ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

COMMENTARI
DELL' ATENEO
DI BRESCIA

PER L' ANNO 1883.

COMMENTARI

DELL' ATENEO

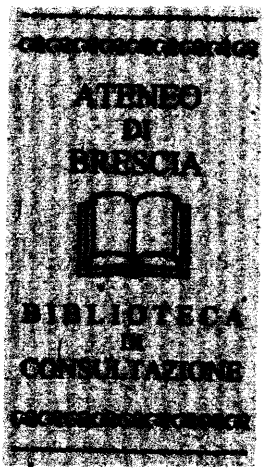
DI BRESCIA

PER L'ANNO 1888

BRESCIA

TIPOGRAFIA F. APOLLONIO

1888.


ATENEO
DI
BRESCIA
BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

MDCCCLXXXIII.

Adunanza del 7 gennaio

la prima del nuovo anno academico.

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa rimemora con meste parole i recenti lutti pei due compagni che gli occhi suoi cercano oggi indarno fra gli eletti amici che gli fanno corona. Sono essi il cav. Giacomo Rossetti e il prof. Gaetano Consoli, rapiti al sodalizio e alle consuetudini di una vita operosa e onorata, il primo subitamente e tuttavia in età matura, il secondo ancora lontano dalla vecchiezza e dopo un lungo anno di acerbissimi patimenti. In amendue furono la generosità del sentimento e l'altezza dell'idea superiori alle forze e ai mezzi conceduti per raggiungere le nobili mete alle quali agognarono: ma l'uno e l'altro ci hanno lasciato preziosi ricordi e utili esempi. E singolarmente dolorose furono queste perdite al cav. Rosa, che gli tolsero due de' suoi più famigliari e più stretti amici.

Lamenta poi una specie di stanchezza e quasi di apatia in parecchi del sodalizio, cui si provò già più d'una volta di scuotere collo stimolo di vivaci parole: apatia che si pare maggiormente nella parte destinata a prendere il luogo di quelli che a mano a mano spariscono; alla quale appartiene l'avvenire; alla quale più spetta di fare che si mantenga perenne la vita e l'opera in questo corpo che giovò pure e giova e onora il nostro paese. Perocchè niuno in vero affermerà

che sia l' Ateneo venuto meno al suo còmpito, obliando ciò che altre volte gli acquistò nome e favore.

Anche nel testè scorso anno vi si proposero e agitarono questioni di vivo e presente interesse, questioni economiche, sociali, igieniche; si illustrarono patrii monumenti, patrie memorie; si cercarono e corressero errori volgari; si misero in luce e si celebrarono solenni virtù di cittadini altamente benemeriti. L' Ateneo promosse e premiò lo scorso anno e sparse a migliaia nelle scuole rurali della provincia un libro di precetti d' igiene pe' campagnuoli, come ne ha poco avanti premiato e sparso a migliaia uno delle piccole industrie adatte a renderne operosi gli ozi nelle intermittenze de' lavori campestri: ordinò e fece una ricca esposizione d' opere di bresciani artisti; ed è in gran parte frutto e opera sua il museo dell' età cristiana, aperto, fan pochi mesi, accosto all' antico museo romano, opera egualmente dell' Ateneo e prezioso e splendido vanto di Brescia nostra. Bene dunque merita riconoscenza e favore, merita i conforti de' cittadini, e sopra tutto cooperazione affettuosa, assidua, efficace de' suoi addetti questa istituzione, che da ottant' anni stringe in sodalizio i più gentili, i più solleciti delle cose nostre, i più amorosi di quanto levasi un po' alto.

Certo all' Ateneo non mancarono testimonianze bellissime. Vuolsene citar tre, solenni: di G. B. Gigola, di Francesco Carini, e, recentissima, di Giovanni Renica: e se abbia l' Ateneo corrisposto e corrisponda, è manifesto.

Il cav. Rosa e con esso i più vecchi, que' che senton vicina l' ora, vorrebbon vedere la novella generazione avanzare animosa e fidente alle nobili gare della vita intellettiva, lieti se, come li avrà presto cacciati dalla scena la necessità degli anni, così maggiori meriti e nomi onorati e splendidi faccian pure dimenticati presto i nomi loro. Per queste gare addita il Rosa ai giovani la palestra dell' Ateneo, e conchiude colle esortazioni ad essi altre volte dirette: « Conser-

« vate religiosamente questa preziosa reliquia della civiltà « bresciana che vanta belle tradizioni: accrescete l' eredità « che vi è trasmessa: amate questo asilo ove riparano a re- « spirare aure tranquille e vitali i cuori gentili. È necessario « alimentarla questa sacra fiamma, onde per la invasione « della volgarità non perdasi l' olezzo dell' arte e l' ideale della « vita e la profondità della scienza. Non solo col braccio si « salva e si onora la patria ».

Lo stesso cav. Rosa occupa dipoi l' adunanza con una disquisizione storica, intitolata *Delitti politici fatali.*

« Uno de' fenomeni costanti nella storia dello sviluppo « dell' umanità è il progressivo intessersi fra loro degl' inte- « ressi degli individui, delle schiatte, delle comunità, delle « genti, degli stati. Tale tessuto genera e sviluppa progres- « sivamente la solidarietà di tutti gli elementi di vita di quegli « individui e di quei gruppi sociali, solidarietà che viene sem- « pre più eliminando la guerra distruggitrice e convertendola « in mutuo soccorso.

« La lotta per l' esistenza dei selvaggi alimenta minuta « e continua guerra distruggitrice, guerra che si viene tem- « perando allorchè i più forti o i più scaltri sanno usare dei « vinti a loro profitto, come delle bestie ammansate: perchè « l' umanizzazione segue cammino contrario alla distruzione « ed alla crudeltà nelle guerre, nelle leggi, nei costumi, e fa « cessare la fatalità dei delitti politici ».

Inorridiscono gli animi nostri per le atrocità di Tiberio, di Nerone, del Valentino, di Alessandro Medici, per le carnificine degli Strelizzi, dei Mamelucchi, della notte di S. Bartolomeo; eppure que' fatti, e assai altri lor somiglianti, ammantati spesso dalla religione, furono ben più che da essa imposti dalla politica, « dalle necessità di guerra consiglianti « d' uccidere per non essere uccisi ». Caterina e Maria de' Medici, regine in Francia, alle quali è massimamente dovuto lo

splendore delle arti italiane nel Louvre, nel Lussemburgo e a Fontainebleau, « erano belle e colte e scettiche, e nondimeno « il regno loro venne attristato dalla serie più lugubre e spie- « tata di delitti politici. Laonde la filosofia della storia consi- « glia d' indagare quali serie di cause prepararono quella « sequela di delitti; se derivarono da natura efferata, da cal- « colo lontano e freddo, o se furono imposte da fatalità di « guerra ».

Premessi pertanto alcuni cenni biografici di Caterina; nata nel 1519; dallo zio Clemente VII nel 1533 maritata al secondogenito di Francesco I, che per la morte del fratello maggiore fu poi Enrico II, e, succeduto al padre nel 1547, la lasciò vedova nel 1559; « pronta e vivace d' ingegno, cre- « sciuta fra partiti politici accaniti »; costretta a sopportare le galanterie del marito, e con ciò assuefatta l' animo a pro- fonda simulazione; fu nel 1560 eletta reggente pel figlio Carlo IX succeduto all' altro figlio Francesco II marito del- l' infelice Maria Stuarda che la chiamava « la figlia del mer- « cante. In questa reggenza di Caterina, in questo regno di « Carlo IX, comincia la serie dei delitti politici fatali della « Francia, che dall' uccisione proditoria del duca di Guisa nel « 1563 vanno all' uccisione di Enrico IV nel 1610 ».

Capi del partito cattolico erano specialmente i Guisa: degli ugonotti, fidanti nello scetticismo di Caterina e nella protezione di Elisabetta regina d' Inghilterra, erano la corte di Navarra e l' ammiraglio Gaspare di Coligny. « Caterina, « gelosa dei Guisa, barcheggiava; ma le bande dei Guisa nel « 1562 presso Vassy assalsero inopinatamente i calvinisti pre- « ganti, e ne fecero strage ». Iniziata così la guerra civile, gli ugonotti il 13 febraio 1563 fecero a tradimento uccidere sotto Orleans il duca Francesco di Guisa, e del pari a tradimento a Parigi l' anno dopo assassinar Guiscardo e Minardo loro avversari accaniti nel parlamento. Onde le ire invelenirono, e la guerra fu condotta con ogni crudeltà, slealtà e astuzia.

I cui orrori « ebbero tregua per la pace dell' 11 agosto 1570, « fatta con simulazione profonda per disarmare l' ammiraglio « e il principe di Navarra, che fu poi Enrico IV. Al quale si « propose in moglie Margherita, figlia di Caterina e quindi « sorella del re, ch' era stata amante del giovine duca di « Guisa. L' ambizione vinse Coligny che si lasciò pigliare dalle « arti di Caterina e del re, e venne a corte commosso: come « vi vennero Giovanna madre del principe di Navarra, fiera « calvinista, che si disse avvelenata coi guanti, e il di lei figlio ».

Certo nel 1571 qualche cosa tramavasi contro gli ugonotti, in ispecie dal duca d' Angiò fratello del re e dai Guisa. Ligneroles, confidente loro, che n' ebbe sentore e lo lasciò trapelare, venne proditoriamente ucciso alla caccia. Avendo il Coligny vinto l' animo del re, era mestieri disfarsene per non perdere il predominio. Pertanto guadagnato un certo Maurevert, costui da una finestra di casa Guisa lo ferì con due palle, al braccio sinistro e ad una mano, mentre veniva a piedi verso la corte leggendo. « Il re all' annunzio del « fatto impallidì, e giurò vendetta: Caterina e l' Angiò e i « Guisa si videro caduti dal potere se l' ammiraglio risanasse; « e, tenuto consiglio secreto, deliberarono di farlo immedia- « tamente uccidere » insieme coi capi degli ugonotti, che per le nozze pochi dì prima celebrate di Margherita con Enrico di Navarra trovavansi in numero grande a Parigi.

La Saint-Barthélemi fu detta dai contemporanei premeditata da lunga mano, e tale affermata volgarmente anche dipoi, non solo dai protestanti, ma dagli stessi cattolici francesi in odio di Caterina, « straniera, scettica, ed anche stimata « atea », accusata pure dal Micheli, allora ambasciator veneto a Parigi, attribuendo però l' archibugiata ai Guisa. Ma lo studio spassionato di quel mistero e l' esame diligente de' fatti persuadono un diverso giudizio: nel quale venne già Michelet, e lo confermò Ermanno Baumgarten a Strasburgo, « che, nel « 1882 publicando gli atti e le corrispondenze giorno per giorno

« degli ambasciatori stati a Parigi dall'anno 1570 al 24 ago-
« sto 1572 », dimostra che l'eccidio della notte famosa « fu
« un delitto fatale, imposto subitamente dalla necessità di
« salvarsi dalla vendetta assicurata agli ugonotti per l'amici-
« zia del re ». Anche Teodoro Schott segue quest'avviso ».

In fatti volle Carlo IX vedere l'ammiraglio poche ore dopo il ferimento, e non permise che altri assistesse al colloquio: solo disse indi alla madre, che lo aveva esortato a regnare da sè. Tutti poi i signori ugonotti, pieni di sdegno, contro Guisa e il sommo pontefice e la regina, si stringevano intorno al ferito con fieri propositi. Fra tali minacce e le conseguenti paure, parve non esservi altro scampo se non la morte pronta del Coligny e degli altri capi: e la strage fu deliberata.

« Volevasi l'abilità e la fermezza di Caterina per farla
« riuscire. Ella fu l'anima della esecuzione col mezzo del capo-
« popolo (il prevost des marchants), e affidò al Guisa l'uc-
« cisione dell'ammiraglio, che la eseguì col mezzo degli sviz-
« zeri. Dopo la mezzanotte del 23 agosto entrando nel 24,
« del 1572, come era convenuto, si diede il segno dell'assalto
« suonando la grande campana della chiesa di S. Germano
« d'Auxerrois: e dietro quella le altre suonarono a stormo.
« Incontanente le vie furono illuminate, e i congiurati preci-
« pitaronsi al Louvre, gridando che gli ugonotti minacciavano
« d'imprigionare il re e di soffocare il culto cattolico. Sfon-
« date le porte dell'abitazione del Coligny, trucidate le guar-
« die e i servi, Besme o Bechme, un tedesco ubriaco, con
« altri guidati dal Guisa, lo uccisero e gettarono dalla fine-
« stra, ludibrio della canaglia.

« Caterina e i complici miravano solo a liberarsi dei capi:
« ma come misurare le stragi? come frenare il mostro sca-
« tenato? In quella notte e nel giorno seguente, scrive il Da-
« vila, ne furono uccisi più di diecimila, e fra loro più di
« cinquecento baroni e cavalieri. Gli svizzeri, ubriachi, sem-
« bravano macellai. Poi le stragi continuarono a Lione e in

« altre città. L' orefice Crucé vantavasi di averne freddati « quattrocento, ma poi si rese eremita. Per vendette private » si uccisero anche parecchi cattolici ».

Morto nel 1574 Carlo IX, gli succedette il fratello Enrico III, salito l'anno prima al trono di Polonia, che fra i rimorsi si diede al bigottismo e alla crapola, e con Filippo II, suo cognato, strinse la « Lega » contro i protestanti, della quale era in Francia capo il Guisa. E tentando quella per la debolezza di lui di deporlo, egli « il 24 dicembre 1588 « attirati nel suo palazzo a Blois il duca di Guisa e il di lui « fratello cardinale, li fece assassinare, e andò poscia alla messa « col legato apostolico ». Ma se ne accesero tante ire, che, morta indi a pochi dì Caterina, « Enrico III per salvarsi si diede « agli ugonotti, onde fu bandito dal papa, e mentre assediava « Parigi il 1° d' agosto 1589 venne assassinato dal domeni- « cano Jacob Clement ».

Il diritto di succedere spettava ai Borboni, a Enrico di Navarra capo degli ugonotti: il quale tolse le difficoltà e pose termine alla guerra il 29 luglio 1593 col dichiararsi cattolico, e publicò poi nel 1598 l'editto di Nantes di limitata toleranza.

Enrico IV amava l'Italia: ricevette il patriziato veneto: e nel 1600, non ostante delle « rimembranze recenti di Ca- « terina, in seconde nozze condusse in moglie una Medici, « Maria, figlia di Francesco II e di Giovanna d'Austria, bel- « lissima, ma intrigante e risoluta, tanto che fu dal ministro « Sully impedita di dare uno schiaffo al marito ». Il 13 maggio 1610 Maria, dopo molti contrasti, venne incoronata a S. Denis. Ma le passioni non erano calmate, e il giorno dopo dal pugnale di Ravaillac fu trafitto Enrico, il quale già era nel 1595 sfuggito per miracolo a un altro simil pugnale. Ne' processi furono involti i gesuiti, accusati d' insegnare che fosse merito uccidere il re eretico. Reggente pel figlio Luigi XIII, Maria fece edificare il Lussemburgo, copia del Pitti, e vi chiamò il Rubens a dipingere.

Quelle tante convulsioni, e i semi che ne rimasero, « latenti a lungo, fecondati dai disordini morali ed economici dei « regni successivi dei quattro Luigi, XIII, XIV, XV, XVI, pro- « dussero gli orrori accompagnanti la rivoluzione francese della « fine del secolo XVIII: perchè gli avvenimenti storici sono « collegati da catene fatali ».

Adunanza del 21 gennaio.

Legge il sig. d.r Ettore Tosatto la seguente memoria *Nuove contribuzioni alla cura dell' anchilostomiasi mediante l' estratto di felce maschio e l' acido timico.*

« Le esperienze con massima accuratezza condotte nello studio dell' anchilostomiasi da molti medici in Italia ed all'estero, i lavori di Perroncito, Parona, Grassi, Bozzolo, con scientifica cura eseguiti, lasciano ristretto campo per tornare sopra un argomento oramai così ampiamente svolto. Poco quindi resta per mio conto a scrivere di pratica utilità, ed anche questo basato su fatti già esposti e conosciuti.

Se non che mi sorride almeno il pensiero, che i miei sforzi sono diretti a combattere un grave morbo, che comprende larga zona sulla superficie terrestre, che decima infelici popolazioni costrette a vivere in luoghi paludosi, a dissetarsi con aqua limacciosa e putrida. E non mi verrà meno la costanza di insistere presso i colleghi affinchè giovino con ogni possa i miseri balestrati dalla sventura in bassi ed umidi territori a condurre una vita squallida e smorta.

Presenterò succintamente ai colleghi poche istorie di minatori del S. Gottardo, affetti d' anchilostomiasi, ricoverati nell' ospitale da me diretto; mi estenderò alquanto sulle cure condotte con assiduità e pazienza; e nel ristretto campo che mi è concesso procurerò di ribadire almeno i proficui insegnamenti appresi dagli illustri autori succitati.

Storia 1.ª Mariotti Gio. Maria di Malonno, di anni 28, entrò nell' ospedale nel giorno 22 settembre 1882, affetto d' anchilostomiasi; diagnosi stabilita per l' esame microscopico delle feci. Egli aveva lavorato nella galleria del S. Gottardo per un anno e mezzo, e se ne partì nel 28 gennaio 1882. Nel giugno era già deperito, ed alla spossatezza del corpo s' aggiunse la febbre a tipo terzanario ingruente a freddo seguìta da calore e sudore. Ricoverato in vari ospedali, si assoggettò a svariate cure, riuscendogli inutile la propinazione dell' estratto etereo di felce maschio. Fu accolto nella sala in condizioni tristi; era subtumido ma non presentava edemi; sclerotica di colore bianco plumbeo; orine scevre di albumina. Lo sfavorevole stato dell' infermo consigliava di agire con prudenza, e somministrai 5 grammi di estratto etereo di felce maschio, sospeso in 100 grammi di aqua gommosa, edulcherata con sciroppo d' arancio. Questa pozione non fu tollerata, e dopo violenti conati di vomito venne rejetta dallo stomaco. Una successiva dose di 5 grammi di estratto etereo di felce maschio, amministrata con ostie, fu ben tollerata. Nel giorno seguente si propinò senza inconvenienti una pozione di 8 grammi di estratto sospesi nell' aqua gommosa, e nel terzo felicemente se ne amministrarono 10 grammi. Ma parecchie ore dopo l' assunzione di quest' ultima dose del farmaco le orine, al contrario dei giorni precedenti, si colorirono in rosso bruno simile al vino di malaga, e nel giorno in appresso le sclerotiche dell' infermo erano intensamente gialle. All' esame chimico delle orine constatai l' assenza dei pigmenti biliari, e coll' acido nitrico ottenni un intorbidamento che non scomparve col calore, nè coll' alcool. Nelle feci numerai circa 400 anchilostomi. Dopo una cura ferruginosa l' ammalato abbandonò la sala nel giorno 9 ottobre, perfettamente ristabilito.

Storia 2.ª Fontana Daniele di Govine (Brescia), di anni 33, entrò nell' ospedale addì 25 settembre 1882. Narrò di

essere stato al S. Gottardo per il tempo di 22 mesi, che abbandonò il lavoro nel 24 maggio 1881. Non ebbe mai febbre, e non si sottomise ad alcuna cura. Accusa prostrazione immensa di forze, violento cardiopalmo nel compiere minimi sforzi, presenta edemi agli arti inferiori. L' esame microscopico delle feci attesta la presenza di uova di anchilostoma, e nelle orine si riscontrano sensibili tracce di albumina. Alla prima dose di 10 grammi di estratto etereo di felce maschio l' ammalato provò nausee, vomiturizioni, sbalordimento, senso di confusione e di vertigini. Dopo la seconda dose ebbe contrazioni spasmodiche delle dita e degli arti superiori per pochi minuti. La terza dose fu tollerata senza alcuna manifestazione penosa per l' infermo. Nelle scariche si raccolsero 350 anchilostomi circa. Ricostituito con lauta dieta e colle pillole Blaud, l' ammalato uscì dalla sala guarito nel giorno 9 ottobre 1882.

Storia 3.ª Valsecchi Fermo di Soello (Como), di anni 23, entrò nell' ospitale nel giorno 11 ottobre 1882. Stette nella galleria del S. Gottardo incirca tre mesi, e si diparti dal lavoro nell' ultimo di maggio 1881. Da quel tempo andò sempre più deperendo, ma non fu mai assalito da febbre. In marzo 1882 fu accolto per 10 giorni in un nosocomio, dove fu curato con ferruginosi. Nel suo paese nativo il Valsecchi, sotto le zelanti cure del d.r Oriani Giosuè, nell' aprile prese per tre giorni un quinto di litro di un liquido amaro, di color verdognolo, che, alla descrizione chiara dell' infermo, apparisce essere stata una pozione di estratto etereo di felce maschio. Ricostituito con ferruginosi, ritornò al lavoro, e si credette guarito; ma il senso di prostrazione non tardò a lungo di manifestarsi nuovamente. Dolori di carattere urente e talora come di morsicature, che dalla regione ipocondriaca destra si estendevano alla sinistra ed a tutto il ventre, tormentavano il malato in guisa che, accasciato di forze, diarroico ed in sfavorevoli condizioni, riparò nel nostro ospedale.

L' esame fisico diede risultati negativi in generale, e mancanza di edemi. Notai il risveglio di sensazione penosa alla palpazione e pressione del ventre; all' esame chimico delle orine, assenza di albumina, ed all' esame microscopico delle feci la presenza delle uova di anchilostoma. Volli assoggettare il malato alla cura dell' acido timico, previa amministrazione di olio di ricino alla sera. Alla mattina del 13 ottobre cominciò la cura alle 6 ant., ed in 12 ore assunse 12 grammi di timolo, cioè due grammi ogni due ore. Duraute l' amministrazione del farmaco volli assiduamente numerare le pulsazioni e registrare la temperatura, e qui presento la relativa tabella, come farò per tutti i casi seguenti.

Ore	5 1[2	ant.	temp.	36. 9	puls.	70.	Ore	6	1.ª ammin.	2	gr.
»	6 1[2	»	»	37	»	70					
»	7 1[2	»	»	37. 4	»	60	»	8	2.ª »	2	»
»	8 1[2	»	»	37. 2	»	68					
»	9 1[2	»	»	37	»	80	»	9	3.ª »	2	»
«	10 1[2	»	»	37. 4	»	82					
»	11 1[2	»	»	37. 4	»	76	»	12	4.ª »	2	»
»	12 1[2	pom.	»	36. 8	»	70					
»	1 1[2	»	»	37. 2	»	68	»	2	5.ª »	2	»
»	2 1[2	»	»	37	»	70					
»	3 1[2	»	«	37. 5	»	74	»	4	6.ª »	2	»
»	4 1[2	»	»	37. 3	»	76					

Si ebbe riguardo di avvolgere bene in ostie l' acido timico, e dopo la sua somministrazione si confortò l' ammalato con qualche bicchierino di buon vino bianco e poco brodo durante la giornata. La cura fu eseguita senza alcuna spiacevole conseguenza, e l' infermo si lagnò solo della fame che da tante ore sopportava con rassegnazione. Io però, prima di prestar cibo al malato, volli somministrargli nuovamente l' olio di ricino, ciò che ho fatto anche nelle ulteriori cure. Nelle scariche ottenute si numerarono più di 80 anchilostomi tutti morti. Nel dì seguente esaminate le feci, se ne riscon-

trarono in esse più di 200. Poche cartine intanto di bismuto ed oppio ritornavano alle funzioni naturali, le intestina. Nel dubbio che la cura non avesse ottenuto completo successo, esaminai al microscopio gli escrementi, e non mi fu dato di rinvenire nessun uovo di anchilostoma. L' ammalato tuttavia non si ritenne pago, ma vedutosi curato in modo diverso da altri minatori allora degenti nella sala, richiese una novella amministrazione del timolo, che seguì nel 18 dello stesso mese.

Ore	5	an.	temp.	36. 6	puls.	55.	Ore	5 1[2	a.	1.ª ammin.	2 gr.
»	6	»	»	36. 8	»	60					
»	7	»	»	37	»	67	»	7 1[2	»	2.ª »	2 »
»	8	»	»	37. 2	»	64					
»	9	»	»	36. 7	»	70	»	9 1[2	»	3.a »	2 »
»	10	»	»	37	»	70					
»	11	»	»	37. 2	»	70	»	11 1[2	»	4.ª »	2 »
»	12	»	»	37. 1	»	68					
»	1	po.	»	37. 1	»	62	»	1 1[2	p.	5.ª »	2 »
»	2	»	»	37	»	84					
»	3	»	»	37. 1	»	90	»	3 1[2	»	6.ª »	2 »
»	4	»	»	36. 9	»	74					

L' ammalato provò grave prurito alla gola, tosse e senso di strettura e di penosa deglutizione, essendosi rotta una cialda in bocca durante l' amministrazione del rimedio. Del resto accusò solo un po' di peso al ventricolo. Nelle scariche non si rinvennero anchilostomi. Dopo la cura ferruginosa uscì guarito nel giorno 27 ottobre 1882.

Storia 4.ª Gelfi Martino di Pian Camuno (Brescia), di anni 24, entrò nell' ospitale nel giorno 18 ottobre 1882 ammalato d' anchilostomiasi, essendo stata stabilita la diagnosi per l' esame microscopico delle feci. Fu al S. Gottardo 4 mesi e ritornò a casa nell' aprile 1881. Nell'agosto dello stesso anno fu costretto a letto per un mese con febbre quotidiana ingruente a freddo e che venne fugata (e per usare del suo

linguaggio *inciodà*) con chinina. Non fece mai cure speciali contro l'attuale malattia. È abbastanza robusto e in buon essere. Esame fisico negativo; area del cuore forse alquanto ingrandita; soffi anemici; ritmo regolare.

Nella mattina stessa il malato assunse l'olio di ricino, e dopo rigoroso digiuno nella giornata alle ore 10 di sera cominciò la cura coll'acido timico. Se non che questa volta mi prefissi due scopi; cioè di abbreviare per quanto potessi la durata della cura, sollevando il malato da un digiuno troppo prolungato; ed inoltre di portare il rimedio a più alta dose, per esperirne gli effetti sull'infermo stesso. Prescrissi adunque 15 grammi di acido timico, divisi in 5 cartine; da somministrarsi perciò 3 grammi di timolo ogni due ore.

Ore	10	p.	temp.	37. 3	puls.	72.	Ore	10 1[2	p.	1.ª ammin. 3 gr.
»	11	»	»	36. 2	»	72				
»	12	»	»	36. 4	»	72	»	1[2 a.	2.ª	» 3 »
»	1	a.	»	36. 3	»	72				
»	2	»	»	36. 2	»	82	»	2 1[2 »	3.ª	» 3 »
»	3	»	»	36. 4	»	86				
»	4	»	»	36. 3	»	82	»	4 1[2 »	4.ª	» 3 »
»	5	»	»	36. 1	»	80				
»	6	»	»	36	»	84	»	5 1[2 »	5.ª	» 3 »
»	7	»	»	36. 1	»	86				Totale 15 gr.

Il malato sopportò la cura a meraviglia, solo durante le ultime dosi presentò intermittenza nel polso, però non associata ad alcun fenomeno generale. Mi chiamai fortunato nella mia esperienza, e proposi in cuor mio di portar a più alta dose il rimedio nella prima circostanza che mi si favorisse. Intanto il malato era guarito, e solo per accondiscendere ad un suo desiderio gli somministrai una dose di estratto etereo di felce maschio gr. 10; ma dopo le prime scariche, ottenute durante l'amministrazione dell'acido timico, non si rinvennero più anchilostomi, nè uova. Perfettamente ristabilito in salute, il Gelfi abbandonò la sala nel 30 ottobre.

Storia 5.ª Valsecchi Costante di Oggiono, di anni 24, entrò nell' ospitale nel giorno 27 ottobre 1882. Nella primavera 1881 stette per quattro mesi nei lavori della galleria del S. Gottardo, nella sezione d' Airolo, e ferito ad una regione lombare per una scheggia di mina, dovette allontanarsi dal *tunnel;* ma vi ritornò in sèguito dalla parte di Cassinota, sezione nord, ed abbandonò il lavoro sano e forte nella vigilia di Natale 1881. A casa fu colto da febbri a tipo intermittente, ingruenti a freddo, e solo tre mesi prima di ricoverare nel nostro ospedale si sentì prostrato, privo completamente di forze. Non si assoggettò mai a cure. Esame fisico negativo; non ha edemi; è piuttosto deperito.

Nelle orine vi ha assenza d' albumina; nelle feci si riscontrano le uova d' anchilostoma. Inorgoglito per i successi dell' acido timico, vi cercai un succedaneo nello iodioformio; ma questo rimedio, pur altre volte decantato come vermifugo, mi fallì, benchè somministrato puro alla dose di 50 centig. diviso in 5 cartine, da somministrarsene una ogni due ore, malgrado il digiuno e l' amministrazione dell' olio di ricino, come in tutte le altre cure antielmintiche. Torna inutile che io qui presenti ai colleghi le cifre della temperatura e delle pulsazioni dell' esperimento fallitomi; confesserò piuttosto che sfiduciato ritornai alla cura dell' acido timico, che seguì nel 29 ottobre, previa somministrazione di olio di ricino; e fu prescritto alla dose di 15 grammi diviso in cinque cartine da somministrarsene una ogni due ore.

Ore	11	p.	temp.	37. 2	puls.	70.	Ore	11 1[2	p.	1.ª ammin.	3 gr.
»	12	»	»	37. 4	»	74					
»	1	a.	»	37	»	78	»	1 1[2	a.	2.ª »	3 »
»	2	»	»	37. 1	»	78					
»	3	»	»	37	»	80	»	3 1[2	»	3.ª »	3 »
»	4	»	»	36. 8	»	80					
»	5	»	»	36. 9	»	76	»	5 1[2	»	4.ª »	3 »
»	6	»	»	36. 8	»	70					
»	7	»	»	36. 6	»	74	»	7 1[2	»	5.ª »	3 »
»	8	»	»	36. 6	»	84				Totale	15 gr.

Alle 9 fu somministrato l' olio di ricino, ma dopo pochi minuti venne reietto. Durante la propinazione del rimedio non si ebbe a notare alcun fenomeno degno di nota, tranne che leggera cefalea e senso di sbalordimento. Nelle scariche si riscontrarono 50 anchilostomi morti. Nel giorno successivo un centinaio ancora di dochmi morti furono rinvenuti nelle feci, e nell' esame microscopico di esse non ebbi più a verificare la presenza di uova. Nel dì 31 (due giorni dopo l' amministrazione del timolo) il malato si lagnò di un impedimento che gli si offriva nel trangugiare le sostanze solide; ma in breve i fonomeni di restringimento esofageo spontaneamente scomparvero. Nel giorno 12 novembre il Valsecchi usciva dalla sala completamente rimesso.

Storia 6.ª Viscardi Carlo di Azzano di S. Paolo (Bergamo) entrò nell' ospitale nel giorno 30 ottobre 1882. In tre riprese fu al Gottardo per 4 anni, e l' ultima volta nei mesi di giugno, luglio, agosto 1881. Nella fine di quest' ultimo mese il lavoro gli addivenne faticoso ed eccessivo; alla sera non si poteva sorreggere in piedi dalla stanchezza; infine fu costretto ad allontanarsi dalla galleria. Non avrebbe mai avuto febbre: dice solo che lo assalse tratto tratto qualche brivido di freddo, ma fugace, giammai seguito da calore e sudore. Non si assoggettò ad alcuna cura; è relativamente in buone condizioni. Con mia sorpresa riscontrai nelle feci, oltre alle uova di anchilostoma, parecchie uova di tenia solium. Allora, ritornando sull' anamnesi, il malato mi accertò che perdeva spesso delle proglotidi nel letto e vedeva spesso nelle feci dei nastrini che somigliavano di pasta.

Il degente assunse l' olio di ricino nella stessa sera del 30 alle 7 1[2, ed alle 4 1[2 antim. del susseguente giorno prese la prima dose dell' acido timico. Ordinai 21 grammi di timolo divisi in 7 cartine, proponendomi di portare il rimedio, a tolleranza del malato, ad oltranza, e ottenni felicissimi risultati. In sole 9 ore la medicina fu intieramente assunta

dall' ammalato, che assunse eziandio l' olio di ricino senza turbamento di alcuna funzione del suo organismo.

Ore	4	ant.	temp.	36. 8	puls.	56.	Ore	4 1[2	a.	1.ª	amm.	3 gr.
»	5	»	»	36. 4	»	50						
»	6	»	»	36. 4	»	58	»	6 1[2	»	2.ª	»	3 »
»	7	»	»	36. 8	»	80						
»	8	»	»	36. 6	»	76	»	8 1[2	»	3.ª	»	3 »
»	9	»	»	36. 1	»	60	»	9 1[2	»	4.ª	»	3 »
»	10	»	»	36	»	68	»	10 1[2	»	5.ª	»	3 »
»	11	»	»	36. 1	»	64	»	11 1[2	»	6.ª	»	3 »
»	12 1[2	po.	»	36. 2	»	66	»	1		p. 7.ª	»	3 »
»	1 1[2	»	»	36. 4	»	72				Totale	»	21 »

Accelerai nel compiere la medicazione, per non tener a lungo il malato a digiuno, ed ebbi a consolarmi della mia risoluzione per il felice esito di cura. Nelle deiezioni ottenute numerai più di 200 anchilostomi, e parecchi metri di tenia solium furono da me diligentemente estratti ed immersi nell' alcool. Per quanto ricercassi, non mi fu dato di rinvenire la testa del verme, ma in ulteriori esami microscopici delle feci non mi si presentarono più uova di quell' elminto. Altri 50 anchilostomi morti ottenni nelle scariche del seguente giorno. Il malato, già completamente guarito, abbandonò la sala nella metà del novembre 1882.

Storia 7.ª Min Antonio di Tarzo (Treviso), d' anni 34, riparò nell' ospitale nel dì 20 novembre 1882. Lavorò nel *tunnel* del S. Gottardo per 7 mesi, e se ne partì da un anno e mezzo circa. In primavera del decorso anno, essendo ridotto in tristi condizioni ed edematoso, fecesi pervenire da Milano una medicina, che gli venne amministrata per tre mattine, e che pei caratteri offertimi dalla relazione deduco essere stata l' estratto etereo di felce maschio, in un veicolo aquoso. Migliorò alquanto in allora, ma ben presto i sintomi di debolezza generale tornarono in scena, e l' ammalato stabilì di recarsi nell' ospedale di Pisogne, dove potei accertarlo dell' esistenza dell' anchilostomiasi che lo aveva colpito.

Non pago dei risultati ottenuti nelle precedenti cure coll' acido timico, e rimproverandomi per esse il lungo tempo impiegato durante l' amministrazione del farmaco, prescrissi il timolo a cinque grammi per dose, da somministrarsene una ogni due ore. Nella sera del 20 si preparò il malato alla cura antielmintica propinandogli l' olio di ricino; ad un' ora antim. il Min cominciò ad assumere l' acido timico.

Ore	1 1[2	ant.	temp.	37. 4	puls.	88.	Ore	1	a. 1.ª	ammin. 5 g.
»	1 1[2	»	»	37. 4	»	90				
«	2 1[2	»	»	37. 8	»	96	»	3	» 2.ª	» 5 »
»	3 1[2	»	»	37. 8	»	98				
»	4 1[2	»	»	37. 6	»	80	»	5	» 3.ª	» 5 »
»	5 1[2	»	»	37. 4	»	90				
»	6 1[2	»	»	37	»	90	»	7	» 4.ª	» 5 »
»	7 1[2	»	»	37. 2	»	80				Totale 20 »

L' ammalato si trovava in condizioni favorevolissime e pronto ad assumere l' ultima cartina, che io aveva prescritta, per arrivare alla dose di 25 grammi. Sfortunatamente l' infermiere l' aveva lasciata sopra alla stufa, che pel calore la dileguò; ed in farmacìa era esaurito il farmaco. Io sono però persuaso che l'ammalato l'avrebbe tollerata. Nel giorno istesso e nel seguente rinvenni nelle feci circa 400 anchilostomi morti. Ripetuto l' esame microscopico, non mi si offersero più le caratteristiche uova; tuttavìa per accondiscendenza verso il malato nel giorno 27 gli somministrai grammi dieci di estratto etereo di felce maschio, ch' egli ardentemente desiderava, senza ottenere naturalmente l' espulsione di nessun elminto. Nel giorno 7 dicembre 1882 il Min abbandonava la sala, avendo perfettamente ricuperata la sua sanità.

E qui hanno termine le istorie che in succinto ho presentato ai colleghi. Ho ommesso in esse l' esame microscopico del sangue ed un più minuzioso esame chimico delle orine, perocchè tutte le volte che sul campo microscopico mi feci ad osservare il sangue d' un minatore del Gottardo, non

rinvenni in esso se non i caratteri comuni ai globuli nelle anemie (caratteri del resto non bene definiti ancora dagli autori) (1); e le orine, quasi sempre di peso specifico basso (1015 dell' urometro Imbert), pallide ed acide, presentavano forse in abbondanza i cloruri, mentre tutti gli altri elementi solidi, solfati, fosfati, carbonati, urati ed urea (2), vi erano in proporzioni inferiori alla media normale, e vi si notava la presenza dell' albumina solo quando nell' infermo si erano manifestati edemi.

Ora molte considerazioni potrei dedurre dai casi esposti, ma prima mi si condoni una digressione che ritengo necessaria. Scopo di questo mio lavoro non è certo di criticare e mettere a nudo gli svantaggi di un rimedio in paragone di un altro, per combattere una cura e sostenerne un' altra con egoistici sentimenti, che non devono albergare in cuore gentile, e tanto meno nell' appassionato petto dell' uomo che si dedica al bene dell' umanità. Innanzi a Perroncito io m' inchino, e con me invito i colleghi ad onorare un nome che a merito sarà registrato negli annali e nella letteratura medica della nostra patria. In nome di Perroncito cessino le piccole ambizioni e le indecorose dispute nei giornali, e si conceda *unicuique suum* l' onore che gli spetta. E ritorno all' argomento.

« Molteplici osservazioni ci autorizzano a stabilire che « per produrre una grave anemia in individuo sano e robusto « siano necessari almeno 500 anchilostomi ». Questa è l' opinione altre volte con calore sostenuta da Ernesto Parona (3). Io non voglio obbiettare che per produrre una anemia grave

(1) Storia di una ragazza sedicenne morta nella clinica di Torino. Concato. Giornale internazionale di scienze mediche, anno III.

(2) Bozzolo avrebbe constatato l' aumento dell' urea, negato da Parona, il quale ammetterebbe invece l' aumento dei fosfati.

(3) Intorno all' anchilostomiasi Grassi l'attista e Parona Ernesto. Milano 1879, pag. 11.

in individuo sano e robusto occorrano non meno di 500 anchilostomi, od ammettere la vera anchilostomo-anemia prodotta forse da un solo anchilostoma, rinvenuto dal prof. Foà (Gazzetta degli Ospitali 1882, pag. 10) dopo pazienti indagini nelle intestina di una donna morta a 50 anni; nè mi opporrò che nel duodeno si possano rinvenire larve di anchilostomi nel 4.° periodo descritto dal Leuckart, ciò che sarebbe recisamente smentito dagli studi del prof. Perroncito; ma per minuziose e lunghe ricerche eseguite nelle feci de' miei malati posso affermare di non aver mai potuto in generale rinvenire esuberante numero di cotesti elminti. In vero, basandomi su diagnosi e cure avvenute in altri ospitali, sempre più devo ritornare in questa mia convinzione. Ed in un caso mi avvenne anzi di riscontrare nelle feci una vera colonia, 200 e più, di tricocefali, nel mentre che gli anchilostomi superavano appena il centinaio.

Nel centro dell' infezione nella gallerìa del Gottardo si può benissimo concedere che in ciascun minatore si sieno svolti e perfezionati 500 anchilostomi: ne porgono sicura testimonianza i reperti necroscopici che avvertirono la presenza, in casi speciali, perfino di 3000 dochmi; ma l' anchilostomo-anemìa non è meno grave negli individui che ne vengono affetti nelle paludi, i quali pur tuttavìa, dopo una brillante e facile cura antielmintica, arrivano ad espellere un centinaio o poco più di anchilostomi.

Ad avvalorare la mia asserzione, che cioè in ragione del tempo maggiore bastino pochi anchilostomi a stremare l'organismo umano, sta il fatto dell' apparente riproduzione del morbo in due poveri minatori, curati nell' ospitale di Pisogne, durante il turno di altro sanitario; ed a questi due casi di mia conoscenza si ponno aggiungere moltissimi altri di insuccessi ottenuti per l' amministrazione dell' estratto etereo di felce maschio, come ebbi a farne cenno nelle istorie 1.ª, 3.ª e 7.ª

Ed a questa conclusione si può addivenire anche razio-

nalmente, poichè, esclusa per gli studi attuali della scienza la possibilità della riproduzione dell' anchilostoma nell' interno dell' intestino dell' uomo, bisogna per forza accettare l' idea, che quel piccol numero di anchilostomi, sfuggito alla morte pella propinazione degli antielmintici, sia stato a sufficienza per ricondurre nelle tristi condizioni di anemia quei minatori, usciti dall' ospitale riforniti di sangue. Ciò eziandio spiega perchè alcuni lavoranti ammalassero sul luogo stesso del lavoro di una gravissima anemia, mentre altri si accorgessero di essere affetti della malattia molti mesi dopo che aveano abbandonata la galleria del Gottardo.

Nè del tutto vera è la legge ammessa, che dal numero delle uova si possa stabilire la quantità degli anchilostomi, potendosi persino constatare, per condizioni speciali, in un esame microscopico delle feci, l' assenza delle uova dei dochmi in casi di sicura anchilostomiasi. In teoria è bensì vero che un anchilostoma produrrà positivamente metà delle uova offerte da due degli stessi individui, ma in pratica si può concepire come la loro distribuzione nelle feci possa inegualmente avvenire in ragione della massa, della solidità degli escrementi, *e secondariamente perchè non è provato che l' ovificamento avvenga sempre in termini costanti* (1), senza discutere se si mantenga inalterata la proporzione fra i maschi e le femmine.

Del pari non credo che la malattia ingruisca con piressie, come alcuni autori supposero. Nè il Grassi e il Parona, a dir vero, negano l' iniziarsi subdolo dell' anchilostomiasi, benchè abbiano notate precoci febbri intermittenti o remittenti irregolari. A sostegno di questo argomento non devesi ammettere che l' operaio, esponendosi quotidianamente alle stesse cause, non in un sol giorno abbia inghiottite le larve

(1) L' anchilostoma e l' anchilostomo-anemia. Salomoni d.r Annibale. Cremona 1882, pag. 25.

coi vapori aquei, coll'aria introdotta nello stomaco, o in mille altre guise, bevendo aqua infetta, o soffregandosi la bocca colle mani sudice; anzi qualora si pensi che alcuni operai lavorarono per sei e più anni senza ammalare, mentre altri dopo un solo mese o meno furono colpiti d'anchilostomiasi, si deve dedurre che l'infezione sia avvenuta probabilmente in un sol momento anche per una sola goccia di liquido nella quale potrebbero esser sospese centinaia di larve mature colla capsula calcificata (1).

Per le anamnesi raccolte sono venuto nella convinzione, che lo svolgimento delle larve di anchilostoma può avvenire senza gravi disturbi gastrici ed intestinali, e che le febbri e le enteriti si sviluppano quando la malattia è già inoltrata, allorchè gli elminti, dopo prolungata dimora negli intestini, sono in grado di produrre guasti considerevoli nella mucosa enterica. Alla chetichella, a mo' di dire, l'anchilostomiasi si manifesta per l'anemia che lentamente s'insinua ed accede nell'organismo del povero minatore, il quale spesso si accorge di esserne affetto per la ognor crescente prostrazione di forze, dopo parecchi mesi di assenza dal lavoro; e qualche febbre ritenuta per iniziale del morbo si deve invece attribuire a concomitanti cause. E giacchè siamo pervenuti nell'argomento delle febbri, consideriamo alquanto quegli accessi quotidiani o a giorni alterni ingruenti a freddo seguiti da calore e sudore, che non di rado assalgono gli ammalati d'anchilostomiasi, come ebbi a farne cenno nelle istorie 1.ª, 4.ª e 5ª.

Su questo argomento, degno di tenerne nota e tuttavia discusso, altra volta mi si offerse occasione di manifestare le mie vedute. Ma per i pochi casi di febbre raccolti non poteva in allora affermare la coincidenza della febbre coll'anchilostomiasi. Ebbene; ora sono positivamente in grado

(1) Anemia dei contadini, fornaciai ecc. Perroncito. Torino 1881, p. 36.

di sostenere che un terzo circa dei malati del S. Gottardo viene colto da periodici accessi febbrili. Ad interpretazione di coteste febbri si potrebbe addurre che il deperimento dell'organismo è una prima potente causa per lo svolgimento di morbi, e quindi di accessi febbrili indipendentemente dalla presenza di microorganismi penetrati nel sangue. L' anchilostoma si nutre in fatti di peptoni, rovina l' organismo assorbendogli l' albumina destinata a porgere l' alimento, la nutrizione alle cellule, e succhia quel sangue che si è arricchito a stento del materiale sfuggito alla ingordigia dell' elminto: tutto ciò a spese di un organismo che sempre più deperisce, e diviene meno tetragono, ed offre minore resistenza all' insorgere delle malattie, se pure non permette l' accumulo di sostanze malefiche che non possono essere espulse per la fievole attività del ricambio materiale degli emuntori naturali del corpo. Ma se un limitato numero soltanto di malati e ad intermittenze è colto da febbri, ciò non costituisce regola che l' anchilostomiasi vada necessariamente congiunta a piressie, anzi quei tipici e regolari accessi credo possano con facilità esser distinti dalle febbri da esaurimento, quali si manifestano nelle anemie che hanno raggiunto un alto grado. È mio parere adunque, che l'anchilostomiasi sia solo predisponente alla malaria, come è noto per le osservazioni di Ernesto Parona (a pag. 6 m. c.) che la malaria predilige i soggetti cachettici, gli affetti d' anchilostoma.

Che se di altre prove abbisognassi a sostegno della mia opinione, crederei di citare con vantaggio il reperto anatomico del Grassi, che rinvenne nella mucosità duodenale il bacterium termo: conferma questa delle idee propugnate dal Perroncito. Caratteristico accesso di malaria sembrommi quello accennato nella 4.ª istoria; e veridica perchè spontanea la rozza espressione del malato ci avverte che gli accessi febbrili vennero fugati (*inciodà*) colla chinina. E se a questo aggiungo che da parecchi autori la galleria del S. Gottardo

fu ritenuta come la culla di malaria, non posso che maggiormente insistere nella validità de' miei argomenti.

Troppo resterebbe da trattare intorno alla sintomatologia dell' anchilostomiasi; ma non voglio lasciarmi sfuggire almeno l' occasione di fermare l' attenzione dei colleghi sulla presenza dell' albumina nelle orine quando appunto compaiono gli edemi: sintoma questo interessante e per il patologo e per il clinico, e che apre vasto campo alla investigazione dell' etiologia nell' albuminuria.

Mi concedano ora i colleghi di discorrere brevemente i rimedî che con felice successo furono amministrati contro l' anchilostomiasi nell' ospitale di Pisogne.

Due erano i vantaggi che il medico doveva prefiggersi per la propinazione dell' acido timico quale farmaco antizimico ed anticatarrale; per esso si doveva conseguire e l'espulsione degli elminti ed un miglioramento nella condizione flogistica della mucosa intestinale. Ma il primo scopo fallì; ed a nulla approdarono nel 1879 le prime esperienze col timolo e le ricerche di Bozzolo, che lo credette inattivo; come pure si ritennero inefficaci tutti gli altri antielmintici, compreso l' estratto etereo di felce maschio. In sèguito ripetute le esperienze e portate ad oltranza le dosi dei farmachi, principalmente per l' impulso dato dagli studi di Perroncito, si ottennero quei vantaggi che sono a tutti noti. Allora il timolo, che non aveva giovato somministrandolo a pochi grammi, divenne farmaco attivissimo propinato all' eroica dose di 10, di 12 grammi; e cosi l' estratto etereo di felce maschio. Certo mi è caro di ricordare a questo punto le guarigioni ottenute nel mio piccolo e povero ospedale, ridonando alle famiglie, alle industrie, grossa falange di franchi e robusti operai, che inetti or dianzi alla più tenue fatica, ora si trovano in grado di concorrere al lavorio che rende fiorente la nostra bella patria. Alle diligenti cure coll' estratto etereo di felce maschio, onde può andare orgoglioso il microscopico ospedale di

Pisogne, seguirono i felici esperimenti coll' acido timico alla dose di dieci, dodici grammi, già somministrata dal Bozzolo nelle dodici ore; di 15 grammi propinati altra volta dal Medoni; e non divisi i timori di altri, fu raggiunta l' alta dose di 21 grammi, dose fino ad ora da nessun altro amministrata, a quanto io mi sappia. E quasi reputando ancora deficienti le ricerche, mi credetti pago solo quando arrivai a propinare con piena mia soddisfazione la doppia dose del rimedio nella metà del tempo proposto dagli autori.

Con vigile accorgimento senza audacia elevai progressivamente la dose dell' acido timico, tanto che mi persuasi che più ancora possa essere elevata senza che abbiano ad insorgere le tristi conseguenze con fatidica voce profetizzate da Husemann e Valverde, per sanzione di fisiologici esperimenti sugli animali, ma non confermate nell' uomo (1).

Cefalea, senso di confusione, leggiero peso al ventricolo, ed una volta intermittenza di polso e sensazione di disfagìa furono le poche sofferenze accusatemi dagli ammalati sottoposti alla cura del timolo, nè ebbero ad insorgere postume nefriti o catarri bronchiali. Resta dunque sempre più assodata l' azione antielmintica dell' acido timico contro l' anchilostoma: e valse ancora per l' espulsione di altri elminti e del tenia, ed il caso da me citato nell' istoria 6.ª ne porgerebbe valida conferma; poichè sebbene nelle feci colla evacuata massa del verme, che tuttora conservo, non abbia potuto rinvenire lo scolice, tuttavìa sono a cognizione della perfetta salute dell' uomo che si sottomise alla cura.

Il prof. Bozzolo vantò inoltre l' acido timico quale potente antisettico e depressore della termogenesi. Benchè ciò non stia in relazione coll' argomento, ne toccherò colla scorta delle accurate indagini registrate nelle istorie.

(1) Virtù nuove di un rimedio nuovo. Bozzolo. Gazzetta degli Ospitali, anno 1882, pag. 2.

Alla domanda se questo rimedio possa esser ritenuto potente antitermico, rispondo che per la sua amministrazione ebbi realmente a constatare in qualche caso un abbassamento di un grado nella temperatura, ma susseguente piuttosto ad un primo innalzamento, e che inoltre alla diminuzione della termogenesi (che del resto si manifestò a sbalzi) si associò di spesso l'innalzamento nel numero delle battute del polso. Tanto meno voglio discutere, se esso debba esser preferito all'acido salicilico per le sue virtù antipiretiche; ma per il semplice fatto, che il timolo a ben più alta dose riesce tollerabile all'organismo, deduco che poco modificatrice ne deve essere l'azione, e maggiormente se somministrato a centigrammi. In pratica poi nei nuovi rimedì di rado vanno disgiunte, secondo il giudizio dei farmacologi, le azioni antipiretica ed antisettica; come ad esempio si accumulano non solo nel timolo ed acido salicilico, borico, fenico e composti loro ed in altri farmachi e la potenza antitermica e l'azione antisettica, ma in vero nessun rimedio si potè per ora ritenere realmente sovrano antisettico, come parimenti scadono le tanto vantate medicazioni esterne. Oggidì, dopo di aver subìte varie e profonde modificazioni, la vaporosa atmosfera di acido fenico è abbandonata dai colossi nella chirurgia, da un Billroth, da un Heith, e si attacca la cura antisettica nella sua teorica istessa. Si dice che una forte soluzione di acido fenico al 5 $^0/_0$ è impotente a combattere i microorganismi. Il sig. Hatton sostiene che i bacteri vivono in un'atmosfera di ossigeno, di idrogeno, di acido solforoso, di acido salicilico, di morfina, di narcotina, di stricnina. Già fin dal 1875 questi cimenti erano stati fatti in Italia, per esperimentare la resistenza degli esseri microscopici in presenza di alcune sostanze medicinali. Ebbene, fin d'allora il prof. De-Giovanni ebbe a provare che i bacteri si sviluppano nell'acido fenico, nel salicilico ecc. ecc.

Ciò che a noi importa frattanto è di aver constatata la

reale potenza antielmintica del timolo; e non entriamo più oltre a parlare, se, esalato in parte dai polmoni, possa giovare nella gangrena polmonare, o nuocere nella bronchite, o se sia da rigettare nelle medicazioni ad inalazione, provocando tosse e spasmo dei muscoli laringei, ed irritazione della mucosa esofagea. E questa azione antielmintica fu in teoria ed in pratica provata per gli studi di Perroncito e Bozzolo, e nelle mie esperienze splendidamente riuscì.

Malgrado però le indiscutibili prove dell'efficacia offerta dall'acido timico, non credo che ad esso sia da posporre l'estratto etereo di felce maschio nella cura dell'anchilostomiasi. La mia fiducia in quest'ultimo antielmintico è incrollabile dopo le 500 guarigioni ottenute a Pisogne.

È innegabile che per il suo uso sorgono inconvenienti, e talora gravi, che non si manifestarono per l'amministrazione del timolo. Ho fatto cenno nelle istorie all'insorgenza del vomito, di contrazioni spasmodiche degli arti; ed io per mia esperienza posso aggiungere, che per la cura dell'estratto etereo di felce maschio possono comparire in scena i più svariati fenomeni di moto e di senso; deliri, allucinazioni e spasmi che durarono anche 24 ore; e manifestarsi lesioni endoculari tali da produrre una cecità perenne.

Ma sono altresì convinto della innocuità di questo rimedio, qualora venga adoperato con cautela ed a dosi inferiori (4, 5 grammi) nelle persone delicate e giovani e nei vecchi.

Nel primo caso m'occorse l'insorgenza della itterizia col coloramento rosso-bruno delle orine nelle quali si trovarono assenti i pigmenti biliari, mentre invece ho grave sospetto che vi fosse presente l'emoglobina. Anche questo deporrebbe svantaggiosamente per la cura dell'estratto etereo di felce maschio, spiegando la potenza dissolutiva che può esercitare sulle emazie, provocando l'emoglobinuria. Però è raro imbattersi in pratica in eccezioni simili, e per regola debitamente amministrato questo farmaco riesce utile e tollerato.

Il vomito poi è talora provocato dal malato stesso, il quale, non ottemperando agli ordini del medico, non sapendo resistere all' arsura delle fauci, alla sete che di solito produce il rimedio, beve dell' aqua ed immediatamente indi rigetta.

In somma non è lecito di mettere in dubbio la potenza di questo efficacissimo rimedio, come ne dubitarono egregi clinici; ma gli svantaggi che conseguono dalla propinazione dell' estratto etereo di felce maschio si devono addebitare a due sole cause, o alla qualità cattiva del farmaco, o al modo improprio di amministrarlo. A questa conclusione arriverà qualunque abbia intrapresa la cura dell' anchilostomiasi col felce maschio: e fin dal principio dell' 81, io stesso pubblicamente nella Gazzetta medica delle province venete, dopo di aver messo sull' avviso i colleghi sui riguardi da usarsi per amministrare debitamente questo farmaco, soggiungeva che questa cura si doveva ritenere per infallibile. Che se nel Piemonte non aveano giovato alcune cure iniziate per gli stessi procedimenti dettati dagli egregi prof. Perroncito e d.r Parona, ciò doveva attribuirsi all' alterazione del rimedio arrivato a Torino dalla Germania, e non alla fallacia della cura. In altra occasione avvertii di non adoperare l' estratto alcoolico, che inferiore di prezzo è di azione dubbia. Il d.r Parona Ernesto, per rianimare la fiducia dei medici in questo rimedio che immeritatamente fu ritenuto, massime negli ultimi tempi, di poca efficacia e pericoloso nell' amministrazione, alzò la voce, e con un suo lavoro « sugli insuccessi dell' estratto etereo di felce maschio - improprio - come antielmintico » ribattè le confutazioni del prof. Renzi e lamentò come i medici mantengano il sospetto contro questo farmaco potente e sicuro, e ne descrisse i caratteri. Ed io, caldo fautore di codesto rimedio preconizzato da Perroncito ed Ernesto Parona, pur rammentando ai colleghi gli svantaggi che per esso si presentarono nei casi da me accennati ed a tal uopo

scelti, ricordo come, quasi a controprova della cura del timolo e degli esami microscopici delle feci, io usassi l'estratto etereo di felce maschio; e questo sarà sufficiente a dimostrare almeno la fede che non mi è mai venuta meno per questo rimedio ad alta dose somministrato.

Questa cura ha lo svantaggio di dover essere ripetuta per tre giorni almeno; ma Bozzolo stesso confessa che anche per il timolo si dovette talora rinnovare 2, 3, 4 volte la dose. D'altra parte posso asserire che ai malati riesce forse meno dura e noiosa la cura dei tre giorni coll' estratto del felce, che quella col timolo prolungata per tante ore di digiuno, e più costosa in aggiunta.

Gl' inconvenienti di una ripetuta somministrazione si manifestano maggiormente colla cura a piccole dosi dell'estratto etereo di felce maschio, metodo che non ho mai creduto di adottare per parere anche di molti autori.

Non intendo per ciò di combattere le idee di coloro che sostengono tal modo di cura: solo con fondamento assicuro ai colleghi, come corrisponda a pieno la formola da me accettata e preferita, senza il bisogno di obbligare il malato per settimane ad ingolare una nauseante pozione, e sotto l' incubo di una diuturna cura.

Nel porre il suggello a questa memoria, sento il dovere di ringraziare pubblicamente il prof. Perroncito, sempre prodigo di consigli a mio riguardo, ed il d.r Parona che gentilmente mi largì i mezzi di erudizione; e faccio voti che tutti coloro che hanno ricevuto benefici siano riconoscenti ».

I dottori Gamba e Muzzarelli assicurano che anche nei nostri ospitali civile e militare fu provata e riconosciuta la virtù dei due farmachi: intorno ai quali chiede il d.r Navarini e riceve alcuni schiarimenti, e si soggiungono alcune osservazioni dal d.r Bonizzardi; e questi giudica opportuno e non senza utilità che la compiuta relazione del d.r To-

satto sia per intero e presto publicata. Il qual voto è accolto dall' adunanza.

Il presidente, coll' affetto che già lo mosse a qualche lamento (v. a pag. 5), ama consultare i compagni intorno alle vie che si credessero le migliori e più adatte per accrescere l' utilità e l' onore dell' academia col promuoverne l' attività. Li ha perciò chiamati a discutere su quest' oggetto. Sa che gli stimoli più efficaci i buoni li trovano principalmente in sè, nel proprio sentimento: e dove questi mancassero, poco o nulla gioverebbe la saviezza e perfezione de' regolamenti e degli statuti. Ma poichè anche le norme colle quali le associazioni governansi non sono affatto senza valore per la prosperità delle medesime, fa invito a esaminare le nostre, nelle quali per avventura, benchè veramente non molto antiche, pel rinnovarsi della publica vita e pel rapido cambiamento in gran parte delle vecchie consuetudini può ragionevolmente desiderarsi da taluno e stimarsi vantaggiosa qualche mutazione.

Fanno pertanto conoscere alcuni pensieri e desidéri il prof. ing. Da Como, i dottori Cadei, Galli, Bonizzardi: parlano il d.r Muzzarelli, l' avv. Casasopra e alcuni altri: viene in ultimo accolta la proposta del prof. Folcieri, che i soci presentino alla presidenza in iscritto i propri avvisi.

Adunanza dell' 11 febraio.

Legge il sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana un breve scritto di meteorologia, *Alcune osservazioni pratiche all' evaporimetro Cantoni modello grande e confronti al psicrometro e stato del cielo durante i quattro autunni 1879-82:* continuazione dello studio onde nel p. s. anno ci intrattenne parimente illustrando i fenomeni meteorologici della sua di-

mora autunnale di Erbusco, una delle più amene della nostra provincia.

Ragionato alcun che in generale della evaporazione, che avviene incessante a ogni temperatura, dando pure luogo a continuo svolgimento di elettricità; e accennato, come « il « vapor aqueo esogenamente o si presenta nella multiforme « specie delle nubi e delle nebbie oppure si mantiene invi- « sibile; endogenamente, a potente tensione, si reputa ori- « gine di terremoti ed esplosioni vulcaniche »; discorso ancora, come, se il terreno bagnato per le varie precipitazioni atmosferiche or più or men ratto si asciuga al soffio di secco vento o al raggio del sole, ciò non è soltanto l'effetto « del- « l'infiltrazione, sì anche dell'esalarsi della umidità nell'aria « sotto forma di vapore, mescolandosi a questa alla guisa di « due gas; e tale evaporazione succede a qualsiasi tensione, « varia secondo le circostanze meteoriche »: si raccoglie in fine a dire dell'evaporimetro, ossia strumento misuratore della quantità d'aqua che in un dato spazio di tempo l'atmosfera leva in un dato luogo per evaporazione diretta a una data estensione della superficie terrestre, indicando così anche la relativa maggiore o minore secchezza dell'aria.

Sono più fogge di evaporimetri; e ne piace che ricordasi fra i migliori quello inventato e che usava il nostro don Giovanni Bruni. Tutti però peccan massiccio: fondati su diversi princìpi, non sono le indicazioni dell'uno paragonabili con quelle di un altro, di guisa che non si può dedurne che giudizi molto ristretti. Arduo per questo è il relativo studio: le cui difficoltà il conte Martinengo crede tuttavia si possano superare in parte colla diligenza: e però confidando che, se le indicazioni di tali strumenti non si deducano a lunghi intervalli, gli errori si accostino assai a quelli a cui si suole dar nome di trascurabili, « oso, egli dice, « commettendo proprio una temerità, esporre i risultamenti « ottenuti durante quattro autunni consecutivi dall'evapori-

« metro, essendo stata mia precipua cura attenermi a let-
« ture da otto in otto ore, cioè a ore otto del mattino, a
« quattro della sera, e a mezzanotte, nessun danno derivando
« alla diurna complessiva evaporazione, dedotta per sì fatto
« orario da più momenti equidistanti. In tal guisa gl' inter-
« valli sono piccolissimi; e usando l' evaporimetro Cantoni,
« riesce facile colla vite micrometrica misurare la diminuzione
« del liquido evaporante fin sotto a un decimillimetro. Il re-
« cipiente dopo le singole osservazioni veniva subito riempito,
« e ogni periodo di ventiquattro ore bilanciavasi colle indica-
« zioni di eguale spazio di tempo del psicrometro, stato del
« cielo e vento ».

In Erbusco pertanto collocò egli a un balcone di casa sua un evaporimetro Cantoni modello grande, riparato dal sole e dalla pioggia e a pien' aria; la quale dalle vette eccelse delle Alpi graie e pennine alle pianure venete ondeggia vorticando fra colli e seni e bacini di fiumi e laghi, come già un gran mare nell' epoca pliocenia. L' agitazione di queste aeree correnti, il cui andamento regolare è, nel nostro emisfero, da levante a ponente, in senso contrario alla rotazione terrestre, si compie con velocità diverse, di cui certo la elettricità non è una delle cause minori; come non è piccola causa il moto di traslazione e rotazione terrestre, che, al dire di Baer e Schweinfurth, ai fiumi russi entranti da sud nella steppa d' Asia e al Nilo bianco e all' inferiore fa necessaria una sponda più elevata dell' altra: e « forse (lo
« attestano le analisi e le ricerche sull' ozono) ne' grandi
« parossismi dell' atmosfera si àltera il miscuglio de' gas onde
« ella è formata ».

Le osservazioni coll' evaporimetro, mal fide se fatte per tempo breve, continuate ne' quattro preindicati autunni hanno mostrato che « la maggiore evaporazione si effettuò nel pe-
« riodo da ore otto antimeridiane a quattro pomeridiane, e
« la minore ad evidenza da mezzanotte alle ore otto di mat-

« tina. Forsè perchè in questo volger di tempo la cessazione « del corrente ascendente già spento prima del tramonto del « sole determinò la caduta di gran parte dei vapori sospesi « nell' atmosfera, e così gli strati d' aria prossimi al suolo « divennero più umidi che nel precedente periodo (da ore « 4 pom. a mezzanotte), perciò l' evaporazione rallentasi. « Bene lo strato d' aria, in cui stanno natanti i vapori, ognor « più si assottiglia per la continua loro condensazione da « qualche ora dopo il tramonto sin circa alla levata del sole; « e, abbassandosi la temperatura, il cui minimo oscilla fra « quaranta e trenta minuti innanzi al sorger del sole, si for- « ma copiosa la rugiada; onde l' aria secca per questi fatti « predomina da un' ora antimeridiana fin quasi allo spuntare « del sole; pure ciò non produce che una debole evapora- « zione; mentre il sole, qualche ora dopo apparso, determi- « nando correnti ascendenti, la rende energica, e si conferma « anche in ciò l' enunciato di Dalton, la quantità di liquido « evaporato in un dato spazio di tempo esser proporzionale « alla differenza di tensione del vapore in formazione e di « quello preesistente nell' aria. È forse desiderabile, si ri- « guardi anche a un altro elemento, sinora poco studiato, la « curva diurna della elettricità atmosferica, com' essa modi- « fichi l' evaporazione, fenomeno permanente alla superficie « del globo ».

L' evaporazione dal settembre, in cui tocca il suo *maximum*, scende spiccatamente verso il novembre, nel qual mese ha in Erbusco il suo *minimum*, non solo per la diminuzione della temperatura e l'accostarsi al « massimo generale « di umidità cadente in dicembre, ma in parte anche per « l' aumentare della pressione atmosferica », di cui bene si sa la efficacia. Si fa scarsa l' evaporazione e quasi nulla in circostanze meteoriche singolari straordinarie, sia che una folta nebbia ne avvolga per intere giornate, o per venti di sudovest si accumuli gran copia di vapori, talchè rendasi umi-

dissima l'aria e le precipitazioni abondino. « Se la pioggia « ecceda allora tre centimetri al giorno, le inondazioni sono « probabilissime, e tanto più gravi, quanto maggiore è la « densità della corrente, giacchè in tal caso la potenza mec- « canica è incalcolabile. Accadono allora gli spaventosi disa- « stri di cui molte nostre province questo e altri anni furon « bersaglio: ben tuttavia lungi dalla dipintura che fa Hum- « boldt dell'Orenoco, le cui piene medie annuali si alzano « dieci metri sopra l'ordinario livello »; e, secondo Wallace e Martius, la differenza di livello fra le magre e le piene del Rio delle Amazoni supera talvolta fin sedici metri. Tutt'all'opposto per forti venti secchi di levante l'evaporazione diviene rapidissima, offrendo imagine della siccità dell'atmosfera africana, dove tra lo Zambese e il Limpopo, giusta l'asserto di Manch, le penne e i pennelli intinti si asciugano prima che giungano a toccare la carta o la tela. Anche da noi furono siccità dannosissime all'agricoltura, quantunque non paragonabili con quelle dell'Africa e dell'India.

Osservò il conte Martinengo, essere nel novembre in alcune giornate di nebbia la evaporazione di 24 ore pari alla media evaporazione di giorni misti nello stesso mese; il che gli sembra confermar l'opinione di Piquet intorno all'esistenza di nebbie secche. Ma, lasciando stare le eccezioni, l'andamento regolare dell'evaporazione va ascritto al sole, « la « cui potenza uniformemente distribuita varrebbe, secondo « l'ipotesi di Pouillet, a sciogliere in un anno uno strato di « ghiaccio dello spessore di trentun metri che avvolgesse « l'intero globo. Galileo inclinava ad attribuire la paral- « lela direzione dell'asse terrestre a un punto d'attrazione « magnetica negli spazi mondiali »: e apparve al padre Secchi evidente la coincidenza del periodo della variazione delle macchie solari col periodo di variazione del magnetismo terrestre. Il sole quindi, causa diretta dell'evaporazione, è la fonte probabile di altri grandi fenomeni, da cui dipendono

i venti e altre cause atmosferiche. Elia di Beaumont provò nullameno, sperimentando ne' dintorni di Parigi, che v' ha parte il calore interno del globo, il quale in un anno potrebbe sciogliere uno straterello di ghiaccio dello spessore di ottantacinque millimetri: e Fourier attribuisce gran peso alle vibrazioni calorifere di tutti gli altri astri del nostro sistema, che giudica pari alla media temperatura delle nostre regioni polari.

L' evaporimetro, da nomarsi, qual ora è, più presto semplice evaporiscopio, vorrebbe osservarsi « in uno coll' altino- « metro, confrontando fra loro le emanazioni calorifere solari « e la perdita di umido subita dal suolo in un dato spazio « di tempo. Sarebbe indi palese, la diminuzione di evapora- « zione essere in ragione diretta dell' indebolimento della « radiazione solare ». Da così fatte osservazioni pe' quattro indicati autunni, cioè dal 1° settembre 1879 a tutto novembre 1882, riassunte opportunamente in gruppi, « si dimostra « grande parallelismo di andamento nelle due curve (eva- « porimetro e psicrometro), e la loro decrescenza dal settem- « bre al novembre. Ma se l' andamento totale è decrescente, il « dettaglio non lo è, notandosi periodi di aumento nella linea « discendente, e vera straordinarietà offrono il novembre 1881 « e il novembre 1882. Scorgesi che la direzione del vento « è pure influentissima, e tale influenza è poi modificata « dall' avvicendamento della stagione ». Eguali osservazioni fatte all' Osservatorio Reale di Bruxelles conducono a eguali conclusioni. Le quali duole che sieno mal certe per la imperfezione dello strumento: e « se gli evaporimetri per suc- « cessive modificazioni, eliminata l' influenza del margine, « saranno resi matematicamente comparabili, sarà ancora a « sapersi se pel dato ch'essi forniranno si potrà dedurne l' as- « soluta quantità di umidità perduta dal terreno, mentre non « è sin d' ora tenuto calcolo dell' effetto di infiltrazione che « si effettua in esso per le diverse precipitazioni atmosferi-

« che; e l'evaporimetro, non rappresentando alcuna delle « circostanze concomitanti la naturale evaporazione, offre al- « l'incontro forse troppo facilitata l'artificiale ».

Il sig. conte Martinengo ricorda quindi il voto del congresso meteorologico forestale tenuto in Vienna nel 1880: « desiderarsi un apparecchio misurante con esattezza la eva- « porazione alla superficie dell'aqua libera e delle varie « specie di terreni coltivati o no »; e notando che la conferenza « preconizzò l'uso di evaporimetri galeggianti, desti- « nati a misurare l'evaporazione sui laghi, sui fiumi, e simili « estensioni d'aqua, sopratutto interessando questa indagine », e accennato di un simile strumento imaginato dal direttore dell'Osservatorio di Pawlowsk presso Pietroburgo e bene riuscito, e di un vaporimetro a immersione (plongeur) del prof. Victor-Van-Tricht di Namur, termina la sua relazione affermando, che « sarà fausto quel giorno in cui la meteo- « rologia colla statistica della evaporazione e delle precipi- « tazioni medie annue atmosferiche potrà con sicurezza ad- « ditare all'agricoltura i terreni confacenti alle diverse pro- « duzioni, e i luoghi più opportuni ad aprirvi grandi canali « d'irrigazione ».

Discorre indi il presidente sig. cav. Gabriele Rosa della importanza di un Museo delle produzioni naturali della nostra provincia, e dell'utilità che recherebbe la sua istituzione in Brescia allo studio delle cose nostre. Non è la prima volta ch'egli invita l'academia ad occuparsi di questo argomento, sul quale lo stimolano a tornare la sua stessa importanza e la fiducia che molte opportunità gli porgono di riuscire. L'Ateneo e il Comizio agrario e il Club Alpino posseggono diversi oggetti che certo offrirebbero tosto a dare cominciamento. Il cav. Rosa legge in questo proposito una lettera cortesissima del nob. sig. d.r Carlo Fisogni delegato della sezione bresciana del Club presso la sede centrale. Essa è

testimonio di tali generose disposizioni (1). Specialmente poi il benemerito Camillo Brozzoni con testamento 23 gennaio 1863 donò al municipio di Brescia il suo giardino coll'annesso casamento affinchè se ne giovino gli studi agrari e di botanica, raccomandando perciò all' erede di condurre un professore di agronomia. Questo desiderio fu già secondato dal Consiglio

(1) Ecco la lettera del nob. sig. Fisogni:

Brescia, 9 febraio 1883.

Egregio sig. cav. Gabriele Rosa.

Ho letto nei giornali cittadini che domenica 11 febraio corrente l'Ateneo di Brescia tratterà dell' istituzione di un Museo dei prodotti naturali offerti dalla nostra provincia. Questo Museo, di cui è incontestabile l' utilità pratica anche per le industrie che traggono dal suolo le materie prime, è un desiderio, come la S. V. ben sa, sentito già da molto tempo.

L'anno scorso, quando il Club Alpino fece la sua esposizione dei prodotti naturali ed industriali della provincia, si caldeggiò fra i soci l'idea dell' istituzione del Museo in discorso, e mi ricordo che in una seduta venne accettata la proposta d'offrire l'opera dei singoli soci della sezione di Brescia, sia collettivamente, sia individualmente, per la buona riuscita di tale istituzione.

I soci del Club Alpino si trovano nella circostanza di poter più degli altri raccogliere nelle montagne da loro visitate campioni di minerali, di piante, d'animali Questa sezione è già proprietaria d'una ricchissima e pregevolissima collezione di macologia ; d'una raccolta di piante applicabili alle industrie, che se non è completa, poco vi manca; di rocce ed altri campioni, che se non potranno forse essere donati al Museo cittadino, potranno però sempre esservi depositati ad aumento delle sue collezioni.

La S. V. è presidente della nostra sezione del Club Alpino, conosce le persone che la compongono, conosce l'attività e la buona volontà addimostrata in più occasioni dai suoi soci; quindi mi permetterei di farle questa proposta, che potrà dalla S. V. essere presentata per l'approvazione ai soci del Club ed all'Ateneo; cioè d'affidare l'ordinamento del Museo di prodotti naturali bresciani al Club Alpino Italiano, sezione di Brescia, in concorso, se si vuole, anche con altre persone competenti estranee ad esso, salvo a stabilire le modalità per condurre la cosa a buon fine.

Chiedendole scusa di questa lunga chiaccherata, mi dico con tutta la stima

della S. V. illustr. devotiss.

CARLO FISOGNI.

provinciale che aggiunse nell' istituto tecnico agli altri insegnamenti la sezione di agronomia, e ad uso di essa prese in affitto dal Municipio il giardino Brozzoni. Ma poi dopo alcuni anni, vedendo sorgere con buoni auspici la scuola suburbana d' agricoltura pratica e languire la sezione d' agronomia dell' istituto tecnico, sostituì a questa la sezione di agrimensura, e restituì al Municipio il palazzino e il poderetto, non più ora volti agli scopi desiati dal testatore.

Il giardino Brozzoni è non solo opportunissimo allo studio della botanica, ma può anche il bel locale con lieve spesa essere allestito, sì che vi abbia sede molto opportunamente il desiderato Museo: il quale se tornasse alquanto incomodo per essere fuori delle mura, però compenserebbe coll' amenità del sito questo disagio, e non sarebbe senza profitto avere in una medesima stanza congiunti più studi in correlazione tra loro. Laonde il cav. Rosa fa voto, che il Municipio, seguendo la traccia segnata dal Brozzoni, dia opera affinchè abbiano effetto questi pensieri, e non dubita punto che avrà in ciò il concorso efficace della Provincia, e, secondo il poter suo, anche quello dell' Ateneo.

Il sig. prof. Eugenio Bettoni conforta col suo voto quello del presidente: e desiderando che la cosa non si risolva in sole apparenze, discorre di tutto ciò che stima necessario affinchè la istituzione riesca a vero profitto. Vorrebbe quindi che si presenti al Municipio il progetto compiuto di tutto ciò che all' uopo richiedesi, non bastando il locale al fine proposto, ma essendo pure necessari e strumenti e libri e persone. La spesa non sarà piccola, e perciò si potrebbe ricorrere anche alle offerte dei privati, come si è fatto a Vicenza, a Milano, e in altre città, de' cui musei di storia naturale il sig. Bettoni tesse in parte la storia. Altri osservano, che, se tutto non si farà d' un tratto, gioverà ad ogni modo incominciare, e gli stessi principi saranno invito e stimolo ad accrescere e compiere quello di cui si vede e già sperimen-

tasi il vantaggio. Tante altre cose belle e buone e utili son nate così e così vennero e vanno crescendo. Ne sian prova i nostri musei archeologici, di cui tanta parte spetta pure all' Ateneo. Si conchiude col pregare il presidente d' iniziare le pratiche opportune presso il Municipio, e d' informare poi l' academia.

Adunanza del 18 febraio.

Per l' assenza del presidente, presiede il sig. cav. conte Francesco Bettoni Cazzago vicepresidente.

Si distribuiscono alcune copie di uno specchietto nel quale è presentato il conto consuntivo dell' anno 1882, i cui particolari vengono chiariti dal segretario. Distinte le tre amministrazioni, propria dell' Ateneo, dell' eredità Gigola e del legato Carini, è ivi mostrato che all' annuale rendita ordinaria dell' Ateneo di L. 5862. 21 aggiuntesi nell' anno suddetto L. 109. 40 di rendita straordinaria e L. 2093. 25 residuo del 1881, s' ebbero da spendere L. 8066. 86; della qual somma si spesero L. 409. 68 per supellettile, posta, spedizione di libri, cancelleria, sussidi; L. 1500. 00 per premi; L. 2055. 74 per stampa; L. 1867. 98 per stipendi; L. 256. 65 per imposte, e L. 950. 31 per la esposizione di belle arti e industrie affini; rimanendo a pro dell' amministrazione 1883 L. 1026. 50. Alla rendita Gigola ordinaria di L. 6390. 12 se ne aggiunse una straordinaria di L. 344. 00; che sommate col residuo del 1881 consistente in L. 8682. 14, diedero L. 15416. 26; della qual somma furono spese per cancelleria, stipendi, imposte, in tutto L. 655. 65, e quindi s' ebbe una rimanenza di L. 14760. 61. La rendita ordinaria Carini di L. 480. 40, e la straordinaria di L. 8. 67, e L. 358. 47 rimaste dal 1881 fanno la somma di L. 847. 54; e di questa furono spese

L. 612. 51 per premi, L. 23. 04 per imposte, e L. 12. 47 per stampa, posta ecc.; rimanendo pel 1883 L. 199. 52.

Legge il sig. avv. Pietro Frugoni una nota *sull'articolo 36 del nuovo Codice di Commercio*, e prima chiarisce con alcune considerazioni l'importanza della materia a cui si riferisce il detto articolo, e della questione legislativamente da esso risolta; che è del momento della perfezione de' contratti fra persone l'una dall'altra distanti; se il contratto s'abbia a tenere perfetto nel momento in cui la dichiarazione di accettazione è spedita, oppure nel momento in cui la dichiarazione di accettazione giunge a notizia del proponente. Come vedesi, la questione del tempo si connette con quella del luogo. La determinazione del primo, oltre che direttamente pel contratto, ha speciale importanza quando si tratti di stabilire la capacità de' contraenti; e la determinazione del luogo trae con sè la determinazione della giurisdizione alla quale i contraenti van sottoposti. L'una e l'altra teoria, che si dissero sistema della *manifestazione* e sistema della *cognizione*, ebbero autorevoli propugnatori; e la disputa non era, prima del nuovo Codice, stata decisa nella legislazione italiana. Ora due nuovi codici entrarono in vigore il 1.° gennaio 1883, il Codice federale svizzero delle Obbligazioni e il Codice di Commercio italiano, e affatto diverso è il modo in cui la grave disputa fu da essi risolta. « Il Co- « dice svizzero adottò con alcuni temperamenti il sistema « prevalente in Germania, che fa perfetto il contratto dal « momento in cui fu *spedita* la dichiarazione di accettazione « (art. 3, 5, 7, 8); e il Codice italiano, seguendo la dottrina « e la giurisprudenza omai prevalenti in Francia e Italia, s'in- « formò al principio, essere perfetto il contratto allora solo « che l'accettazione sia *giunta a notizia* del proponente ».

Non discute il sig. Frugoni se il sistema preferito sia o no il migliore; ma notando che a schivarne gl'incovenienti,

per altro assai attenuati dalla rapidità e facilità odierna delle comunicazioni, furono ammesse alcune eccezioni o mitigazioni, ond' è evidente l' incertezza e la transazione fra le due teorie, e la dizione dell' art. 36, per ciò riuscita poco precisa, diede già luogo a interpretazioni che gli sembrano erronee, restringe a questa parte il suo esame.

Il § 2 dell' art. 36 introduce una vera eccezione al principio generale sancito; e in date circostanze « fa perfetto « il contratto anche *prima* che l' accettazione giunga a notizia « del proponente, e cioè non appena ne sia impresa l' ese- « cuzione da quello a cui fu fatta la proposta ». Ora tali circostanze son tre, e il Frugoni stima debbano, per l' eccezione, concorrere tutte tre insieme: e sono « 1.ª che il propo- « nente richieda la *esecuzione immediata* del contratto; 2.ª che « il proponente *non domandi* una preventiva risposta d' ac- « cettazione; 3.ª che sì fatta preventiva risposta di accetta- « zione *non sia necessaria* per la qualità del contratto secondo « gli usi generali del commercio ». Se una di queste mancasse, il contratto non sarà perfetto se non « quando l' ac- « cettazione della proposta sia giunta in termine utile a no- « tizia del proponente ».

Diversa è la sentenza del prof. Vidari nel suo commento, pel quale basterebbe il concorso di sole due delle suddette condizioni, cioè della prima e della seconda, oppure della prima e della terza. Il nostro collega stima in ciò tratto in errore l' illustre suo maestro dalle seguenti parole che leggonsi nella relazione (Mancini) presentata dalla Commissione della Camera dei Deputati nella tornata del 23 giugno 1881 (n. 104 *A*): « Non è necessario alla perfezione del contratto « che l' accettazione giunga a notizia del proponente... al- « lorchè il proponente richieda l' esecuzione immediata del « contratto, senza una preventiva risposta di accettazione, « *ovvero* allorchè codesta particolare accettazione non sia ne- « cessaria per la speciale qualità ed oggetto della contrat-

« tazione, ovvero per l'usanza generalmente adottata nel « commercio »: dove crede che solo per inavvertenza sia stata sostituita la particella disgiuntiva *o* alla congiuntiva *e* che si legge « sia nell'originario progetto di Codice presentato « dal ministro Mancini al Senato nella tornata 18 giugno 1877 « (n. 86), sia nel progetto adottato dal Senato e che se- « gue la sopracitata relazione della Commissione della Ca- « mera, sia in fine nel testo del Codice quale fu publicato « colla legge 2 aprile 1882 e quale fu definitivamente ap- « provato e posto in vigore col R. Decreto 31 ottobre 1882 «: e lo conferma in questa credenza il non vedere nessuna frase nella relazione del Mancini che ne indichi il mutato avviso. E ad ogni modo la parola della *legge* dee prevalere.

Ma altresì la logica della legge richiede « il cumulativo « concorso di tutte tre le condizioni. Suppongasi in fatti che « sia richiesta dal proponente l'esecuzione immediata del con- « tratto senza dimandare una preventiva risposta di accetta- « zione (condizione 1.ª e 2.ª), ma questa sia imposta dagli « usi generali del commercio per la qualità speciale del con- « tratto di cui trattasi. È evidente che in questa ipotesi l'uso « commerciale spiega perchè il proponente non siasi curato « di domandare una preventiva risposta di accettazione, che « doveva presumere sarebbesi data, ancorchè non chiesta, « nel caso di accettazione della proposta; ond'è che sarebbe « ingiusto, posto il principio accolto dal nostro legislatore, « ritenere perfetto il contratto prima che la risposta di ac- « cettazione, resa necessaria dall'uso commerciale, venga a « notizia del proponente. — Suppongasi in vece che sia ri- « chiesta dal proponente la esecuzione immediata di tale con- « tratto pel quale l'uso commerciale non ritenga necessaria « una preventiva risposta di accettazione (condizione 1.ª e 3.ª), « ma si fatta preventiva risposta sia domandata dal propo- « nente. Chi non vede che anche in questo caso non si po- « trebbe ritenere perfetto il contratto col semplice impren-

« dimento della esecuzione e prima che sia portata a notizia « del proponente la preventiva risposta di accettazione da lui « domandata, senza violare la legge espressa del patto che « deve prevalere sull' uso contrario? »

Alle quali considerazioni bene il Frugoni aggiunge quest' altra importantissima, che « il § 2 contiene una *eccezione* « alla *regola* generale, e ogni eccezione vuol essere inter- « pretata ristrettivamente, non già estensivamente ».

L' avv. Vittorio De Rossi, nel suo *Diritto commerciale*, pag. 17, è dello stesso parere in ciò del Frugoni: il quale però dissente da lui nella interpretazione del § 3 del medesimo art. 36, che il De Rossi riguarda « come correttivo » del § 2. Suppongasi, così il De Rossi, che un negoziante di Genova faccia al suo corrispondente di Marsiglia la proposta di un' operazione chiedendone la immediata esecuzione, e poco dopo revochi la proposta con avviso che giunga al corrispondente di Marsiglia dopo che questo abbia già impresa l' esecuzione. Qui, stima il Frugoni, e in qual altro sia caso compreso nel § 2, non può trovare applicazione il § 3. « Nei « casi previsti dal § 2 col cominciamento della esecuzione è « *già perfetto* il contratto, mentre il § 3 si applica *sino a che* « *il contratto non è ancora perfetto,* nei casi cioè in cui l'ese- « cuzione sia impresa *prima* della perfezione del contratto. « È giuocoforza quindi riferire il § 3 non già al § 2 ma al « § 1. Questo contiene la *regola generale:* il § 2 un'*eccezione* « a detta regola; il § 3 un *temperamento* alla soverchia ri- « gidezza della regola in quei casi ne' quali tale rigidezza « sarebbe in troppo aperto contrasto colla buona fede com- « merciale ».

E questa dottrina l' avvocato Frugoni chiarisce con un esempio. Il negoziante di Genova propone al corrispondente di Marsiglia un' operazione senza chiederne la immediata esecuzione. Questi risponde tosto che accetta, e tosto dà opera all' esecuzione, prima che giunga a Genova la sua risposta, e

per ciò mentre ancora il contratto non è perfetto: e frattanto, prima pure che gli giunga la risposta di Marsiglia, prima che il contratto sia perfetto, il negoziante di Genova revoca la sua proposta. Qui il Frugoni applica il § 3. Il corrispondente di Marsiglia non può pretendere *l'adempimento* del contratto, che non fu perfetto, ma il *risarcimento dei danni* incontrati in buona fede e nella giusta presunzione che la proposta, subito accettata, sarebbe tenuta ferma: sarebbe al contrario tenuto il negoziante di Genova all' *adempimento del contratto* se avesse chiesto al corrispondente di Marsiglia, senza domandare preventiva risposta di accettazione, la immediata esecuzione di un contratto pel quale gli usi generali del commercio non impongano sì fatta preventiva risposta. In questa ipotesi pel § 2 il contratto sarebbe già stato perfetto coll' accettazione della proposta.

« Se è errato, così il Frugoni conchiude, il nostro modo « di vedere, ci sia scusa la novità della disposizione legisla- « tiva: la discussione gioverà forse a provocare dai contra- « dittori tali spiegazioni, che valgano a chiarire il vero senso « della legge ».

È fatta lettura della relazione, mandata a' compagni dal sig. cav. d.r Giovanni Fiorani, di una operazione chirurgica da lui eseguita nello spedale di Lodi, la *Resezione totale del ginocchio sinistro per tubercolosi.* È una fanciulletta di dieci anni, a cui morì la madre per cancro alla mammella; del resto due suoi fratelli, una sorella e il padre godono salute eccellente. Ma ella venne su gracile e delicata, forse perchè allattata dalla madre a stento e per soli sei mesi; e di tre anni le apparve al ginocchio sinistro una gonfiezza, che fu medicata indarno con ogni sorta d' unguenti e d' empiastri. Anzi il ginocchio si mise a mano a mano in posizione flessa, e, crescendo ognor più la flessione, che dolori acutissimi impediron di togliere, si saldò alfine in quella posizione deforme,

I dolori per altro, or più or men forti, eran continui; e si fecero più sopportabili coll' incidere nel 1881 « due punti « fluttuanti che si mostrarono l' uno al cavo popliteo, l'altro « alla parte interna del ginocchio »: dove indi si generarono due fistole, le cui purghe copiose prostravano l' inferma, costretta pure dall' angusta fortuna a povera nutrizione.

Ricoverata la fanciulla nello spedale, la flessione del ginocchio era al massimo grado: provando ad allungare la gamba, si sentiva una resistenza che annunciava l' anchilosi: i condili del femore erano ingrossati, ma non apparivano tondeggianti come accade nel tumor bianco, e se ne sentiva assai bene la superficie irregolare, non essendo fra la pelle e l' osso tessuti gonfi come nella sinovite fungosa, talchè pareva il male più nell' osso che ne' legamenti. Si sentiva la rotula, al sommo della giuntura, immobile, saldata sui condili. La tibia, per la grande flessione, stava a contatto colla parte posteriore dei condili anzichè coll' inferiore. La pelle sul ginocchio era un po' livida e ispessita, forse pei rimedi anzi che pel male; non solcata da vene. Dalle due fistole usciva pus con grumi caseosi, e nella laterale lo specillo penetrava sino nell' osso. Erano coscia e gamba stecchite per la lunga inazione: sani i visceri, ma la nutrizione stentata. Della quale innanzi tutto pigliandosi cura, il d.r Fiorani si diede a ristorarla con buona dieta, con fosfato di calce e bagni generali.

Ponderato frattanto se convenisse operare la resezione o l' amputazione, e deliberatosi per la prima, e solo di ricorrere alla seconda qualora ve lo costringesse la diffusione del male, il 29 del p. p. agosto, bene lavata la parte, cloroformizzata la paziente, compì l' operazione, così da esso narrata e descritta.

« Tagliai il lembo anteriore, secondo le norme di Ma-
« ckenzie, però non lo tagliai esattamente al davanti, ma più
« verso il lato interno per comprendere nel taglio la fistola
« laterale.

« Tagliai il legamento rotulo-tibiale, e lavorando forte-
« mente col bistori ho staccata la rotella dal femore, dopo di
« che ho potuto rovesciare il lembo all' alto.

« La saldatura fra le tre ossa del ginocchio era più car-
« tilaginea e fibrosa che ossea, la qual cosa non si sarebbe
« creduta a sentire l' immobilità di cui l' anchilosi era dotata.
« Onde si trovò che questo fatto collimava appuntino colle
« osservazioni di Billroth.

« Con un bistori robusto divisi il femore dalla tibia, ma
« arrivato alla parte profonda non mi affidai del bistori, e
« onde non ledere i vasi poplitei m' ingegnai a tagliare le
« aderenze con una robusta forbice curva sul piatto, avendo
« cura di rasentare il femore meglio che potessi.

« Staccate le due ossa, resecai colla sega di Butcher la
« estremità articolare del femore, indi segai la superficie ar-
« ticolare della tibia.

« Ma con mio rammarico ho notato che sulla superficie
« di sezione della tibia vi era una chiazza formata da un fo-
« colaio tubercolare che occupava quasi la metà della super-
« ficie midollare. Volli tuttavia tentare con una sgorbia di
« togliere quel focolaio, la qual cosa mi riuscì abbastanza
« facile. Rimase sulla superficie di sezione della tibia una
« escavazione capace di una mezza nocciuola, il cui fondo
« però appariva sano. Ho cercato quindi se, in omaggio ai
« precetti di Volkmann, si potesse risparmiare la rotula; ma
« essendo essa troppo guasta, la levai. Solo una piccola ar-
« teriuzza diede sangue, e colla legatura di questa fu com-
« piuta l' emostasia. Ho messo un tubo da drenaggio in senso
« trasversale, quindi feci la cucitura del lembo con 22 punti
« di sutura nodosa.

« Il pezzo femorale esportato misurava in altezza 6 cen-
« timetri e mezzo; e di due centimetri fu il pezzo resecato
« dalla tibia. Essendo stata levata completamente anche la
« rotula, del ginocchio non era rimasta alcuna traccia.

« Si può imaginare quale fosse la mobilità di quella « gamba, che se ne stava attaccata alla coscia soltanto per « un tratto di pelle, per il fascio nerveo vascolare, e per « qualche corda muscolare atrofizzata.

« In quel momento ho quasi dubitato della possibilità « della guarigione.

« Per immobilizzare la parte applicai la mia stecca; coprii « la ferita coi vari strati della medicazione antisettica, ed a « rinforzare l'azione della stecca ho posto l'arto così medi- « cato in un comune apparecchio coi fanoni. La malata quindi « fu trasportata nel proprio letto.

« Tanto nella rotola che nei pezzi resecati dal femore e « dalla tibia si trovarono le medesime lesioni. Le cartilagini « erano scomparse quasi in totalità; la sostanza ossea era ra- « refatta e rammollita. Qua e là si vedevano de' focolai tu- « bercolari, la natura dei quali fu constatata anche dall'egre- « gio professore Griffini di Messina ».

Nella giornata la fanciulla fu inquietissima, indocile, si agitò in ogni modo; sì che il d.r Fiorani dovette meravigliare il dì appresso, trovando ciononostante la parte operata mantenuta in sesto, e il lembo tanto bene adattato, come se fosse l'arto stato nella massima quiete. Di che egli stimasi debitore alla sua stecca, e ad essa reca in parte grandissima l'esito felice, perocchè in cotali operazioni sopra ogni cosa importa assicurarsi della immobilità dei monconi.

Egli descrisse già altrove sommariamente questo suo apparecchio, ma il servigio resogli di recente lo consiglia a darne una descrizione più compiuta. E però accennate le qualità che più in tali apparecchi richieggonsi; accennati i difetti di quelli che comunemente si usano, cioè de' semicanali di lamina di ferro, di latta, di graticcio, di cuoio, di feltro (Hydes); della stecca di Price e delle modificazioni recatevi da Holmes; delle stecche di Butcher; dell'apparecchio di Intyre modificato da Liston; di quello di Watson; degli ap-

parecchi inamovibili colle aggiunte di Volkmann e di Caselli; suggerisce la propria stecca più semplice, e provatissima, come si è detto.

« È formata da una ferula lunga tanto che dalla piega « genito-crurale arrivi presso il calcagno. La sua larghezza « dee variare a norma dell' età dell' operato, deve essere « larga 3 centimetri per il ragazzo, 5 centimetri per l'adulto. « Deve esser costrutta di legno forte; così perchè abbia la « voluta resistenza non abbisognerà di un grande spessore. « Sulla estremità inferiore deve essere fissata una lamina di « zinco foggiata a suola, però molto più lunga della pianta « del piede, perchè deve girare sotto il calcagno per arrivare « sino alla ferula, la quale, come si disse, giunge fin presso « al calcagno. Per questa disposizione il calcagno si appoggia « sulla lamina, la quale non presenta quella rigidità che ca- « giona intolleranza e talora piaghe da decubito.

« La suola, sulla quale il piede viene assicurato mediante « liste di cerotto, vieta ogni movimento laterale, ma entro « certi limiti consente al piede i moti di flessione e di esten- « sione; moti che, compromettendo per nulla la parte ope- « rata, prevengono la rigidità della giuntura tibio-tarsea, ri- « gidità che seguirebbe la lunga quiete della parte.

« Sulla superficie superiore della stecca stanno fissati due « pezzi quadrilateri di lamina di zinco, l' uno in su per la « coscia, l' altro in giù per la gamba. La lunghezza di que- « ste lamine è varia, secondo la lunghezza dell' arto; ad ogni « modo la superiore deve arrivare dalla piega genito-crurale « fino presso al ginocchio: l' inferiore dal disotto del ginoc- « chio deve arrivare fino ai malleoli. La larghezza di esse « deve essere tale, che, ripiegate, abbraccino quasi comple- « tamente la coscia e la gamba.

« Queste lamine si curvano facilmente a semicanale, si « adattano assai bene alle parti, le serrano dolcemente, ed « in pari tempo fanno una presa sicura ed estesa.

« Una leggerissima imbottitura serve ad ammorbidire il « contatto coll' arto, e a permettere di serrarle addosso ad « esso per mezzo di due fasciature.

« Sul tratto di stecca che corrisponde al poplite si stende « della gutta perka in foglio per impedire che l'imbottitura « abbia ad insudiciarsi.

« Questa stecca la si fa passare sotto l' arto colle lamine « spiegate; poi si curva la lamina superiore addosso alla co- « scia, e la inferiore addosso alla gamba, e ambe vengono « assicurate e strette con due distinte fasciature. Si alza poi « la suola contro la pianta del piede assicurandola contro di « questo con una striscia di cerotto.

« Se nei primi giorni si volesse impedire al piede quel « po' di flessione e di estensione che gli viene permessa dalla « suola di zinco, non si ha che a fissarla con un' ansa fatta « mediante una striscia di cerotto, i capi della quale si in- « crociano sul collo del piede e si attaccano alle parti late- « rali dell' apparecchio.

« Questa stecca mantiene i monconi in una immobilità « assoluta: lascia completamente allo scoperto il campo ope- « rato; anzi, se si tolga la parte posteriore dove passa la « stecca, tutto il contorno del ginocchio è pienamente allo « scoperto: è di facilissima e pronta applicazione: la si può « stringere ed allargare a norma del bisogno: obliga il fe- « more alla giusta posizione qualora tenda ad innalzarsi: la « si può cambiare molto facilmente: in fine togliendo le fa- « sciature permette di sorvegliare e di osservare tanto la « gamba quanto la coscia ».

Tornando alla fanciulla, fu l' andamento della cura de' più miti. Il lembo aderì completamente. L' undecimo giorno levato il tubo da drenaggio, nei due fori si posero due pistilli di jodoformio polverizzato gr. 10, con ittiocolla gr. 10, essenza di rose cent. 5-10; il dodicesimo giorno si levarono tutti i punti. Il 17 settembre tutto era cicatrizzato, eccetto

un forellino profondo un centimetro alla parte interna onde usciva l' un capo del tubo, che si medicò sempre coi detti pistilli. La fistola poplitea guarì senza cura speciale. La temperatura massima fu di 38. 3 la sera del 30 agosto.

Al fine di dicembre, benchè la solidità della saldatura lasci sempre da desiderare, la fanciulla, mantenendo immobile la parte con un semplice semicanale di cuoio stretto con cinghie dalla metà della coscia a metà della gamba, poteva pesare sull' arto operato, camminare e correre senza appoggio nè di stampelle nè di bastoni.

Adunanza del 4 marzo.

Si fa nota la morte di due soci corrispondenti, ch' ebbero già tempo dimora a Brescia, e co' più vecchi del sodalizio, oltre la fraternità academica, furon legati dalla dolcezza di consuetudini famigliari. Sono il barone Vincenzo Cesati e il nob. Alessandro Gandolfi; professore il primo all' università di Napoli e direttore di quell' orto botanico, milanese, già avviato nelle magistrature amministrative lombarde a cui lo tolsero le vicende del 1848 restituendolo tutto agli studi che non avea cessato fra gli altri uffici di prediligere: l' altro parecchi anni professore di matematica e meccanica nel nostro liceo, ricordabile ai discepoli e ai colleghi per grande bontà, non meno che per l' efficace insegnamento, dal quale fu innanzi tempo costretto a ritrarsi per malferma salute. Morirono il Cesati a Napoli il 13 e il Gandolfi a Pavia sua patria il 27 febraio p. s.

Il Comitato esecutivo per un gran monumento a Virgilio in Mantova mandò co' suoi inviti le schede di sottoscrizione, che saranno tenute nella segreteria per ricevere le offerte private: sarà presentata per l' offerta dell'Academia la proposta del Consiglio di amministrazione.

Desiderando taluno che de' molti doni cui l'Ateneo riceve sia dato ad alcuni soci incarico di riferire, il presidente pensa di adempiere in parte questo desiderio con un breve ragguaglio dell' Istituto Smithson, dal quale più doni pure ci vengono. La ricchezza, la grandezza, l' opera di quell' istituto, fondato a Washington per legato di Giuseppe Smithson, morto a Genova nel 1838, sono veramente meravigliose. Corrisponde con più di 2500 istituti e academie, ricevette nel 1880 più di 8500 volumi e opuscoli, mandò intorno a distribuirsi più di 14000 pacchi. Le sue *Relazioni annuali*, le *Miscellanee*, le *Contribuzioni* comprendono tutte le scienze, si mandano in dono a scuole e società di studiosi per tutto il mondo. Il cav. Rosa entra in parecchi particolari di questi lavori informandone i colleghi che amassero consultarli.

Si legge una lettera colla quale il sig. Prefetto della provincia trasmette un frammento dell' aerolite caduto il 16 del p. p. mese presso Alfianello. Quell' egregio sig. sindaco cav. Giuseppe Odoni, non sì tosto accadde il fenomeno stato argomento di tanto discorso, pensò a trarsi in mano un bel pezzo della pietra meteorica destinandolo all' Ateneo pei relativi studi, e indi per la sua conservazione al patrio Museo.

Il sig. prof. cav. Giuseppe Ragazzoni tesse una particolareggiata relazione del fatto, in vero, come dice egli stesso, cronologica anzi che scientifica, avendolo trattenuto dal cimentarsi all' analisi la scarsità de' mezzi, e la certezza che altri con mezzi molto maggiori la fanno, e fra non guari se ne conosceranno i risultati. Prima però di compendiare, secondo l' uso nostro, il racconto del prof. Ragazzoni, giovi recare la relazione stesa in tutta forma dal sindaco, la quale accompagna ed autentica il suo bello e nobile dono. E sia l' atto che publichiamo anche in certo modo rivendicazione, sembrandoci veramente, non che fuori di luogo, ingiustissime le accuse sparse ne' giornali di Bologna e nostri a carico

delle *autorità locali*, del *curato*, de' *preti* di Alfianello, perchè non impedirono l'infrangimento e lo sperpero dell'aerolite. Dove sindaco e paroco s'affrettano ad accertare con tanta sollecitudine le circostanze e i particolari del fatto, dove il sindaco serba generosamente alla scienza un grosso frammento della pietra che vendesi *a peso d'argento*, i cultori della scienza contracambiano troppo male presumendo con fole di rendere amene le relazioni, a cui solo dee recar pregio e peso la verità, e la sobrietà acquistar fede. Si assicura che nè in chiesa si è parlato dell'avvenimento, nè fuori alcuno de' preti ha detto ciò che si mette loro in bocca. Ma, senza più, ecco l'atto del sindaco.

« Verso le ore tre pomeridiane di venerdì 16 febraio « 1883, essendo il cielo coperto di leggiero strato di nubi, fu « udita da questa popolazione nell'aria soprastante una forte « detonazione, come di un colpo di grosso cannone, che fece « tremolare le invetriate delle finestre, con impressione di « generale spavento.

« Fu susseguita per alcuni secondi da un forte romore « come di un convoglio di vagoni salterellante sulle rotaie « della ferrovìa, e cessò con un cupo tonfo che scosse il « terreno circonvicino. Era l'effetto della caduta di un grosso « e pesante aerolite avvenuta in un campo seminato a tri- « foglio, condotto in affitto dai fratelli Domenico e Giuseppe « Bonetta fu G. Battista, distante un quarto di chilometro « circa dall'abitato di questo comune.

« In prossimità al luogo della caduta, alla distanza non « più di centocinquanta metri, trovavasi il contadino Giulio « Barbieri del fu Antonio, d'anni 52, intento a raccogliere « legne, il quale fu testimonio *de visu* della caduta, ed, « esterrefatto per la scossa del terreno, cadde a terra come « tramortito. Il poveretto imaginò avesse luogo la fine del « mondo e il subisso del creato.

« Riavutosi dallo stato di spavento e rialzatosi incolume,

« avviavasi al paese, facendo l' incontro, a poca distanza sulla « strada, di Vicenzo Boldoni del fu Francesco e di Cristoforo « Ferrari di Rocco, anch' essi in istato di esaltamento per il « successo, ma che per trovarsi in posizione più bassa del « livello del campo della caduta non sapevano darsi la spiega « zione della località precisa in cui era avvenuta. Narrato loro « quant' egli avea potuto vedere, si recarono insieme nel « campo suindicato ove il Barbieri indicò il sito della caduta.

« Ivi si verificò lo smovimento del terreno e l' apertura « di una buca pressochè rotonda ove erasi sprofondato il « bolide, tanto larga da potervisi comodamente introdurre « un uomo, e della profondità di un metro circa, non affatto « perpendicolare, ma con leggiera inclinazione verso sud-ovest, « ciò che mostrava che il grave non fosse caduto a perpen- « dicolo, ma che percorresse una linea avente inclinazione « nella indicata direzione.

« L' aerolite nello sprofondarsi avea tratto seco alcune « porzioni di terreno che quasi lo ricoprivano. Gli accorsi, « procuratasi tosto una marra, diedero opera alla estrazione « del terreno che era ricaduto sopra, nell' intendimento di « scalzarlo e metterlo allo scoperto.

« Divulgatasi tosto la voce della caduta di un corpo ce- « leste, fu un accorrere di curiosi dalle vicinanze, e tra questi « dei due fratelli Bonetta conduttori del campo; i quali al « vedere l' operazione dello smovimento del terreno che stava « facendosi e che allargava il danneggiamento del seminato, « fecero sentire il loro risentimento.

« Gli sconsigliati, non riflettendo quanto sarebbe stata « preziosa la conservazione del corpo caduto nella sua in- « tierezza, soprafatti dalla novità del fenomeno da essi non « mai sentito fosse avvenuto, mossi dallo scopo di rimuovere « la causa di un accorrere di persone a calpestare il semi- « nato, in luogo di fermare l' opera della distruzione la « animarono.

« Volle fatalità che tra i primi accorsi si trovasse certo « Domenico Chiari muratore che avea seco una grossa leva « di ferro, colla quale aveva assaggiato la solidità di un ponte « in quelle vicinanze. Uno degli stessi fratelli Bonetta, dato « di piglio all' indicato strumento, con opera febrile si fece « a ridurre in pezzi più o meno grossi l' aerolite, onde fa- « cilitarne la estrazione e la rimozione, invitando gli accorsi » a trasportarli tosto fuori del campo come materia di nessun « valore e di incomoda giacenza in luogo.

« In brevissimo volger di tempo fu compiuta l' opera « della distruzione, e come per effetto di saccheggio vennero « i frammenti altrove trasportati e dispersi in mille mani; « e fu sventura che a niuno degli accorsi siasi affacciata « l' idea del vantaggio della conservazione e l'abbia suggerita.

« Da quanto si è potuto risapere dalle svarianti dichia- « razioni dei primi accorsi, la forma dell' aerolite pare fosse « irregolare ma approssimantesi alla rotondità. Il corpo in- « tero veduto nella buca avrebbe mostrato ai lati due fen- « diture che giovarono a facilitarne l' infrangimento.

« La materia, quantunque compatta e pesantissima, ce- « deva sotto l'impressione dei colpi spezzandosi in frammenti « in varie forme. La crosta esterna presentava un colore « nerognolo con macchie di un colore più cupo: l' interno « ha un colore cenerognolo.

« Il peso totale del corpo celeste, tenuto conto dei fram- « menti in cui fu ridotto e del rispettivo peso verificato sopra « alcuni di essi, si può approssimativamente ritenere tra l'uno « e mezzo e due quintali.

« Un frammento dell' aerolite, del peso di chilog. 5, 250 « potè essere raccolto dal sottoscritto sindaco nell' inten- « zione di offrirlo al patrio Ateneo, allo scopo possa servire « alle osservazioni degli studiosi di fenomeni celesti, e quindi « depositarsi nel patrio Museo; e per assicurare l' autenticità « della sua provenienza venne circondato con sottile cordi-

« cella, e fermata questa con suggello a ceralacca rossa con « impresso il timbro del comune e due impressioni del sug- « gello particolare del sindaco portante le iniziali G. O.

« Su di che venne eretto il presente verbale, che, previa « lettura e conferma, fu sottoscritto dagli intervenuti; verbale « erettosi in due esemplari originali, perchè uno rimanga « nella cancelleria municipale in memoria dell' avvenimento, « e l' altro venga conservato presso il frammento.

« *La Giunta Municipale* f.° ODONI *Sindaco*
« *di Alfianello* » GEROLDI GIUSEPPE
» SGUAZZI GIUSEPPE

Luogo del sigillo del Comune

f.° G. TRINCA *segr.* »

Tornando ora alla relazione del prof. Ragazzoni, il 17 febraio dal sig. Giusto Gasparini egli ricevette in dono un piccol pezzo della pietra meteorica del peso di circa un ettogrammo, che, « esaminato esteriormente, somiglia molto a « una trachite, vale a dire a una roccia eruttiva a base di « feldspato, come sarebbe la così detta pietra di Monselice « negli Euganei. Solo, oltre ad essere di struttura granulare « e aspra al tatto, presenta molti punti giallolucenti di ap- « parenza metallica. Presentato all' ago calamitato, lo attrae, « prima debolmente, indi un po' più ».

Il prof. Ragazzoni diede tosto notizia della cosa al prof. Bombicci di Bologna; al quale e al sig. Michele Stefano De Rossi di Roma il dì appresso mandò copia dei nostri giornali *La Provincia* e *La Sentinella*, ove si facea parola dell' aerolite e di un rumore sotterraneo uditosi presso Capriano del Colle, e in uno si riportava il sunto della conferenza tenuta in Pontevico dal chimico sig. Silvio Plevani. Dicevasi in questa che il meteorite avea « forma quasi sferica, pesava 250 chi- « logrammi, possedeva all' atto della caduta un' altissima « temperatura, e all' intorno era intonacato da una vernice

« nerastra a striscie bianchissime ». Un pezzetto in fatti, donato al Ragazzoni la sera stessa 17 febraio da suo cognato Rovetta, porta le tracce della vernice, ma non è solcato da striscie bianche.

Nella *Sentinella* venne pure asserito che « il rumore « dello scoppio del bolide s' era udito a più che trenta chi- « lometri di distanza ». Una lettera dell' abate Luigi Ruggerente di Asola il 18 riferì che i frammenti dell' aerolite hanno l' aspetto di minuto granito e un peso specifico maggiore della barite. Ma un pezzetto mandato il 19 dal farmacista di Pontevico sig. Giuseppe Zavaglio, di circa dodici grammi, presenta « maggior grossezza di grana e un colorito più « carico, come di ruggine, dovuto forse a una parziale de- « composizione della pirite magnetica, tale sembrando la « materia giallometallica che brilla entro la pasta grigiover- « dognola prevalente ».

Frattanto il prof. Bombicci e il sig. De Rossi desideravano aver pezzi del bolide, e il Bombicci mandò a quest' uopo il suo assistente sig. Ferruccio Rizzatti: il quale però non potè fare largo acquisto, perchè, per una specie di orgasmo destosi in sèguito a telegrammi venuti di Firenze, chiedeansi prezzi troppo alti, non punto ragionevoli. Potè per altro « il « Rizzatti raccogliere vari frammenti di scorie cadute a circa « un chilometro più a sud sotto forma di sgocciolature, a « una delle quali è attaccato un pezzetto di aerolite non fuso. « Questo fatto, che dimostra l' attitudine a fondersi di alcuni « componenti dei bolidi, potrebbe forse gettare un po' di « luce sulla natura e composizione delle differenti pietre ca- « dute dal cielo, che, tenute generalmente molto diverse, « potrebbero invece venir trovate più affini, comparando tra « loro i componenti delle scorie, delle meteoriti d' apparenza « pietrosa e delle meteoriti a prevalenza metallica.

« Anche nel 1856, quando cadde l' aerolite di Trenzano « con direzione identica da NNE a SSO di quello di Alfia-

« nello, venne raccolto presso Ognato un minerale avente,
« come ognuno può vedere, l' aspetto scoriaceo, ora di pro-
« prietà del nob. sig. Carlo Fisogni,. Allora l' interessamento
« per tal genere di fenomeni era ristretto a pochi studiosi, i
« quali, talvolta preoccupati da idee preconcette, non sono
« propensi a riconoscere il legame dei fatti quando non con-
« cordano appieno coll' opinione loro. A ogni modo l' analisi
« chimica dell' aerolite di Alfianello e delle sue scorie, del-
« l' aerolite di Trenzano e della materia scoriacea di Ognato,
« potrà chiarire e forse risolvere fatti importanti (1) ».

Il segretario dell' Ateneo scrisse pure il 18 febraio chiedendo notizie del fenomeno al paroco di Alfianello sig. don Domenico Rabaioli, e ne ricevette il 19 in risposta una informazione, alla quale l' egregio paroco aggiunse a bocca il 21 altri particolari. Giulio Barbieri vide in aria la pietra ma non sa dire per qual tratto, essendo la cosa accaduta *ictu oculi:* non vide nè fumo nè scintille: non ebbe animo di avvicinarsi per timore di scoppio. L' aerolite, all' uscir di sotterra, era ancora caldo, cioè tiepido, e mandava odore di zolfo. Alla superficie era liscio, con una specie di vernice scura; non consta che vi fossero striscie bianche. Nel resto le notizie del signor prevosto Rabaioli concordano in tutto colla relazione del sindaco.

Il sig. Rizzatti publicò poi una relazione il 24 febraio nel *Don Chisciotte* di Bologna; della quale, così come della lettera del paroco Rabaioli, è data lettura. Quindi il prof. Ragazzoni informa, che lo stesso prof. Bombicci, recatosi ad Alfianello, vi acquistò buon numero di frammenti dell' aerolite; e che egli, avendo ricevuto domande dal padre Denza e da

(1) Il sig Rizzatti scrisse il 2 marzo da Bologna al cav. Costanzo Glisenti: « Quanto alle scorie, quella da me raccolta ad Alfianello non è che « scoria di fornace. Me ne sono assicurato osservandola al microscopio, mercè « cui ho notato la struttura fibrosa del carbone, e coll' analisi. La scoria da- « tami dal prof. Ragazzoni non ho potuto ancora analizzarla.

Vienna, si affrettò a sodisfarle, in ispecie mandando un frammento del peso di 120 grammi al Museo mineralogico di Vienna, ricco di circa 340 frustoli de' 400 aeroliti che finora si conoscono. Egli non ha veduto « il pezzo che porta l' impronta « della mano meravigliosa (1)... Gli sembrano molto interes- « santi per la bellissima crosta e per le infossature, che paion « formate dal premere delle dita sopra una pasta ancor molle, « due pezzi mostrati al publico in Brescia da certi Brusaferri « e Rossi »; i quali fa voto siano acquistati dal Museo di Milano. Il maggiore ha la crosta nerastra sopra due lati; sì che può credersi, che, « appartenendo alla massa dell' aerolite, « fosse conformato in guisa di protuberanza, e quindi capace « di subire la fusione sopra una più larga estensione della « sua superficie. Se ciò fosse, potrebbe questa essere una cir- « costanza oltremodo interessante ».

In quanto alla composizione chimica, aspettando, come s' è detto, i giudizi altrui, il prof. Ragazzoni inclina a crederla « non molto differente da quella dell' aerolite di Tren- « zano, che stima però più ricco di materie metalliche ». Mentre poi gli è buon augurio per questi studi l' interesse destato dal bolide di Alfianello, non tralascia di notare siccome strana e comica la esagerazione del prezzo attribuito a' suoi frammenti prima con tanta spensieratezza dispersi.

Il vicepresidente sig. cav. conte Francesco Bettoni Cazzago legge *Della Guardia nazionale di Brescia nel secolo XVIII e nel presente.*

Affinchè non sembri a taluno « fatica sprecata discor- « rere di un' istituzione nata dall' entusiasmo popolare, e

(1) Così il sig. Rizzatti nel *Don Chisciotte* citato: « Lo copriva tutto « attorno una crosta nerastra sparsa di numerose concavità tondeggianti, « che ricordavano le pressioni che lasciano i polpastrelli delle dita su una « pasta molle (*piezogliti*), e che sulla base inferiore simulavano talmente « l' impronta d' una mano, che ci fu chi - fra gli altri il curato - vi rav- « visò l' impronta della mano divina! ».

« morta, si può dire, di anemia », osserva il sig. co. Bettoni che, mentre nella storia, in specie municipale, si tiene giustamente conto anche delle cose men grandi, questa poi è singolare testimonio della natìa « inclinazione del nostro po- « polo ai gagliardi esercizi dell'armi ». La nostra Guardia nazionale, perciocchè all'egregio autore piace tesserne racconto compiuto, « ebbe vita e morì troncata due volte dalla « violenza; sparve la terza per le mutate idee e quell'av- « vicendar di propositi, onde ciò che da prima scalda il cuore « del popolo ed è da esso idoleggiato, a poco a poco lan- « guisce e dal medesimo è negletto ».

L'origine, che vuol cercarsi in Francia, è da Thiers indicata nel dì 16 luglio 1789, a Parigi, quando il popolo tumultuando, « tolte le armi ne' magazzini e nelle officine, « circondò minaccioso il Palazzo di Città, ove un'assemblea « improvisata emanò un decreto che istituì, a salvezza della « patria, una milizia cittadina, determinando il numero de' « militi da fornirsi da ogni distretto ». Se non che quel fatto fu cominciamento di attuazione anzichè origine, « inquantochè « un regolare e poderoso ordinamento di forze cittadine che « valesse a proteggere contro la prepotenza di principi as- « soluti i diritti dei popoli era un corollario delle idee de' « pensatori che prepararono la rivoluzione francese, e ban- « dirono le teorie, che, di poco mutate, reggono anche og- « gidì repubbliche e monarchie costituzionali in Europa ».

In Francia però e altrove questo esercito popolare, che si nominò Guardia nazionale, ordinato a tutela delle « fran- « chige del popolo, calmati i primi bollori, si modificò, di- « ventando un'istituzione non più popolare nel ristretto senso « della parola, ma privilegiata alla borghesia »; che, surta sulle macerie del patriziato e del clero a dirigere lo stato, se ne impossessò, volgendola « a tutela degli averi e dell'or- « dine piuttosto contro i temuti impeti delle plebi, che a gua- « rantigia degli acquistati diritti contro il principe ». Questa

trasformazione, lenta in Francia più a lungo in balìa della rivoluzione, si operò più ratto da noi.

Nel 1797 i republicani di Francia, cacciati gli austriaci da Milano, li aveano inseguiti sulle nostre terre da Venezia disarmata e cadente abbandonate campo di quella lotta. Vincevano i republicani, ma l'Austria tenace resisteva. « Il Direttorio, cui premeva assicurarsi il possesso della Fiandra, « pensò scendere a patti, e a Loben fu stretto l'iniquo con« vegno, in forza del quale gli stati veneziani compenserebbero le province fiamminghe. Ma come condurre a termine « il tradimento contro Venezia?... Il Direttorio pensò suscitare rumori nelle province venete di terraferma, aizzando « i cittadini più bollenti e bramosi di novità contro il go« verno di S. Marco, esagerandone i difetti, le viete forme « di legislazione, magnificando le nuove teorie francesi, nella « speranza che la veneta republica rintuzzerebbe gl'intestini « rivoltosi, e la Francia per difendere i suoi proseliti ne « avrebbe pretesto di guerra. E così fu fatto, e l'iniqua « trama fu compiuta ».

Fu sollevata così Bergamo; fu così in Brescia il 18 marzo 1797 decretata la cessazione della signoria veneta, e sostituito un Governo provisorio suddiviso in vari comitati, che pochi giorni dopo, « il 27, a imitazione dei funesti tri« bunali chiamati del Terrore », decretò che « in massima i « traditori della Patria doveano punirsi colla morte », e ingiungeva alle « Autorità costituite di vigilanza e alla Commissione « criminale » di formarne i processi e pronunciar le sentenze, che prima dell'esecuzione si assoggetterebbero all'intero Governo, e particolarmente incaricava il Comitato di vigilanza di formare il processo degli « ex sindaci del Territorio de« tenuti per traditori della Patria ».

Questo decreto, e singolarmente il processo degli ex sindaci detenuti siccome traditori, sono argomento al sig. conte Bettoni per giudicare che « quella rivoluzione nel nostro

« paese non proveniva da moto universale del popolo, ma « era artificio di pochi fautori de' francesi ». Egli quindi pensa che « l'inclinazione ostile delle popolazioni del nostro agro « alle novità proclamate » fosse al Governo provisorio vivo stimolo di armare e ordinare i cittadini sulle norme di Francia: onde li invitò con ordinanza del giorno seguente « a entrare « nella Guardia nazionale », di cui nominaronsi Giuseppe Lechi generale in capo, Giovanni Caprioli generale di cavalleria, Francesco Gambara generale d'infanteria, e Luigi Mazzuchelli aiutante generale; divisa la città in quattro quartieri o rioni, attribuito a ogni quartiere un battaglione composto di cinque compagnie di dugento uomini ciascuna, e formati quattro squadroni ciascuno di cinquanta cavalli, con obligo ai cavallieri di mantenersi ciascuno il proprio cavallo, ristretti dipoi a uno squadrone solo.

Fu questo il primo ordinamento della nostra Guardia nazionale destinata a vegliare alla quiete della città; e il 26 marzo il Comitato militare aveva aperto gli arruolamenti per « una legione cittadina, pronta a marciare contro le « borgate che riluttavano e si tenevano salde nella fede a « Venezia. Della qual parte di milizia cittadina, cioè la mo« bile, quella che maggiormente operò e di sè ha lasciato « più importanti ricordi », più specialmente il sig. co. Bettoni discorre.

Infelicissima riuscì da vero la prima impresa. La Riviera di Salò, già con secolare pertinacia aborrente dalla supremazia di Brescia, come il Bettoni narrò nella sua Storia della Riviera, e con essa la Vallesabbia, furono le parti del Bresciano a cui più la mutazione increbbe: le quali perciò, partiti appena i commissari e il piccol drappello inviati da Brescia pel nuovo ordinamento, ristaurarono senza indugio lo stato anteriore e prepararonsi alla difesa. Il Governo mandò tosto un buon nerbo di armati, due battaglioni di fanteria, con qualche cannone, e uno squadrone di cavalleria, sotto il

comando del generale Fantuzzi: che., dopo breve combattimento ai Tormini, avanzarono più sotto Salò. « Ma colà, vuoi « per inesperienza di guerra, vuoi per soverchiante numero « di nemici, calati di Valsabbia alle spalle, le nostre schiere « toccarono una terribile rotta :... perdettero più di cento fra « morti e feriti, seicento prigionieri, i cannoni e quasi tutti « i cavalli ». Il rapporto officiale del fatto publicato dal Governo il 2 aprile, che accusa i vincitori di nera e vile perfidia, di orrido tradimento, è testimonio, scrive l'autore, « come « pur troppo anche allora si adulterasse la verità... Ma Bre- « scia, riavutasi dal primo sgomento che per poco non le fece « temere le armi rivierasche alle sue porte, chiamate nuove « genti nelle file della milizia nazionale, le unì in sussidio « ai francesi, che, penetrati in Valsabbia e nella Riviera, le « abbandonarono alla vendetta, lasciando una memoria di « guerra fratricida che non ha riscontro nelle pagine più « lacrimate delle discordie del medio evo ».

Dopo quel fatto la Guardia nazionale bresciana fu di nuovo « ordinata in quattro battaglioni, ciascuno di dieci com- « pagnie, regolato il comando, prescritta l'assisa; e durò il « suo lodevole servizio in sino a quando Napoleone, divenuto « monarca assoluto, l'aboli, traendo dalle sue file molti di « que' soldati che nell'esercito italiano, a lato al francese, « corsero vittoriosi l'Europa, e perirono fra i ghiacci di Russia « e sui piani di Lipsia ». Indi la lunga tirannide austriaca e le congiure del 21 e del 31, e la rivoluzione del 48.

Cominciò questa il 18 marzo. Adunato il Municipio, la prima « richiesta, promossa dai consiglieri Campana, Mompiani, « Monti, accolta dall'intera assemblea, salvo l'avv. Barboglio, « fu di avere la Guardia civica: onde furono domandate le « armi al principe Carlo Schwarzenbeg comandante il pre- « sidio. Il quale non acconsentì se non che i suoi drappelli « sparsi per la città avessero de' cittadini per condottieri... « Ma due giorni dopo la Guardia nazionale era attuata, pre-

« posti all' ordinamento il conte Tartarino Caprioli qual co-
« mandante, Alessandro Monti e Rambosio quali aiutanti. Lo
« Schwarzenberg, stretto dagli eventi, promise ottocento fu-
« cili »; poi consegnandone minor numero, e non buoni al-
l' uso, irritò gli animi: laonde il popolo forzò le botteghe degli armaiuoli, e s' impadroni d' un convoglio d' armi e di munizioni da guerra che giungea da Verona. Erano polvere, bombe, razzi alla congrève e altri simili argomenti, con una scorta di 44 cavalli, 173 soldati e 6 uffiziali. Spiatosi che si aspettavano al mattino, sedici de' nostri con a capo Vittorio Longhena avviaronsi la notte a incontrarli: a S. Eufemia, a Rezzato, dalle terre intorno, chiamarono all' armi i paesani, barricarono la strada, tagliarono i ponti, fecero suonare a stormo, e incussero tale spavento, che alla intimazione del Longhena que' militi si arresero, e indarno lo Schwarzenberg mandò loro incontro sin oltre S. Eufemia un drappello di 50 cavalli. Questo bottino affrettò la lotta col presidio. Dato dal castello il segnale con tre colpi di cannone, a cui rispose il suono a martello delle campane, tosto, secondo che narra C. Ferrari, a Mercato nuovo, a Porta S. Giovanni, a Porta Torrelunga, si impegnò un sanguinoso combattimento fra la novella Guardia cittadina e le milizie: e fu assalito e preso l' arsenale, ove tutta la Guardia potè armarsi.

« In quel mezzo il Municipio avea conchiuso una conven-
« zione col presidio, in virtù della quale questo disponevasi
« a sgomberare il castello e la città... Ma se al Municipio
« parve prudente condurre la cosa in questo modo meno
« pericoloso per le vite e gli averi de' cittadini, a questi
« omai armati e ordinati non garbò si fatta convenzione:...
« in vari punti ricominciò una fitta fucilata che costrinse gli
« austriaci a ritirarsi precipitosamente. Un drappello di Guar-
« dia nazionale prendeva possesso del castello e vi issava la
« bandiera italiana ».

Alla Guardia il 21 marzo il Municipio volgea queste

parole: « La città è affidata alla vostra custodia ». E in que' dì tanto agitati non si ebbero a lamentare disordini. Affinchè poi gli armamenti cittadini « avessero più largo sviluppo, il « Governo provisorio, frattanto insediatosi, affidò ad Alessan- « dro Monti, eletto generale, la distribuzione de' militi citta- « dini in vari corpi, cui si erano aggregati molti disertori « dei reggimenti italiani al servizio dell'Austria, e fu deciso « che ad essi si unisse un forte drappello di cavalleria, che, « comandato da Sayler, fece tosto una ricognizione verso « Castenedolo per sorvegliare le mosse del nemico in riti- « rata verso Montichiari ». E il 31 marzo vennero aperti i ruoli de' battaglioni di Guardia nazionale mobile, uniti poco dopo ai corpi franchi destinati a penetrare nel Trentino. Frattanto avanzava l' esercito sardo; le vanguardie erano accolte con entusiasmo dalla nostra popolazione; « e Alessandro « Monti fece al loro comandante consegna de' prigionieri che « sommavano a più che un migliaio, delle armi e munizioni « tolte al nemico, e con nobile esempio rassegnate le sue « dimissioni di generale, s' arruolò nelle colonne de' militi « inviati in Tirolo. La Guardia nazionale destinata a presidio « della città ebbe regolare assetto da istruttori che re Carlo « Alberto concesse al Governo provisorio, e alla stessa fu pre- « posto quale colonnello il conte Giuseppe Martinengo ».

Alla parte mobile fu serbata l' opra maggiore. Rinforzata da una mano de' nostri con Bortolo Galante, la Guardia di Vestone s' impadronì di Rocca d' Anfo; sotto il comando del colonnello Beretta, del Crotti, di Longhena, di Sedaboni..., i numerosi suoi battaglioni insieme con altri volontari italiani salirono all' Alpi retiche, penetrarono in quelle italiane terre negate ancora all' Italia: e al valore spiegato nel primo periodo della campagna fu pari la costanza che opposero alle prevalenti forze nemiche nel secondo periodo, costretti a ritirarsi da quelle valli. Delle quali virtù, e, come del coraggio, così della disciplina, delle sofferenze e delle fatiche de' volon-

tari lombardi fa ragione Emilio Dandolo, che li dice « bene-
« detti sempre dalle popolazioni ch' ebbero contatto con loro,
« rispettati dal nemico nella pugna e dopo ». Il Dandolo parla dei bersaglieri di Manara e de' volontari lombardi; ma i bresciani, « degni loro compagni, si segnalarono in molti « scontri; concorsero fortemente alla presa di Castel Toblino, « soffrendo gravi perdite, tra le quali di Basiletti; sostennero, « guidati da Beretta e Crotti, sotto gli ordini del generale « Giacomo Durando, l' urto degli austriaci a Monte Suello « verso gli ultimi momenti della guerra ». E ancora vuolsi ricordare la febrile energia della città e della Guardia « nel « munire di parapetti e di cannoni gli spaldi, ristorare le « barricate per le vie, prepararsi a estrema difesa » in que' giorni angosciosi. Ma pur troppo la sconfitta dell' esercito non lasciava speranza di resistenza, e l' armistizio troncò la lotta. Ai 16 d' agosto le schiere austriache rientrarono in Brescia, e, « rilevati i posti ancora occupati dalla milizia cit-
« tadina, questa si disciolse ».

Non si comprendono in questi cenni le dieci giornate del quarantanove, perchè « in quel sublime episodio di cittadina « virtù nessun ordinamento di milizia regolò la pugna, ali-
« mentata e combattuta dal coraggio e dall' ardore di ogni « cittadino »: intorno alla quale però notasi, colle parole del d.r Tosoni, la concordia di « tutte le classi sociali nel dare « il proprio contingente di patriottismo, sì com' era unanime « il sentimento della indipendenza nazionale e dell' odio allo « straniero ».

Vola perciò il racconto del nostro vicepresidente al 1859, quando Brescia fu abbandonata dal presidio austriaco; e sebbene « dieci anni di governo militare ci avessero tolto ogni « maniera di armi,

« in questa terra fertile di spade

« si potè raccogliere in poca ora una mano di milizia cit-
« tadina, che sotto la guida di Antonio Legnazzi accorse a

« sostenere le schiere dei cacciatori delle Alpi ai Tre Ponti », e vi meritò l'elogio di Garibaldi. Poco dipoi entrò Vittorio Emanuele in Brescia « preceduto da uno stuolo della nostra « Guardia, che volle aver l'onore, nel breve tempo ch'ei si « trattenne tra noi, di guardarne l'abitazione. E l'imperatore « Napoleone III, che avea detto agl'Italiani, - Siate oggi tutti « soldati, per essere domani liberi cittadini di una grande « nazione - », quasi plaudendo a chi seguiva pronto il suo consiglio, mandò per essa dopo la battaglia di Solferino al Municipio nostro parecchie centinaia di fucili raccolti sul campo: cortesia, che gli acquistò in modo singolare il nostro affetto: onde, allo spargersi della notizia di sua morte in terra straniera, noi non ricordammo più che le sue sventure e il ricevuto massimo beneficio, e abondarono tra noi le offerte per collocargli a Milano un monumento, che si domanda perchè ancora non sorga.

Ma seguendo a dire della Guardia bresciana, ordinata dopo la guerra in una legione di quattro battaglioni, comandata dal conte Girolamo Fenaroli colonnello, dai maggiori Legnazzi, Valotti, Di Rosa e Conter, cui s'aggiunsero una compagnia di bersaglieri comandati dal prof. Clobus e una di artiglieri comandati dall'ing. Chiodi, il sig. conte Bettoni ricorda le ottocentomila lire stanziate il 29 febraio 1860 dal Consiglio provinciale per fornire di fucili le guardie del territorio: l'editto 8 settembre che impose a nove città, fra queste a Brescia, di mobilitare ciascuna un battaglione di 507 uomini; e come presto il conte Fenaroli condusse il nostro a tenere con altri Alessandria, intanto che l'esercito moveva alle fazioni guerresche di Romagna e Napoli, alle quali fazioni stesse andarono i nostri bersaglieri, a Firenze incorporati nella colonna volante dell'esercito. Il 24 ottobre partirono per Perugia; passarono indi a Spoleto, a Terni, a Rieti, dove si trattennero sino al 4 dicembre, « destinati come colonna « mobile in rinforzo alle truppe del generale Pinelli nella

« guerra contro il brigantaggio che in quel tempo era nel « suo più terribile e crudele sviluppo ». Colà meritarono essi gli elogi del Commissario generale dell' Umbria, marchese Pepoli: e colla Guardia nazionale di Rocca Sinibaldi compirono il bel fatto di Tiglieto, nido di briganti e di faziosi, che in ispecie pel valore del luogotenente Calcinardi furono dispersi, e tratti prigionieri ben trenta a Rieti. Fu per ciò concesso ai bersaglieri nostri di fregiarsi della medaglia commemorativa delle guerre italiane.

Ripatriarono il battaglione l'11 novembre, i bersaglieri il 31 dicembre: e se più la nostra Guardia non ebbe occasione di segnalarsi fuori di Brescia, meritò non meno col mantenere la quiete al succedere di qualche turbamento intestino. « L'opera « sua, improntata alla conciliazione, servì ad evitare conflitti col « popolo, che, sedati talvolta con esagerata durezza, lasciano « tracce funeste di odî e di corrucci tra le varie classi della « cittadinanza, e tra essa e le milizie regolari ». Ecco un fatto, ne' « diarî del tempo in cui accadde non esattamente riferito ».

Diversi gruppi di popolo il 29 agosto 1865 sull' imbrunire moveano al palazzo del Municipio, levando grida minacciose contro « l'applicazione della nuova imposta sulla « ricchezza mobile, più tardi modificata, che dovea pesare « anche sulla minuta proprietà ». Un battaglione di Guardia nazionale, perciocchè la cosa era da qualche dì presentita, stava apparecchiato nella sua caserma: il presidio lo avrebbe appoggiato. Un drappello di quaranta militi della Guardia fu subito alle prime grida mandato a tutela del palazzo e della Giunta, il quale si schierò sotto il portico, dinanzi all' ingresso, coll' armi scariche: dove ingrossando la folla, una grandine di pietre « ferì parecchi, mentre d' un tratto tutti « i lampioni del portico si spensero atterrati e rotti, lasciando « così nella completa oscurità il luogo della devastazione. Il « manipolo de' militi non si mosse per ciò, strinse le file per « tenere in rispetto i tumultuanti, che, favoriti dalle tenebre,

« tentavano penetrare nel palazzo. Se si fosse riunito entro « l'ingresso e scaglionato su pei gradini, difficilmente gli « assalitori avrebbero potuto soverchiare la siepe delle baio- « nette, e sarebbe stato alle rimanenti milizie dato tempo « d'accorrere. Ma al questore parve più utile sbarazzare il « portico dalla folla, e in virtù del suo ufficio impose al co- « mandante di ordinare ai militi di caricare alla baionetta ». La piccola colonna fugò così i tumultuanti sino a metà della piazza: ma frattanto sbucò altra turba dalle vie attigue, e, « trovato l'ingresso libero, invase la sala della Giunta, fra- « cassando mobiglia, sperdendo registri, e minacciando se- « riamente sindaco e assessori. Quella mossa fu un grave « errore; e tosto si vide che ai pochi militi, attorniati dalla « folla minacciosa, non sarebbe più stato possibile riprendere « la prima posizione se non usando delle armi ». Tale par- tito doloroso era pur necessario, e già il comandante facea caricare i fucili: ma per buona sorte giunsero da ogni parte i rinforzi della Guardia e del presidio, e in breve tornò la quiete, che più dipoi non venne turbata, facendosi « sempre « più manifesti i benefici influssi delle libere istituzioni, con- « ducendo il nostro popolo all'uso di più legittime vie per « esplicare i suoi sentimenti e chiedere ragione de' proprî « diritti.

« Un anno più tardi, nel 1866, la Guardia nazionale fu « ammirata pel continuo servizio in città e alla scorta de' « convogli destinati all'esercito de' volontari per la via delle « Alpi, e per la calma onde ne' giorni perigliosi che segui- « rono la battaglia di Custoza mantenne alto lo spirito e il « coraggio de' cittadini, pronti a corrispondere efficacemente « all'invito diretto da Lamarmora a Garibaldi, che diceva - Co- « prite Brescia -. E così si chiuse la serie de' servigi resi alla « città e allo stato dalla nostra milizia cittadina ».

Conchiude il sig. conte Bettoni Cazzago osservando, che, se la Guardia nazionale non guarì dopo in Brescia e in tutto

lo stato fu disciolta, rinunciando volentieri il popolo a tale guarentigia, « ciò accadde perchè omai la nazione s'era • fatta grande e ordinata, e perchè ciascuno comprese come « non abbiansi a temere soprusi di principi in Italia, ove, • per fortuna della patria, il Principe scende da una stirpe • che è simbolo di prodezza e lealtà ».

Adunanza del 18 marzo.

Il pittore sig. Roberto Venturi legge alcune sue *Considerazioni sul gusto pittorico de' nostri tempi.* « Perchè, egli « chiede, l'arte moderna con tutte le sublimi sue manife- « stazioni di verismo intimo e profondo, di trovate originali « argute e potenti, di linee nuove felicisssime, esattamente « storiche, e perciò evidenti, quest'arte omai accettata come « indiscutibile segno di progresso dal fior fiore della citta- « dinanza e dai migliori publicisti,... non è medesimamente « accettata dal grosso del publico? » Questo in fatti, mentre si affolla dinanzi « ai prodotti dell'arte zuccherina lisciata « collo sfumino e colla raspa, mentre va in solluchero da- « vanti alle tonde servotte che filano a doppi nodi l'amore « collo svelto bersagliere dal piumato cappello », dinanzi a un bianco micino, e simili altri soggetti, mentre « applaude « e s'entusiasma per tutto ciò che ha del ninnolo e del ba- « locco,... lo vediamo torcere il viso o per lo meno curarsi « assai poco di un bel pezzo di vero, rude e possente, che « dia una nota forte e originale e robusta, e costringa a « pensare, come riuscirono a fare i Regnault, i Bretton, i • Courbet, i Bastieu Lepage in Francia, e da noi i D'Orsi, « i Faruffini, i Michetti e tanti altri ».

Il sig. Venturi si propone d'indagare « le cause di que- • sto cattivo indirizzo del nostro publico », desideroso, se gli riesca, di correggerlo; e restringendo alla pittura le sue

osservazioni, la più bella e gentile fra le arti, ne discorre a rapidi cenni la storia: cui comincia dai « primi tentativi « policromi degli Assiri, dei Babilonesi, degli Egiziani », e dai miracoli dei Greci: di Zeusi che inganna co' suoi grappoli gli uccelli; di Parrasio che inganna Zeusi colla tenda; di Apelle che tutti superò co' ritratti del Macedone e de' suoi capitani, e con quella sua Venere premente la spuma del mare. I Greci trapiantarono l'arte e la continuarono a Roma; dove la scoltura e più ancora l'architettura ebbero ampliamento e acquistarono pregio di originalità nella grandezza e nella potenza di quel popolo, che fu il più grande e potente del mondo. Ma la pittura, se eccettuasi « il merito « speciale di aver dato maggiore sviluppo alla parte deco- « rativa coll'ornare le pareti delle case,... non ebbe svi- « luppo nuovo e precipuo »; e ne fanno testimonianza i dipinti di Pompei e del Palazzo dei Cesari, che ne sono omai le sole reliquie.

L'arte cristiana, « nata nel sacrario mistico delle cata- « combe, per lo stesso puritanismo di chi la coltivava e « per mancanza di mezzi rimasta a lungo bambina, dovette « contentarsi di quelle riproduzioni a carattere legnoso e « stecchito de' suoi santi,... in sino a Cimabue e Giotto, « gli antesignani dell'epoca splendida che corre dal trecento « al cinquecento, epoca per vero dire miracolosa, alta mae- « stra, ricca di testimonianze e tesori inesauribili ».

Ma qui il nostro amico interroga: perchè mai quelli che egli chiama « grosso del publico », forniti pure di certa coltura artistica, invece di riguardare quell'epoca siccome prezioso retaggio onde possiamo a gran pro attingere insegnamenti, la rimpiangono amaramente qual gloria che non potrà risorgere? Egli al contrario pensa « che l'arte moderna, « informandosi allo spirito dei tempi, con costumi, tendenze, « manifestazioni tutt'affatto speciali, non presenta minor « interesse dell'antica ». Or quali sono adunque le cause

di « questo spirito retrogrado? » Molteplici, risponde, e multiformi.

« Proviamoci a trovarne qualcuna. A mio credere biso-
« gna cercarle anzi tutto nelle ragioni economiche, nelle
« cresciute esigenze della vita sociale, nell' affannarsi di
« ognuno a raggiungere quell' ideale così positivo che è il
« vero corruttore della moderna società, la ricchezza. E con-
« viene cercarle anche nell' istruzione, nelle abitazioni, e per
« fino nella foggia delle vestimenta....

« Nell' istruzione; perchè dovendo l' uomo impratichirsi
« d' un po' di tutto, infarinarsi d'ogni scienza, attendere alle
« gravi cure dello stato, curare l'educazione e l'igiene della
« famiglia, non può dedicarsi esclusivamente e perciò con
« profitto ad imparare il gusto dell' arte.

« Nelle abitazioni; perchè gli ambienti ristretti e botte-
« gai non lasciano nemmeno tanto spazio alle pareti da po-
« terle coprire con un lavoro di dimensioni abbastanza vaste,
« di quelli che i Francesi chiamano della grand' arte.

« Nelle vestimenta; poichè questa cosmopolita tendenza
« alle comodità ha fatto sparire il costume caratteristico
« delle nazioni; scuola evidente e perenne al volgo di gusto
« pittorico.

« Mi si vorrà obbiettare, che per la pittura religiosa
« cadono indiscutibilmente le ragioni succitate. Ma io ribatto
« rigorosamente anche questo pregiudizio che trovo ovunque
« radicatissimo; cioè, che la mancanza di fede negli artisti
« d' oggidì renda impossibile la produzione di opere insigni
« in questo genere! Un ideale all' arte è necessario, indi-
« spensabile; e dall' affermare che il modo di sentire delli
« odierni artisti siasi modificato seguendo altri mirabili temi
« di verismo e d' amore, al voler loro negare ogni senti-
« mento, molto ci corre.

« E poi, siamo giusti: anche nell' epoca dorata non è
« essa limitatissima la produzione di quelle preziose tavole in

« cui veramente i soggetti sacri parvero ispirati al vero sen-
« timento religioso?... In Italia, all' infuori delle opere del-
« l' Angelico, del Perugino, del nostro Moretto e di pochi
« altri, nelle quali veramente si vede trasfusa tutta l'anima
« loro piena di credenza e di fede, quali altri nomi ha la sto-
« ria dell' arte religiosa da contraporre alla mia asserzione?

« I Botticelli forse, i Mantegna o i Carpaccio, i batti-
« strada del verismo artistico?... il gran Paolo, che invitava
« al banchetto di Gesù e di Maria i senatori veneti e le
« gentildonne veneziane, quando non vi si introduceva lui
« stesso, magari sotto le spoglie d' un suonatore di liuto o
« violoncello?... In Raffaello stesso io vedo bensì prodigate
« le qualità preziosissime, l' armonia nel disegno e nel co-
« lore, la scienza anatomica, la bellezza, la serenità; ma sen-
« timento celestiale, poco. E in vero come si spiegherebbe
« il furore vandalico del Savonarola nel voler distrutte al
« rogo tante preziose opere de' suoi contemporanei, se la
« maggior parte fosse stata tale da sodisfarlo per copia di
« sentimento religioso?

« Io reputo per fermo, che, date le differenze inevita-
« bili ai caratteri delle due epoche, e concesso che l' arte
« moderna ha in certe sue investigazioni d' originalità e
« mania d' individualismo esalveato un tantino, non si possa
« trovare una ragione per cui s' abbia a gridare a questa la
« croce addosso; molto meno poi ricorrere ai gingilli ed ai
« balocchi, nel mentre che noi potremmo a' suoi detrattori,
« anche fuori del campo veristico, storico, bellico, e roman-
« tico, potremmo, ripeto, pur nel campo religioso contra-
« porre nomi che valgono quelli del ciclo cristiano del più
« bel quattrocento! Basterà per ora ch' io ne ricordi due;
« Paolo Delaroche e Domenico Morelli, gli astri maggiori di
« quella valorosa plejade d' artisti, che conta fra tanti bei
« nomi nell' arte moderna anche quello d' un socio del no-
« stro Ateneo, Modesto Faustini ».

Del Delaroche il sig. Venturi cita il *Venerdì santo*, e del Morelli l'*Adultera*. E a questa e a quello, dice, è forse superiore il *Cristo davanti a Pilato* dell' ungherese Munhacsy: « il quale con « quella scena di pretorio romanamente orien- « tale »; con quel Pilato che ascolta di mal umore le accuse degli scalmanati vecchioni; con quel « divin Redentore, cal- « mo, in tono leggermente ironico, che sembra compian- « gerli, e, oserei dire, divertirsi alle loro spalle; con quel « soldato che sbarra colla lancia la via alla folla de' cu- « riosi, de' clienti, degli accusatori illegali; è una vera pro- « testa, una sfida alle tradizioni stantie di certi parrucconi « dell'arte ».

Dalla pittura religiosa passando alla storica, esalta parimente la « portentosa piccola tela in cui Meissonier seppe « immedesimare con potente incarnazione la grande figura « di *Napoleone I* dopo la prima sconfitta toccata a Laon nel « 1814 », e crede che nessun pittore antico seppe con egual verità esprimere e que' cavalli « dalle cui nari per la fati- « cosa ritirata vedi uscire a larghe ondate la vita, e il dispetto, « lo sconforto, la stanchezza de' componenti il sèguito del « vinto conquistatore ». Nè si accusi il Meissonier se evidentemente si giovò del processo fotografico per coglier di volo atti e movenze istantanee. Ciò appunto è un progresso, un vantaggio de' moderni sugli antichi; e non solo è diritto l'usarne, ma sarebbe il non usarne colpa: senza il quale aiuto non sarebbe possibile rendere certi repentini balzi, certe mosse ardite, nè avrebbe il pittore « Wagner di Monaco potuto fare « quella sua mirabile *Corsa di cocchi nel Circo massimo* ». È opinione del volgo falsa che la fotografia uccida la pittura: alla quale neppure i ritratti essa rapì. Li rapì ai pittori mediocri, non ai valenti, non all' arte.

E per « dimostrare quanto sieno in arretrato anche le « teorie di quei cultori dell'arte fedeli tuttora e accaniti se- « guaci della scuola che, venuta in Francia formandosi colle

« inflessibili tradizioni di David, ebbe da noi per capi i Pa-
« lagi, i Camuccini, i Bezzuoli, i Coglietti », cita la *Fucilazione di Ney* di Leone Gerome, contraponendo ciò che, secondo la consuetudine loro, avrebbero fatto que'pittori pseudoclassici a ciò che Gerome prescelse: « una straducola tetra,
« deserta; con un semplice muro di cinta a scalcinature e a
« sgorbi; il protagonista relegato in un angolo, colle spalle
« voltate allo spettatore, avvoltolato nella poltiglia, che morde
« bocconi il fango;... e il drappello de' soldati in fondo che
« si allontana;... Null'altro.... La scena così è vera, potente,
« tremendamente storica ». Cita pure e descrive col medesimo intento la *Resa* del pittore Neuville, « una di quelle
« manifestazioni tutt'affatto moderne », in cui pargli che l'artista abbia raggiunto il massimo del sentimento, e colla nobilissima testa del capitano de' zuavi ferito a morte emulato quella di Gesù crocifisso di Guido Reni che ammirasi nella pinacoteca di Bologna. E omai affermando e confermando che « l'arte moderna nulla ha da invidiare all'antica », dell'una e dell'altra accennati i più celebri nomi nostri e forestieri, chiede di poter descrivere ancora, e brevemente descrive, il dipinto ora esposto a Roma, *I dieci che si recano al Consiglio*, di Bernardo Celentano, rapito alle glorie dell'arte mentre ancora non avea compiuto il venticinquesimo anno.

Da tutte le quali cose egli conchiude, che non l'ingegno e gli artisti mancano; mancano « i tempi e i mecenati,
« proprio quando la rivendicata libertà potea promettere il
« contrario ». Arrogi che il publico altresì può da noi creder l'arte in decadenza, tratto in inganno dal paragone del tempo nostro con quello in cui essa era quasi tutta in Italia, non badando quanto s'è ora allargata all'altre nazioni.

Si confida in ultimo l'egregio sig. Venturi, che, ristaurata la publica ricchezza, dato maggiore svolgimento alla istruzione letteraria e alla critica artistica, « abolite le tasse
« sulle pinacoteche e sui musei, assodato l'ordinamento po-

« litico e allontanati i pericoli di perturbazioni sociali, rese « frequenti le publiche mostre, si potrà indirizzare il popolo « a quel maggior gusto dell' arte ch' esso già palesò nel- « l'epoca di Pericle in Grecia e nel millecinquecento in Ita- « lia. Così, non ammesso che il mondo debba più tardi pre- « cipitare in seno al materialismo, esso verrà confermando « ancora una volta la sua eterna forza giovenile coll' infor- « marsi a quell' arte che ricrea, che eleva, che raggentilisce, « che educa l' anima umana; e l' Italia sopratutto anche in « questo riprenderà il posto d' onore che le appartiene ».

Legge l' avv. Luigi Gallia *Ancora sull' art. 36 del nuovo Codice di commercio.* « Poichè, dice, l' avv. Pietro Frugoni, « ragionando nella penultima adunanza intorno alla inter- « pretazione dell' art. 36 del nuovo Codice di commercio, dopo « avere con tutta lucidità spiegato il parer suo, chiuse au- « gurando con pari cortesia che per la discussione si chia- « risca il vero senso della legge nella sua dizione poco pre- « cisa, non dispiaccia che, quasi a tener l' invito dell' egregio « compagno, io pure soggiunga nel proposito alcuni dubi e « considerazioni ».

Stimando utile un po' di storia, risale alla Commissione istituita (9 settembre 1869) dal ministro Pironti. Questa deliberò (12 ottobre 1869) di « accettare in massima i princìpi « del codice germanico (art. 319-322) che tiene perfetto il « contratto fra persone assenti nel momento in cui l' accet- « tazione è *spedita* al proponente »: indi pensò (30 aprile 1870) di seguire il progetto di codice svizzero, ov'era la condizione (mutata poi), che l' accettazione sia *giunta* al proponente; e notavasi la convenienza di serbare alle due parti « la più « completa parità, e di rispettare le particolari consuetudini ». Approvò pertanto (26 maggio) la seguente formola proposta dal Mancini, che è l' art. 40 del progetto preliminare: « — Tra persone lontane il contratto è perfetto tosto che

« l' accettazione è conosciuta dal proponente —. Chi propone « un contratto non è obligato e può revocare la proposta « finchè questa non è giunta a conoscenza del destinatario. « Parimente l' accettante non è vincolato e può revocare l'ac- « cettazione finchè questa non è giunta a notizia del propo- « nente. — L' autore della proposta non può più revocarla « dal momento in cui essa è giunta a conoscenza del desti- « natario e per tutto il tempo sufficiente all' arrivo della « risposta, ma rimane svincolato per qualunque ritardo, an- « che accidentale, di tale arrivo. — La determinazione del « tempo occorrente alla risposta e la questione del ritardo « sono giudicati secondo le circostanze del caso e gli usi del « commercio — ».

Alle Camere di commercio di Brescia, Parma, Potenza parve, « non potersi dare alla questione una soluzione unica, « assoluta: doversi maggior riguardo alla volontà delle par- « ti: doversi distinguere secondo la natura dei contratti e « l'indole e i bisogni del commercio ». La facoltà di giu- risprudenza di Torino e la Camera di commercio di Genova mossero altre accuse. E però il Mancini emendò; e in parti- colare per le osservazioni delle Camere di commercio di Bre- scia, Parma e Potenza « venne aggiunto il primo capoverso « dell' art. 35 del progetto (36 del codice), che forma un' ec- « cezione al principio generale ond' è condizione necessaria « alla perfezione del contratto che l' accettazione sia giunta » a notizia del proponente ».

L' accennato capoverso è appunto il suggetto sì del pre- sente studio, sì di quello dell' avv. Frugoni. Eccolo: « Qualora « poi il proponente richieda l' esecuzione immediata del con- « tratto ed una preventiva risposta di accettazione non sia « domandata, e per la qualità del contratto non sia neces- « saria secondo gli usi generali del commercio, il contratto « è perfetto appena l' altra parte ne abbia impresa l' ese- « cuzione ».

Or come vanno intese queste parole? Gli avvocati Frugoni e Vittorio De Rossi credono che per quelle in un solo caso può il contratto aversi perfetto prima che l' accettazione sia nota al proponente, cioè quando il proponente chiede l' esecuzione immediata senza chieder risposta preventiva di accettazione e insieme questa risposta per la qualità del contratto secondo gli usi generali del commercio non è necessaria: e il Frugoni fonda l' opinion sua del pari nella lettera e nella logica.

Pensa l' avv. Gallia, che, se la lettera veramente indurrebbe ad accogliere l' opinione del suo collega, la ragione giuridica dia luogo almeno a molto dubio. Pargli innanzi tutto che forse la sentenza del Vidari (pag. 44 di questo vol.) non sia quale dal Frugoni è intesa, ma che in due casi il contratto sarà tenuto perfetto avanti che al proponente giunga la risposta di accettazione; 1.° allorchè il proponente chiede l' immediata esecuzione senza chiedere la risposta preventiva di accettazione; e 2.° allorchè (anche non chiedendosi espressamente la immediata esecuzione) la non domandata risposta di accettazione per la qualità del contratto e secondo gli usi generali del commercio non è necessaria; bene intendendosi, che, se fosse stata domandata, nessuno potrebbe dubitare che la volontà espressa delle parti non debba prevalere a qualsiasi altra considerazione. Questa interpretazione, a suo « sommesso avviso, sodisfa alla ragione della legge, perchè più « corrispondente alle esigenze del commercio, che vive di « buona fede e più si svolge e tanto maggiori produce i « suoi benefici effetti, quanto è men vincolato dalle strettoie di leggi positive ».

Tizio di Brescia scrive a Sempronio a Parigi che gli acquisti subito una data merce al prezzo corrente, e desidera averne pronta risposta. Sempronio acquista la merce e ne dà l' avviso. Chi non giudica già perfetto il contratto prima che a Tizio giunga l' avviso? La domandata risposta qui ve-

ramente non è risposta preventiva di accettazione, sì notizia se il contratto venga eseguito o forse non possa eseguirsi. Ma pare che, ogni qual volta chieggasi esecuzione immediata, l' indole della risposta non possa esser diversa. « Chi domanda « l' esecuzione immediata come può insieme domandare una « preventiva risposta?.. Sia pure che il telegrafo quasi faccia « sparire distanze e indugi: la esecuzione immediata non « ammette punto d' indugio. E i contraenti possono anche « trovarsi in luoghi non congiunti per filo telegrafico ».

Pertanto se chi, proponendo un contratto cui vuole tosto eseguito, non chiede risposta preventiva di accettazione, « sempre dovrebbesi il contratto avere per conchiuso dal mo- « mento in cui l' esecuzione siasene impresa. Non si disco- « nosce la gravità dell' osservazione dell' avv. Frugoni, che, « se la preventiva risposta fosse richiesta dall' uso commer- « ciale, quest' uso potrebbe spiegare perchè il proponente « non si curasse di domandarla, presumendo che anche non « domandata darebbesi: ma non è men grave osservare, che « il proponente mostrò chiaro di rinunciarvi col chiedere la « esecuzione immediata ».

Se poi chi propone un contratto senza espressamente chiederne la esecuzione immediata non domanda risposta preventiva d' accettazione e questa non è per la qualità del contratto nelle consuetudini commerciali, perchè il contratto non s' ha a tener perfetto anche prima che l' accettazione sia nota al proponente? « Nel fatto che la risposta non fu do- « mandata e che non è nelle consuetudini, non c' è tutta la « presunzione che il proponente volle tenersi impegnato an- « che indipendentemente da essa? E la volontà, espressa o « sottintesa, quando appar chiara, non è sempre sovrana « nelle obbligazioni contrattuali?

« Fu già avvertito che non poteva applicarsi al man- « dato e alla commissione il rigoroso principio ond' è perfetto « il contratto solo quando l' accettazione è a notizia del pro-

« ponente; e che tali contratti, anche quando non ne sia ri-
« chiesta la immediata esecuzione, debbon tenersi perfetti
« appena questa sia dall'accettante impresa. L'art. 351, che
« obliga il commerciante che non accetta a far conoscere il suo
« rifiuto, dimostra implicitamente l'obligo del mandante. Il
« comm. Mancini, nella splendida relazione sul progetto, avver-
« te che sovente le particolari relazioni dei due corrispondenti
« e le abituali usanze offrono sufficienti indizi della volontà
« sottintesa delle parti, di prescindere, per la perfezione del
« contratto, dalla condizione dell'arrivo dell'accettazione al
« proponente. La quale osservazione conforta il dubio che
« non fosse intenzione del legislatore di esigere il concorso
« di tutte tre le sopraccennate condizioni per far luogo alla
« eccezione del primo capoverso dell'articolo 36 ». E vie più
« accrescono tal dubio le seguenti parole della detta relazione.

« Alla regola formulata intorno ai contratti bilaterali
« nella prima parte dell'art. 35 ammisi in apposito capo-
« verso le opportune restrizioni, dichiarando che tanto nel
« caso in cui lo stesso proponente richieda l'esecuzione im-
« mediata del contratto senza una preventiva risposta di ac-
« cettazione, come altresì quando, senza una di lui espressa
« manifestazione di volontà, la preventiva risposta di accet-
« tazione non si reputi necessaria per la speciale qualità del
« contratto ovvero secondo gli usi del commercio, i quali
« esigono che tengasi pur conto delle abitudini esistenti fra
« i corrispondenti che contrattano, il contratto è perfetto
« appena l'altra parte ne abbia impresa l'esecuzione ».

Invitati i soci a discutere, il sig. avv. Frugoni si congratula che il suo studio abbia offerta occasione alle osservazioni del suo collega, ch'ei reputa certo di non lieve importanza. Ma poichè, anche per giudizio di lui, la parola della legge è chiara e non potrebbe interpretarsi altrimenti, egli stima che non sia lecito discostarsene.

Adunanza dell' 8 aprile.

Per l' assenza del presidente e del vicepresidente, presiede il sig. uff. prof. Giannantonio Folcieri.

Si fa noto che il frammento dell' aerolite d' Alfianello, donato da quell' egregio sindaco sig. cav. Odoni, venne trasmesso al civico Museo, giusta gl' intendimenti del donatore.

Si rammenta il programma di concorso a premio publicato nel 1879 dal Comizio agrario di Brescia e dall'Ateneo a fine di promuover l' opera di un Manuale per l' allevamento del bestiame bovino nella nostra provincia, e come fu già nel febraio 1881 dai due istituti eletta una giunta speciale per l' esame dei cinque lavori presentati al detto concorso. Ora una lettera della Direzione del Comizio dà notizia cha nessuno degli accennati lavori è giudicato meritevole del premio.

Il sig. Giovanni Clerici, professore di chimica nell' istituto tecnico di Brescia, manda copia della relazione di una conferenza da esso tenuta il 27 gennaio p. p. a fine di far conoscere con publico sperimento ch' egli ha trovato il modo di rendere incombustibili le sostanze organiche (la carta, le tele, i veli ecc.) senza alterarne i colori; e desidera sia comunicata all' academia. Il quale desiderio essendo accolto, il segretario legge la detta relazione, onde per testimonio degl' intervenuti alla conferenza accertasi che le prove riuscirono, assicurandosi inoltre dal sig. Clerici, che il liquido usato, della cui composizione ei fa secreto, è affatto innocuo, mantiene la sua efficacia finchè gli oggetti ai quali è applicato non siano stati immersi nell' aqua, e preparato così in piccola quantità costa novanta centesimi al litro, ma non costerebbe più di sessantacinque preparato in quantità grande.

Il sig. cav. Costanzo Glisenti si congratula che il prof. Clerici sia potuto riuscire in uno studio nel quale egli pure fece

prima alcuni tentativi, cui mostrò alla Direzione del nostro teatro, indicandole poi egli stesso il prof. Clerici siccome abilissimo a proseguirli.

Il sig. avv. Luigi Monti legge un suo scritto, *Considerazioni sul pensiero italiano nel medio evo:* del quale a lui « nessuna fase nella storia civile dei popoli sembra di mag« gior momento e per la emersione di nuove aspirazioni e « di nuovi istituti e per il legittimo orgoglio degl' Italiani « ch' ebbero anche in esso la primazia ». Mentre poi quest'orgoglio dee stimolarci a studiarlo, tale studio è dalla sua natura insieme e dalla scarsità degli storici documenti reso difficile, siccome « studio dello svolgimento delle facoltà del « cuore, che deve indagare e svelare la legge di amore, la « più santa delle leggi umane ». Se non che pei generosi anche la difficoltà ha le sue attrative, ed è grande l' importanza di uno studio che nella « disamina del passato conforta « il presente e apparecchia le vie dell' avvenire ».

Indicate le cause della caduta dell' impero romano, che furono le irruzioni de' barbari, la corruzione de' costumi, la eterogeneità di invecchiate istituzioni, l' avv. Monti mostra quindi il cristianesimo, il quale « s' avanzava e s' impadroniva « de' cuori, sostituendo alla ferrea unità dell' impero la unità « morale delle coscienze ». Il cristianesimo apriva un' era nuova: ma alle dottrine evangeliche, destinate a operare la grande rivoluzione, punto non erano disposti gli animi de' romani, che, in parte conoscendole nella filosofia greca, erano avvezzi a riguardarle più presto « quale ornamento della « mente che pratica della vita; e faceano resistenza le idee « pagane e gl' interessi. Era bisogno del popolo vergine della « foresta per sentire e trarre in terra le idee celesti (Cha« teaubriand. Génie du christianisme), e il popolo vergine « venne, e la religione trionfò ».

Qui però il sig. Monti ama soffermarsi un tratto a esa-

minare una « teoria lanciataci dalla Germania, da Hegel, Ger-
« vinus, Lasca, Mommsen..., e in buona fede accolta da sto-
« rici italiani, esserci la civiltà moderna e le libere istituzioni
« venute dai Germani ». Stima egli al tutto erronea questa opinione; la quale è proprio come un presumere che l'ignorante insegni ed ammaestri. È la civiltà che ammaestra, essa che insegna per lunghe esperienze, « esser l'or-
« dine, la libertà collettiva, il dovere la missione umana ». Certo gl'invasori dell'impero erano sdegnosi di vincoli, aborrivano da ogni sudditanza: ma ciò è di ogni popolo nell'infanzia, che non sente il pregio della legge. « Nei Germani l'uma-
« nità non erasi ancora enucleata; e se ci apportarono lo
« spirito individuale (ben altro che la grande idea della per-
« sonalità), ciò non è perchè Germani, ma perchè barbari ». Quegli scrittori hanno recato a special vanto de' Germani ciò che è necessariamente comune all'infanzia di ogni popolo. Non essi furono maestri a noi; non poteano portarci credenze,
« usi, leggi, istituzioni; ma vennero ad apprendere, ad assi-
« milare in sè le credenze, le leggi, le istituzioni e gli usi
« di Roma: non erano fatti, e i padri nostri li fecero. Dov'è
« poi la vantata loro tolleranza? Il paganesimo eresse il *Pan-*
« *theon*, i barbari perseguono le eresie. Orde nomadi e fe-
« roci, ebbero, a così dire, nella guerra il *substratum* della
« vita loro, che è l'azione delle forze materiali spinta al mas-
« simo grado: e si gloriarono di chiamarsi Attila il flagello
« di Dio, Alarico il distruttore di Roma. Tali erano que' po-
« poli, e tale se ne incolpa la vecchia religione loro. Ed è
« vera in parte l'accusa: ma da che piglia natura e forma
« la religione, se non dal carattere di coloro che la creano? »
Mentre la greca mitologia potè chiamarsi un favoleggiato senno, i barbari personificano la guerra e la vendetta, e ne portano in cielo le efferate gioie. La vita loro è primordiale:
« non poteano rappresentare, a favore del nuovo edificio, che
« la demolizione del vecchio ».

Il medio evo è una grande officina. Il cristianesimo è l'operaio che vi lavora: la civiltà romana è l'incudine; e sono i barbari il martello. « Non è, come piacque a Voltaire, « una mandra di pecore, cani e pastori in balia di lupi e di « tigri, nè un secolo d'oro per gli oppressori e di ferro per « gli oppressi. Nò: i frutti si conoscono dai semi. Non mai « tanta scissura di stati e tanta unità di coscienze: non mai « tante sentinelle avanzate della civiltà come i monaci d'al- « lora pel bene dei popoli: non mai tanta larghezza di diritto « d'asilo per gli oppressi: non mai fino allora tanti istituti « di beneficenza (spedali, ricoveri...) ed eroiche abnegazioni « per gl'infelici. Da questo punto di vista ha ragione Cha- « teaubriand di chiamare il medio evo età che innamora ».

« Il medio evo è dunque migliore dell'antico, e, sve- « stendosi delle superstizioni, preparò il risorgimento, che « diede ai popoli l'unità intellettuale, agli individui la li- « bertà del pensiero ».

Il sig. cav. d.r Federico Alessandrini legge di una *Infezione acuta da vaccinazione.*

Alcuni casi di vaiuolo ne' paesi intorno a Paratico e in Paratico stesso persuasero agli abitanti di quella borgata di ricorrere al preservativo dell'innesto, e, d'accordo col municipio, l'egregio medico condotto d.r Pietro Lupi il di 27 del p. p. gennaio, procacciatosi dal comitato milanese una pustula vaccinica, effettuò la inoculazione in 77 individui, che in 8 falli senz'altro inconveniente, riuscì appieno e felicemente in tutti gli altri, sebbene la scarsezza del pus non abbia permesso che due punture per ciascuno, le quali in tutti si fecero ambe a uno stesso braccio. E otto giorni dopo, il 4 febraio, scelte fra gl'inoculati una bambina di 14 mesi e una fanciulla impubere di 12 anni, vaccinaronsi da esse coll'ago da braccio a braccio altri 116 individui, e precisamente 46 dalla prima, 70 dalla seconda.

Ora ne' 46 riuscì l' inoculazione in tutti felice: ma non così ne' 70. Ne' quali l' esito fu imperfetto, senz' altro danno, in uno de' primi quattro, perfetto in tre: il quinto, certo Adamo Marini, colpito la sera stessa da febre con brivido di freddo, senza manifestazioni morbose importanti nel luogo dell' innesto, dopo tre giorni di febbre intensa, al quarto giorno fu assalito da delirio, e al sesto morì, dopo un periodo di dieci o dodici ore di sopore profondo. De' 65 vaccinati dopo il Marini fallì in 18 l' innesto, in 5 ebbe successo incompleto, e in 18 favorevole; 24 furono colpiti da risipole e da flemmoni più o meno gravi nel luogo delle punture.

Dovea naturalmente sorgere il sospetto, che l' infezione provenisse dalla fanciulla vaccinifera, e non si tardò a susurrare accuse contro il medico: il quale avendo chiesto l' esame della cosa e imparziale e competente giudizio, ciò venne appunto commesso alla provata perizia dell'Alessandrini.

La fanciulla, Elisabetta Bellotti, di pelle bruna, con capelli e occhi neri, di mediocre sviluppo fisico, è d' aspetto perfettamente sana, immune da qual sia labe ereditaria: e come sempre d' ottima salute, era tale il dì che fece da vaccinifera. Le sue pustole, superato ottimamente il periodo di crescimento, erano alla necessaria maturità, nulla mostravano nè mostrato aveano d' insolito. S' arroge che, sino al Marini, i vaccinati da essa nulla soffrirono, e solo dopo la inoculazione di quello apparvero in sì gran numero i casi sinistri. Non essendo quindi probabile che la causa di questi mali debba riconoscersi in altro fomite che non sia quello dell' innesto, par necessario ricercare il germe della infezione nel liquido che servì a tale uso.

Il germe deve essere stato della natura di quelli che inducono la infezione acuta, perchè tale fu il modo di manifestazione e la gravità quasi immediata di sintomi in molti di quelli che ne subirono gli effetti. E poichè la vaccinifera Bellotti e prima e dipoi e di continuo godette perfetta sa-

nità, conviene indagare « se, per isventura, fosse stata pos-
« sibile la mistione di un principio infettivo nella linfa di
« una o tutte due le pustole della vaccinifera stessa per
« mezzo, suppongasi per ora, di una piccola quantità di san-
« gue di alcuno degli inoculati trasportata nella linfa della
« Bellotti con la punta dell' ago.... Si è creduta possibile la
« infezione della linfa nella ipotesi che l' ago abbia potuto
« trasportare nella pustola una piccola quantità di sangue di
« uno dei vaccinati, il quale, essendo nell' ultimo stadio d' in-
« cubazione di una malatia infettiva acuta, ne avesse i germi
« nel sangue de' vasi capillari ».

Il processo morboso, che condusse a morte nel sesto giorno il Marini con tutti i caratteri della infezione acuta, fece nell' Alessandrini nascere il sospetto, che il medesimo, quando si presentò per farsi vaccinare, avesse già latente un veleno infettivo, e che la febre apparsa con intensi brividi di freddo poche ore dopo non dovesse essere attribuita all' innesto, ma ad altra causa preesistente.

Si indagò quindi e si venne a conoscere che nella fine del dicembre 1882 morì al Marini in circa vent' ore una pecora di quella malatìa, secondo il giudizio dei villani e degli empirici che la videro e la curarono, che chiamano col nome vernacolo di *morbe*. Il Marini la sepelì senza spararla. Ma nel primo giorno di febraio 1883 gli si ammalò un' altra pecora, con gli stessi segni morbosi della prima, e in breve morì: e questa volta il proprietario la scorticò, e delle carni ne imbandì la mensa alla famiglia.

È noto e fuor di dubio, che colla parola *morbe* gli empirici e i mandriani indicano le malatie carbonchiose, e le pecore del Marini ne offrirono i sintomi principali nel breve periodo dall' apparire della infezione alla morte. Ambe furono assalite dal male improvisamente, la mattina mentre venivano condotte al pascolo, e la sera innanzi eransi nel ritorno all' ovile mostrate gaie e piene di vita. I primi sintomi « ap-

« parenti furono un tremolìo, un brivido di freddo a vello « irto; poi barcollamento e caduta sulle gambe posteriori; « rifiuto d'ogni cibo, respiro affannoso, e morte dopo scorse « circa 20 ore. Sullo stato dei visceri della seconda pecora « questo solo si potè conoscere: il volume notevole della « milza, di colore rosso assai più scuro dell'ordinario. Questi « indizi contrassegnano la febre carbonchiosa speciale senza « prodromi, ossia il carbonchio senza localizzazioni, il quale, « come è noto, assale con frequenza le pecore, preferendo « le giovani e le meglio nutrite, quali per l'appunto erano « quelle del Marini ».

Ecco però la domanda dell'Alessandrini: « Se il Marini « il 4 febraio, cioè due o tre giorni dopo la morte della se- « conda pecora, si fosse trovato nell'ultimo periodo d'incu- « bazione di una malatìa infettiva acuta, e più verosimilmente « di natura carbonchiosa, era possibile che avesse nel sangue « de' vasi capillari i corpuscoli propri di certe malatie da in- « fezione, e più probabilmente nel caso speciale i batteridi « del carbonchio (*bacillus anthracis*)? » Essendo tutto sparito ciò che avrebbe in modo evidente potuto mostrare la verità, solo posson valere le congetture.

Il d.r Giovanni Mori, direttore dell'ospedale civile di Brescia, consultato in proposito, non respinse in principio l'ipotesi della infezione possibile per mezzo del sangue di uno degli inoculati trasportato con l'ago nella linfa della vaccinifera; ma si mostrò più propenso « a presupporre, che, « se un vaccinato era stato causa dell'infezione, giudicando « dagli effetti seguiti, colui dovesse piuttosto trovarsi nel pe- « riodo d'incubazione di una malatia carbonchiosa che di una « malatìa tifosa ». Cortesemente poi si offrì a sperimentare, e sperimentò in un cane gli effetti dell'inoculazione del pus e della sanie delle vaste piaghe ancor suppuranti dei flem- moni e delle ulceri degli ammalati.

Nel cane veramente l'iniezione determinò solo una febre di

alcune ore, nè l' osservazione microscopica recò maggior luce, non potendosi accertare la presenza del *bacillus anthracis*. Il che per altro era da prevedere, per essere già trascorsi 24 giorni dalla inoculazione: e per ciò lo stesso d.r Mori imprese gli sperimenti già con poca fiducia. Nullameno, escluso che l' infezione possa essere stata effetto dell' influenza di risipola epidemica, o di miasmi liberi nell' aria; che in somma abbia avuto altra origine fuorchè dalla linfa vaccinica nel modo sapraccennato contaminata; è pel d.r Alessandrini argomento gravissimo il fatto delle carni carbonchiose dal Marini trattate e cibate pochi giorni avanti la sua morte. Il d.r Lupi, ignaro di questi precedenti, potè benissimo giudicare il Marini morto di tifo cerebrale: ma quel procedere così esiziale e violento, quasi tumultuario, del morbo, e que' brividi intensi di freddo più ancora son propri « di febre carbon- « chiosa senza localizzazioni, o di febre carbonchiosa con lo- « calizzazione sì poco appariscente da passare inosservata ». Aggiungesi che negli ultimi giorni di carnovale e precisamente il 2 febraio il Marini s'abbandonò alla gozzoviglia, e benchè il dì susseguente accusasse indisposizione, la sera del 4, dopo essersi fatto vaccinare, si ubriacò; e se veramente, come tutto fa credere, era nel periodo d' incubazione del carbonchio, viene opportuno l' avviso di Friedreich, che « tutte le « influenze le quali debilitano in qualsiasi modo l' organismo, « non aumentano la capacità di accogliere i germi della ma- « latìa, ma diminuiscono la resistenza contro la vitalità di « essi dopo che sono penetrati nell' organismo ». Ora il periodo d' incubazione del carbonchio, a parere del prof. Koranyi, può essere più breve d' un giorno e anche durar più di otto, secondo « la quantità de' microbi penetrati e la ricettività e « ristenza maggiore o minore » loro opposta.

La esistenza del *bacillus anthracis* nel sangue di animali viventi niuno per ventura vorrà metterla « in dubio; imperoc- « chè sono omai pochissimi que' che si ostinano a voler rico-

« noscere nei corpuscoli in forma di bastoncini un prodotto « della putrefazione. Il prof. Bizzozero afferma che, dopo gli « esperimenti di Koch e Grawitz, non si potrà più combattere « la teorica parassitaria colla sentenza preventiva che i mi- « crofiti non possono allignare nei parenchimi degli organi vi- « venti ». Secondo la dottrina di Davaine, il sangue degli animali in cui è stato innestato il carbonchio non ha, per quel tempo che non contiene *batteridi,* potenza di generare l' infezione; ma l' acquista allorquando sviluppansi in esso i batteridi: ed è provato dalle esperienze, che questi possono circolare e circolano in realtà nel sangue degli animali viventi, anzi, dicasi più chiaro, nel sangue degli animali che sono nello stadio d' incubazione; perciocchè la febre, che è quasi sempre il sintomo palese dell' infezione, non si mostra innanzi che i germi siensi moltiplicati fino al numero necessario. Asserisce a ragione il Bizzozero che la via è buia, che l' indagatore procede barcollando in questo laberinto della dottrina sulla natura parassitaria delle malatie d' infezione. « Qual meraviglia, se di questi funghi infimi, di questi schiz- « zomiceti, molte volte non è possibile distinguere una specie « dall' altra, e se, ciò che è peggio, non è sempre facile di- « scernerli da alcune delle forme istologiche, le quali si hanno « naturalmente nell' organismo ? »

Non pensa il nostro collega di disputare in argomento così arduo. Poco, dice, gl' importa di sapere se la manifestazione di una malatia infettiva debbasi piuttosto all' azione fisica, alla irritazione meccanica per cumulo de' parassiti nei tessuti animali, ovvero a un' azione virulenta loro propria, o a produzione di speciali chimiche sostanze avvelenatrici dell' organismo che ne è ricetto. Questo solo a lui basta pel suo assunto, « ammettere che dal momento della inoculazione del « *virus* carbonchioso, o poco dopo, debba circolare il princi- « pio infettivo, sia pure in quantità minima, nel sangue del- « l' inoculato: riconoscere, come attestano moltissime espe-

« rienze, che nel breve periodo di 17 ore si può ottenere la « sporificazione del *bacillus anthracis:* consentire, che dopo « due o tre giorni di un periodo d'incubazione, qualche ora « prima dell'irrompere della febre, il veleno debba essersi « accumulato in maggior copia nel sangue, poco importa se « in forma di spore, di filamenti, ovvero di batteridi, purchè « sia provato che ciascuno di questi elementi può essere ori- « gine della riproduzione del carbonchio nell'animale che ne « ha ricevuto l'innesto: rammentare ciò che hanno dimo- « strato Pasteur e Joubert con le loro coltivazioni dei bacilli, « cioè che, dopo dodici coltivazioni successive, facendo pas- « sare una sola goccia dal pallone pieno di spore in un pal- « lone nuovo, la coltura dell'ultimo era tanto tossica quanto « quella del primo, e che era necessaria soltanto una picco- « lissima quantità di liquido per uccidere un animale ». Ciò a lui basta, perchè si debba riconoscere la probabilità della sua ipotesi.

E lasciando le ipotesi per venire ai fatti, deesi por mente, egli dice, ai sintomi offerti non solo dalla malatia del Marini, ma di tutti gli altri; nei quali « l'indole, non dirò prevalente, « ma comune fu la risipola, o semplice o flemmonosa o gangre- « nosa, accompagnata nei più gravi da flictene o da vescicole as- « sai caratteristiche ». Nè devesi in fine omettere in qual modo la vaccinifera Bellotti sia potuta rimanere incolume non ostante l'infezione avvenuta nella linfa delle sue pustule. « Io credo, « così l'Alessandrini, che all'ottavo giorno la infiltrazione pla- « stica e la successiva neoformazione infiammatoria sia com- « piuta. L'apparire che fanno i corpuscoli del pus nella linfa, « intorbidandola, è indizio che il tessuto di granulazione è « perfettamente ordito, e perciò non è più possibile l'assor- « bimento del fluido contenuto nella pustola, a meno che « non fosse ferita o in qual sia modo distrutta la neoforma- « zione protettrice. Billroth dimostra che, ove esiste pus, deve « trovarsi un tessuto di granulazioni, il quale non subisce

« perdita di sostanza per la produzione che dà della marcia « alla sua superficie ».

Da tutto ciò ben è manifesto a chiunque, e non abbisognano parole per dimostrare, come sia da ogni ombra di colpa esente il d.r Pietro Lupi. Egli fece quello che ogni miglior medico avrebbe fatto al posto suo, poichè i seguiti accidenti non erano da poter di leggieri antivedersi. Bensì dopo tale ammaestramento sarà precetto, che per precauzione si pulisca ad ogni innesto con diligenza, forse anche immergendola in una soluzione disinfettante, la punta dell' ago o della lancetta, provedendo per questo modo che non si trasporti il sangue dei vaccinati nella linfa della pustola vaccinifera.

Così spiega l' Alessandrini il doloroso fatto di Paratico, e se altri offerisse una spiegazione migliore, egli volentieri l' accetterebbe. Importa in vero grandemente che le cagioni di quel fatto siano chiarite, e sgombrata dall' animo del vaccinatore e de' vaccinati ogni dubitazione, se, mentre si procaccia di guarentirsi contro un male, non si vada incontro al pericolo di mali forse maggiori.

I medici d.r Gamba, d.r Muzzarelli, cav. Rodolfi, d.r Perolio discorrono a lungo col d.r Alessandrini, chiedendo alcuni schiarimenti, confortandone le argomentazioni, sopra tutto la raccomandazione di ben pulire ad ogni innesto la punta dell'ago. Ricordasi qualche altro caso gravissimo, onde si deduca di nuovo che non è mai soverchia la massima cautela.

Adunanza del 29 aprile.

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa legge un suo scritto intorno *Fra Girolamo Savonarola*, a cui premette brevi parole, notando come dovrà parere quasi presunzione o vanità in lui trattare una materia già discorsa e trattata ampiamente da altri. « La fama, ei dice, del Savonarola, gareggiò

« con quella d'Arnaldo, di Wiklefo, di Giovanni Huss, di Cal-
« vino, di Zuinglio, quantunque il Savonarola non abbia stam-
• pato larga orma nella storia del pensiero e dell'azione.
« Egli è fenomeno psicologico curioso, e ricevette grande
« rilevanza da Firenze, nel cui àmbito per sei anni (1492-98)
« si svolse la sua influenza etica e politica, e dove finì tra-
« gicamente, alla guisa di Cecco d'Ascoli (1327) », non meno di lui profeta politico.

Detto della nascita a Ferrara nel 1452, popolosa allora di centomila anime, ne ricorda la famiglia e i genitori, Nicolò valente medico originario di Padova, ed Elena dei Bonaccorsi di Mantova; e alquanto si trattiene intorno alla sua giovinezza. • Non era bello ma vivace, e di squisita sensibi-
« lità, che determinò parecchi atti notevoli della sua vita. Svi-
« luppossi, in ambiente aristocratico, gentile e colto. Come
« Mazzini, da fanciullo era mesto, studioso, solingo, evitava
« i frastuoni. Dal padre era avviato alla medicina, e vi sa-
« rebbe pervenuto se non lo attraversava ripulsa d'amore.
« Uno Strozzi, profugo di Firenze, riparò a Ferrara con bella
« figlia, altera per la nobiltà della stirpe, che respinse le
• dimostrazioni d'affetto del giovine. Tale disinganno, e i
« contrasti fra i suoi nobili ideali e i fatti publici che lo
« cingevano ne aumentarono la misantropia. In tale condi-
« zione psicologica assistette nel 1474 a predica in Faenza
« di frate eloquente tuonante contro la corruttela publica,
« onde traboccò il vaso dell'amarezza sua, e decise di fug-
« gire dal tumulto sociale e rendersi frate. Il 24 aprile di
« quell'anno, mentre a Ferrara era baldoria per S. Giorgio,
« egli a piedi recossi a Bologna, si fece accogliere nel chiostro
« dei Domenicani, e il giorno dopo scrisse a suo padre la
« sua determinazione, e gli accennò le meditazioni lasciate
« in casa che lo determinarono al grave passo ».

Nella seconda metà del secolo XV erano in fiore in Italia i principati, gareggianti, fra le magnificenze nutrite de' frutti

preparati nel fermento dell' agitata e tumultuosa vita delle republiche, ad adornarsi di quello splendore d' arti e lettere, onde sono ancora famose le corti dei Medici, degli Sforza, degli Estensi, dei Gonzaga, e le minori dei Carrara, dei Baglioni, dei Bentivogli, a Padova, Perugia, Bologna. La stampa, introdotta in Italia nel 1465, e tosto operosissima a diffondere gli scritti classici, romani e greci, risuscitò collo studio e l'ammirazione di essi una specie di culto pagano, che « reagì « contro l'ascetismo cristiano. Più pagani che cristiani ap- « paiono il Valla, il Filelfo, il Pomponazzo, il Bracciolini, il « Pulci, l'Ariosto, il Macchiavelli, il Poliziano, Pico della Mi- « randola, il Ficino, e degli artisti il Giorgione, il Massaccio, « Gentile da Fabriano, Della Robbia, Brunelleschi, Ghiberti, « Donatello, il Ghirlandaio, il Perugino, il Bramante ». Mentre poi, tentatosi già invano da papa Pio II di mettere insieme una crociata, i Turchi dalla espugnata Costantinopoli minacciavano l' Italia e Roma, tutt' altro che spirito cristiano informava i principi italiani intenti con ogni mezzo a spegnere le reliquie delle libertà popolari, e le congiure intese a rivendicarle e ristaurarle; onde « nel 1453 fu impiccato a « Roma Stefano Porcari, fu ucciso a Milano il duca Galeazzo « Sforza nel 1476, fu trucidato a Firenze nel 1478 Giuliano « de' Medici, furono impiccati a Ferrara ventisei congiurati « contro il duca Ercole d'Este, e furono pugnalati Galeotto Man- « fredi a Faenza, Girolamo Riario a Massa Carrara nel 1488.

« L' indole meditabonda, la delusione amorosa, la mi- « naccia dei Turchi, la reazione pagana, la frequenza dei de- « litti politici, e gli scandali delle corti disposero l'animo di « Girolamo Savonarola alla fuga nel chiostro, e alla specia- « lità della sua azione monastica. *Il popolo italiano è diven- « tato simile all' egizio*, egli scriveva quando preparavasi pel « chiostro. E reso frate, presso la tomba di s. Domenico « eretta sui disegni di Nicolò Pisano, scriveva in versi *De « ruina mundi, De ruina Ecclesiæ*, perchè, morto Pio II nel

« 1464, la corruttela della corte papale pigliava a sover-
« chiare quella delle altre corti, e perchè le ricchezze eccle-
« siastiche fomentavano la simonìa ».

Nel 1482, dopo sette anni di studio intenso nella Bibbia e nelle opere di s. Tomaso, venne trasferito al chiostro di S. Marco in Firenze, quando vi signoreggiava Lorenzo de' Medici, « dai cortigiani detto il Magnifico, avversato dai pu-
« ritani perchè, più del padre Cosimo, frenò le libertà po-
« polari. Onde il Savonarola, che incominciava a levar rumore
« per la eloquenza del pergamo e per l'audacia contro i
« vizi de' grandi, laici ed ecclesiastici, non risparmiò il prin-
« cipe, che indarno lo fece ammonire. Nondimeno Lorenzo,
« in fil di vita, volle essere confessato dal Savonarola per
« l'alta stima della dottrina e della santità di lui; e il frate
« non l'assolvette perchè non restituiva la libertà a Firenze ».

Il credito e l'audacia del frate crebbero dopo la morte di Lorenzo. Ei s'era fatto conoscere anche nella Lombardia, visitando Brescia. In Firenze fu assunto priore del suo convento, dove tosto il numero de' monaci da 50 salì a 200, attirativi e dalla fama di lui e « dagli studi di greco e d'e-
« braico che egli vi aperse per preparare evangelizzatori dei
« turchi. Pei quali studi comperò la biblioteca medicea, e ame-
« nizzò la sapienza colle grazie dell'arte, favorendo nel chio-
« stro quella scuola che allora diede i miracoli delle tele di-
« pinte da Fra Angelico e da Fra Bartolommeo.

« Come Dante per rinnovare l'Italia e per restituire la
« Chiesa sulla via evangelica invocava la calata d'Arrigo VII
« dalla Germania, così Savonarola contro Alessandro VI e i
« tiranni d'Italia affrettava col desiderio la calata di Carlo VIII
« dalla Francia ». Ma allorchè questi venne, come è noto, nel 1494 per rivendicare vecchie ragioni sul reame di Napoli, egli si unì con Pier Capponi e gli altri che andarono all'esercito regio ambasciatori per la libertà. Il popolo cacciò allora Piero de' Medici, e Carlo non osò rimetterlo nella si-

gnoria. « L'ingenuo Savonarola andò di nuovo ambasciatore « a Carlo quando nel 1495, conquistata Napoli, ripatriava: « ma a nulla approdò per le libertà popolari d'Italia ». Egli avea sperato que' moti politici favorevoli alla libertà e alla riforma de' costumi; per le quali già innanzi « avea preso a « tuonare contro la corruttela dei dignitari laici ed ecclesia- « stici, richiamando tutti alla semplicità del vangelo. E as- « sumendo a quando a quando entusiasmo profetico, minac- « ciava flagelli, desolazioni. La gente si accalcava per modo « a udirlo, che si doveano far palchi per guadagnare spazio, « e talvolta il frate dovea uscire all'aperto. La commozione, « come suole, quale corrente elettrica, diffondendosi, aumen- « tava, e Pico, presente alla predica col testo *Ecco io man- « derò le aque sulla terra,* scrisse che senti rizzarglisi i ca- « pelli sul fronte ».

Cacciato Piero de' Medici, Firenze ristaurò il governo a popolo, con Gran consiglio e senato: nelle quali mutazioni il Savonarola non entrava direttamente, ma consigliava. E poichè parvero colla calata di Carlo adempiersi le sue predizioni, « riprese a predicare con veemenza e orgoglio maggiore « tra gli anni 1494 e 1495, alzando il pergamo anche nella « sala del Gran consiglio che accolse nel 1864 il parlamento « del Regno d'Italia. A lui consentiva devotamente il Valori, « fatto poi confaloniere nel 1497: ma il Capponi, che non « credeva alle di lui profezie, e il Soderini inclinavano più a « Venezia che alla protezione francese ».

Descrive quindi il cav. Rosa, come gli crescesse l'esaltamento sino al delirio, e si persuadesse di avere veramente una missione divina, di salvare l'Italia e la Chiesa, e il privilegio di prevedere gli avvenimenti apparecchiati alla patria. « Piena la mente di quella severità republicana democra- « tica e religiosa ch'ei praticava, tuonava ai Firentini dal « pergamo: — Purificate il vostro animo: e tu, popolo di « Firenze, incomincerai per questo modo le riforme di tutta

« Italia —. Precorreva così a Mazzini per la religione del do-
« vere; non già ai riformatori germanici e francesi, perchè
« egli non si occupava di dogmi, ma, come Arnaldo, solo di
« costumi publici e privati a scopo politico, senza avere la
« fermezza e il senso pratico del grande bresciano. Il quale
« si occupava solo delle cose terrene con mezzi umani, mentre
« il Savonarola aspirava a congiungere cielo e terra. Non
« solo fece perciò aprire a Firenze un Monte di Pietà pei
« miseri, operò per ottenere dai ricchi una decima a favore
« dei poveri, fece frenare l' usura degli ebrei, ma riempì la
« città di tabernacoli, orazioni, processioni ». Quel popolo già tripudiante nelle feste carnascialesche di Lorenzo il magnifico, avvezzo a piacersi delle novelle del Boccaccio e del Sacchetti, parea preso da frenesia mistica; le moltitudini, confesse e comunicate, percorreano solennemente le vie salmodiando. « Sulla piazza della Signoria i più eccitati esultarono intorno
« a gran falò di oggetti carnovaleschi ed osceni offerti ad
« espiazione o snidati con pressione dalle case. Sorgeva ter-
« rorismo religioso: fu decretato di forare la lingua ai be-
« stemmiatori: si promise la libertà alle schiave denuncianti
« i vizi dei padroni ».

Queste esagerazioni, questi eccessi, diretti contro i grandi, il clero, il papa, i liberi pensanti e gli atei, di cui già non era piccolo il numero, non poteano non mescolar ire e brama di vendetta alla opposizione suscitata da moti accennanti a ristaurar il governo popolare a Firenze e a Roma, e nell' ordinamento della chiesa a quelle riforme radicali i cui tentativi nel 1410 erano stati al concilio di Costanza soffocati coi roghi. La opposizione aristocratica e pagana si distinse perciò in Firenze ne' *Compagnacci* e negli *Arrabbiati*, che furono più presto due gradazioni che due fazioni, e dissero per dileggio i seguaci del Savonarola *Piagnoni*.

Alessandro VI chiamò il Savonarola, a Roma scrivendo che bramava interrogarlo intorno alle sue predizioni da lui

attribuite a ispirazione divina, e udire la cosa dalla stessa di lui bocca (*ex ore tuo*). Il frate rispose che per infermità non poteva andare, come non poteva allora neppur predicare, e che manderebbe le sue predizioni sulla *ruina d'Italia*, sulla *rinnovazione della Chiesa*. Ma il suo spirito profetico venne posto ad altro cimento. Un francescano, frate Francesco di Puglia, lo sfidò apertamente, predicando in S. Croce, a dimostrarne la verità colla prova del fuoco, « quantunque « egli, il francescano, *credesse di dovervi perire*. Tale sfida « fu accettata da fra Domenico da Pescia, fanatico pel Sa- « vonarola, il quale ebbe l'altezza di mente di respingere « quella tentazione. Fra Domenico era esaltato, come quei « gesuiti, che, secondo il Bartoli, nelle Indie per dimostrare « la verità del cristianesimo faceano la prova sul mare, e « annegavano in vece di galleggiare.

« Frattanto anche un fra Mariano, agostiniano, mandato « da Piero de' Medici predica contro il Savonarola, mentre « Piero congiura per ripigliare la signoria, e il Valori, con- « faloniere, consigliato dal Savonarola, fa giustiziare cinque « cospiratori. Fra Girolamo s'affrettava a provocare il con- « cilio che avrebbe dovuto riformare la chiesa, e ne scriveva « ai sovrani che faceano lo gnorri: e papa Alessandro lo « scomunicò per disobbedienza, e la bolla venne publicata « dai serviti il 22 giugno 1497.

« La prova del fuoco era spettacolo ghiotto pel popolo « d'ambo i partiti, e non potè esser disdetta. Si preparò « nella piazza della Signoria pel 7 aprile 1498, e pei fran- « cescani in atto umile comparve un fra Andrea Rondinelli, « pei domenicani col Sacramento con ceri e croci cantando « laudi vennero il Savonarola e fra Domenico: sorsero con- « tese, indi un aquazzone privò il publico del barbaro spet- « tacolo ».

Segue poscia il Rosa a narrare come gli Arrabbiati il giorno dopo assalirono il chiostro, dove fu ucciso il Valori,

e menarono prigioni fra Girolamo, fra Domenico e un fra Silvestro. E tosto il papa mandò pel processo due inquisitori, il generale dei domenicani e il vescovo Romolino.

Torturato, specialmente per scoprire complici nel progetto del concilio, il Savonarola non sapeva resistere ai tormenti e confessava tutto quanto si volea da lui; ma poi ritrattava. Non si scoprirono congiure, non malignità: fu proposto di salvarlo: ma prevalse lo spirito di vendetta: e tutti tre vennero condannati a morte.

« Lo storico Jacopo Nardi, amico del Savonarola, stava « ranicchiato fra la moltitudine avida di vedere lo spettacolo « dell' esecuzione, che seguì il 13 maggio 1498. Disse che « fra Domenico salì il palco che pareva andasse a festa. Il « Savonarola, quantunque per formalità fosse dichiarato ere- « tico, venne confessato e comunicato prima dell'esecuzione. » Nardi a ragione meraviglia come, se era eretico, non fosse « indotto a ritrattarsi avanti al popolo, e dice: — Fatta l'ese- • cuzione, e i corpi loro interamente arsi, le ceneri di essi « furono portate via colle carrette, e dal Ponte Vecchio get- « tate in Arno, essendo stato accerchiato e guardato conti- « nuamente il fuoco dai soldati della guardia della piazza « quanto più si poteva, a ciò che alcuno non portasse via « delle loro reliquie, non ostante che i fanciulli ed essi me- « desimi i soldati ne involassero pure alquante —. Lo stesso « si fece colle ceneri di Arnaldo e pel motivo medesimo.

« La ortodossia delle dottrine teologiche del Savonarola « si ammise poscia, perchè le opere di lui vennero publicate « a Firenze e a Venezia con approvazione della Inquisizione. « Fra esse levasi quella dal titolo il *Trionfo della Croce*, che « in origine era latina, e sembra il preludio allo *Spirito del « cristianesimo* di Chateaubriand: perchè intendendo il Savo- • narola di cristianizzare i maomettani, non attinge alla teo- « logia le argomentazioni della sublimità e divinità del cristia- « nesimo, ma alla ragione umana. Ivi dice: - Quando la Chiesa

« era povera, era anche santa; ma quando le fu data la po-
« testà temporale, perdette l'autorità spirituale. Non avvi
« chiesa se non dove sta lo Spirito Santo; e oggi dove si trova
« esso? — Vuolsi un consiglio nel quale si riformino le cose
« giuste, nel quale si castighino i cattivi chierici, si depon-
« gano i vescovi stati simoniaci e scismatici. Oh quanti ne
« sarebbero deposti! In carcere scrisse semplici ed umili me-
« ditazioni.

« D'un tanto uomo, scrisse lo scettico Macchiavelli, se ne
« debbe parlare con rispetto. Gli altri di lui contemporanei
« che lo conobbero personalmente, Comines e Guicciardini,
« lo dicono nettissimo nella dottrina e nella vita, ma orgo-
« glioso: il buon Balbo lo stimò un *entusiasta di buon conto.*
« I protestanti a torto lo trassero nella schiera de' loro pre-
« cursori; Perrens e Villari, volendo pur essere imparziali,
« vanno all'apologia: ma Gino Capponi nella *Storia di Fi-*
« *renze* nel 1875 scrisse: — Non era la sua di quelle nature
« che sono atte a fare nel mondo le grandi novità, ma era
« fidente nella sua propria ispirazione, e quella seguiva —.
« C. Cantù scrisse che avea voluto guidare i popoli col mezzo
« delle passioni e delle moltitudini. Rafaele Sanzio lo dipinse
« nel Vaticano fra i grandi teologi, e la storia lo collocò
« fra gl'ingegni più vivi, fra i caratteri più integri, ma più
« eccitabili ».

Adunanza del 13 maggio.

Il segretario legge la seguente breve commemorazione:

« La notte dal 4 al 5 di questo mese abbiamo perduto in Roberto Venturi un egregio compagno.

« Son poche settimane che nei nostri geniali ritrovi ei ci parlava dell'arte, amore, idolo della sua corta vita; e ne parlava come innamorato felice, esaltandone i pregi, la bellezza. Ed ora egli è tolto per sempre ai nostri sguardi, alle nostre

conversazioni. I suoi amici, que' che l'hanno amato nel breve suo giorno, che gli furono vicini e stretti de' legami più santi, la sua sposa, i suoi bambini, più non vedranno il suo volto, non udiranno più il suono della sua voce. Oh che è mai la vita!

« Roberto Venturi nacque a Milano l'anno 1846, di Gaetano nostro concittadino, trasferitosi e a lungo dimorato colà per impiego, tornato poi gli ultimi anni colla famiglia al loco natìo. Ricevette a Milano la prima istruzione letteraria; nella quale, fanciullo e garzoncello, diede ottimi sperimenti: se non che altri ideali con maggior attrattiva lo invitavano; onde presto drizzato il facile e vivo ingegno alla pittura, tutto si mise al novello studio, e a profittare di quell'abondanza di scuole, maestri, esemplari e altri mezzi che offre la grande città. Discepolo del Bertini, trovò nell'amorevolezza e nelle singolari cortesie del celebrato maestro validissimi conforti ed auspizi; e premi frequenti lo segnarono tra gli allievi dell'academia eletti e delle più sicure speranze.

« Le quali non tardarono, uscito che fu della scuola, ad adempiersi in parecchi lavori, della cui maggior parte, in ispecie dopo restituita la famiglia tra noi, decoraronsi le mostre che l'Ateneo ripete a fine di mantenere il culto e le nobili tradizioni dell'arte nella patria del Moretto e del Romanino. È l'*Innominato* uno de' suoi primi dipinti, e serbasi a Brera, coll'*Antonello da Messina* che gli meritò la medaglia d'oro. Il suo *Giambellino*, anch'esso rimeritato della medaglia d'oro, abbellì le nostre sale nel 1875, con alcuni ritratti, fra i quali mi si ricolora graziosamente nella memoria il viso di una bambina tutta raccolta e fisa nello studio. Così, dopo rallegrati i nostri sguardi, il suo *Fanfulla* attrasse a Torino quelli del Re, che se ne piacque, tanto da volerlo far cosa sua. E la tela, a cui diede il nome di *Mandolinata*, mostrata a noi nel 1879, fu trascelta uno de' premi nella lotteria della esposizione milanese due anni fa. La ricordo nelle nostre sale

in bella compagnia d'una rappresentazione del costume de'nostri alpigiani di *Collio*, e dell' imitazione felice di un dipinto del Meissonier, a cui nel suo discorso poche settimane fa all' Ateneo tributò grandissimi elogi. *Si aspetta udienza*, *La merenda*, *Marzo*, *Terra vergine*...; proferisco questi nomi, il cui suono fa nella mente di ognuno di noi ricomparire imagini, figure, scene, a cui dinnanzi ci trattenemmo più volte, non sono passati ancor molti mesi, con quel vivo diletto che va congiunto coll' ammirazione delle cose più elette e gentili.

« Ohimè! il pensiero, dove queste prima idearonsi, che è ora? dov' è ora? dove la mano che guidò il pennello a dar sentimento a quelle tele? a farle ministre di tanto piacere? strumento di tanti affetti? Oimè che mistero è mai la vita! la quale, mentre agli uni si volge nella giusta misura e dà pieno il suo frutto, si precipita a più altri, e si tronca e cessa quasi fiamma che spegnesi quando parea dover mandare più luce, o fiore che inaridisce improviso quando schiudeasi a diffondere in maggior copia le sue fragranze. Luce e fragranze e frutti vie più belli e preziosi prometteva omai con certezza il nobile ingegno di Roberto Venturi, fatto destro e robusto per tante esercitazioni, affidato da sperimenti così felici. Ed ecco, egli ci è tolto repente a mezza età, a mezza via. Quella sua compagine dilicata non resistette a lungo: ecco dispersi molti disegni: dileguati molti vaghi fantasmi e care visioni. Quanta aspettazione fallita! e dove si sognò letizia, non altro che amarezza, vuoto, desolazione.

« V' ha pur troppo chi crede con riso beffardo quasi vendicarsi di tale arcana necessità; o non vede che materia ab eterno ciecamente affaticata per fortuite fuggitive apparenze. No. D' altri conforti ha bisogno il nostro cuore in tali dolorosi commiati; al cui strazio sono scarsa consolazione lo stesso buon nome e la fama e l' eredità de' gentili esempi, se non si associa un pensiero che si leva oltre gli orizzonti della terra. *Scio*, diciamolo pure colle parole del libro, *Scio quod*

in novissimo die surrecturus sum:... reposita est hæc spes mea in sinu meo. La morte è fine e principio: è l' ora della mercede; e per questo è detto: *Melius est dies mortis quam dies nativitatis.* Con tal fede in Dio e nella virtù il nostro amico andò rassegnato incontro alla morte, che non è cessazione di essere; non è che separazione per tempo. Ed è questa fede ora il conforto di quelli che più l' ebbero caro ».

Il sig. ing. Pietro Marchiori legge un suo scritto sui *Danni del diboscamento.* Recate le parole colle quali il visconte di Martignac, nel presentare al Governo francese il suo codice forestale, rammentava quante necessità della vita civile e quanta parte della economia privata e publica si collegano colla conservazione de' boschi; quanto se ne giovano l' agricoltura, l' architettura, quasi tutte le industrie, che ne traggono strumenti e mezzi e materia a' cui usi non potrebbesi altrimenti supplire; accenna pure della grande influenza sui fenomeni atmosferici, « servendo essi di ostacolo alla « espansione de' venti, modificando la temperatura, limitando « le brine tanto fatali alla vegetazione, e rendendo, come sca« ricatori di elettricità, meno intensi gli effetti del fulmine e « della grandine ». E la salute publica non ne riceve minori vantaggi, questo fra gli altri, che, « impedendo il passaggio « a correnti d' aria umida e pregna di miasmi palustri, pre« servano dalla malaria molti paesi. Una pineta protegge Ra« venna dalla malaria e dallo scirocco: un abetaio mitigava « nello scorso secolo gli effetti delle esalazioni palustri nella « campagna di Roma »; dove alla metropoli e a' suoi dintorni promettono ora miglioramento le piantagioni a cui si dà opera.

A tali benefizi omai universalmente assentiti delle foreste è naturale che si contrapongano i danni della loro distruzione: fra i quali però il sig. ing. Marchiori nel presente suo studio si propone di esaminare e dimostrare quelli soltanto che si comprendono sotto l' aspetto idraulico.

« L' aqua, che nello stato solido o liquido cade sui monti,
« in parte scende direttamente dai medesimi formando riga-
« gnoli tributari dei torrenti, ingrossando temporariamente
« negli alvei naturali o artefatti; in parte filtra nel suolo ori-
« ginando le sorgenti, alimento perenne dei fiumi e dei laghi;
« ed in parte si svolge in vapore.

« Se si voglia estimare l' influenza apportata dal diboscamento nella evaporazione che si effettua dell' aqua caduta sui monti, conviene trovare la differenza fra la quantità d' aqua che passa allo stato di vapore ne' monti rivestiti di piante arboree, e quella che passa a vapore ne' monti che di queste sieno privi. Ma poichè evidentemente si può ritenere tale differenza di piccol momento anche per la considerazione che la superficie de' monti è tenue quantità paragonata alla superficie terrestre, perciò sarà di poca importanza pel nostro assunto il trascurarla.

« L' aqua di discesa al contrario e quella di filtrazione conduce a serie conseguenze in relazione al diboscamento; e per procedere ordinati nell' esposizione, analizziamo prima gli effetti dell' aqua che direttamente scende lungo la china.

« La forza che sollecita l' aqua al moto nella sua discesa per un piano inclinato è la gravità, la quale però non opera nella sua pienezza nè può ottenere intero il suo effetto, perchè la propria sua direzione è verticale, mentre l' aqua discende per linee più o meno inclinate. Fra le infinite linee dal complesso delle quali si origina la superficie di una falda di monte, l'aqua nella discesa cerca quelle di maggiore pendenza, e per esse si porterebbe alla pianura, se la ineguaglianza dei piani sopra i quali scorre, e gli ostacoli che incontra nel suo viaggio non la deviassero di continuo da quelle direzioni. Si fissi colla mente una pendenza, e decomposta la forza di gravità in due, una normale e l'altra parallela alla inclinazione della falda, riscontriamo, che la prima è totalmente distrutta dalla resistenza del piano, e

« l' altra otterrebbe il suo pieno effetto, se l' aqua potesse « paragonarsi ad un corpo matematico scendente lungo un « piano pure matematico. Ma la reciproca influenza delle mo- « lecole liquide, le onde che in queste si sviluppano, ed altre « circostanze accidentali fanno sì, che, se l' aqua è sollecitata « al moto dalla componente della gravità parallela alla in- « clinazione della falda, il valore di questa forza è da tali « cause diminuito. La resistenza d' attrito inoltre è un' altra « forza ritardatrice variabilissima, tanto per la inclinazione, » lunghezza e qualità del piano, quanto pel corpo d' aqua di- « scendente.

« Ritrovare la risultante di tutte le forze è cosa diffi- « cilissima e quasi impossibile a conseguirsi per la varietà e « pel numero delle singolari circostanze alle quali ciascuna « forza può essere sottoposta. La quale impossibilità riesce « ancora più manifesta per la riflessione, che fino ad ora ab- « biamo considerata l' aqua discendente lungo un solo piano, « ma in vero innumerevoli e variamente inclinati sono i piani « pei quali l' aqua trascorre prima di giungere alla pianura. « E se non sarebbe possibile ottenere l' intensità della risul- « tante per un solo piano, come si potrà ottenerla per una « serie di piani, per ognuno dei quali passando l' aqua, ne « viene alterato il suo moto? Qualunque però sia la gran- « dezza della risultante totale, possiamo stabilire, che la ri- « sultante delle forze ritardatrici è minore della forza acce- « leratrice, perchè l' aqua discende ».

Esamina il sig. Marchiori le cause dalle quali dipende l' anzidetta risultante: alcune delle quali sono immutabili per un dato piano, e altre possono per via di artifizi venir modificate. Così per una data china sono costanti la lunghezza e l' inclinazione; ma la forza viva dell' aqua scendente è soggetta a essere alterata da molte particolarità, e una di queste sono le piante del bosco, perchè l' aqua, mentre nello scendere cozza di continuo contro esse, perde ne' successivi urti

una porzione di forza viva per ciascheduno: e da ciascheduno rintuzzata nel suo impeto e respinta, ritarda per tali ostacoli il proprio corso, e impiega maggior tempo per giungere appiè del monte; ond'è che la portata unitaria ne risulta molto diminuita. « In vero supponendo che tutta l'aqua caduta sulla « falda dovesse scendere, la portata totale nelle due condi- « zioni di imboschimento e di diboscamento sarà sempre la « stessa. Ciascuna portata totale eguaglia la portata unitaria « moltiplicata pel tempo che impiega l'aqua a discendere; e « stabilita l'eguaglianza fra le due portate totali, evidente- « mente apparisce, che se, rimanendo costante un membro, « aumenta nell'altro l'espressione del tempo, deve diminuire « la portata unitaria, per la quale questo trovasi moltiplicato. « Ma diminuzione di portata corrisponde a diminuzione di « corpo d'aqua, e da questa ne consèguita perdita di forza « viva; per ciò possiamo stabilire, che lo imboschimento pro- « duce perdita di tale forza, e quindi tende a rendere mi- « nimo il valore della risultante totale ».

Col diboscamento pertanto diminuendosi gli ostacoli che fanno di continuo contrasto all'aqua scendente, deve ad evidenza aumentarsi la forza viva di questa, che staccherà perciò dalla crosta del monte maggior quantità di materia, la quale, unita a quella già smossa pel dissodamento del terreno nell'abbatter le piante, sarà trasportata abbasso. « Alla forza « viva dovuta alla rimozione degli ostacoli aggiungasi quella « derivante dal corpo d'aqua divenuto di qualche entità sì « per l'accelerazione e sì ancora per la scarsa filtrazione, « non potendo l'aqua intrattenersi lungo tempo sulla falda, « ed è chiaro come pel diboscamento la risultante totale viene « ad aumentarsi, e la differenza tra la forza acceleratrice e « la risultante delle forze ritardatrici si fa maggiore ».

Or quali sono gli effetti principali di tale aumento della forza viva? Le materie trasportate dalle aque in maggior quantità giù per la china ignuda, giunte che saranno appiè

di essa, « forse per poco si arresteranno, si accumuleranno « e si uniranno con altre provenienti da altre chine. Ma « quando la forza di scavazione dell' aqua comincerà a supe- « rarne la resistenza, comincerà pure gran quantità di tali « materie a introdursi in quegli alvei naturali che denomi- « niamo torrenti ». I quali come d' ordinario alle origini loro hanno forte pendenza e sezioni ristrette, così non pure menano limo e sabbie e ghiaie, ma travolgono ciottoli e grossi macigni, e per sì fatta invasione di materie diverse ne va alterato il buon loro governo. Quella gran copia di materie si distribuisce via via per gli alvei, e n' è conseguenza l' innalzamento de' letti.

La qual cosa per qual modo avvenga è chiaro; ma il signor Marchiori vie più lo spiega. Suppongasi, dice, che « un torrente, al quale affluiscono aque da falde di monti « recentemente diboscati, sia sottoposto a una piena straor- « dinaria: la forza viva farà ruzzolare enorme quantità di « materie sul fondo dell' alveo, e buona parte scenderà incor- « porata coll' aqua. Finchè dura la piena, continuerà quel « trasporto verso valle; ma allorquando diminuisce il corpo « d' aqua, avranno luogo deposizioni che si faranno sempre « maggiori al decrescere della piena; cessata la quale, l'alveo « si troverà elevato. Altre piene minori avvengano in sèguito « nello stesso torrente; ognuna trasporterà coll' aqua parte » delle materie precipitate dalle falde, ma nessuna sarà atta « a produrre la forza viva capace di superare gli ostacoli che « si oppongono al moto dovuti alla prima piena, per lo che « avrà luogo un interrimento » nel letto del tronco più presso al monte; e si accrescerà la pendenza, perchè il tronco inferiore sarà rimasto nelle condizioni in cui si trovò al cessare della prima piena. Al sopravenire poi d' altre piene, molte materie saranno portate anche nel tronco inferiore, il cui letto parimente verrà innalzato. E per tal modo coll' avvicendarsi di piene straordinarie e piene mezzane il letto del

torrente verrà per l'intero suo tratto successivamente alzandosi.

Di qui la necessità di sponde artificiali con grossi muri ed argini, tosto che il letto si sarà tanto alzato, che la sezione scemata dell'alveo più non sia bastante colle sponde naturali a contenere l'aqua che vi deve passare. « Reso pen- « sile il torrente, ne consegue la maggiore probabilità delle « rotte, i cui danni si faranno sempre più fatali pel succes- « sivo elevarsi del letto sopra le adiacenti campagne ». Pur troppo ne abbiamo presenti le vaste desolazioni, ond'è palese che, se coll'abbatter la selva si fa per ventura al monte guadagno di « una tenue rendita sopra una superficie rela- « tivamente piccola e di poca fertilità, si compromettono mi- « gliaia di ettari di buon terreno, qual è d'ordinario quello « di pianura ».

Chi poi sradica il bosco per coltivare brevi tratti di china a biada o prato, non pensi che i muri a secco sorreggenti que' piccoli improvidi acquisti valgano a impedire i sinistri or lamentati. Se l'aqua perde della sua forza viva ne' piccoli piani coltivati di lieve pendenza e nel salto dai muri, libera da ogni impedimento può scegliere le linee della maggiore pendenza, e trovando il terreno smosso, vi s'incanala scendendo più grossa nelle piogge dirotte e portando con sè più materia: sicchè « dopo uno spazio più o men lungo di tempo, « secondo le stagioni, la natura del suolo e altri particolari, « si troveranno appezzamenti diboscati posti fuori di colti- « vazione per mancanza di terreno agrario, e più non si « avranno nè piante da taglio, nè cereali, nè alcun altro « prodotto, ma sasso nudo. A prova di che basta osservare « alcuni colli sterilissimi, dove si scorgono vestigia di vecchi « muri a secco ora del tutto abbandonati. Que' muri, non « v'ha dubio, sostenevano tempo fa campicelli, a cui le aque « sottrassero il terreno già coltivato ».

Messi così sotto gli occhi d'ognuno i mali cagionati dalle

aque a cui nelle piogge per lo sparir della selva è lasciato libero il corso giù per le dispogliate chine de' monti, il signor ing. Marchiori mostra con simile ragionamento quanto sono altresì gravi quelli che derivano dal diminuirsi dell' aqua detta di filtrazione: la quale se naturalmente deve abondare dove le piante col continuo loro contrasto indugiandone il corso le dan tempo di penetrare nel suolo, e serbarsi in copia entro le segrete cavità futuro alimento delle sorgenti, non può se non essere scarsa dove, tolte le piante, s' affretta libera in picciol tempo alle radici del monte dilavandone la superficie. Il danno è doppio. In prima alla diminuzione della quantità dell' aqua che penetra nelle cavità sotterranee corrisponde aumento di quella che precipita libera esteriormente e della sua forza viva, con tutte le conseguenze ruinose sopradescritte: in secondo luogo le sorgenti impoveriscono e mancano poi all' uopo « con sommo detrimento delle « campagne e del buon reggimento de' fiumi.

« I fiumi traggono origine dalle aque che continuamente « si sollevano allo stato di vapore sopra la superficie terre- « stre. È questa una verità, al cospetto della quale dovette « cedere l' enigmatica opinione degli idraulici anteriori al se- « colo decimosesto, i quali ne attribuivano l' origine in parte « all' aqua del cielo ed in parte a quella del mare. Quest' ul- « tima, secondo essi, doveva essere in comunicazione colle « radici dei monti, pei quali e precisamente per le interca- « pedini lasciate nelle materie che li compongono incanalandosi « come per tubi capillari s' innalza. In qual maniera poi po- « tesse perdere la nativa amarezza della salsedine, e salire a « grandi altezze, era per loro un mistero. L' idea da essi assen- « tita, che l' aqua di evaporazione non fosse sufficiente al- « l' alimento dei fiumi, fu la causa per la quale si ricorse a « quella ingegnosa ipotesi; ma numerose esperienze tra le « quali quella dell' Academia Reale di scienze di Parigi, pro- « varono che l' aqua di evaporazione è di molto superiore in

« quantità a quella convogliata dai fiumi, e che quindi alla « prima soltanto dobbiamo attribuire l' origine di questi.

« Se l' aqua del mare non nutre le sorgenti, queste do- « vranno la loro origine unicamente all' aqua che filtra verso « il centro della terra; e se il diboscamento impedisce la fil- « trazione, renderà anche poco generose le sorgenti, ed a « minore quantità di terreno perciò sarà serbato il beneficio » della irrigazione ».

Affinchè si stimi il turbamento che per l' impoverire delle sorgenti succede nel contegno de' fiumi, l' ing. Marchiori fa osservare la differenza grande tra le aque delle scaturigini, pure e per lo più in misura costante, e quelle torbide, limacciose, che in diseguale misura le piogge e più i subiti aquazzoni mandano ai torrenti e per essi ai fiumi. Un fiume, che di sole scaturigini si nutrisse, quasi non conoscerebbe le piene, manterrebbe sempre quasi una stessa misura, una stessa forza viva, o ambe patirebbero leggerissime alterazioni; il suo letto si disporrebbe equabilmente, senza interrimenti nè scavazioni, o piccolissime. Or quanto è minore il tributo di tali aque ai fiumi, tanto l' altra, come s' è detto, s' accresce, perocchè deve pur tutta, quanta il cielo ne versa, in un modo o nell' altro mettervi capo: onde l' ingrossare e l' immagrire delle correnti, e il disordinarsi degli alvei e delle sponde soperchiate e disfatte, e le funeste inondazioni di cui sono recentissimi pur troppo i lagrimevoli esempi.

I danni recati dal diboscamento sono pertanto manifesti e di tal gravità da richiamare l' attenzione del Governo: al quale, in ispecie al Ministero di agricoltura, industria e commercio, che « nulla risparmia per ridonare ai boschi l' antico « splendore », sono fatti i debiti elogi, insieme cogli augùri che « possano i suoi sforzi essere coronati di felice successo ».

Invitati i soci a discutere intorno a quest' importante argomento, parecchi di essi chieggono la parola. E primo il

sig. prof. uff. Giannantonio Folcieri confessa, anche in lui essere già stata piena persuasione, che molti de' grandi lamentati disastri e cataclismi atmosferici dipendessero dalla vasta distruzione delle selve secolari delle nostre montagne; ma la modificò dopo le discussioni alle quali assistette in parlamento intorno a questo soggetto medesimo, in ispecie pel discorso del ministro Baccarini: il quale esaminò la cosa da ogni lato e sotto ogni aspetto, e dalla storia e dalla geografia traendo quante mai possono testimonianze desiderarsi, mostrò che tempeste, rovesci, inondazioni avvennero in ogni età e paese, così quando le montagne e le vaste pianure erano coperte delle vergini selve, come dopo che pei bisogni della crescente civiltà e delle nuove industrie e per l'estendersi dell' agricoltura ebbero dispogliato il manto antico. Il bosco non veste i monti che sino a certa altezza; i quali verso le cime han pascoli, e i più alti hanno ghiacciai. Non è a credersi che le piante, che solo vestono le pendici inferiori, abbiano tutta quella influenza che alcuni aman loro attribuire sul corso de' venti e sugli altri tumultuosi fenomeni dell' atmosfera, i quali in vero, chi bene consideri, sembrano effetti troppo maggiori della causa che si accusa. Le selve immense che esistono ancora in America non valgono a risparmiarle le terribili inondazioni che in questi medesimi giorni si annoiano da quelle lontane contrade. Le grandini desolatrici, le dirotte piogge e le conseguenti inondazioni, non sono probabilmente ora più frequenti che in antico: delle antichissime v' ha tracce e reliquie da per tutto lungo il corso e alle foci de' fiumi: e le recenti inondazioni hanno probabilmente più altre cause che non il taglio de' boschi. Il signor Folcieri ne accenna alcune, fra le altre lo stesso dilatarsi dell' agricoltura che restrinse il letto de' torrenti e fiumi, i quali non fanno poi che rivendicare l' antico loro dominio. Egli, senza volere perciò abbandonata la rinnovazione delle selve, crede che per essa soltanto non si ripararebbe ai danni

lamentati nè si troverebbe probabilmente un' adeguata ricompensa.

Il presidente cav. Gabriele Rosa, consentendo in gran parte colle idee esposte dal sig. Folcieri, ricorda uno studio publicato da lui stesso or sono parecchi anni intorno all'importanza della pastorizia e alla necessità di darle incremento in ispecie nella parte montuosa della nostra provincia, dove sono luoghi mirabilmente appropriati a questa industria e dove certo recherebbe grande utilità. Vorrebbe che a questa del pari o meglio che alla rinnovazione delle selve si volgessero le cure private e publiche, promettendone frutto lietissimo. Questo sentimento ispirò nell' Ateneo ne' primi anni del presente secolo al nostro Arici il maggiore de' suoi poemi, la *Pastorizia;* ma l' allevamento della pecora andò poscia a nostro danno in declinazione tra noi.

Il signor dottore Tullio Bonizzardi reputa grandissima l' importanza de' boschi rispetto alle sorgenti. Quella di Mompiano, già larga a Brescia di copiosa vena salubre, forse appunto pel venir meno della selva in gran parte delle nostre montagne è impoverita cosi che tratto tratto fa mestieri, a detrimento della publica salute, infondervi una polla impura, che n' era in altro tempo gelosamente esclusa. Per la salute poi sono spezialmente preziose le selve e i monti. Ascendono a gara a quelle altezze, a ritemprare nell' aria balsamica e fina i polmoni ammalati, quanti soffrono di tali malanni: e si vantano colà guarigioni miracolose. È sopra tutto da raccomandare per le medicinali emanazioni la conservazione e ristaurazione de' boschi resinosi; ma lo sparire d' ogni verde, d'ogni frescura di piante, va pur troppo a mano a mano rendendo inospitali que' salutari soggiorni.

Fra questi e consimili discorsi, che in vero si sviano alquanto dal primo tèma, prolungandosi la discussione, e facendosi tarda ora, viene differita alla prossima adunanza la lettura annunziata di altro scritto.

Adunanza del 27 maggio.

Per assenza del presidente presiede il vicepresidente sig. cav. co. Francesco Bettoni Cazzago.

È annunciata la morte di due soci corrispondenti, il cav. d.r Francesco Secondo Beggiato, già presidente dell'Academia Olimpica di Vicenza, defunto in Vicenza il 17 maggio corrente, e il signor Federico Lancia e Grasselini duca di Brolo, defunto in Palermo la notte del 20 p. p. aprile. Ricordasi con affetto che il duca di Brolo, appena libera quell' ultima parte della patria nostra, a noi tenuta sino a que' giorni quasi affatto straniera, fu il primo di là, coll' inviare all'Ateneo nostro suoi scritti e gli atti di quella nobile Academia, a stenderci la mano e mandarci il fratellevol saluto. Si fa pure noto che un comitato s' è costituito a Vercelli per raccogliere offerte a fine di collocare colà un ricordo in onore del valentissimo naturalista prof. bar. Vincenzo Cesati.

Il sig. d.re Faustino Gamba legge un suo studio *Ricerche statistiche sulle cause delle morti nei principali comuni del Regno.* I dati sono forniti dal volume non guari fa publicato dalla Direzione della statistica generale dello Stato pei morti durante l' anno 1881 ne' 281 comuni del Regno capi di provincia, di circondario e di distretto: de' quali il d.r Gamba prende in esame e confronta que' che spettano ai sessantanove comuni capiprovincia e più specialmente al nostro.

Nel detto volume insieme col numero complessivo è distintamente indicato pei singoli comuni il numero di que' che morirono negli ospitali e altri ricoveri e quello de' morti appartenenti alla popolazione avventizia, cioè a quella parte di abitanti che non vi è nata o non vi ebbe stabile residenza. Delle cause poi si fanno tre grandi categorie, cioè le malatie

infettive, le *predominanti,* e le *altre:* e si aggiungono le morti *violente.*

Or mentre v' ha comuni in cui di 100 morti ne appartengono da 30, da 50, e sino 55 alla parte avventizia, e altri in cui uno appena o due, nella stessa relazione dell' Ufficio di statistica si nota, che, « siccome la divisione dei morti fra « coloro che erano residenti e quelli della popolazione av- « ventizia è fatta nelle schede necrologiche con riferimento « ai registri comunali di anagrafe, e questi registri non sono » tenuti con metodo uniforme in tutti i comuni, così per « questa parte il confronto non potrebbe dare che risultati « grossolanamente approssimativi ed anche falsi ove si scenda « a considerare i singoli comuni ». Laonde il nostro collega soggiunge che da ciò apparisce manifesto, « non potersi, al- « meno per ora, confrontare la mortalità di un comune nelle « sue proporzioni con quella data da un altro, e come la « elevazione del numero delle morti di un comune possa pro- « vare tutt' altro che le sue condizioni di publica o di pri- « vata igiene ».

Arrogi che, secondo i dati numeri, la mortalità della popolazione avventizia è in generale più grave nelle città minori, dove più contribuisce a elevare la proporzionale mortalità complessiva. Questa perciò, mentre àltera e turba tutti gli altri confronti e giudizi intorno anche alle differenti cause delle morti, non riferendosi a popolazioni normali, ma ad agglomeramenti, quasi dico, più o meno fortuiti, riesce un dato in sè di ben poco valore. Così « elevandosi la mor- « talità della popolazione adulta, che quasi sempre compone « l' avventizia, risulta proporzionalmente diminuita quella « delle giovani età ». E nelle diverse parti del regno, più è attribuita mortalità di avventizi alle città lombarde: succedono in ordine le venete, le toscane, poi dell' Emilia, delle Marche, del Piemonte, le napolitane, ultime le insulari. Per tutte le quali cose non basta il relativo numero delle morti

per « classificare un comune fra i mortiferi per infelici con-« dizioni d'igiene privata o publica; è necessario porvi al-« meno a riscontro quest'elemento dalla igiene tutt'affatto « indipendente ».

Il seguente specchio presenta, come vedesi, la proporzionale mortalità complessiva in ciascuno dei sessantanove comuni, colla relativa mortalità proporzionale della popolazione avventizia. Apparisce da esso, « 1.° come le città lombarde « sieno quelle che in generale danno mortalità assai più ele-« vata delle altre: 2.° come le città napolitane sien quelle « che in generale danno la mortalità minore: 3.° come in « generale tanto è più elevata la mortalità di un comune, « quanto vi è maggiore il numero delle morti della popola-« zione avventizia ».

	Mortalità ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 100 morti	Morti in ospitali o ricoveri ogni 100 morti
Alessandria . .	25, 2	2, 3	9	15
Cuneo	26, 1	1, 2	5	24
Novara	45, 3	14, 2	32	52
Torino	28, 0	2, 8	10	33
Genova . . .	26, 9	2, 1	8	30
Porto Maurizio .	21, 0	0, 9	5	11
Bergamo . . .	35, 5	9, 4	27	38
Brescia	38, 3	9, 0	24	41
Como	27, 1	3, 2	17	36
Cremona . . .	56, 6	27, 9	50	69
Mantova . . .	35, 2	9, 2	26	49
Milano	28, 4	5, 0	18	38

	Mortalità ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 100 morti	Morti in ospitali o ricoveri ogni 100 morti
Pavia	38, 9	13, 4	35	49
Sondrio . . .	26, 8	2, 4	10	14
Belluno . . .	26, 2	2, 5	10	21
Padova . . .	29, 1	3, 3	12	38
Rovigo	40, 3	6, 9	18	34
Treviso. . . .	28, 1	6, 0	25	46
Udine	30, 5	8, 4	28	48
Venezia . . .	27, 0	4, 2	16	38
Verona . . .	27, 6	3, 1	12	33
Vicenza . . .	29, 8	4, 3	15	40
Bologna . . .	30, 2	2, 5	9	33
Ferrara . . .	32, 3	2, 0	7	23
Forlì	22, 5	0, 8	4	9
Modena . . .	28, 6	2, 6	9	20
Parma	32, 5	6, 5	20	39
Piacenza . . .	37, 0	14, 6	39	53
Ravenna . . .	24, 4	0, 4	2	14
Reggio d'Emilia .	32, 0	4, 7	15	27
Perugia . . .	28, 4	2, 1	8	12
Ancona . . .	26, 8	2, 1	9	18
Ascoli	24, 3	0, 9	4	17
Macerata . . .	23, 5	2, 8	8	14
Pesaro	31, 7	5, 1	17	20
Arezzo	31, 0	1, 3	5	20
Firenze . . .	28, 0			43

	Mortalità ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 100 morti	Morti in ospitali o ricoveri ogni 100 morti
Grosseto . . .	34, 5	10, 5	28	47
Livorno . . .	24, 8	0, 8	4	22
Lucca	39, 7	8, 4	21	44
Massa	30, 2	0, 6	2	3
Pisa	28, 9	3, 1	11	32
Siena	31, 7	9, 2	29	52
Roma	27, 4	6, 8	25	38
Aquila	26, 3	1, 4	6	11
Campobasso . .	28, 6	2, 3	9	6
Chieti	24, 9	0, 5	3	16
Teramo . . .	29, 8	0, 5	1	29
Avellino . . .	26, 2	1, 9	8	7
Benevento . .	31, 4	1, 4	5	10
Caserta . . .	25, 5	0, 4	2	19
Napoli	31, 6	2, 1	7	17
Salerno . . .	42, 1	1, 2	3	35
Bari	25, 9	1, 6	3	2
Foggia	23, 6	2, 7	12	14
Lecce	18, 2	1, 3	8	16
Potenza . . .	24, 3	2, 0	9	9
Catanzaro . . .	26, 9	0, 4	2	25
Cosenza . . .	73, 1	40, 0	55	61
Reggio di Calabria	28, 1	1, 3	7	9
Caltanisetta . .	31, 4	1, 2	4	8
Catania . . .	31, 8	1, 0	3	18
Girgenti . . .	27, 5	1, 5	6	9

	Mortalità ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 1000 abitanti	Morti avventizi ogni 100 morti	Morti in ospitali o ricoveri ogni 100 morti
Messina . . .	26, 7	1, 0	4	16
Palermo . . .	23, 0	2, 6	7	17
Siracusa . . .	24, 5	0, 5	3	15
Trapani . . .	20, 6	1, 3	7	9
Cagliari . . .	28, 1	3, 1	11	12
Sassari	20, 4	1, 3	7	8

Quanto è alle cause di morte, nella somma de' morti nei 281 comuni sopra 1000 se ne recano 181 alle malatie *infettive*, 373 alle *predominanti*, 423 alle *altre* malatie, e se ne contano 23 *violente*, in cui si comprendono le accidentali e quelle per suicidio.

Delle morti attribuite alle malatie infettive, 40 si recano alla difterite, 36 alle tifoidi, 23 al morbillo e altrettante alle forme palustri, 10 al vaiuolo, 10 alla febre scarlattina, 10 alla dissenteria, 9 all'ipertosse, 6 alla sifilide, 6 alla risipola, 2 alla febre puerperale, 6 alle rimanenti.

In generale più per malatie *infettive* patirono le città meridionali: meno le venete, le lombarde, le emiliane. Sopra 1000 morti n'ebbero oltre la misura media suddetta Grosseto 411; Bari 174; Girgenti 170; Catalnisetta 157; Arezzo 140; Avellino 121; Benevento 119; Catania 73; Salerno 68; Cagliari 66; Ancona 53. N'ebbero per l'opposto meno della media Bergamo 120, Porto Maurizio 118, Pesaro e Macerata 113, Venezia 98, Parma 90, Modena 89, Vicenza 87, Aquila 82, Padova 79.

Le forme tifoidi prevalsero in generale nelle città meridionali, in Toscana e Lombardia; meno afflissero l'Emilia, le

Marche, il Veneto. Sopra 1000 morti n' ebbero più della quota media Girgenti 59, Bari 47, Grosseto 43, Catalnisetta 35, Foggia 30, Palermo e Lucca 28, Chieti e Cagliari 25: n'ebbero meno della media Padova 19, Aquila e Cosenza 18, Venezia 17, Roma, Ancona e Bergamo 16, Pesaro 15, Mantova 12, Alessandria e Udine 11.

Per difterite ebbero oltre la media misura Messina 81 morti, Bari 66, Caltanisetta 62, Massa 57, Ancona 39, Alessandria 34, Siracusa 32, Lecce 29, Ferrara 28, Sondrio 21: e meno di essa Ascoli 35, Pesaro 33, Cremona 32, Treviso, Potenza e Cagliari 30, Padova e Chieti 29, Udine e Verona 28.

Per le forme palustri ne morirono più della quota anzidetta 211 a Grosseto, 70 a Potenza, 61 a Girgenti, 57 a Roma, 55 a Catanzaro, 37 a Cagliari, 27 a Foggia, 25 a Sassari, 23 a Benevento, 21 a Cosenza: e 20 meno di essa a Genova, Bergamo, Verona, Bologna, Reggio d' Emilia, Ancona, Piacenza, Forlì: e 19 meno a Torino, Cremona, Modena, Perugia.

Per le malatie *predominanti* sopra i 1000 morirono

per tubercolosi 78,
» malatie acute de' bronchi e polmoni 108,
» altre malatie degli organi respiratori 46,
» apoplessia e congestione cerebrale 39,
» reumatismo 2,
» enterite, catarro intestinale e diarrea . . . . . 97.

Delle 43 città dell' Italia superiore 23 passarono il numero medio de' morti per malatie de' bronchi e polmoni, e 20 non lo raggiunsero: delle 26 dell' Italia meridionale 10 lo passarono, 16 no 'l raggiunsero. Lo passarono quasi tutte le città maggiori: Firenze con 90, Napoli con 74, Torino con 61, Bologna con 50, Genova con 44, Roma con 39, Milano con 29, Venezia con 10 morti oltre il numero medio su 1000. Palermo sola di queste n' ebbe 11 meno; e però è ad argomentarsi che i grandi agglomeramenti di popolazione sono

in generale sfavorevoli per queste malatie. Delle altre città furon quelle che più per esse patirono Caserta con 108 morti su mille oltre la media misura, Campobasso con 84, Modena con 74, Lecce con 56, Trapani con 54, Livorno con 51, Parma con 50, Pavia con 45, Reggio d' Emilia con 43, Pesaro con 37. N' ebbe al contrario Caltanisetta 97 meno della detta quota, Arezzo 79, Bari 71, Ferrara 67, Massa 61, Rovigo 54, Catania 53, Cagliari 52, Udine 43, Messina 41.

Per tubercolosi tutte le città maggiori passarono la quota media, Firenze con più 91 morti sui mille, Milano con 55, Roma con 43, Bologna con 42, Torino con 40, Venezia con 38, Palermo con 21, Napoli con 13: la passarono pure Lucca con 90 morti, Como con 69, Livorno con 57, Porto Maurizio con 55, Lecce con 50, Pavia con 49, Parma con 48, Siena con 37, Modena con 31, Piacenza con 30, Ancona con 25: all' opposto se ne avvantaggiarono Caltanisetta con 59 morti meno, Cosenza con 53, Catanzaro con 44, Benevento con 39, Arezzo con 37, Teramo e Trapani con 32, Catania con 28, Potenza con 26, Grosseto con 23, Ascoli con 21, Foggia con 18. E recando il confronto fra le città di mare, di pianura, e di monte, delle prime, che sono 16, se ne contano 7 che ebbero morti per tubercolosi oltre la quota media; se ne contano 17 su quelle del piano che son 35; e 11 sole delle 28 di monte: le quali ultime si vantaggian quindi sull' altre, mentre le più afflitte furono le città di pianura.

Se la tubercolosi e le malatie acute de' bronchi e polmoni infestarono maggiormente le città dell' Italia superiore, dove 28 per tubercolosi e 23 per malatie de' bronchi e polmoni superarono la quota media, fu all' incontro il numero delle morti per le altre malatie degli organi respiratorî maggiore in generale nelle città meridionali. In fatti 15 di esse su 26 passarono la quota media, mentre delle 43 settentrionali la passarono 12 sole: la passarono tutte le grandi città, eccetto Firenze e Roma; cioè Napoli con 61 morti più di essa, Ve-

nezia con 28, Milano con 26, Torino e Palermo con 21, Bologna con 8. Roma n' ebbe 6 manco, Firenze 1.

Per tutti complessivamente i mali degli organi respiratorj più soffrirono in generale le città marittime; poi quelle in pianura; quelle di monte o collina meno di tutte: delle 16 prime la quota media di morti fu superata da 10; da 13 delle 25 del piano; e da 10 sole delle 28 di collina o monte.

L' apoplessia e la congestione cerebrale diedero maggior travaglio e danno notevole nelle città settentrionali, in ispecie nelle lombarde, romagnole e toscane. Passarono la quota media 27 di queste città, e fra esse tutte le grandi fuorchè Napoli e Palermo che le restarono inferiori d' 11 morti. Milano la avanzò di 17, Torino di 16, Venezia e Firenze di 14, Roma di 4, Bologna di 2; e, tra le altre città, di 38 Siena, di 33 Macerata, di 28 Aquila e Teramo, di 19 Mantova e Pesaro e Reggio d' Emilia, di 18 Perugia, di 16 Verona, di 15 Cagliari, di 14 Livorno, di 12 Ascoli e Sassari. Ebbero meno di essa 31 morti Grosseto, 22 Cosenza, 17 Benevento, 16 Lecce e Reggio di Calabria, 13 Porto Maurizio, Salerno, Caltanisetta, Girgenti e Messina, 12 Campobasso e Potenza.

Il reumatismo ebbe pochissima parte. Le malatie del tubo intestinale appariscono prevalenti di gran lunga nelle città insulari, nelle napolitane, in Piemonte; rare e mitissime in Toscana, nella Venezia, nelle Marche e nell' Emilia. Superarono in fatti la media mortalità per cagione di esse 11 sole dalle 43 città dell' Italia superiore, mentre la superarono 17 delle 26 dell' inferiore, e fra le 8 maggiori Torino e Palermo. Catanzaro ebbe 115 morti sopra 1000 oltre la quota media, Macerata 109, Reggio di Calabria 102, Cuneo 101, Catania 94, Caltanisetta 77, Bergamo 61, Benevento e Campobasso 57, Aquila 55, Sondrio 52, Messina 48: n' ebbero meno di essa 82 Grosseto, 67 Lucca, 52 Teramo, 48 Belluno e Livorno, 47 Cosenza, 44 Perugia, 42 Siena, 40 Udine, 38 Ascoli, Piacenza 33, e 30 Padova e Ravenna.

Le *altre* malatie, più varie e che diedero alla morte il maggior tributo (422 sopra 1000), più colpirono la parte settentrionale, meno la meridionale. Ebbero in fatti sopra la quota media Udine 196 morti; Padova 170; Treviso 148; Porto Maurizio e Vicenza 138; Forlì, Cosenza, Belluno 136; Rovigo 127; Piacenza 126; Ravenna 121; Cremona 113. Al contrario n' ebbe Grosseto 207 meno; 131 Girgenti; 104 Avellino e Benevento; 77 Campobasso; 76 Caltanisetta; 68 Catania; 67 Caserta; Salerno 59; Catanzaro 55; Trapani 53; Bari 34. Pertanto nella parte settentrionale più che nella meridionale son varie le vie che conducono alla morte.

Lasciando stare le morti violente, 23 sopra 1000, di cui 3 per suicidio, dal paragone di tutte le altre risulta:

Fra le cachessie palustri e la tubercolosi
antagonismo in 47 comuni, parallelismo in 22;

Fra le malatie degli organi respiratorî e le forme infettive in generale
antagonismo in 45 comuni, parallelismo in 24;

Fra la tubercolosi e le malatie respiratorie, e parimente fra la tubercolosi e il tifo
antagonismo in 43 comuni, parallelismo in 26;

Fra le malatie dell' intestino e l' apoplessia, e parimente fra le malatie dell' intestino e quelle del sistema respiratorio
antagonismo in 41 comuni, parallelismo in 28;

Fra la chachessia palustre e la difterite
antagonismo in 39 comuni, parallelismo in 30;

Fra la cachessia palustre e il tifo
antagonismo in 30 comuni, parallelismo in 39;

Fra la difterite e il tifo
antagonismo in 29 comuni, parallelismo in 40.

E da ciò apparirebbe come in generale si oppongano, in grado decrescente,
la cachessia palustre alla tubercolosi;
le malatie respiratorie alle forme infettive;

la tubercolosi alle forme infiammatorie polmonali;
le malatie dell'intestino all'apoplessia;
le malatie respiratorie a quelle dell'intestino;
e debolmente la cachessia palustre alla difterite:
e come in generale si manifesti una relazione di affinità fra la cachessia palustre e il tifo;
fra il tifo e la difterite.

Dagli esaminati specchi statistici apparisce pure evidente:

« 1.° Come la tubercolosi e la febre tifoide sieno affe-
« zioni legate a cause e condizioni di luogo largamente estese
« nella popolazione e proprie ad alcune regioni: cause e con-
« dizioni che esplicano la loro potenza morbigena pel tuber-
« colo nella metà settentrionale della penisola, e per le forme
« tifoidi nella meridionale.

« 2.° Come per tali risultanze sia poco ammissibile il se-
« guente giudizio dell'Ufficio di statistica, a pag. XLIV del ci-
« tato volume: — Molto grave è pure la mortalità per febre
« tifoide rispetto a quella che si osserva negli altri paesi.
« Ponendo mente al sistema di cura di questa malatia tanto
« diverso da quello adottato altrove, questo dato ci porterebbe
« a pronunciare un giudizio severo della terapia usata in
« Italia —: perocchè in tale supposto ne verrebbe logica la
« conseguenza, che nella metà inferiore d'Italia soltanto o
« non si conosca o non si sappia curare la febre tifoide; e
« per converso che i medici dell'Italia superiore non sap-
« piano curare e guarire la tubercolosi. E ciò deve avvenire
« quando non si consideri il numero degli ammalati delle
« singole malatie che si sviluppano o che sono proprie di
« date regioni piuttosto che di altre ».

Il sig. d.r Gamba compie il suo studio con *Alcuni appunti che si riferiscono al comune di Brescia;* il quale, con 2324 morti nel 1881 sopra i suoi 60630 abitanti, è l'ottavo di quelli fra i 69 che più patirono: e sono in ordine Cosenza con morti 73,1 su 1000 abitanti; Cremona con 56,6 Novara con 45,3;

Salerno con 42,1; Rovigo con 40,3; Lucca con 39,7; Pavia con 38,9; Brescia con 38,3. Ora la misura media de' morti ne' detti 281 comuni è nel detto anno di 28 su 1000, e quindi Brescia oltrepassandola di 10,3, diede 624 morti più del giusto. Vuolsi però in quest' eccesso tenere conto della parte che vi hanno i suoi abitanti avventizi, che, con 9 morti su 1000, com' è registrato, ne diedero 545, da detrarsi perciò dai 624, talchè rimangono veramente 79 morti dati da Brescia più del giusto suo debito. De' 69 comuni son 9 quelli che ebbero in proporzione più morti avventizi di Brescia: Cosenza con 40 per 1000; Cremona con 27,9; Piacenza e Novara con 14,6; Pavia con 13,4; Grosseto con 10,5; Bergamo con 9,4; Mantova e Siena con 9,2.

Paragonando il comune di Brescia cogli altri 68 rispetto alle cause diverse di morte, 55 ebbero mortalità maggiore di esso per malatie del sistema respiratorio in generale; 49 per malatie infettive in generale; 46 per infiammazioni polmonali; 43 per tubercolosi; 42 per difterite; 42 per febri palustri; soli 19 per apoplessia e congestione cerebrale; 18 per enterite, catarro intestinale e diarrea; 17 per febre tifoide.

Restringendo questo confronto alle otto città di Lombardia, Bergamo sola diede mortalità minore di Brescia pel complesso delle malatie infettive; Pavia pari; maggiore le altre sei.

Per le forme tifoidi, Sondrio sola diede mortalità maggiore; tutte le altre minore.

Per le difteriti ebbero mortalità minore Bergamo e Cremona: per le forme palustri Pavia sola maggiore: per le malatie respiratorie in generale Bergamo sola minore: per la tubercolosi tutte maggiore: per le altre forme respiratorie Cremona e Pavia maggiore, Sondrio pari: per apoplessia e congestione cerebrale Mantova e Milano maggiore, Sondrio pari. Ebbero in fine mortalità maggiore di Brescia per ente-

rite, catarro intestinale e diarrea Bergamo, Como e Sondrio; e per le restanti malatie Bergamo, Cremona e Mantova.

Diede il comune di Brescia più della quota media 26 morti per febre tifoide; 2 per febre puerperale; 19 per le altre malatie infettive; 21 per apoplessia e congestione cerebrale; 2 per reumatismo; 37 per enterite, catarro intestinale e diarrea; 1 per suicidio; 6 per cause accidentali; 134 per altre malatie.

E ne diede meno della quota media 15 per vaiuolo; 36 per morbillo; 20 per la scarlattina; 41 per difterite e croup; 12 per ipertosse; 33 per cachessia palustre; 18 per dissenteria; 16 per tubercolosi; 41 per infiammazione acuta de' polmoni; 11 per le altre malatie respiratorie.

Secondo le quali risultanze, le malatie « prevalenti quali « cause di morte nel nostro comune meritevoli di particolare « considerazione sarebbero:

« *a*) Le febri tifoidi che diedero 26 morti più della « media;

« *b*) Le altre forme infettive che diedero 19 morti più « della media, date specialmente dalla sifilide nei bambini;

« *c*) L' apoplessia e la congestione cerebrale che diedero « 21 morti più della media;

« *d*) L' enterite e la diarrea che diedero 27 morti più « della media;

« *e*) Le altre malatie che diedero 134 morti più della « media, morti date quasi esclusivamente dalla pellagra.

« E qui tosto elevasi il dubio, se la eccedente mortalità « per le dette malatie debbasi propriamente a un fatto igie- « nico, o sia da attribuire alla esistenza del nostro grande « nosocomio che in proporzione aumenta il numero dei tifi « pellagrici e delle forme enteriche, come il locale manico- « mio aumenta il numero delle morti per malatie dell' or- « gano cerebrale.

« Evidentemente poi meno sarebbero importanti:

« *a*) Tutte le malatie infettive a eccezione del tifo; cioè « il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina, la difterite, il croup, « l'ipertosse, la cachessìa palustre, la dissenteria, che com- « plessivamente diedero 174 morti meno della media;

« *b*) La tubercolosi, l'infiammazione acuta de' bronchi « e polmoni e le restanti malatie bronchiali e polmonali, « che unite diedero 68 morti meno della media.

« Tali i criteri suggeriti dalla statistica. Ma interpreta- « zione assoluta de' numeri e illazioni precise, in comuni « dov'è grande movimento e agglomeramento di popola- « zione, sia per stabilimenti industriali, sia per stabilimenti « igienici come nel nostro, sono, si ripete, molto difficili. Nep- « pure il censimento per età basta a chiarire in modo com- « pleto il perchè delle morti, in quanto che il censimento « stesso non può notare, come la popolazione in un comune « in particolare più o meno rapidamente si muti. Criteri che « più si avvicinano al vero sulle cause locali di mortalità « non si ponno avere che ne' comuni ov'è piccolissimo il « movimento della popolazione, senza stabilimenti industriali « nè igienici atti ad agglomerare la popolazione di una data « età e ad accumulare individui ammalati, specialmente poi « se il numero della popolazione del comune in cui tali ac- « cumulamenti avvengono sia poco considerevole relativa- « mente ai detti stabilimenti ».

Allo scritto del d.r Gamba è unito il seguente specchio ov'è indicata la mortalità di tutti i 69 comuni per le sin- gole principali forme de' morbi. I segni + e — indicano se il numero che li segue sia di morti sopra o sotto la media mortalità generale della malatia ogni 1000 morti.

	Totale infettive	Tifo	Difterite	Forme palustri
Alessandria . . .	+24	−11	+34	−15
Cuneo	−66		−10	+ 1
Novara	+32	− 9	+10	
Torino	−39	+3	+17	−19
Genova	−42	− 7	+ 1	−20
Porto Maurizio . .	−118		−20	
Bergamo	−120	−16	−18	−20
Brescia	−56	+11	−17	−14
Como	−41	− 4	+15	−18
Cremona	−42	− 9	−32	−19
Mantova	−40	−12	+19	−15
Milano	−52	+ 4	+ 1	−15
Pavia	−56	+ 4	+ 7	− 7
Sondrio	+10	+21	+21	−15
Belluno	−31	+ 4	−21	−17
Padova	−79	−19	−29	−17
Rovigo	−51	− 6	+ 2	− 8
Treviso	−63	− 9	−30	−15
Udine	−71	−11	−28	+ 2
Venezia	−98	−17	−20	−14
Verona	−63		−28	−20
Vicenza	−87	− 5	−22	−12
Bologna	−77	− 7	−18	−10
Ferrara	+28	+ 2	+28	+15
Forlì	−43	− 7	+ 2	−20

Totale respiratorie	Tubercolosi	Altre respiratorie	Apoplessia	Malatie dell' intestino	Altre malatie
− 3	+22	−25	− 7	+12	− 5
+10	+12	− 2	+ 6	+101	−10
+ 4	− 9	+23	−10	+ 8	+ 7
+61	+40	+21	+16	+12	−28
+44	+11	+23	− 8	− 7	+36
+34	+55	−21	−13		+138
−37	− 6	−31	+ 8	+61	+109
−29	− 7	−22	+10	+16	+84
+30	+69	−37	+ 8	+33	+12
+32	+16	+16	+ 3	−27	+117
−20	+ 3	−23	+19	− 8	+104
+29	+55	−26	+17	− 8	+37
+45	+49	− 4	+ 7	−25	+41
−15	+ 6	−22	+10	+52	+42
−14	−14		− 9	−48	+136
−29	+10	−39	+ 3	−30	+170
−54	+10	−64	− 4	−19	+127
−35	− 4	−31	− 1	−20	+148
−43	−12	−31	− 7	−40	+196
+10	+38	−28	+14	− 1	+100
+ 1	+16	−15	+16	− 8	+62
−33	−17	−16	− 2	+ 2	+138
+30	+42	+ 8	+ 2	− 6	+60
−67	− 2	−65	− 2	−29	+79
−21	+14	−35	− 7	−29	+136

	Totale infettive	Tifo	Difterite	Forme palustri
Modena	−89	+ 2	−24	−19
Parma	−90	−10	−23	−14
Piacenza	−76		−18	−20
Ravenna	−58	+15	−22	− 6
Regio d'Emilia . .	−76	− 6	−10	−20
Perugia	−47	− 7	−17	−19
Ancona	+53	−16	+39	−20
Ascoli	−65	+ 3	−35	−15
Macerata	−113	−10	−12	−18
Pesaro	−113	−15	−33	−12
Arezzo	+140	+14	−18	− 9
Firenze	−49	+ 4	− 9	−18
Grosseto	+411	+43	−15	+211
Livorno	−17			−18
Lucca	−39	+28	−22	−18
Massa	+39	+14	+57	
Pisa	−24	− 7	+ 5	−10
Siena	−70	+ 7	−22	− 7
Roma	+22	−16	−13	+57
Aquila	−82	−18	−14	−14
Campobasso . . .	−22	+14	−22	+14
Chieti	+18	+25	−29	+12
Teramo	+ 3	− 3	+20	− 3
Avellino	+121	+ 9	+ 1	−13

Totale respiratorie	Tubercolosi	Altre respiratorie	Apoplessia	Malatie dell' intestino	Altre malatie
+74	+31	+43	+ 2	+ 1	+37
+50	+48	+ 2	- 3	-29	+105
+15	+30	-15	+ 7	-33	+126
	+10	-10	- 4	-30	+121
+43		+43	+19	- 3	+42
- 1	- 2	+ 1	+18	-44	+99
+22	+25	- 3	+ 6	-21	-19
+ 5	-21	+26	+12	-38	+107
-14	- 8	- 6	+33	+109	+18
+37	-18	+55	+19	-18	+107
-79	-37	-42		-25	
+90	+91	- 1	+14	-51	+27
-39	-23	-16	-31	-82	-207
+51	+57	- 6	+14	-48	+33
+30	+90	-60	+ 4	-67	+113
-61	+ 9	-70	- 1	-19	+33
-13	+17	-30	+ 7		+60
+26	+37	-11	+38	-42	+88
+37	+43	- 6	+ 4	-33	- 7
-22	+ 6	-28	+28	+55	+55
+84		+84	-12	+57	-77
-22		-22	+ 7	+ 3	+27
- 3	-32	+29	+28	-32	+62
+14	-16	+30	- 4	+ 8	-104

	Totale infettive	Tifo	Difterite	Forme palustri
Benevento . . .	+119	+ 5	+19	+23
Caserta	− 6	+21	−10	− 6
Napoli	+ 3		−15	−16
Salerno	+68	+ 7	−27	−12
Bari	+174	+47	+66	−11
Foggia	+12	+30	−25	+27
Lecce	+12	−10	+29	+ 6
Potenza	+42	− 2	−30	+70
Catanzaro . . .	+10	+11	−11	+55
Cosenza	−15	−18	− 8	+21
Reggio di Calabria	−24	+ 7	−27	− 4
Caltanisetta . . .	+157	+35	+62	−15
Catania	+73	+21	+11	+ 2
Girgenti	+170	+59	+ 8	+61
Messina	+51	+ 1	+81	−13
Palermo	+ 8	+28	+ 3	− 9
Siracusa	+36	+ 3	+32	+15
Trapani	−12	− 2	− 5	+19
Cagliari	+66	+25	−30	+37
Sassari	+ 8	+ 4	+12	+25

Totale respiratorie	Tubercolosi	Altre respiratorie	Apoplessia	Malatie dell' intestino	Altre malatie
−14	−39	+25	−17	+57	−104
+108	+ 3	+105	+ 3	− 6	−67
+74	+13	+61	−11	−14	−22
+ 5	− 9	+14	− 8	+29	−59
−71	−15	−56	−13	−14	−34
− 9	−18	+ 9	− 5	+43	−16
+26	+50	+ 6	−16		+ 8
+26	−26	+52	−12		−24
−33	−44	+11	− 9	+115	−55
− 6	−53	+47	−22	−47	+136
+ 9	−17	+26	−16	+102	−40
−97	−59	−38	−13	+77	−76
−53	−28	−25	− 8	+94	−68
− 5	−11	+ 6	− 3	+10	−131
−41	−11	−30	−13	+48	− 6
−11	+21	−32	−11	+36	+ 4
−22	−12	−10	+ 1	+22	+43
+54	−32	+86	+ 8	+39	−53
−52	− 3	−49	+15	+ 4	− 3
−14	+ 9	−23	+12	+28	+ 6

Con animate parole il sig. d.r Tullio Bonizzardi ringrazia il d.r Gamba che abbia col paziente e diligentissimo suo studio risuscitata nell'Ateneo la questione intorno alle condizioni igieniche della nostra città, che egli omai stima indisputabilmente infelici, e supremo il bisogno di provedervi. Conferma, colla testimonianza di un fatto particolare molto secondo lui significativo, la triste prerogativa che in queste malinconiche statistiche già da molti anni fra le città più abondanti di morte colloca Brescia lodata un tempo tra le più liete e salubri. È Brescia fra le stanze dove sopportano maggior numero di malati e morti le guarnigioni che si succedono: e qui il confronto è affatto sincero, cadendo in gente del pari tutta nel fior dell' età e della buona salute, obligata ne' diversi luoghi allo stesso lavoro, a uno stesso tenore di vita. Il d.r Bonizzardi accusa specialmente le aque che, circolando per tutta la città sottesso le case e le vie, ricevono immondizie e sozzure d' ogni fatta, e depositandole per la propria lentezza, le lasciano troppo sovente, e più quando esse mancano ai caldi mesi o impoveriscono, a esalare da mille bocche fetori e mefiti, e non rado penetrano per ciechi meati ad avvelenare i pozzi vicini. Egli ha pronti più esempi di quest' ultimo sconcio. Indarno poi le nostre fontane vantano la celebrata sorgente di Mompiano, che, sia per le abbattute selve, sia per altre arcane cagioni, assottiliata notevolmente, è mestieri supplisca tratto tratto al difetto suo con vena spuria, e inoltre manda il suo tributo per tale negletta, guasta e lurida via, che, fosse anche sincero all' origine e in copia, non potrebbe giungere che contaminato e stremato.

Fa il cav. d.r Rodolfi qualche osservazione intorno alla costruttura della caserma nella via S. Cristoforo accusata d' insalubrità più delle altre: e vuole il d.r Gamba che si noti bene, essere il suo esame ristretto alle notizie statistiche del

solo anno 1881, troppo scarsa materia per fondarvi congetture e giudizi alquanto sicuri. Pensò giovi coll'esempio invitare i compagni a estendere simile esame, ad appurar bene la verità de' fatti avanti di presumerne e d' indagarne le cause.

Chiestosi dal presidente, se paresse di fare alcuna particolare proposta, è avviso del sig. avv. Benedini che sia sollecitata la presidenza dell' Ateneo a porsi d' accordo colla presidenza della società d' igiene esistente in Brescia per la nomina di una commissione la quale studi e riferisca intorno alla mortalità nel nostro comune e intorno ai possibili rimedi. Quest' avviso è accolto dall' assemblea.

Il sig. avv. Bortolo Benedini legge una memoria col titolo *Il risparmio nella provincia di Brescia.*

Le casse di risparmio dipendenti dalla centrale che ha sede in Milano, le casse dei depositi a risparmio presso le banche popolari e altri istituti di credito, e le casse di risparmio postali sono le tre vie aperte per così dire publicamente al risparmio nella nostra provincia. Non è chi non conosca le splendide sorti della prima, che, cominciata circa sessant' anni fa, è ormai pel credito e la beneficenza la più potente del regno. Eccone i progressi. Nel 1823 aveva aperte 6 casse; i depositi sommavano a L. 258,510 in 769 libretti: le casse al 31 dicembre 1881 erano per tutta Lombardia 113, con 355,853 libretti, e L. 282,283,569 di deposito: che « corri- « risponde a più di due quinti del total credito dei deposi- « tanti verso tutte le casse di risparmio ordinarie italiane, e « a poco meno di un terzo delle somme depositate a rispar- « mio presso le casse stesse, le banche popolari e altri isti- « tuti di credito ».

La provincia nostra conta 12 casse dipendenti dalla centrale di Milano. Quella di Brescia, fondata la prima, « risale « al 1824: vengon poi nel 1854 quella di Chiari; nel 1863 « quelle di Breno, di Iseo, di Salò; nel 1864 quelle di Ve-

« rolanuova, Desenzano, Gardone e Palazzolo; nel 1869 quelle « di Orzinuovi e di Rovato; e finalmente nel 1871 quella di « Pisogne.

« Al 31 dicembre 1881 il credito dei depositanti verso « la cassa di risparmio di Brescia ammontava a L. 11,557,669, » con una diminuzione di circa 17 mila lire in confronto del » 1880. È però notevole questo: che se diminuisce, benchè « quasi impercettibilmente, la somma dei depositi, aumenta « il numero dei libretti; il che equivale a dire che s' accresce « il numero dei depositanti. Nel 1881 i libretti furono 11,155, « con un aumento di 174 in confronto di quelli del 1880; « l' adeguato per ogni libretto corrisponde a poco più di « mille lire.

« Aumento del numero dei libretti e diminuzione della « somma dei depositi si verificarono nel 1881 anche presso le « casse di Chiari, di Verolanuova e di Rovato. Nei 59 anni « di sua esistenza quella del 1881 è la quarta diminuzione « avvenuta presso la cassa di risparmio di Brescia nella somma « dei depositi. La prima, notevolissima, ebbe luogo nel 1881 « e ad essa s' accompagnò la diminuzione di quasi la metà « dei libretti in circolazione nel 1830, che da 306 scesero a « 184, scendendo i depositi da 137,000 lire a 61,700.

« Le altre diminuzioni ebbero luogo nel 1848-49 e « nel 1866, e queste date non hanno bisogno di commenti. « Il maggior aumento, sia nel numero dei libretti, sia nella « somma dei depositi, si verificò nel 1868; quello di quasi ot- « tocento, questo di un milione e dugentomila lire. Del resto « anche qui il cammino fatto ci è espresso dalle seguenti cifre: « 1824 libretti 49; credito dei depositanti L. 8,965. 99: « 1881 » 11,155; » » » 11,557,669. 00. « Di questi undicimila libretti quasi tre quinti (6,300) por- « tano depositi di somme inferiori a 500 lire; e di questi « tre quinti più della metà rappresentano depositi di somme « inferiori a 100 lire; 2,468 sono i libretti che hanno iscritte

« somme da 1 a 50 lire, e queste cifre dimostrano abbastanza « a mio credere, che i minuti risparmi, i risparmi cioè del- « l' operaio, del contadino, della fantesca, contribuiscono an- « ch' essi in discreta proporzione a dare clienti alla nostra « cassa di risparmio. Di contro a questa cifra occorre però « mettere l' altra dei 474 libretti che da soli portano iscritta « la somma di quasi 4 milioni. Di tali depositi non si po- « trebbe che con molta esitazione affermare che anche solo « una parte rappresenti il vero risparmio popolare ».

Alla cassa di Brescia succede per importanza quella di Salò; i cui depositi, nel 1881 aumentati di circa lire 40,000, salirono a L. 1,289,000, e i libretti, aumentati di 8, a 1880, di cui quasi un terzo portano somme inferiori a L. 100, ma quasi un terzo della somma totale è scritta in soli 35 libretti. A Chiari e Rovato nel 1881 diminuirono i depositi, crebbero i libretti, ciascuno de' quali porta la media di L. 566. A Orzinuovi, Desenzano e Gardone s' ebbe d' ambi aumento notevolissimo, di L. 85,000 ne' depositi a Desenzano, ch' è oltre il 14 per 100 in confronto del 1880. S' ebbe d' ambi diminuzione a Palazzolo; diminuzione a Iseo di quasi 74,000 lire ne' depositi, di 23 ne' libretti; e di 16,000 a Breno e di libretti 62. A Pisogne continua moto ascendente; dove si ha un solo libretto da L. 4,000 a 5,000, un solo da 2,000 a 3,000, e di L. 233 la media somma d' ogni libretto, che è la minore nella provincia nostra.

Della quale, « riassumendo i dati e ponendoli a con- « fronto con quelli delle altre province in ragione di popo- « lazione, si ha che la nostra, con L. 40 per abitante, viene « dopo Milano con 138, dopo Como con 86, Bergamo con 54, « Pavia con 43. La somma complessiva dei depositi presso le « 12 casse di risparmio bresciane il 31 dicembre 1881 ascen- « deva a L. 18,062,485, e a 21,496 il numero dei libretti, « con un aumento in confronto del 1877 di L. 3,100,000 « ne' depositi, e di 1,304 libretti: progresso discretamente con-

« fortevole: dico discretamente; imperocchè non sarebbe folle « il desiderio d'uno maggiore, che più avvicini la media di Bre- « scia, se non a quella di Milano, almeno a quella di Como ».

Cinque banche popolari nella nostra provincia ricevono depositi a risparmio: quella di Brescia, che diede principio a questa operazione nel 1874 e che ha succursali a Iseo, Chiari, Verolanuova; e quelle di Palazzolo, di Salò, di Montichiari e di Valcamonica. Tutte insieme al fine del 1881 erano debitrici di circa sette milioni in 4,470 libretti, spettanti 1,950 libretti e L. 4,900,000 alla banca di Brescia e alle sue tre succursali, che l'anno 1881 aveano avuto diminuzione di quasi 400,000 lire e d'oltre 600 libretti. « Chi per altro consideri i « libretti ripartendoli in categorie secondo l'ammontare delle « somme in essi iscritte, si fa accorto che per buona parte « tali depositi non rappresentano il risparmio nel vero signifi- « cato economico e morale della parola ». Dei depositi della banca di Brescia 3,500,000 lire sono iscritte in soli 308 libretti, nessuno dei quali ne porta meno di 5,000, e in medio circa 12,000 ciascuno.

« Nelle altre province lombarde quella proporzione si « attenua di molto a favore del piccolo risparmio. A Ber- « gamo di quasi 7 milioni di depositi presso le banche popo- « lari poco più di due sono costituiti da somme superiori « alle 5,000 lire; a Como soltanto la metà dei depositi si « suddivide in quel modo: a Cremona e a Mantova poco più « della metà, a Pavia non arriva al terzo.

« Delle province lombarde Cremona occupa il primo po- « sto in fatto di conti correnti a risparmio presso le banche « popolari. Alla fine del 1881 la cifra di essi rappresentava « più di 15 milioni di lire suddivisi su 12 mila libretti, con « una media di 51 lire per abitante. Viene seconda Milano « con 31 mila libretti e 40 milioni di depositi, ed una media « di 35 lire per abitante; terza Bergamo colla media di 17 « lire; quarta Pavia con quella di 14; quinta Brescia con 13.

« Como, che nel risparmio presso le casse ordinarie vien su-
« bito dopo Milano, qui arriva ultima con una media di sole
« tre lire per abitante ».

Le casse di risparmio postali, che, istituite per opera di Quintino Sella colla legge del 1° maggio 1875, cominciarono il 1° gennaio 1876, toccavano anch' esse nella nostra provincia al fine del 1881 un milione e mezzo di depositi su 10,000 libretti, 2,184 appartenenti alla città, con L. 458,700, « che
« danno una media di 7 lire per abitante. Ma il primo posto
« in rapporto al numero degli abitanti spetta a un piccolo co-
« mune, a Nigoline, ove quella media sale a 40 lire per abi-
« tante, e si ha un libretto ogni otto abitanti. Forse là qual-
« che egregio s' adoperò a diffondere lo spirito sano e fe-
« condo del risparmio; e la santa propaganda sorti benefici
« risultati.

« Dopo Nigoline vengon Cedegolo e Ponte di legno in
« Valle Camonica, colla media di 30 lire per abitante il pri-
« mo, di 23 il secondo. Le 27 mila lire depositate sui 107
« libretti di Cedegolo, le 34 mila raccolte nei 91 libretti di
« Ponte di legno rappresentano certo in buona parte i sudati
« guadagni di quelli operosi montanari, ottenuti forse al di
« là dell' Atlantico fra privazioni e fatiche d' ogni sorta. A
« Corteno troviamo un solo libretto con iscrittavi una lira e
« un centesimo. Chi sa? È forse il primo passo, il primo ten-
« tativo di qualche poverello che chiede all' avvenire forza e
« salute: forse fu anche quella lira formata coi centesimi rac-
« colti a lunghi periodi da qualche contadinello, che sente in
« sè lo spirito vivo del lavoro e del risparmio! Sia come vuolsi,
« per me quel libretto che porta quell' unica lira rappresenta
« il tipo del risparmio vero, del risparmio penetrato nei più
« umili strati sociali; riflette intorno a sè una certa virtù pu-
« dica, alla quale mando l' augurio vivo che ognor più acquisti
« lena e vigore.

« In fatto di risparmio è notevole questo, che più s' ac-

« crescono in un luogo i modi per poterlo praticare, vie più » esso si sviluppa e s' estende.

« Parrebbe a prima vista che in quei comuni ove già la « cassa ordinaria e la banca popolare riceveano depositi a ri- « sparmio, scarsi debbano essere i clienti della cassa postale »: è precisamente l' opposto, e si comprova ognor più quella sentenza, che « il risparmio genera il risparmio ».

Il sig. Benedini augura al picciol popolo che questa provida cura lo guarisca, fra le altre magagne, dalla passione pel lotto: ma pur troppo non è beneficio ch'egli speri vicino, punto non essendo riuscito sin qui « lo stesso sperimento di moralizza- « re, per così dire, quella tendenza coll'associarla allo sviluppo « delle casse postali mediante il pagamento delle vincite con « loro libretti ». Per questo risparmio, si guardi ai depositi o al numero de' libretti, cresciuti questi nell' 81 di quasi 3000 e quelli di mezzo milione, la nostra provincia è la seconda fra le lombarde. E certo gioverà, e merita se ne dia larga notizia, il recente provedimento, onde si può fare i depositi di una lira con francobolli da cinque e dieci centesimi applicati a cartellini dagli uffici postali gratuitamente distribuiti: ciò che è proprio, giusta il « benefico concetto « dell' egregio Frizzoni, un muovere incontro al lavoratore a « cogliere anche il fugace e volubile suo buon istinto, invi- « tandolo a cedere della paga della settimana e vincolare a « scadenza lontana qualche minimo peculio prima che lo abbia » portato all' osteria o al banco del lotto ».

Finisce congratulandosi che dal 1877 al 1881 il risparmio, complessivamente ne' tre modi testè esaminati, abbia da noi più che altrove in Lombardia fatto grande progresso, saliti da 19 a 27 milioni i depositi, da 25,183 a 36,213 i libretti. E non dee qui trovar luogo quell' adagio, il meglio esser nemico del bene: deve al contrario il bene conseguito essere argomento e pegno di bene maggiore.

Adunanza del 10 giugno.

Il presidente fa noto che, giusta il desiderio espresso nella precedente ultima adunanza, lo studio delle condizioni igieniche della nostra città venne raccomandato a speciale commissione.

Il sig. cav. Timoleone Cozzi legge *Alcune osservazioni sulla proporzione delle pene*. È sentenza, egli dice, di Montesquieu che le pene sieno proporzionate, importando che più si prevenga un delitto grave che un delitto minore. E parimente scrive Beccaria, non solo esser comune interesse che non si commettano delitti, ma altresì che sien più rari in proporzione del male che recano alla società, e per ciò doversi gli uomini con più forti ostacoli respingere dai delitti a misura che questi sono contrari in maggior grado al publico bene. « Deve per ciò fra i delitti e le pene esservi una proporzione ».

A determinare però questa proporzione, osserva il signor Cozzi che l'illustre scrittore del classico libro *Dei delitti e delle pene*, guardando solo alla gravità dell'offesa publica o privata, non tenne conto di un punto che è pure, per suo giudizio, molto importante, ed è « la spinta criminosa; cioè che « tanto meno è necessario il freno della pena commi« nata a un reato, quanto maggiore abbia a ritenersi nel« l'animo umano il freno morale. Essendo l'emendazione « del reo lo scopo della pena in generale oltre l'esempio ad « altri che fossero tentati di commettere lo stesso reato, man« cherebbe un elemento della misura della pena se si con« siderassero soltanto l'entità del fatto e la spinta della pas« sione a commetterlo, e non si valutasse quanto questa stessa « passione possa essere trattenuta dagl'interni morali senti« menti di umanità, di pudore, di rispetto di sè medesimo.

» Si è detto e si proclama: - Istruite, o, meglio, edu-
« cate il popolo, e saranno più rari i reati -. Ciò appunto
« vuol dire, che s'è ritenuto, cotale istruzione concorrere,
« meglio di una comminatoria di pena, a trattenere l'uomo
« dalla perpetrazione di azioni punibili.

« È deplorabile che, forse sotto una esagerata interpre-
« tazione della libertà e per l'impulso dato a tante avide
« speculazioni, sia nella mente di molti e sopra tutto della
« gioventù fatto subentrare il calcolo del tornaconto alle con-
« siderazioni di moralità; ma ciò non distrugge il principio,
« che anche dal legislatore debbasi tener calcolo di questo
« intuitivo senso morale nel sancire le pene ».

Secondo queste norme « la determinazione cardinale
« delle pene deve informarsi a quella mitezza che corrisponda
« alla cresciuta sensibilità fisica e morale degli individui »
dell'età nostra. Il sig. Cozzi non intende qui di trattare della pena capitale, e neppure della pena a vita: bensì afferma che, se mirasi alla emendazione del reo, « dovrebb'essere san-
» cito che il paziente possa per grazia sovrana, dietro annuali
« visite di apposite commissioni giudiziario-politiche, essere
« ridonato alla società quando la sua comprovata correzione
« lo meriti, accordandogli la commutazione della pena vita-
« lizia a congruo termine ».

Dall'accennato scopo deducesi pure che le pene debbono esser tali che il condannato le subisca, non possa sottrarvi, forse a commettere altri reati. Ma poichè sono la maggior parte di detenzione, e, coi nomi di lavori forzati, di carcere duro, di reclusione, loro si aggiunge « una sevizie dolorosa,
« indipendente dalla mala condotta del condannato durante
« l'espiazione », il sig. Cozzi vorrebbe questa sevizie bandita, siccome « non necessaria e che ha l'aspetto di uno sfogo di
« vendetta incompatibile cogli intenti della giustizia. Una se-
« vizie normale poi, che percotendo il fisico e il morale del-
« l'uomo ne affranga le forze, sì che, nelle pene a tempo, non

« sia ridonato alla libertà se non in condizione impotente a « trarre dal lavoro il suo frusto, se raggiunge l'intento della « sicurezza della società, manca al dovere che pure ha la « società verso ciascuno de' suoi membri, di conservarlo se- « condo che la natura sua lo permette ».

Disapprova pertanto il sistema cellulare, forse conveniente a popolazioni d'indole rozza e fiera, ma che le nostre, più « suscettive di risentire i dolori e qualunque morale soffe- « renza, abbrutisce, irrita ed esalta sino alla follia »; e gli basta che « il condannato sia recluso e obligato, secondo « le forze e la capacità, a lavori più o meno pesanti da de- « stinarsi nella sentenza dietro apposito precedente giudizio « medico ». Per ciò vorrebbe nelle carceri officine convenienti, e disciplina pel lavoro e pel riposo, serbate le catene e le altre esacerbazioni per le sole violazioni di essa; e volentieri accetterebbe cotali esacerbazioni, con qualche restrizione, dal codice penale austriaco del 1852. Vorrebbe poi, che « una « volta per settimana sia fatta ai condannati un'allocuzione « religiosa-morale, che loro insinui il sentimento dei doveri « verso Dio, verso i nostri simili, verso noi stessi: e istituita « una biblioteca contenente, oltre qualche libro morale, anche « libri riferentisi alle arti esercitate nello stabilimento, e che, « a guisa di premio della buona condotta, ne sia concessa, « a criterio del direttore, la lettura nel tempo del riposo ». I direttori, gl'ispettori, gli stessi guardiani dovrebbero per ciò, nel mantenere l'osservanza rigorosa delle discipline, saper insieme col proprio contegno guadagnarsi rispetto e affezione, ed essere costantemente imitabile esempio di vita operosa e onorata.

Un solo nome basterebbe per indicare la pena di detenzione; ma il modo di espiazione e il trattamento relativo sarebbe opportuno sien descritti nel codice, anzichè semplicemente accennati con riportarsi ai regolamenti, « parendo « giusto che colui, il quale si sente sventuratamente inclinato

« a un delitto, sappia precisamente a che si esponga in faccia « alla legge ». E quanto al tempo, si osserva che il legislatore, « allorchè commina la pena di detenzione, promette » implicitamente al futuro colpevole che gli sarà inflitta con « tale misura che possa ritornare corretto e riformato in seno « alla società. Non deve quindi essa eccedere la naturale pos- « sibilità della espiazione conservando la vita del condannato; « e se siavi certezza o quasi, che abbia questi a morire, se- « condo le ordinarie condizioni fisiche e morali dell'uomo, « durante la espiazione, il legislatore avrebbe fatto una pro- « messa illusoria ». La pena per ciò di 30 e 25 anni di lavori forzati, ammessa ancora nel codice italiano mentre ne' vecchi e nei più recenti francesi e austriaci la massima è di 20, è quasi assurda e da aversi pari a condanna a vita, come facilmente dimostrerebbero le statistiche carcerarie. Egli è poi « singolare che tutti questi codici, contro i princípi « della fisica e dell'economìa, hanno fissato il maggior ter- « mine di durata alla pena più grave e men tollerabile a « lungo, mentre per l'opposto i detti princípi suggeriscono « diminuzione del tempo in proporzione della maggiore in- « tensità dell'azione per ottenere il medesimo effetto, che « nel nostro caso è l'emenda del reo ». E v'ha tuttavia una disposizione presso noi particolare e molto logica, contradicente l'accennato concetto generale delle legislazioni penali, l'articolo del codice penale militare ove prescrivesi che, se un milite viene dai tribunali ordinari condannato a più di un anno di carcere, questa pena gli sia commutata in reclusione militare colla deduzione di un quinto della durata, valendo in ciò chiaramente il criterio, che quattro quinti del tempo della pena più rigorosa equivalgono alla durata intera della più mite.

È parimente opinione del sig. Cozzi che, determinato e sancito per ciascuna pena il massimo e il minimo suo limite, gioverebbe « lasciare che il giudice vi spazi secondo la sua

« coscienza, anzichè trovarsi vincolato alla graduazione obli-
« gatoria espressa nel nostro codice, onde se la pena p. e.
« del carcere non si reputa adeguata in un solo anno, e par-
« rebbe conveniente aumentarla di qualche mese, il giudice
« deve ascendere due anni almeno. Con diverso metodo si
« avrebbe il vantaggio della maggiore fiducia ne' criteri dei
« giudici, e di evitare la necessità della tanta casistica che
« in alcune parti di esso codice appare soverchia ». E invece di avere articoli speciali di circostanze aggravanti e scusanti o attenuanti, dovrebbe il codice comprendere in un gruppo, colla indicazione di ordinarie o altra simile, le più comuni, a guida de' giudici e dei giurati, fatta libertà agli uni e agli altri, sopra tutto a questi ultimi, di valutare nel loro intimo convincimento, oltre quelle di tali circostanze che normalmente dalla legge son dichiarate, anche altre che loro apparissero. Il nostro collega, vecchio magistrato provatissimo, che « respinge fra gli argomenti d' incolpabilità quello « dell'aberrazione, troppo spesso accattato a opportunità di « difesa », considera il colpevole ne' rapporti della pena siccome un uomo che, « per superare l'ostacolo della sua ra-« gione alla perpetrazione del reato, dovette momentanea-« mente alienarsi da quella salvaguardia morale; e poichè « non può più impedire il danno recato, senza indagare se « sia o no risarcibile », crede che ogni buon consiglio e lo scopo da aversi nell' infligger la pena conducano alla suggerita mitezza.

Rammentandosi pure da Montesquieu che gli antichi Germani, progenitori de' Francesi, non usavano che pene pecuniarie, e soggiungendosi che un buon legislatore, tenendo una via di mezzo, non infligge sempre pene pecuniarie nè sempre pene corporali, il nostro collega approva e loda questa sentenza, ma ne stima difficile l' applicazione sinchè una consuetudine abastanza lunga non « abbia dato stabilità alle « pene pecuniarie in confronto delle corporali comunemente

« adottate ne' moderni codici ». Simil sorta di pene sembra prevalere, fuorchè pei delitti atroci, negli Stati Uniti d'America, dove appunto prevale l' elemento germanico, e colà suole « commisurarsi alla fortuna del reo, e per l' insolvente « commutarsi in pena di prigionia ». Nei nostri costumi potrebbe convenire benissimo ai « reati di lucro mediante frode »; non così, sembra, al furto e ai reati affini, più gravi.

« La pena pecuniaria conviene parimenti ai semplici de- « litti e alle contravenzioni: ma in questi casi e nei preac- « cennati la difficoltà consiste nella misura che da un lato « va giustamente determinata in relazione all'entità del danno « recato, ma che non si ammetterebbe forse di proporzionare « alle condizioni di censo del colpevole ». E la commutazione presenterebbe un' altra difficoltà, nello statuire « la quan- « tità dell' una che deve convertirsi per l' altra in un' esten- « sione di tempo.

« Dovrebbe poi, così il Cozzi, in certi casi di delitto es- « sere sancita normalmente la facoltà della commutazione « della pena corporale in pena pecuniaria, giusta la conven- « zione che il ricco sia colpito ne' suoi beni, che gli devono « esser cari, e gli son forse più cari o non meno che i suoi « al poco tenente ».

Il sig. Cozzi esamina in fine due altre pene sancite pure nei nostri codici: il *confino* e l' *esilio locale:* nelle quali è ordinato si commuti il carcere qualora dalla pena normale di esso si discenda a una minore: e « in tutti i casi ne' quali « dovrebbe aver luogo tale commutazione, ovvero in que' reati « a cui dette pene son prefinite, ei non ne vede agevole e « sovente nemmeno possibile l' effettuazione ». Nel codice del primo Regno d' Italia non erano queste pene, e solo quando « il condannato soggetto alla sorveglianza dell' alta polizia « non potesse dare un' idonea sicurtà di buona condotta, era « facoltativo al governo l' allontanarlo da un dato luogo (il « confino), o fissarne la residenza permanente in un luogo

« determinato (l'esilio locale) ». Ciò avea sua ragione speciale nel soggiorno pericoloso dell' individuo nell' ordinaria sua dimora; e simil ragione giustificava il bando dall' intero Regno, sancito pure nello stesso codice e da applicarsi a persone superiori al volgo. Ne' codici austriaci il bando è applica ile soltanto « al condannato straniero, salve le conven- « zioni internazionali sulle estradizioni; e la sua ragione sta « nel diritto che ogni stato ha di respingere dal suo terri- « torio colui che ha violato l' ospitalità accordatagli ». Ma come pena generale il confino e l' esilio non sembrano avere al sig. Cozzi ragionevole fondamento nè conformità fra noi ai costumi, alle consuetudini, e alle circostanze della porzione di popolo più numerosa. Cosa diversa è la pena di relegazione. Il relegato ha dallo stato il mantenimento, e il sig. Cozzi ne allargherebbe pure l' applicazione, con acconci ordinamenti rispetto al lavoro e all' istruzione: ma per l' esilio e il confino è a tutti nota la povertà de' contadini, e come non basti il proprio lavoro, in ispecie se giovani o femmine, levati fuori del cerchio delle famiglie, a mantenerli.

Di un' altra mitigazione vuolsi in ultimo far cenno ammessa ne' codici austriaci per le contravenzioni: « la commu- « tazione dell' arresto in carcere nell' arresto a domicilio, in- « dulgenza in molti casi opportuna alla necessità di poveri « padri o madri di famiglia, per accudire alla cura di tenera « prole con lavori possibili nell' interno delle pareti domesti- « che ». La quale se consentivasi in un reggimento a governo assoluto, dovrebbe vie più convenire alle istituzioni presenti.

Il presidente cav. Rosa si consola di vedere per le dottrine del sig. Cozzi mantenute nel nostro sodalizio le tradizioni dell' illustre e memorabile nostro collega Giacinto Mompiani, la cui carità mescolata, è quasi già mezzo secolo, in questi soggetti veramente parve allor pellegrina. Il cav. Giacomo Maffei si associa alle idee del sig. Cozzi, e in ispecie

raccomanda l'osservazione, che il codice militare pareggia quattro anni di reclusione a cinque di carcere semplice. Gli pare che, mantenute le ragioni dell'umanità e della civiltà, possa con qualche inasprimento rendersi la pena più efficace, e per compenso più breve. Ciò sarebbe talora conforme il desiderio del medesimo delinquente pentito e corretto; e ne avrebbe lo stato vantaggio di spesa diminuita. Vuolsi a ogni modo guardare che la pena sia pena; che non si snaturi per mitezza, sino a divenir forse desiderabile a paragone delle torture dell'indigenza e della stessa fatica, e quasi invito ai recidivi. Importantissima per ciò la raccomandazione del signor Cozzi, che s'intenda sopra tutto a rialzare e coll'istruzione e coll'esempio il sentimento morale e religioso.

Il sig. d.r Antonio Merici legge un suo scritto, *L'uso del calomelano nella febre tifoidea*, nel quale è sua mente « esporre i risultati ottenuti col calomelano in una epidemia « di febre tifoidea che dominò in Lonato »; e come intorno a essi la coscienza non gli lascia nessun dubio, così pensa di adempiere un dovere, e sarà lieto, se, contribuendo alla « medicina, che è un edificio sempre in costruzione », questa sua piccola pietra, avrà recato alcuno qual siasi giovamento. La buona volontà non sarà certo mancata.

Premessi alcuni cenni storici del tifo addominale, che, proprio delle parti settentrionali d'Europa, venne sul principio di questo secolo per le cresciute comunicazioni dilatandosi alle meridionali, e ricordati i pazienti studi che a gara vi fecero intorno i più valenti maestri, con singolari contradizioni, siccome suol accadere delle malatie che sottraendosi al coltello anatomico sono per ciò le più chiuse di mistero; l'uso, dice, del calomelano nella febre tifoidea non è nuovo. Ma mentre per alcuni era un prezioso medicamento purgativo; e Lombard e Fanconnet ne recavan l'azione, più che al semplice effetto purgativo, a una modificazione gene-

rale dell' organismo; e Traube e Liebermeister e Wunderlich già senz' altro lo affermavano « atto a troncarla nel suo esor- « dire e ad arrestarla nel suo decorso »; il d.r Merici, meglio ancora che in tali autorità confidato nelle sue prove, lo raccomanda, « non per la sua sola azione purgativa, ma partico- « larmente per l' azione chimica speciale propria dei mercu- « riali, vale a dire per la sua azione antizimica ». Non asserisce che il calomelano sia per la febre tifoidea quello che la china è per la febre palustre; ma è un fatto che « la « modifica tanto nei sintomi quanto nella sua durata. Il Nie- « meyer dichiara che, sebbene solo in rari casi si possa con « tale sostanza troncare la malatia, nella maggior parte de' « casi in cui si ricorre ad essa nel primo settenario e innanzi « che avvengano diarree profuse, se ne ottiene un decorso più « mite e una durata più breve ». Non mancano veramente autorità contrarie, come di Grisolle, di Cantani, di Jaccoud. È però singolare che quest' ultimo, condannando l' uso del calomelano, dica di non « averne visto miglioria alcuna, seb- « bene la febre momentaneamente diminuisse; attribuendo « questo vantaggio a false interpretazioni, e, per usare le sue « parole, che fossero le forme abortive che hanno fatto cre- « dere al successo della cura abortiva ».

Per dimostrare poi che la cura del calomelano è non solo empirica, ma anche razionale, esamina la natura del morbo che si combatte, « malatia infettiva, determinata da « uno speciale prodotto di decomposizione organica, che, « pervenuto nel nostro organismo, vi apporta modificazioni « tali da determinare lo sviluppo di essa forma morbosa. Per « alcuni questo prodotto consisterebbe in bassi organismi svo- « lazzanti per aria, capaci di attecchire nell' organismo ani- « male ove in esso trovino condizioni propizie alla vita loro « e al loro svolgimento. Altri, e sarebbero i più, con a capo « Beale, considererebbero i germi morbosi di un gran nu- « mero di morbi infettivi rappresentati da bioplasmi degra-

« dati per alterazione nel potere formativo, i quali ponno « trasportarsi dall' organismo malato in un sano, e vivere in « questo riproducendo il morbo. In fatti tralasciando di par- « lare dei progressi maravigliosi della scienza, che vuol ve- « dere in ogni malatia il germe proprio produttivo, sino a sco- « prire nella tubercolosi il bacillo della tubercolosi, Hallier « asserisce di aver trovato nelle deiezioni alvine in caso di « ileotifo notevole quantità di un micrococco giallo bruna- « stro a grandi cellule, e un micrococco incolore a piccole « cellule ch' ei volle proprio della tifoidea. Bergonzini, par- « lando di una epidemia avvenuta nel 1880 in Villafranca, « narra di aver riscontrati nell' aqua potabile alcuni piccoli « frammenti microscopici granulosi che dice doversi ritenere « come formati da ammassi di micrococchi ai quali era do- « vuta la epidemia da lui illustrata. Pinali racconta nelle sue « lezioni che, chiamato per consulto in una famiglia com- « posta di 21 persone, ebbe a constatare *de visu* che 20 di « esse furono colpite da febre tifoidea in un periodo di tempo « brevissimo, e che, ricercata la causa di tanto infortunio, « la si trovò nell' aqua che usavano in famiglia e traevano « da una cisterna in vicinanza al letamaio da cui vi trape- « lavano di continuo sostanze decomposte. Esaminata micro- « scopicamente quell' aqua, la si trovò contenere gran mol- « titudine di piante e animaletti, i quali non avrebbero potuto « vivere e svilupparsi dal proprio germe se non fossero esi- « stiti nell' aqua stessa dei fosfati e dell' azoto ».

Ciò stesso occorse al d.r Merici a Lonato. In una famiglia colonica di 7 persone ammalarono 4 di tifoidea in brevissimo tempo, « tutte isolate, e tutte dopo un decorso le prime 3 « di 4 a 5 e sino 6 settimane, l' ultima, trattata ab initio « col calomelano, in circa 20 giorni, guarirono ». E qui pure è da accusarsi l' aqua, cui attigneano a un fosso quasi stagnante, che, riempito per pioggia, nel tempo della infezione dipoi quasi asciutto, mostrava il fondo limaccioso. Il d.r Me-

rici non esaminò quell' aqua col microscopio, ma crede che vi avrebbe scoperto le stesse sostanze osservate già dal Bergonzini e dal Pinali.

Tali germi non si ritengono materiali d' infezione, ma penetrati che sieno ne' tessuti e nel sangue, vi determinano un lavorìo fermentativo, « dal quale nascono prodotti chimici « speciali che sarebbero la vera *materia morbi*. Perciò nel- « l' odierna patologia il concetto infettivo è divenuto concetto « zimotico. Qual s' accetti delle due dottrine, è la tifoidea « dovuta a bassi organismi. La via per la quale s' introdur- « rebbero ha una capitale importanza per la cura, e l' uso « del calomelano indi appare razionale, riuscendo ad avere « un' azione diretta sullo sviluppo e sul decorso della ma- « latia ».

La poca importanza data finora a questo principal punto della etiologia della tifoidea fu causa che la maggior parte de' medici abbandonassero il calomelano, in esso non vedendo che un' azione solvente, diplastica. Ma l' apparato più disposto ad accogliere que' germi infettanti è dal maggior numero dei patologi ritenuto il tubo gastroenterico. L' ileotifo, secondo il Cantani, si propaga pel tratto digerente, non pel respiratorio; e ciò avviene di altri molti contagi. A questo non si badò a bastanza; solo pensandosi a germi sospesi nell' aria, non si pensò che questi stessi possono cadere nell' aqua che beviamo, sui cibi che mangiamo, e che, anche inspirati, possono penetrare dalla faringe ne' tratti digerenti, invece di giungere ne' polmoni. L' aqua, dice il Jaccoud, deve qual mezzo di trasmissione prendere oggimai un posto importante nella etiologia delle malatie, e rivendicare un gran numero di casi finora attribuiti alla spontaneità. E altro veicolo, specialmente nelle campagne, è la carne di animali ammalati, di che si possono addurre molti fatti, ma nessuno maggiore di quella festa musicale a Klofen, dove, come racconta Valdeyer, furono a banchetto 700 coristi, e dopo sei giorni 500

di essi erano ammalati « di febre tifoidea bene constatata « ne' suoi sintomi più salienti: de'quali morirono 100, e i gua- « riti percorsero un periodo da 3 a 5 settenari ». Un' inchiesta accertò che tra le imbandigioni erano 60 libre di carne di vitello ammalato. Altri pure furono presi dalla stessa malatia dopo aver mangiato di tal carne: e Valdeyer crede che il vitello fosse malato di tifo, avendo egli altre volte riscontrato egual fatto. Si accusa l' origine spontanea quando la causa non apparisce: ma ciò non vuol dire che questa manca. I germi possono venir da lontano, scarsi e deboli, si che, neutralizzati negli organismi più resistenti, fan prova soltanto in quelli che per costituzione speciale più si prestano al loro sviluppo.

I processi fermentativi, pel cui lavorio si formano i prodotti chimici speciali che si ritengono i materiali d' infezione, certo « avvengono ne' tessuti ove que' bassi organismi si an- « nidano, in ispecie nell' apparato digerente, la via che più « si presta alla loro introduzione e permanenza »: e ne deve certo succedere un' alterazione nel tessuto e uno sconcerto nelle funzioni per un dato tempo, e questo « costituisce lo sta- « dio prodromico, caratterizzato dal momento dell'introduzione « del virus all' assorbimento del suo prodotto, stadio in cui « gli antichi, con ipotesi un po' grossolana ma veritiera, sup- « ponevano fossero in lotta la malatia invadente e le forze « conservatrici ». Indi il lento continuo assorbimento del prodotto che va lentamente formandosi pel processo fermentativo: e non mancano casi rapidi fulminanti, « conseguenza « di un veleno molto potente combinato alla natura del- « l' individuo, oppure l' effetto dell' assorbimento diretto del « prodotto d' un lavorio fermentativo di questi germi tifo- « geni avvenuto altrove ».

Per queste considerazioni è chiara la indicazione del calomelano, « a scopo evacuante per eliminare tutti que' bassi « organismi che si annidano nella mucosa intestinale, e a

« scopo antizimico per le sue proprietà chimiche speciali « ond' è impedito ogni ulteriore sviluppo di tali esseri ». E non vale opporre che quando si somministra il calomelano l' infezione è già avvenuta, ed è quindi inutile, se pure non vogliasi « ingenuamente credere che abbia la proprietà d'in- « seguire la *materia peccans* e neutralizzarla ». La produzione e l' assorbimento continuano; ed è proprio il caso del medico il quale al manifestarsi dei sintomi di avvelenamento s' affretta con emetici e purgativi a eliminare o neutralizzare quel tanto di veleno che ancora trovasi non assorbito nel ventricolo e nell' intestino. A simili idee s' informa la cura di Desplate, di Brochin, di Cantani, che nella tifoidea consigliano « l' irrigazione intestinale mediante l' enteroclismo « con soluzioni fenicate », confidando nella proprietà febrifuga dell' acido fenico, la quale potrebbe solo ascriversi alla sua azione disinfettante e antizimica.

Pertanto il d.r Merici, allorchè sospetta di tifoidea, tosto porge all' ammalato, secondo l' età e la costituzione, « il pri- « mo giorno 2 dosi di calomelano non inferiore a 20 cen- « tigr. arrivando fino a 50; ottenuto effetto purgativo, il se- « condo giorno porge tre altre dosi, in media ciascuna di 10 « a 20 centigrammi. Ebbe talora sin dalla prima propinazione « aumentata salivazione, senso di dolore e gonfiezza delle « gengive, e prima d' ogni altro sintomo l' alito caratteri- « stico »: ond' ei sospendeva ogn' altra dose, avendo conseguito il desiderio suo. Se i sintomi dopo due dosi dimostravano l' insorgere della stomatite, chiarita così l' influenza sulla stessa mucosa intestinale, e non ottenuto effetto purgativo, propinò l' olio di ricino. Egli crede sieno da bandire gli spauracchi sull' uso del calomelano e del mercurio in genere. Casi gravissimi sono bensì registrati dalla storia; ma stima che il pericolo sia « quando tale sostanza viene som- « ministrata a dose refratta e continua, così che operi len- « tamente ma continuamente sull' organismo, come p. es.

« quando si vuol combattere un' affezione che ha inquinato « tutti i tessuti, e quando poi specialmente questi si trovino » per la malatia in uno stato di alterazione nutritizia ».

A chi nella cura della tifoidea eminentemente adinamica rifiuta il calomelano quale sostanza che tende alla diplasticità, risponde il Barker che nega la così detta azione antiplastica dissolvente dei mercuriali, e prima di lui Hervieau che « nella peritonite e nella flebite consiglia di indurre pos- « sibilmente la salivazione, e nota un miglioramento ne' sin- « tomi di queste malatie coi primi sintomi di stomatite ». Aggiungasi Keyes, che attribuisce al calomelano la facoltà di aumentare i globuli rossi del sangue e per poco no 'l novera fra i tonici.

Nelle molte sì fatte cure il sig. Merici non ebbe « mai « decorso di più che tre settenari, mai diarree profuse nè « meteorismo pronunciato, mai bronchiti intense, nè compli- « cazioni polmonali o cerebrali: ebbe dolore ileo-ciecale mo- « derato, tanto da sopportare anche una forte pressione; il « qual fatto unitamente alla poca diarrea denota la poca « estensione delle ulcerazioni e il poco interessamento delle « glandole intestinali: la febre sempre di grado moderato, « sì da toccare raramente o passare il 40° grado: mai delirio « intenso, mai stupore; milza di poco aumentata, non mai « maggiore dello spazio compreso fra l'8ª e l'11ª costa, nè « in senso orizzontale da raggiungere la colonna vertebrale. « La continuazione della cura consisteva nell' ordinaria, cioè « piccole dosi di chinino come moderatore delle esacerbazioni « serotine; dieta leggiera e nutriente, quale torli d' uova, « brodi, vino e bevande ghiacciate in abondanza ».

Son più di trenta le cure da lui con tali risultati condotte, e potè paragonarle con quelle de' colleghi suoi, razionalissime, nelle quali per altro non erasi fatto precedere il calomelano: e di tre tesse le storie.

Ecco la prima. « Mazza Maria d' anni 15, di buona e va-

« lida costituzione, costantemente sana, regolarmente me-
« struata da circa un anno, perdette da quattro o cinque
« giorni il suo ben essere, ha senso di generale indisposi-
« zione, stanchezza, spossamento, inappetenza, cefalea, dolori
« vaghi. Poi colta da brividi, e aggravati gli altri sintomi,
« fu obligata a letto. Alla mia visita, il terzo giorno della
« degenza a letto, riscontro faccia accesa, lingua impaniata
« e larga, polso vibrato e frequente, temper. 39°. Un esame
« generale mi riesce completamente negativo. Prescrivo bagni
« freddi alla testa, limonate in abondanza, avendo ella preso
« il giorno avanti un buon purgante. Alla visita del giorno
« dopo, nessun mutamento ne' sintomi, se ne togli la tem-
« peratura aumentata di mezzo grado e la notte inquietis-
« sima. Durante la giornata comparsa de' mestrui dopo soli
« 12 giorni d'assenza. Prescrivo due dosi di calomelano di
« 25 centigrammi ciascuna. La sera temper. 40°: ebbe 2 sca-
« riche semiliquide. Il sesto giorno temper. 39° e $^{8}/_{10}$, polso
« 110, faccia colorita in rosso scuro, continua la cefalea, lin-
« gua e bocca asciutta, sete intensa, qualche colpo di tosse
« a cui corrisponde qualche rantolo sibilante alla base del
« torace, senso di vertigine alzandosi a sedere, epistassi ripe-
« tuta; lasciata a se stessa, si abbandona a un mutismo e
« una indifferenza marcatissima. Prescrivo 3 dosi di calome-
« lano di 10 centigrammi ciascuna. Notte a bastanza tran-
« quilla: una scarica: ghiaccio e bibite fredde in copia. Il
« ventre al decimo giorno di malatia meteorico in leggier
« grado: gorgolio ileo-ciecale e dolore sopportabile; la milza
« da tre dita a sinistra dell'epigastrio a due dita dalla co-
« lonna vertebrale; temper. 40° la sera. Tre scariche liquide.
« La diagnosi di febre tifoidea fatta dai primi giorni non po-
« teva esser dubia. Continua tale stato senza mai sopore nè
« delirio intenso, nè tosse frequente, nè diarrea profusa, man-
« tenendosi sempre la temperatura non superiore a 40° fino
« al giorno decimosettimo, in cui la malata fu colta da am-

« bascia epigastrica, mal essere generale, e ascensione ma-
« nifestissima della febre. Prescrivo bagnature generali. Dopo
« le quali cominciò un sudore benefico che nel secondo gior-
« no, il diciannovesimo di malatia, diede luogo all' eruzione
« di abondante migliare, colla quale parve si mitigassero an-
« che i sintomi preesistenti; finchè nella ventesimaquinta gior-
« nata la fanciulla era apiretica. Nella convalescenza ebbe
« gran perdita de' capelli ».

Il secondo è Pietro Zanella, d'anni 21, studente di veterinaria, alquanto gracile ma sano, amantissimo della caccia: alla quale sorpreso sudante da forte aquazzone, dopo alcuni giorni di mal essere, stanchezza, vertigine, tendenza al vomito, il quinto di alfine mandò pel medico. Trova questi gli stessi sintomi sopradescritti, e più gravi: usa la stessa cura con eguale effetto; cioè la guarigione, dopo un corso di malatia de' più regolari.

Peso maggiore ha pel Merici la terza storia, di un fanciullo di 13 anni, il quarto fratello ammalatosi in meno di due mesi, come avanti è detto, nella stessa famiglia. Fu qui patentissimo il confronto. Tutti quattro guarirono; ma col calomelano riuscì all' ultimo più mite notevolmente e più regolare il corso della malatia e accorcia to d'oltre un terzo.

Nella discussione succeduta alla let tura, il sig. d.r G. Marchioli, già come il Merici medico egli pure in Lonato, confessando di non aver nella cura del tifo mai fatto uso del calomelano, dichiara che, persuaso dalla dissertazione e dalle prove felici del suo c ollega, lo userà anch' egli in avvenire. Il d.r Giuseppe Cadei interroga il d.r Merici intorno qualche particolare, e fa alcune osservazioni il d.re F. Gamba; alle quali altre il Marchioli ne soggiunge, e altre il cav. V. Galli, che s' accosta a quelle del d.r Gamba e desidera nuovi insegnamenti dall' esperienza. Nota il d.r Merici che la sua esperienza si estende a più di 30 casi di tali ammalati, i quali

Nota tutti dei commentari dell'Ateneo

tutti riuscirono a guarigione con più regolare e più breve corso di malatia che non dove era il calomelano stato straniero alla medicazione.

Adunanza del 1.° luglio.

Il presidente sig. cav. Gabriele Rosa con affettuose parole rinnova negli animi il lutto per la recente perdita di due egregi colleghi, cav. d.r Felice Benedini (*) e cav. prof.

(*) Le esequie del d.r Benedini, fatte il dì 23 giugno in Brescia, ebbero grande accompagnamento d'amici e di civici magistrati, e il segretario disse al cimitero queste parole:

« Un saluto ancora. Dopo i sacri canti propiziatorii, dopo i solenni commiati all'anima dalle soglie del tempo salita all'eternità, dalla conversazione degli uomini alle misericordie di Dio, ancora un affettuoso saluto, prima che sia inesorabilmente suggellato nella tomba quel feretro, che ci toglie la vista, non l'imagine, del collega, dell'amico, dell'egregio concittadino, che, son pochi giorni, era presentissimo pure tra noi, tutto ancora, non ostante gli anni settantadue di età, giovenilmente presto, le forze del corpo, della mente e del cuore, all'adempimento de' suoi molti uffici, e a quel sacerdozio che è la medicina quando si esercita com'egli fu solito.

« Sì: la nostra imaginazione, in questi momenti solenni, tra questi riti pietosi, ama risuscitarsi innanzi un tratto ancora il nostro compagno, ridipingersene i sembianti, ridestarne la voce che udimno sovente specchio limpido del pensiero, e fra un cumulo di ricordi quasi rannodare un filo già pur troppo spezzato. Ma le mie parole non ponno qui essere che un breve addio: l'addio a chi va a preparare altrove anche i nostri quartieri La memoria del d.r Felice Benedini vuole sopra tutto raccomandarsi a quelli de' nostri compagni a cui più possono e debbon valere gli esempi, nella fiducia che non manchi loro alla imitazione il tempo.

« Il d.r Felice Benedini s'aggiunse a far parte del nostro drappello nel 1847, proprio nel mezzo dell'età che gli fu poi dato di compiere Era quasi nuovo allora in Brescia: ma attiravasi quella naturale curiosità e vaghezza onde singolarmente gli uomini drizzan gli sguardi a ciò che reca in sè alcun che di raro e pellegrino. Egli avea, quale chirurgo militare, pochi anni prima fatto parte di quella spedizione lontana, dove sotto S. Giovanni

Luigi Erra, e d'ambedue rimemorando i meriti, lamenta il malinconico assottigliarsi delle nostre file, che dobbiamo stu-

d'Acri s'era per atti di valore segnalato un altro giovine nostro concittadino. Uscito poi della milizia, dedicavasi con buoni auspici all'esercizio della chirurgia civile: e non voglio tacere che, quanto nobil maestro in codeste discipline, altrettanto amoroso di que' che ad esse nobilmente si accostano, il nestore de' nostri medici e del nostro sodalizio, il d r Balardini, fu da me udito più volte farne l'elogio. E fu l'illustre Balardini che lo presentò al nostro Ateneo a leggere una magistrale narrazione di una operazione vie più magistrale da lui felicemente eseguita in Brescia, la quale bastava da sè ad assicurargli un posto fra i più periti chirurghi della nostra città. Si trattava del taglio cesareo in donna viva, operazione di recente resa forse alquanto meno mortale, mortalissima in passato, sì che quasi teneasi, chi la tentasse, miracolo il riuscire. E piacemi di riportare le ultime parole di quella relazione, perchè mi pare si esprima in esse mirabilmente il carattere dell'operatore. La donna scampata era una tapina, a cui fu mestieri, una colla carità dei chirurghi, quella di pie soccorritrici, che nulla del necessario in sì grave e lunga malatia le lasciarono mancare. Colle quali pietose e col buono temperamento dell'operata volle il Benedini modestamente diviso il merito, scemandolo a sè. « Così l'arte, ei conchiudeva, la na« tura e la filantropia si diedero la mano e concorsero a salvare una po« vera madre ».

« Tributo di non minor pregio e importanza offerto dal Benedini all'Ateneo fu il lavoro ch'egli colla stessa modestia intitolò *Cenni medicostorici sul colèra di Brescia nell'anno* 1855. Tenendo allora l'ufficio di chirurgo presso il Municipio, con ogni diligenza e assennato pratico avvedimento raccolse tutti i particolari e le più certe notizie del terribil flagello, del suo procedere, dei tentati rimedi, di tutto insomma ciò che varrebbe alcun che a mitigare la crudelissima calamità se la vicenda delle umane sorti fosse mai per ricondurla ancora. Fu veramente lo studio del nostro amico stimato uno de' più commendevoli fra i molti publicati a que' giorni in Brescia e in Lombardia.

« Ma io non ridesterò omai altre singolari memorie di lui se non una. Chi non lo ricorda del 59, chi no 'l vede correre con lena infaticabile da un ospitale all'altro, da una a un'altra casa, in soccorso, a scampo di quei mille e mille feriti delle nostre grandi battaglie? Fu allora il Benedini, in quella gara altissima di patria carità, di gratitudine verso gli stranieri venuti a dare la vita per la nostra indipendenza, di umanità verso gl'infelici che aveano combattuto contro di noi, fu tra i pochissimi più segnalati. E più

diarci di risarcire coll' opera nostra più sollecita e vigorosa, e col chiamarne a parte nuovi strenui compagni. Perchè poi non fu dato al sodalizio di assistere, com'è pietosa consuetudine, alle esequie di Luigi Erra, defunto il 23 giugno a Verolanuova, il segretario si fa col seguente discorso interprete del comune dolore.

« Oimè! i nostri sguardi non si erano ancora staccati dalla tomba che ci rapì uno stimato compagno; numerosi, coi cuori pieni di mestizia, tra ghirlande e lagrime e ricordi e preghiere facevamo corona alla spoglia del nostro amico d.r Felice Benedini, e non guari da noi lungi il sepolcro schiudevasi a un altro nostro amico, la nostra famiglia era scemata d'un altro capo, in Luigi Erra a Verolanuova s' era il 22 giugno spenta un' altra vita utile, operosa, onorata, non giunta ancora a quel termine dove alla buona volontà, se non il tempo, mancan le forze.

« Luigi Erra avea toccato appena l' anno cinquantesimottavo di età, e da venti e più ispettore scolastico nel circondario di Verolanuova, indi anche in quello di Chiari, metteva tutto ancora se stesso nell' opera assidua di avvivare, vigilare, dirigere al miglior fine l' insegnamento primario, tener desta la gara, suscitare intenti e speranze in ogni più efficace modo con suggerimenti, consigli, avvisi, riprensioni e lodi ne' municìpi, nelle famiglie, ne' maestri e nelle nu-

che le insegne di cui si vide onorato, certo l'animo suo, come sempre, ebbe caro il beneficio, così come sempre in ogni opera buona, più che la lode, gli fu cara la coscienza dell'opra compiuta. Così il bene è la maggiore, anzi l'unica ricompensa del bene pei generosi: quella ricompensa che mai non fallisce; la sola che accompagna l'anima quando sale dai rumori e dalle parvenze della terra colà dove son altre bilance, altri giudizi, dove tutto è verità.

« E però addio, nostro compagno; amico nostro, addio. Ti segua il bene che largamente facesti: ti seguano gli affetti che nudristi fedelmente nella tua famiglia, nel cerchio degli amici tuoi. Sarà il tuo nome ricordato da molti, e benedetto a lungo nel tuo paese ».

merose scuole de' piccoli discepoli, al grand' uopo di preparare alla patria di fresco redenta da servitù una generazione virtuosa e valida, pari alla gloria del nome antico e alle novelle fortune, pari ai destini che forse troppo facilmente ci parvero promessi e mostrati in questa pur tanto sospirata e tuttavia quasi inaspettata nostra risurrezione.

« Se non che son essi forse tali destini un sogno di qualche anima generosa? e quelle aspirazioni che si riassumono in una omai famosa parola, *Excelsior*, son esse non più che un tormento dei desidèri, un affanno del cuore che agogna all' impossibile? Non rineghiamo la parte più nobile della natura, l' ala che ci leva a splendidi orizzonti; bensì, confessando il generale progredire della civiltà, non disconosciamo che lunga lunga è la via; che, se tutta correrla non è dato, è dato guadagnarvi palme e corone. Ma è mestieri volontà, intelligenza, costanza; qualità che non si ereditano, ma si acquistano; fa d' uopo temprare l' anima al sacrifizio, innamorarla per tempo dell' opera e del dovere, proporle que' modelli, quegl' idoli, a cui tutta s' informi; coltivarvi quelle inclinazioni al vero e all' onesto che diventano poi sua natura, sua forza, sua necessità. Perciò non si ripete invano, che la prosperità e la grandezza dei popoli hanno le prime radici nel santuario domestico: le madri ne sono le prime fattrici: ma appo le madri i maestri, a canto alla famiglia la scuola. Il nostro Erra con intelletto d' amore, con intento costante, consunse, dedicò i vent' anni suoi più operosi e più utili in questo magistero, in questa cura, nell'assiduo studio di fare che la scuola corrisponda al suo fine, renda il frutto che deve.

Le scuole sparse per le campagne sono la maggiore, la immediata cura degli ispettori scolastici. Nelle città, e nelle grosse borgate che volentieri si danno anch' esse nome di città, ferve l'opera delle scuole: non increscе ai municipi di spendervi: i maestri sono in buon numero, eletti, discreta-

mente, se non lautamente, rimunerati. E però nelle città anche i giovinetti che dai banchi della scuola primaria tosto passano alla officina, vi portano ingegno desto e pronto, vivi ricordi della primitiva istruzione, che poi nelle scuole festive e serali hanno molta opportunità e continuo invito di tener coltivati e accrescere. Ma nelle campagne accade l'opposto. Nel vario grossolano lavoro del contadino v'ha sempre una parte adatta anche al fanciullo di tenera età: alla rozza famigliuola, cui la povertà stimola a mettere a profitto ogni menoma forza, sembra quasi sprecato il tempo che il fanciullo impiega per apprender cose cui presto dimenticherà fra gli stenti e le dure fatiche del solco. Il vantaggio da un po' di coltura promesso al villanello è in vero imagine troppo scarsa di bene rimoto, e non regge al paragone della utilità, sia pur sottile, ma prossima, anzi immediata, dei piccoli servigi a cui basta il fanciullo ancor nell'età della scuola.

« Così mentre le plebi urbane è forse pericolo che trasmodino nella stima e presunzione dei propri diritti, le plebi agresti non ne hanno punto coscienza: son quasi gregge senza pensiero, in cui fa prova affatto manca la legge così detta dell'istruzione obligatoria. Sono poi le moltitudini agresti la porzione più numerosa dei popoli: e se da un lato è ingiusto che le volontà e gl'intenti dei più nel governo della cosa publica sieno tenuti in non cale, come forze inette e cieche, e al parere di pochi sia abbandonato il patrimonio comune, è del pari dannoso che l'opera di chi fa in nome di tutti e si ostenta esecutore della volontà universale sia dal numero di gran lunga maggiore neppure compresa. Non è certo eguaglianza, non esercizio di libertà vera in chi trae e chi ignaro e inerte è tratto; non è da aspettarsi concordia di forti voleri tra coloro che non s'intendono.

« È dunque mestieri che pensiero, coscienza, volontà penetrino e avvivino la parte della nazione che da speciali condizioni è resa pigra e tarda: è necessario che maggiore

armonìa d' intelligenza si stabilisca fra una parte e l'altra affinchè abbia luogo l' armonìa delle volontà. E questo è il còmpito di quell' esercito di maestri dispersi pei villaggi del piano e del monte, destinati ad istruire ed educare i figli del contadino: ed è il còmpito degli ispettori che sono a capo di tale esercito. Chi bene adempie tal còmpito è benemerito della patria.

« A questo si dedicò, dissi, il nostro collega con paziente animo, con generoso intento, colla coscienza di faticare in opera grande, comechè di apparenza modesta: *In tenui labor, at tenuis non gloria.*

« Or nella mente mia si presentano assai pensieri: ma sarei soverchio se volessi spiegarvi come paia a me che sia da esercitare codesto ufficio. Dirò solo che l' amico mio, l' amico nostro non lo riputò mai ufficio di demolizione, bensì tutto di edificazione; e così lo esercitò sapientemente e con largo frutto, pel quale vivrà a lungo la memoria del beneficio, vivrà ne' buoni il desiderio dell' opera sua troppo presto e immaturamente troncata.

« Luigi Erra s' era proposto di associare e associò in principio a questo incarico un altro studio, del quale offrì all' Ateneo un saggio felice. Nel visitare le scuole del suo primo circondario pensò cogliere quelle occasioni per cercare e far memoria delle cose che via per le terre nostre gli succedesse di rinvenire meritevoli per qual sia motivo di non andare dimenticate. Diede in fatti una schietta descrizione generale dei due mandamenti di Verolanuova e Leno, dove riunì pure le notizie dell' ordinamento amministrativo che in passato ebbero que' comuni e più di una volta mutarono; e di ciascuno promettendo in sèguito notizie particolari, le porse frattanto di due, Cadignano e Fiesse, e veramente in modo da far lamentare che la salute e più lo zelo dell'opera principale abbia condannato poi l' accessoria all' oblio, così che augurammo e sperammo indarno di posseder presto una

sincera e compiuta illustrazione, quasi un esatto inventario di una parte della nostra provincia, che sarebbe stato modello imitabile per la rimanente.

« Il nostro Erra fu però sollecito, scoprendosi in que' dintorni suoi alcune anticaglie, di tosto informarcene: ciò che fece, nel 1874, di alcuni vecchi sepolcri e d' un' iscrizione romana trovati allora al Campasso; delle quali cose riferì con una lettera a Filippo Ugoni, il cui nome, caro e venerato a Brescia e all'Ateneo, nobilita, più ancora della romana epigrafe e de' vecchi sepolcri, il piccol villaggio.

« Più giovine, poco dopo terminati gli studi filosofici nel patrio liceo, dove, come anche nel ginnasio, lo ricordo con tenerezza fra i miei più diligenti ed affettuosi discepoli, il nostro compagno erasi dedicato all' istruzione ginnasiale; e da qualche anno la esercitava nel ginnasio privato Peroni, quando nel 1852 fu alle altre discipline aggiunta anche la storia naturale. Questa ei si tolse per sè, e benchè fosse nuovo a sì fatto studio, vi si applicò di sì gran lena, che non solo nell' insegnamento suo nulla era da desiderare, ma ammanì pure agli alunni un libricciuolo che fu stimato assai opportuno e utile. Nel 1857 poi, facendosi dall'Ateneo, dal Municipio e dalla Camera di commercio quella publica esposizione che fu tra le nostre, se non la più lieta, certo la più solenne per copia di cose adunate in mostra, egli vi appari con tre lodevolissime collezioni, degli insetti, dei mammiferi e degli uccelli della nostra provincia; e se non ottenne, come parve meritare, uno de' premi maggiori, fu solo per l'indole della esposizione principalmente industriale.

» Amantissimo, benchè celibe, della famiglia e lieto che l' ufficio suo non lo obligasse a partirsi da essa, amante del pari operoso del luogo natio, sollecito d' ogni cosa che lo giovasse e onorasse, fu consigliere del Comune, membro della Giunta di statistica, segretario ed anima di quel Comizio agrario. Fra i quali còmpiti trovò onoranze, e, più di tutti

prezioso premio, l' amore e la stima de' suoi, ond' è a Verolanuova universale e grandissimo il lutto in questi giorni.

« E così anche a quest' altro amico sia rivolto il mestissimo ultimo addio: benchè veramente non l' ultimo, perch' egli tornerà spesso coi più eletti nella nostra memoria. E più tornerà nella mia, che più l' ebbi caro sin da fanciullo, e se alcun che a pro suo pur m' accadde di fare, egli non meno di qual altro siasi mi ripagò a usura con lungo e costante affetto in sino all' ultima ora. È pur triste vedersi disparire intorno ad uno ad uno i compagni del cammin della vita: ma il saluto che s' invia ai più giovani di noi, a quelli che ci appartennero come Luigi Erra appartenne a me, ha qualche cosa di simile all' angoscia di un padre ne' supremi commiati del figlio che lo precede là ove dovea seguirlo ».

Legge indi lo stesso sig. cav. G. Rosa *I Francescani nel secolo XIII.*

« La lotta per l' esistenza e per lo sviluppo manifestasi « non solo nella vita umana fisica, ma anche negli aspetti « spirituali: onde accade che gli oppressi, se non ponno ri- « levarsi e vendicarsi colla forza, reagiscono collo spirito, dis- « prezzando i loro oppressori, e per antitesi esaltando ciò « che quelli dispettano, e tenendo a vile ciò che quelli sti- « mano prezioso.

« Questa reazione spirituale fece nell' India insorgere i « Buddhisti, glorificatori della povertà, contro la casta orgo- « gliosa dei Bramini; nei Semiti preparò gli Essenj astenii « ed umili, contro l' ipocrisia de' potenti Farisei; fra i Greci « educò gli Stoici riassunti in Diogene nella botte disprez- « zante Alessandro vincitore. Il buddhismo, escito dalle classi « abiette ed oppresse ai tempi di Pitagora e di Numa, aspirava « al *nirvana,* ovvero a una felicità consistente nell' andare « scevro da ogni bisogno, e nella pace della benevolenza, per « la quale struggevasi febrilmente fra Jacopone da Todi, e

« che faceva a Francesco d' Assisi salutare il sole, i lupi, gli « uccelli i fiori come fratelli.

« Quando il cristianesimo, escito dalle *agape* colla fra- « tellanza simboleggiata nella comunione e colla glorificazione « della povertà, fu invaso dai feudi militari ed ecclesiastici « e corrotto dalla simonìa; quando le plebi non ebbero più « schermo contro scherani, che, mentre ne facevano strazio, « le dannavano anche all' inferno; quando le misere plebi « furono ridotte alla disperazione: reagirono spiritualmente. « E ravvivando le origini del cristianesimo, con Romualdo da « Ravenna del 1009 nella solitudine d'Aquabella, con Gual- « berto da Firenze nel 1070 a Camaldoli, con Brunone di « Colonia nel 1086 a Certosa presso Grenoble, con Roberto « a Cistercio presso Chalon nel 1098 esaltarono la povertà « e la semplicità, e santificarono il dolore fortificante lo spi- « rito. Contemporaneamente e per la reazione medesima pul- « lulavano nelle Alpi i Valdesi e gli Albigesi, poveri, sem- « plici, laboriosi, affratellati per ricattarsi dalle oppressioni « dei violenti, fastosi e superbi dominatori, e gli industri « Umiliati stretti in sodalizi, ed i meschini e tolleranti Pa- « terini.

« Fra tali fermenti sociali ed ideali nel 1182 nacque « Francesco in Assisi da ricchi mercanti. D' indole eccitabilis- « sima, giocondo, spendereccio, diventò in Assisi il capobri- « gata de' giovani spigliati e festevoli. Lo chiamavano, come « disse la tradizione, il fiore dei giovani (*flos juvenum*) (*), « e primeggiava nei banchetti e nelle festività musicali. Ma « accadeva a lui come poscia al Savonarola, e per le condi- « zioni politiche e per la squisita sensibilità, di cadere nella « mestizia meditabonda dopo i tripudi. Tale tristezza pensosa « dopo una malatia lo vinse per modo, che lo staccò dagli amici, « gli fece cercare luoghi solinghi, e la compagnia dei poveri

(*) Annales Minorum. A. R. P. Waddingo Hiberno. Romæ 1731, vol. I.

« e degli afflitti. Preso da entusiasmo ascetico, vuol abbandò-
« nare la famiglia; nè vinto dalle preghiere e dalla opposi-
« zione dei genitori, a Gubbio veste l'abito eremitico degli
« Agostiniani, col quale riede ad Assisi, e predica la povertà,
« la benevolenza, il sacrificio per ridurre alla via evangelica
« i discoli, i violenti, gli eretici, i maomettani. Il popolo grasso
« d' Assisi ed i fanciulli lo gridano matto, ed egli si compiace
« dell' umiliazione. Dopo due anni lascia l' abito d' eremita
« per quello allora consueto dei pastori.

« Francesco elesse a programma della sua vita il con-
« siglio di Gesù nel vangelo di Matteo: *Si vis perfectus esse,*
« *vade, et vende omnia, et da pauperibus, et habebis thesaurum*
« *in cœlo: et veni et sequere me.* Così egli si rese, come dice
« Gregorovius, il Diogene del medio evo. Papa Innocenzo III,
« che divisava porre freno agli ordini religiosi, e nell'alta men-
« te ideò di rinnovare la monarchìa papale estendendola anche
« sui musulmani, comprese che a questo scopo gli poteano
« giovare le energie mirabili di Francesco che conobbe nel
« 1209, e del castigliano Domenico Guzman di Calaroga giunto
« a Roma nel 1215. Nell' anno medesimo 1205 Francesco, gua-
« rito, si rese ascetico, e Domenico divisò gettarsi alle bat-
« taglie per estirpare le eresie. Dante, che li simboleggia
« nelle due ruote del carro mistico della Chiesa, disse di loro

« L' un fu tutto serafico in ardore,
« L' altro per sapienza in terra fue
« Di cherubica luce uno splendore.

« In modo diverso convergevano allo scopo: l' uno colla foga
« bellica spagnuola, l'altro con l'entusiasmo artistico umbro ».

Narra quindi il cav. Rosa della regolare istituzione dei due ordini, dei Domenicani il 22 dicembre 1216, il 29 novembre 1223 dei Francescani, dell' uno e dell' altro per bolle di Onorio III, che approvò questi ultimi col nome di *Fratres minores* sotto la regola di S. Benedetto, e accordò loro di predicare e confessare. Morto Domenico in Bologna il 6 agosto

1221 di 51 anni, ebbe solenni esequie e sepoltura e canonizzazione nel 1233: la canonizzazione di Francesco seguì ancora più ratto, due soli anni dopo la morte di lui, avvenuta il 4 ottobre 1226 a Portiuncula presso Assisi, che fu la sua prima stazione, mentre avea soli 44 anni. « Le gare fra que-
« sti due ordini ne stimolarono l'attività, che diventò acuta
« nella sfida del fuoco offerta al Savonarola. Chiara d'Assisi,
« fondatrice delle Clarisse francescane, fu anch' essa canoniz-
« zata due anni dopo la sua morte, cioè nel 1255, pel grande
« favore che avea guadagnato alla corte romana questa nuova
« milizia ascetica ».

Su, miei fratelli, spargetevi nel mondo e annunziate la pace: tale fu l'invito di Francesco a' suoi, e tale l'opera sua: il quale nel 1212 s'imbarca per l'oriente a convertire gli infedeli. Visitò la Siria, la Palestina, l'Egitto, Marocco. Il fanatismo maomettano rendeva quell' apostolato pericolosissimo: cinque suoi fratelli trovarono a Marocco la morte, sette la trovarono a Ceuta: ma non veniva meno per ciò lo zelo delle missioni. Delle quali pensarono pure i papi valersi, così dei Francescani come dei Domenicani, quando alla cristianità, minacciata dai progressi dei Turchi verso Costantinopoli, parve utile cercare l'alleanza dei Tartari, che avanzando dai confini della Cina aveano già invasa la Russia. Innocenzo IV mandò nel 1246 direttamente un francescano a Gengiskan; mandò nel 1247 fra Giovanni di Parma, generale dell' ordine, a Costantinopoli, dove lo accompagnò fra Jacopo d' Iseo con altri undici frati, che nel 1248 fu poi ministro romano. Mandò pure fra Andrea da Perugia nell' Armenia, e per quelle missioni lontane « fondò nel 1252 Società di pellegrinanti fran-
« cescani e domenicani sotto la presidenza del generale dei
« Minoriti: società dalla quale escirono Rubruquis mandato
« nel 1253 dal re Luigi il santo ai Tartari con fra Bartolo-
« meo da Cremona, fra Ascellino domenicano, Giovanni da
« Carpino, Odorico del Friuli, Giovanni de Mandeville, e quel

« fra Giovanni da Monte Corvino, che fu a Pekino fra il 1304 « e il 1305. Questi e i mercanti veneziani schiusero all' Eu- « ropa la geografia dell'Asia centrale ».

Francesco fondò nel 1215 il chiostro di S. Lorenzo alle Piaggie in Ascoli, che poi nel 1234 e 1280 accolse due chiostri di Clarisse, e nel 1262 prese a costruire il « magnifico « tempio di S. Francesco, dopo quello d' Assisi il più notevole « a quel serafico, e il più puro tipo di quella speciale e sem- « plice architettura francescana ». Il tempio di S. Francesco a Brescia venne fondato nel 1254, a Bergamo nel 1290, dove « l' 11 agosto 1244 si pose la prima pietra alla chiesa di « S. Lorenzo pei Domenicani, stabiliti a Brescia nel 1221. Le « Clarisse francescane furono accolte a Bergamo nel 1277, « e circa quel tempo anche a Brescia, dove già nel 1279 « chiedono sussidi ». Nel 1221 tenne Francesco in Assisi il primo capitolo generale. Al secondo nel 1230, nella quale solennità si fece il trasporto del corpo del santo, il Salimbene dice che concorsero da cinquemila frati, ratto essendosi l'ordine propagato, in ispecie per l'istituzione del terzo grado, quasi di soci onorari, distinti per pochi segni, fra i quali « si « ascrissero anche Dante e Raimondo Lullo ». Propagatore efficacissimo dell' ordine presso alle sue origini fu il portoghese fra Antonio di Padova, il taumaturgo, che fondò nel 1228 il chiostro d' Iseo e quello di S. Pietro a Cividate Alpino. Quello dell' Isola presso Salò « è tradizione sia stato « fondato dallo stesso Francesco nel 1220, l'anno prima che « il bergamasco Guala fosse accolto a Brescia fra i dome- « nicani ». Riferisce il Waddingo, che Nicolò IV, uscito dai minoriti, concesse privilegi nel 1289 a parecchi chiostri francescani, e fra gli altri al suddetto di S. Pietro e a quello di Gargnano, onde uscì fra Antonio, insigne teologo, professore di filosofia alla università di Padova.

Francesco ebbe aspirazioni poetiche, e gli esempi suoi furono seguiti dal suo ordine, che non solo coltivò gli studi

geniali, ma anche la scienza. Oltre le rime di fra Jacopone da Todi e di Pateclo, la descrizione dell' inferno e del paradiso di fra Giacomino da Verona onde forse l'idea della Divina Commedia, e la cronica del Salimbene, sono ricordabili gli studi d' alchimia di fra Bonaventura d' Iseo, di Ruggero Bacone e di Joclino inglesi, di Ducano scozzese, gli scritti teologici di s. Bonaventura e di papa Nicolò IV, tutti francescani del XIII secolo. Notevolissima è la cronaca di Salimbene de Adam, in rozzo latino, publicata nel 1857, « la più « curiosa venutaci dal medio evo ». Il padre di lui, agiato de' beni della fortuna, era avverso ai frati cui disprezzava; eppure non potè impedire che quel suo figlio e un altro maggiore si facessero frati, e monaca una figlia nelle clarisse.

Nato del 1221 Salimbene, piglia ne' suoi racconti le mosse dal 1212. Esalta Innocenzo III che « tenne sempre « seco frati minori *in magna quantitate* », e seppe dominare i re e lo stesso Federico II, *pestifer, hæreticus, epicureus*, al quale però dice che inclinavano alcuni frati, e tra gli altri Bonaventura d' Iseo, che *baronizabat*, e era *dilectus ab Icilino de Romano*. « Erano tempi ne' quali si alternavano terribili « calamità e tripudi ed esaltamenti ascetici. Si rispecchiano « tali contrasti in questa cronica, che narra come nella Si- « cilia nel 1212 si videro madri per fame disperata man- « giare i figli; come a Brescia nel 1222, dopo piogge torren- « ziali del settembre che distrussero la vendemmia e fecero « esalveare e mutar corso ai fiumi, venne il terremoto, quello « che il Malvezzi dice seguito al natale del 1223, dopo il « quale i Bresciani presero a costruire il *Palatium populi* « alle radici *montis Castelli*. Dice della grande carestia del « 1227, quando uno staio di frumento (circa mezzo ettolitro) « valeva 12 soldi imperiali, rispondenti a più di cento franchi ». Frequenti erano le carestie per le difficili comunicazioni e le devastazioni belliche. Infieriva la guerra tra Federico II, e il papato e le città dell' Italia settentrionale. Nel 1235 Federico

mandò a Cremona *elefantem cum pluribus dromedariis et camelis et cum multis leopardis et cum multis yerifalcis et asturibus, ut vidi oculis meis;* nel 1237 prese Montichiari, assediò Brescia che resistette.

« Il verno 1234 al 35 ebbe tanta neve che i lupi *in-* « *trabant civitates de nocte,* e il freddo fu tanto intenso che « il Po *ita congelavit quod homines transitant equestres et pe-* « *destres*.... Le volpi entrarono persino a rubare le galline « nel refettorio di Faenza. Anche ad Arles, dove Salimbene « fu nel 1248, un fra Ugone, cui dice *scientia incomparabili,* « udiva i lupi *ululantes de nocte in maxima quantitate* ».

Anche dalla università di Parigi, « il primo tribunale « teologico della cristianità », cominciarono i Minoriti nel 1222 a spander luce con Alessandro di Heles, contro i quali tentò Guglielmo di S. Amore di suscitare avversioni: ma li protesse re Luigi IX.

Segnalati per esaltamento sono un Benedetto da Cornetta che chiamava alle sue prediche le turbe a suono di tromba; un Bertholdus in Germania che si tirava dietro ad ascoltarlo ben sessantamila persone, « predicava all' aperto, « salito su battifredi o torri di legno, e volgeva la voce nella « direzione del vento ». Nel 1260 si sparsero per l' Italia centrale i flagellatori. Un Gioachino si tenne ispirato a profezie. Salimbene però non crede a tutto. A sua sorella monaca, discorrendo dell' idria di Canaan che i frati di Bobbio asserivano di possedere, « sa Iddio, scriveva, s' è vero ». Superiore ai pregiudizi volgari era pure quel Bartolomeo Guiscolo di Parma, il quale nella Sciampagna alla gente che veniva a lui perchè le bagnasse gli occhi malati per abuso di vino, « an- « date, diceva, alla malora; mettete l' aqua nel vino, e non « negli occhi ».

Salimbene, vissuto, pare, sino al 1290, scrive che in Francia i Francescani avean quattro custodie ossia province, di cui due bevean vino e due birra; e che « l' arcivescovo

« dell' Alsazia non semina, ma solo coltiva viti, e pel fiume « manda vino sino a Parigi, dove lo vende a prezzi rimune- « ratori. Chiama superbissimi i Galli, e dice che quando sono « brilli, credono di poter vincere il mondo con un fendente ».

Bonaventura d' Iseo, *famosus homo*, fu suo contemporaneo. Nel 1273 compose la pace tra Venezia e Bologna; fu a Costantinopoli, a Parigi, ministro nella Provenza, nelle province di Genova, di Bologna, della Marca Trivigiana; scrisse un volume di sermoni e la *Compostella*, ricettario medico e chimico e di studi d' alchimia da lui fatti a Venezia. Vi cita il minorita inglese Ruggero Bacone, che mandò nel 1268 a Clemente IV opuscoli e strumenti matematici, e, dopo la morte di quel papa suo amico, fu accusato d' alchimìa e di opere misteriose. Bonaventura e Salimbene sono ignorati dal diligente Waddingo, irlandese, che molto seppe di Bacone. « La povertà e la semplicità di que' frati faceva rimanere « sotto lo staio l' attività loro, che riesce maravigliosa, mi- « surata alla esiguità de' mezzi.

« I frati mendicanti o minori, esciti dal popolo, e, come « gli umiliati, discesi nelle sfere della plebe, diventavano gli « alleati naturali dei partiti democratici, e, se non erano le « esigenze teologiche che s' imponevano col latino rituale, « sarebbero stati i fondatori dei nuovi volgari europei. Già del « volgare italiano avea dato saggi il fondatore Francesco, e « lo seguirono parecchi nel secolo XIII, fra i quali Pateclo « nei *Tedi* rammentati in brani da Salimbene, Giacomino « da Verona, e Jacopone: il valente milanese Bonvesin da « Riva era umiliato.

« Francescani e Umiliati furono efficacissimi nelle repu- « bliche democratiche del medio evo » e quali custodi de' publici tesori e quali mediatori nelle guerre civili. Parma nel 1233 diede balìa del suo governo a fra Gherardo Boccabadati: a Como gli Umiliati eran giudici delle misure legali, a Bologna dei molini, a Brescia delle gabelle. Brescia

affidò loro in deposito i propri statuti, e insieme coi Francescani li esentò dai dazi. Bergamo, fondando nel 1265 l' istituto della Misericordia, ne commise gli statuti a' Francescani e ai Domenicani: ai Francescani commise i suoi Ascoli di Piceno.

« I Francescani e i Domenicani, nuovi cavalieri erranti, « erano corpi franchi di volontari dipendenti dal papato, in- « dipendenti dai vescovi. Furono strumento potente per ele- « vare, estendere e unificare l' azione del papato, per accen- » trare il potere della chiesa cattolica. L' autorità militare di « un vescovo o d' un abate feudale, eletti e insediati dal- « l' imperatore o dai re, s' eclissava davanti allo splendore « morale di questi frati scalzi, vestiti da pastori, armati solo « del bastone da viaggio. Perciò l'avvenimento contemporaneo « di questi due ordini fu segno e cagione di rivoluzione po- « litica e morale nella cristianità.

« Come per aver denari e usare del credito città e prin- « cipi anche ecclesiastici provocavano lo stabilimento di una « casa di ebrei che teneva luogo di banca, popoli e principi « per combattere eretici e per frenare prepotenti donavano « fondi e case per attirare chiostri di francescani, di dome- « nicani, di umiliati.

« Un secolo prima che nella Francia la monarchia ac- « centrasse i poteri, sottraendoli ai grandi feudi a favore del « popolo, le repubbliche italiane erano escite dalle città a di- « roccare le castella feudali, e il papato spargendo le bande « franche dei francescani e dei domenicani resistette energi- « camente nei contrasti coll' imperatore e coi re, elevò l'au- « torità della santa sede romana su quella delle altre sedi « vescovili, e si rese più popolare: perchè il popolo giovossi « della forza morale di questi vindici della povertà, di questi « socialisti consacrati contro le tirannidi feudali laiche ed « anche ecclesiastiche, e confuse con loro i suoi fanatismi con- « tro gli eretici, gl' infedeli, gli alleati del diavolo. Quando « queste correnti straripparono, sorse la reazione dell' umane-

« simo, che attingendo al classicismo si rifece gentile per-
« sino nel Vaticano, e della riforma germanica rinnovante
« l' antiromanesimo d' Arminio ».

Adunanza dell' 8 luglio.

Il sig. d.re Ettore Tosatto legge un suo scritto: *Larve di zanzara*, culex pipiens, *nell' intestino umano*. Cita egli in principio una sua relazione col titolo *Un nuovo entozoo*, poc'anzi publicata con figure nella *Rivista clinica di Bologna*, intorno alle larve di un dittero, la cui specie, come gli scrisse l'illustre prof. Perroncito, « non ci è nota »: e dall' opera del medesimo Perroncito, *I parassiti dell'uomo e degli animali utili*, reca il seguente passo dallo stesso autore citatogli in questo proposito: « *Estro dell' uomo.* — Larve d' *estro.* — Un anemico « gottardista, curato coll' estratto etereo di felce maschio, « cacciò colle feci anche una trentina di larve grosse poco « più di un anchilostoma, lunghe un centimetro circa, bian- « che o giallicce o anche giallobrune, costituite di undici « anelli proveduti di dentature e di quattro papille alle due « estremità. Io le ritenni per una specie particolare di estro « da studiarsi. Analoghe larve sono state osservate eziandìo « dal d.r Graziadei nella Clinica propedeutica diretta dal « prof. Bozzolo ».

Ora il d.r Tosatto, riconoscente della cortese risposta, crede per altro d' investigare, se a quelle « larve di estro da « studiarsi » dal Perroncito descritte sien proprio pari quelle che annunciò egli e descrisse pure nell' anzidetta sua relazione: della quale pertanto è quasi continuazione la presente memoria. « Le mie, così il d.r Tosatto, senza dubio erano « diverse dalle larve del prof. Perroncito. Basti dire che le mie « presentavano dieci soli anelli, otto de'quali costituiscono l'ad- « dome, e gli altri due formavano e torace e capo, mentre

« le altre erano costrutte di undici anelli, ed erano molto « probabilmente larve di un genere di mosca comune. E que- « sta sola differenza sarà sufficiente per distinguere l'una « dall'altra forma, trascurando pure altri caratteri che le « differenziano, i quali nella poco scientifica ma minuziosa « mia descrizione cercai di porre in rilievo ».

Consultando poi la grande opera di Brera, apprese che sino dal 1818 furono trovati simili entozoi nel corpo umano. « Una femmina padovana, così il Brera, d° anni 22, di lassa « costituzione di corpo, trovandosi nel quarto mese di gra- « vidanza, cominciò a vedere nelle orine di recente deposte « alcuni piccoli vermicelli grossi una linea e mezzo circa, e « larghi appena un quarto di pollice del piede di Parigi, « d'un colore biancolatteo, rotondi, col corpo ad anelli, e « colla testa dura e munita di due piccoli filamenti ».

Il Brera dà per comunissime le larve di mosche trovate nelle feci, ma il d.r Tosatto non vi riscontra i caratteri delle larve ch'egli scoperse, le quali in fatti « appartengono alla « zanzara, *culex pipiens* », i cui costumi e le cui forme sono fedelmente presentati ne' suoi disegni e nella sua descrizione, che corrispondono alla descrizione che ne fece nella sua opera Antonio Villa. « Le piccole larve scindonsi sotto forma di un « verme allungato, senza piedi, e diviso in dieci segmenti: « queste vivono capovolte tenendo la coda a pelo d'aqua. « Dopo quindici giorni mutansi in crisalide; il corpo ripiega- « tosi a metà prende una forma rotonda, e, ciò che è più « strano, spariscono i tubi posteriori di respirazione per dar « luogo a due cornetti situati sul torace. Questo nuovo stato « non dura che dieci giorni all'incirca; poi la pelle della « crisalide si fende, e l'insetto perfetto sbuccia, fermasi un « momento sulle aque attendendo che le ali siansi fatte ro- « buste, e spiega sicuro il volo ». È chiaro di qui che l'asta rigida superiormente e il pennello inferiormente all'ultimo anello addominale dal Tosatto descritti corrispondono agli

organi respiratorî della larva della zanzara, e come « i due « cornetti sul torace ripiegato col capo a forma di testa di « cavallo sieno gli organi respiratorî della sua seconda forma « larvale, della crisalide o ninfa: onde la possibilità di uno « stadio di vita larvale della zanzara nell'intestino dell'uomo ».

Or come possono tali parassiti introdursi e svilupparsi nell'organismo umano? Non è omai più da mettersi in dubio che non arrivino e vi portino le loro uova, e che queste, anzi che essere, come supponevasi, private nel succo gastrico della vita e digerite, non vi trovino pel contrario il calore atto alla loro incubazione. Noti sono, fra gli altri, gli esperimenti di Knock. Più insetti inoltre depositano direttamente le uova nelle orecchie, nelle narici, o dovunque siasi sulla pelle, onde s'introducono pei pori aperti col sudore. « Le « zanzare, di fecondazione meravigliosa, che si riproducono « otto o nove volte all'anno, affidano alla superficie delle « aque le uova che in numero straordinario fra loro aggru- « mate galleggiano a forma di zattera »: e quell'aqua, bevuta o adoperata a lavarsi o per bagni, le introduce per cento vie ne' corpi. È poi falso che « una condizione anormale della « mucosa, ricoperta da molto muco viscido, sia necessaria per « trattenere gli entozoi nello stato di loro incubazione. Scam- « biasi forse l'effetto per la causa. Si ammette in fatti, quale « complicazione, la presenza degli entozoi nelle affezioni ga- « stroenteriche, senza pensare quali guasti possano produrre « i parassiti e di quanto nocumento in realtà sieno per la « mucosa intestinale. Forse poco muco favorirà lo svolgimento « di essi, come la lunghezza dell'intestino e il torpido e lento « movimento delle anse potranno addursi quali concause a « facilitare la permanenza loro, ed anche, ammettiamolo, a « coadiuvare il loro sviluppo »; ma nell'intestino sano trovan le uova condizioni favorevolissime al proprio svolgimento.

Non sa il Tosatto quanto duri il periodo d'incubazione; potendo lo svolgimento essere affrettato dall'alta tempera-

tura, e potendo le larve, cresciute in un ambiente speciale, trovarvi le condizioni per una lunga vita. Egli crede col Brera, che queste possan vivere nel tubo intestinale dell' uomo un tempo incredibile, come le storie dal Brera addotte e il càso stesso del d.r Tosatto dimostrano. « Evidentemente la dif-« ferenza di ambiente porta con sè un modo, quasi direi, di « vitalità diversa; ed è certo che quei gas, i quali trovansi « sciolti nell' aqua o commisti nell' aria, o non si riscontrano « guari, o si rinvengono nell' intestino in combinazione e in « proporzioni ben differenti. Temperatura e pressione poi nel-« l' interno del nostro corpo variano in modo notevole dalla « temperatura e dalla pressione fuori di esso... Che poi le « larve, crescendo nelle nostre intestina, perdano la facoltà di « passare quivi allo stato perfetto, questo ancora si può con « facilità ammettere per la semplice ragione della forma « dell' insetto alato, retto senza dubio dalla legge naturale. « L' ambiente proprio, il domicilio della zanzara per selezione « è l' aria; dunque solo nell' aria può dispiegare il volo, e « solo in questo ambiente potrà conseguire la perfetta sua « forma ».

Non s' ha per altro ad escludere che « cotali larve possano « entrare nel torrente sanguigno, forse per lo svolgimento « delle uova nel sangue, e che vi conseguano gradi di svi-« luppo assai prossimi a insetto perfetto ». Ne sarebbe prova, se fosse vero, il caso riferito dal medesimo Brera e studiato dal Bianchi; il quale, facendo la sezione di un cadavere nello spedale Pammatone di Genova, « rinvenne dilatata in un « follicolo la vena spermatica sinistra, ed apertolo ne uscì un « insetto vivo, colla testa subrotonda, fornito d' occhi, di due « antenne, di sei gambe, di due ali, convesso nel dorso, di « color cinericcio segnato di punti neri, in una parola con « tutti i caratteri di una vera mosca.

« Codeste larve, cresciute nell' intestino, producono una « serie di fenomeni che ripete tutto intero il quadro sinto-

« matico offerto per la presenza de' vermi nel tubo gastroen-
« terico ». Il d.r Tosatto, benchè nel caso da lui riferito l'ammalato non accusasse di essere stato mai colto da febre, osserva però che « la malaria colle sue febri regna appunto nei ter-
« reni paludosi, dove cresce pure e si moltiplica la zanzara ». Nè con questo vuol dire che sia la febre intermittente dovuta alla presenza di parassiti animali, nè mettere in dubio i severi studi recenti di Marchiafava e d'altri, nè il bacillo della malaria dal prof. Orsi rinvenuto nel sangue di vispi fanciulli cresciuti ne' verdi prati sui monti di Breno: bensì vuol porre i colleghi sull'avviso, che possono insorgere « ac-
» cessi febrili, quotidiani o a tipo alterno, ingruenti a freddo,
« seguiti da calore e sudore, precisamente dovuti alla pre-
« senza di entozoi ». Non nega l'ente nosologico della febre di malaria, ma afferma che questa può essere « almeno si-
« mulata per gli accessi nervosi e febrili dalla presenza di
« parassiti animali nell'intestino »; ed anche dubita che questi parassiti possano essere « causa predisponente alla vera
« infezione malarica ».

Egli insiste in questo concetto; stimando che debbasi, più che non si fa, tener conto degli entozoi nel nostro ventre necessariamente dannosi, si appoggia di nuovo all'autorità del Brera, che, di una fanciulla, riconosciuta poi affetta da parassitismo dell'intestino per numero prodigioso di larve, « La malatia, scrisse, cominciò in sèguito a farsi conti-
« nua, e si dispiegò una febre remittente, la quale al punto
« delle quattro ore pomeridiane si esacerbava con aura fredda
« ai piedi, con dolore gravativo di testa, e a notte avan-
« zata rimetteva con leggiero madore. Era per altro notabile al
« mattino la remissione febrile, e non di rado dopo il mez-
« zogiorno offriva qualche momento di apiressia ». Durò la malatia quasi ventitre mesi; nel qual tempo spesso apparvero accessi febrili ingruenti a freddo. Le sofferenze dell'ammalato nell'ospitale di Pisogne « parte si riferivano a

« disturbi del tubo gastroenterico, parte eran dovute a eccita-
« mento del sistema nervoso, che talora lo prostravano e ac-
« casciavano, talora lo rendevano irrequieto, smanioso, e di
« una sensibilità speciale. Ma ciò che più lo tormentava era un
» penoso senso di punture entro il ventre, somiliante a do-
« lori prodotti per punzecchiamenti inflitti con spine »: onde continuava a credersi affetto da tenia, benchè l'avesse da due anni espulsa. S'imagina di leggieri che patimenti debbano cagionare queste larve, incubate nelle diverse lor sedi; e vie più la zanzara perfetta, di cui tutti conoscono le dolorose punture, e si sa che quando si caccia nei polmoni degli animali, vi produce gagliardissime infiammazioni e sino la morte.

Chiarito il danno, è da suggerire la cura: e poichè furono coll'estratto etereo di felce maschio espulse, e ne trovarono altre nelle feci il prof. Perroncito e il d.r Graziadei, vorrebbe il Tosatto allargato l'uso del farmaco, da lui stimato innocuo, ogni qual volta sorga anche solo sospetto di parassiti animali nell'intestino. Ma sopra tutto vuole raccomandata la cura preservativa; e dando ragione a que' che credono, l'aqua poter esser causa delle « più svariate « malatie parassitarie infettive contagiose », vorrebbe s'imiti l'esempio degl'Inglesi, che nella recente guerra d'Egitto regolavano, dice, con severe leggi la distribuzione dell'aqua al soldato; ed esorta i proprietari a procurar l'aqua da bere ai contadini » estraendola con pompe dal sottosuolo « immune « di sostanze putrescibili e organismi infettanti ». Esorta ancora a favorire i mezzi di distruzione degl'insetti che possono riuscire tanto nocivi, p. e. col risparmiare gli uccelli insettivori, in ispecie le rondini.

Colle quali raccomandazioni non pensa già di associarsi a quegli scienziati, pure chiarissimi, che non veggono se non vibrioni e bacteri; ma riputando « la teoria parassitaria pro-
« priamente detta molto ancora lontana dall'aver messo nella

« scienza profonde radici, richiama però l' attenzione de'suoi « colleghi sui parassiti animali ben noti e da tutte le scuole « riconosciuti »; parendogli che male alcuni in parecchie malatìe, in vece di seguire il consulto chiaro e razionale che ne spiegherebbe la etiologìa, ricorrano ad artificiose ipotesi che non reggono poi al paragone dei fatti. Menzionati appena nella patologìa generale, gli entozoi son messi in dimenticanza: eppure l' importanza loro non era sfuggita allo stesso Ippocrate, non a Celso; e Brera, per non citare Morgagni e tanti altri, dice « esser frequenti le osservazioni di « lombricoidi sviluppati nei reni, nella vescica orinaria, nella « sostanza del cuore, nei seni nasali e frontali, nel torrente « stesso della circolazione; parla dell' anularia linfatica filaria « dei bronchi, e di quella serie di fischiosomi (idatidi) che « s' annidano nei polmoni e suscitano una malatìa simile alla « tisi ». L' osservazione di que' maestri non era corredata, è vero, da relative cognizioni scientifiche, ma i fatti da essi descritti non sono men veri. Lo studio dell' elmintologìa non ebbe finora quell' incremento che promettono i mezzi odierni di osservazione. L' asserto nell' enciclopedìa medica, al capitolo degli elminti, che « ormai la teorìa dell' autogenesi è « bandita », non è che ripetizione di quanto affermava il Brera sino dal 1818; ed è prova dello scarso progresso la confessione che non è ben noto ancora l' intero ciclo di evoluzione dell' ascaride lombricoide.

Tanto più meritano quindi congratulazione e applauso la scoperta del Dubini e i suoi studi sull' anchilostoma, larghi di beneficio e scampo a sì gran numero di minatori del Gottardo. Il d.r Tosatto termina la sua dissertazione col diffondersi in nuove dimostrazioni della sinistra efficacia e del grave danno che recano i detti microgeni: cita le infiammazioni delle mucose, la sottratta nutrizione, l' impedita funzionalità, le lesioni dei tessuti, la sconcertata sanguificazione per stasi e trombi e alterata pressione endovasale. « Avrebbe

« indi facile spiegazione la patogenìa di alcune forme che « forse ora non si sospettano per mancanza di nozioni etio- « logiche. Si è in fatti veduta la chiluria in coincidenza delle « filarie; l'idronefrosi e la pionefrosi concomitanti alla loca- « lizzazione nei reni dello *strongylus gigas* e del *pentastoma* « *denticulatum* e del *tetrastoma renale* descritto dal Delle « Chiaie; e si sa per certo che la ematuria endemica in al- « cune regioni calde è dovuta a guasti prodotti nella mucosa « renale dalla *bilhartia hæmatobia*. I fischiosomi accennati dal « Brera (benchè in realtà non sieno che gli echinococchi) « e le anularie linfatiche che produrrebbero una malatia lenta « polmonare simile alla tisi, troverebbero riscontro pei loro « effetti patologici alla *filaria bronchialis hominis*, riscontrata « da Treutler nei linfatici dilatati dalle glandule bronchiali, « descritta dai nostri Bianchi e Vercelloni fin dal principio « di questo secolo. Si ignora quali rapporti esistano tra la « pneumonite e la verminazione, ma vere epidemìe di pneu- « moniti vanno parecchie volte congiunte coll'elmintiasi in « bambini chiusi nelle stalle, forme queste che il volgo de- « nomina *punte da vermi* ».

Non basta a guida diagnostica la ragione del luogo dove ordinariamente dominano questi parassiti: perocchè sono tanto disparati e diffusi, che per trovarli basta cercarli. Non ho, conchiude, « tenuto parola di grilli, rane, locuste, serpenti « mostruosi o altri esseri viventi stravagantissimi evacuati « dal corpo umano, descritti da non pochi autori tratti pro- « babilmente in equivoci nelle proprie osservazioni; ma mi « sono attenuto a fatti che non ammettono dubio ». E stringe le sue idee intorno all'importanza etiologica del parassi- tismo animale nella seguente domanda, che move ai clinici, e vorrebbe sia loro presente al letto dell'infermo, al cui pro deve ogni studio esser rivolto.

« Si ponno manifestare per parassitismo fenomeni *lo-* « *cali, generali, reflessi,* contrazioni muscolari, convulsioni vio-

« lente generali che terminano anche fatalmente, attacchi
« coreici, isterici, epilettici, sino maniaci, disturbi di mestrua-
« zione, palpitazione e senso di costrizione alla gola, lan-
« guore, dimagrimento generale, coliche, infiammazioni in-
« testinali, peritoniti, morbi cronici per alterazioni materiali
« e lesioni di visceri, malatie febrili acute d' infezione? »

Invitati i soci presenti a discutere intorno ai fatti e alle dottrine dal d.r Tosatto proposte, il d.r Eugenio Bettoni confessa che gli pare troppo grande l' apparato dei fenomeni patologici attribuiti alla presenza di larve di zanzara nell' intestino; dove altresì stenta a credere che tali larve possano fare lungo soggiorno, siccome in ambiente poco lor proprio. L' abituale dimora delle zanzare allo stato di larva è l' aqua, nella quale respirano e molto vivacemente si muovono. Allo stato di ninfa poi hanno bisogno di metter fuori dell' aqua i tubi respiratorî: e ciò gli è fondamento per sospettare che nell' intestino, anche fatta astrazione dei gas irrespirabili e deleterî, non si trevino in grado di poter respirare secondo i loro bisogni. Inclina pertanto a credere, finchè non sia bene provato il contrario, che la presenza di dette larve nell' intestino sia stata affatto transitoria. Il parassitismo accidentale di certi altri ditteri è dovuto a una certa similianza tra l' ambiente abituale delle larve loro e quello accidentalmente assunto, qual è p. es. tra la carne in putrefazione e le materie contenute nell' intestino. Le condizioni ordinarie di esistenza dei culicidi non gli sembrano da potersi paragonare con quelle della nuova dimora per accidenti che assai facilmente debbon ripetersi inghiottendo le dette larve nelle aque stagnanti e anche nelle più pure. Per le quali cose mentre la presenza di una larva di muscidi è e debb' essere considerata come un caso di parassitismo accidentale, la presenza d' un culicida non dovrebbe aversi che quale spostamento accidentale di dimora, a cui mal sa indursi ad attribuire conseguenze

patologiche tanto gravi, delle quali ei lascia ai medici indagare la vera causa. Non omette però di notare, che talora insigni medici attribuirono in buona fede a elminti e ad altri parassiti i disordini simulati da taluno per bizzarria e voglia di singolarizzarsi, in ispecie da nevrotici e isteriche. Non mancano esempi di tali simulazioni; di entozoi e altri generi d'insetti lì per lì introdotti e disposti per farli trovare alla visita del medico, tratto così in inganno. Il che se non si può nel caso nostro neppur sospettare da lontano, può per altro benissimo darsi che gli effetti patologici, di cui si accusa come causa la presenza indubitata dei culicidi, dipendano da qualche altra causa non conosciuta.

Il sig. prof. cav. Giuseppe Picci presenta l'illustrazione di un codice, che trovasi nella biblioteca Queriniana comunale di Brescia, contenente il *Tesoretto* di Brunetto Latini. « Furono sempre, come ognun sa, riputati bisognevoli di « speciale studio gli scritti dei primi secoli, siccome quelli « che, divulgati per opera degli amanuensi, a noi pervennero « offesi da tante sconciature e lacune, che, dove non soccor- « rano i sinceri autografi, periti la più parte o ignorati, mal « vorremmo altramente conoscere la parola e il pensiero de- « gli autori, se non si raccolgano dal minuto esame e raf- « fronto di tutti quanti sono i loro codici, come fare si suole « delle sparse reliquie di sfasciato edifizio ». Così appunto da cinque secoli si viene cercando la genuina lezione del più gran monumento di tutte le moderne letterature, del divino poema dell'Alighieri.

Brunetto Latini, morto nel 1294, maestro dell'Alighieri, come ne fa questi affettuosa testimonianza, fu, secondo che scrisse Giovanni Villani, « gran filosofo e sommo maestro in « rettorica, tanto in bene sapere dire, come in bene dittare, « e fu quegli che spose la Rettorica di Tullio, e fece il buono « e utile libro detto *Tesoro*, e il *Tesoretto* che è la chiave

« del *Tesoro,* e più altri libri in filosofia, e de' vizi e virtù..., « e fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e « farli scorti in bene parlare e sapere guidare e reggere la « loro republica secondo la politica ».

Il *Tesoro,* quasi enciclopedia di quel secolo, dettato in francese, mai non fu dato alla stampa; sì fu data con molte e molte mende e storpiature, come avvenne di tutti quegli scritti antichi, la versione di Bono Giamboni. E « il *Tesoretto* « è una poetica visione tessuta di 2948 settenari rimati a due « a due, in toscana favella, codice della morale, civile e po- « litica filosofia del tredicesimo secolo, monumento dei più « rilevanti alla storia della lingua e dell' arte, e della Divina « Commedia a cui porse il fantastico disegno e non poche « imagini e sentenze ».

Il prof. Picci, fattone un brevissimo compendio, trattiene i colleghi informandoli dell' edizione che ne fece a Firenze nel 1824 l' abate Gio. Batista Zannoni academico residente della Crusca e segretario di essa, *col soccorso dei codici*, e certo con grande studio: perocchè, copiando il codice Laurenziano citato dagli ultimi compilatori del vocabolario dell' Academia, raccolse le varianti d' altri codici della Strozziana, della Gaddiana, della Riccardiana, della Magliabechiana e della Vaticana, e quelle che gli parvero migliori introdusse nel testo, rimandò le altre a piè di pagina, sottraendosi però anche all' autorità della concordia del maggior numero de' codici ogni qual volta gli parea che la grammatica e la critica vi ripugnassero. Così certo si mostrò il *Tesoretto* in sembianze quali non erano apparse mai prima; non tuttavia tali che non abbiansi a desiderare migliori. E a ciò provede il Picci col codice Queriniano, « membranaceo, del secolo XIV, d' 88 « facce in 8.°, di bella mano, senza titolo nè altra indica- « zione di sorta »: il quale ha pure parecchie lacune e mende, ma « in moltissimi luoghi e per più rispetti entra di « lungo tratto innanzi alla stampa fiorentina ».

Questa superiorità del nostro codice è resa manifesta dal Picci col continuo confronto di esso colla detta stampa. Sono in fatti moltissimi versi in questa errati, che nel codice Queriniano hanno la giusta misura. Eccone ad esempio alcuni pochi:

E fu il suo volere.	E sì fu suo volere.
Badalischi e gene.	E basilischi e gene.
Che stendea la mano.	Che distendea la mano.
Del fante delle ale.	Del fante ch' avea l' ale.
Provao Salamone.	Provò 'l bon Salomone.
Io t' aggio contati.	Io t' aggio nominati.
ecc. ecc.	ecc. ecc.

Ecco del pari corrette più storpiature di rima:

Non valser me' di voe	Non valser me' di vue
Quando bisogno fue.	Quando bisogno fue;
Siccome dei savere	Siccome dei savere
Quando degnò venire.	Quando degnò venere.
Fu netta e casta tutta	Fu netta e casta tutta
Vergine non corrotta.	Vergine non corrutta.
E quando se' 'n consiglio,	E quando se' 'n conseglio,
Sempre ti tieni al meglio.	Sempre ti tieni al meglio.
ecc. ecc.	ecc. ecc.

Non si può credere che le rime storpiate sieno del Latini, avendo egli nel Tesoro insegnato che nella rima « tutte le let- « tere delle diretane sillabe siano simili, od almeno le vo- « cali della sillaba che va dinanzi alla diretana ».

Assaissime voci nella stampa dello Zannoni hanno forma ammodernata, il cui aspetto, diverso dall' aspetto di altre assai, fa parere il componimento quasi opera di due età e due autori. Nel nostro codice ogni parola è d' un conio istesso, antica. Ecco poche di tali numerosissime voci:

Del buon Tullio romano.	Del bon Tullio romano.
Che sia degno d' avere.	Che sia digno d' avere.
All' alto re di Spagna	All' alto re de Spagna

Ch' or è re della Magna.	Ch' or è re de la Magna.
Mi disse immantenente.	Mi disse a man tenente.
Di prigione e di morte.	Di prisone e di morte.
Ma uomini e mogliere.	Ma homini e moliere.
Dalla gente è lodato.	Dalla gente è laudato.
Le tre a gran dilizia.	Le tre a gran delicia.
Ch' a comperar cappone,	Che 'n comparar cappone,
Pernice o grosso pesce.	Perdice o grosso pesce.
ecc. ecc.	ecc. ecc.

A non poche voci, che sono evidentemente errori d'amanuense, il codice Queriniano sostituisce le voci giuste. Eccone qualche saggio:

La terra termentao.	La terra tremotao.
La doglia e 'l marrimento.	La doglia e 'l smarrimento.
Fanno la compressione.	Fanno la complessione.
Ma se da storlomia.	Ma se d' astronomia.
Inverso Ipotania.	Ver Mesopotamia.
Badalischi e gene.	E basilischi e gene.
Ansalon per bellezze.	Assalon per bellezza.
Attavian per avere.	Ottavian per avere.
E vende le pebende.	E vende le prebende.
Assempri di mal fare.	Exempio di mal fare.
ecc. ecc.	ecc. ecc.

« Alla voce *termentao* lo Zannoni annota: - Così leggo nel « codice Riccardiano, chè gli altri han *Tormentao, tormentoe*, « ad eccezione del Gaddiano in cui è *terminao:* lezioni tutte « che non dan senso. Certamente Brunetto ha voluto tra- « durre le parole *terra tremuit* del salmo 75; ed io volen- « tieri leggerei *tremao* colle stampe, se questa lezione trovassi « nei codici. Ma da che essi non la danno, credo miglior « consiglio adottare la rammemorata dal codice Riccardiano, « la quale, sebbene non abbia esempio, pur si manifesta es- « sere di buona lega. *Termentare* è, a mio giudizio, fatto dal « nome *tremito* colla metatesi o trasposizione nelle lettere

« della prima sillaba a raddolcimento di pronunzia, e col-
« l' aggiunta dell' *n*, come in *paventare*, che deriva dal latino
« *pavito* -. Ingegnosa giustificazione! della quale però l' il-
« lustre segretario dell' Academia non avrebbe avuto bisogno,
« se, in luogo di quelle varie lezioni che non dan senso, nè
« hanno altro esempio, avesse potuto leggere il *termotao* del
« codice Queriniano direttamente formato dal nome *terremoto*.

« *Smarrimento* è pure nel codice Gaddiano; e perchè
« abbia lo Zannoni preferito *marrimento*, nè egli lo dice, nè
« altri saprebbe indovinarlo.

« Alla voce *compressione* egli nota che il codice Gad-
« diano, ammodernando, legge *complessione*. Ben è vero che
« la mutazione della *l* nella *r* è assai frequente negli antichi
« testi, ed è vezzo tuttora vivo nel contado di Firenze; ma
« non può credersi che a ser Brunetto sfuggisse l' ambiguità
« che qui sorge verso i derivati del verbo *comprimere*; nè
« lo Zannoni avrebbe potuto sospettare ammodernata la le-
« zione del codice Gaddiano, se avesse saputo come ella è
« confermata dal Queriniano, che dell' ammodernare è tanto
« nemico.

« Nella lezione *astronomia* il Queriniano concorda col
« Magliabechiano, là dove gli altri hanno *storlomia*, e dove
« la Crusca pure a codesti esempi del Latini legge *astorlo-*
« *mia*. Che se questa voce, siccome da niun codice sancita,
« vorrebbe lo Zannoni esclusa dal tesoro di nostra lingua,
« a maggior diritto sarà da rigettare quell' altra sua peg-
« giore storpiatura, a cui ripugnano l' autorità di due ottimi
« codici e la critica e la ragione.

« Nè al certo vi sarà chi voglia altramente fare buon
« viso alla *Ipotania*, ai *badalischi* ecc. La Crusca registrò la
« voce *badalisco*, ma non con altro esempio che cotesto di
« ser Brunetto.

« Come ad *Ansalon* e *Attavian* non appose lo Zannoni
« alcuna nota, può credersi che tal sia la lezione di tutti i

« codici da lui veduti: ma non per questo sarà chi voglia im-
« putare al Latini storpiatura sì mostruosa di sì famosi nomi ».

Non ha minor pregio il codice nostro « per la proprietà « della dizione e l'aggiustatezza dei costrutti »: le quali si paiono pure da molti confronti. Valgano e bastino per saggio i pochi seguenti.

Brunetto descrive la Natura apparsagli nella selva, certo imitando Boezio che personificò la Filosofia, *Nunc quidem ad communem se se hominum mensuram cohibebat; nunc vero pulsare coelum summi verticis cacumine videbatur.*

Ed ella mi sembiava	E ben me rassembrava
Come fosse incarnata:	Come fosse incarnata:
Talora sfigurata.	Talora affigurata.
Talor toccava il cielo,	Talor toccava il cielo,
Sì che parea suo velo.	Sì ch' el parea suo velo.

Si enumerano i cinque sensi:

Lo vedere e l'udire,	Lo vedere e l'udire,
E toccare e gustare	L'odorare e 'l gustare
E di poi l'odorare.	E poscia lo toccare.

Si accenna del corso dell'Eufrate:

Sì ch'Eufrates passa	Sì ch'Eufrates passa
Ver Babilonia cassa;	Per Babilonia cassa;

E del fiume Fisone:

I' non trovo nessuno	Io non trovo nessuno
Che l'abbia navicato	Che l'abbia navicato
Nè 'n quelle parti andato.	Nè 'n quelle parti usato.

Dove *abbia andato* è corretto coll'*abbia usato*. E veggasi corretto similmente un altro errore:

Ne va a Cortesia,	Ne va a Cortesia,
E pregal da mia parte.	E prega da mia parte.

E ad una dizione, che quasi non ha senso, una se ne sostituisce sensatissima:

E chi non ha misura,	E chi non ha misura,
Se fa 'l ben, sì lo fura.	Se fa 'l ben, sì l'oscura.

E ancora:

Sappi, mastro Brunetto,	Sappi, mastro Brunetto,
Che qui sta monsignore,	Che qui sta 'l mio signore,
Ch' è capo e dio d' amore.	Ciò è lo dio d' amore.
ecc. ecc.	ecc. ecc.

E notabilissima è quest' altra correzione:

Se per modo d' orgoglio	Se per modo d' orgoglio
Enfiasti in quello scoglio.	Enfiasti unqua lo scoglio:

cioè la pelle; che è quanto dire, se mai salisti in superbia.

« A niuno è ignota la differenza che intercede tra *di-* « *ritto* e *ritto*. Diritto, scrive il Tommaseo seguendo il Girard, « vale non inclinato nè curvo: ritto vale non seduto a gia- « cere... Questa differenza è confermata dagli esempi che « d' ambedue le voci si hanno (a tacer d' altri) nella Divina « Commedia, come può vedersi in molti esempi: - Chè la « diritta via era smarrita; - Lo qual trasse Fotin dalla via « dritta; - Sola va dritta e il mal cammin dispregia; - Se' tu già « costi ritto, Bonifazio? - A lei di dir levata ritta in piè; ec. ec. ». Nella stampa Zannoniana del Tesoretto non è tal distinzione serbata, ma è serbata al contrario nel codice bresciano. Leggesi in fatti:

Vidi diritto stare	Io vidi ritte stare
Gran colonne.	Gran colonne.
I' vidi dritto stante	Io vidi ritto stante
Ignudo un fresco fante.	Ignudo un fresco fante.

Il prof. Picci, pur notando parecchie lacune del codice di cui ha dimostrato i molti pregi, suggella i proprî giudizi col chiarire l'importanza dei due suoi ultimi versi, i quali mancano, pare, in tutti gli altri codici. Ecco come termina il Tesoretto nella stampa dello Zannoni:

Ed e' con belle risa
Rispose in questa guisa.

E lo Zannoni aggiunge: « Manca la prosa colla quale com- « pivasi il Tesoretto »: e manda il lettore alla sua prefazione,

dove asserì che a quegli ultimi versi dovea tener dietro la risposta di Tolomeo « sugli elementi e su tutt' altro che ri- « guarda la natura della terra e dei cieli, la quale risposta « non poteva essere che di prosa ». Ma il codice Queriniano ai due versi recati aggiunge, con una semplice virgola in mezzo, questi altri due,

Che il gran thesor devisa
In la lingua francisa.

Or questi due versi tolgon di mezzo molte dubiezze.

Nel capitolo V la Natura dice a Brunetto: Quando sarebbe oscuro usare la rima,

Ti parlerò per prosa,
E disporrò la cosa
Parlandoti in volgare.

Gli dice poi sul finire del X:

Ma quando fia stagione
Udirai la ragione
Del ciel, com' è ritondo,
E del sito del mondo.
Ma non sarà per rima,
Come scritt' ho di prima,
Ma per piano volgare.

Ciò stesso ripete alla fine del capit. XI. E al principio dell' ultimo afferma pure:

E qui lascio la rima
Per dir più chiaramente
Ciò ch' i' vidi presente,
Ch' i' vidi tutto il mondo
Sì com' egli è ritondo.

Or quale sarà codesta prosa volgare, piana, più chiara, che altro fuorchè uno scritto in lingua diversa da quella usata in questa visione? Brunetto « nel capitolo XI promette di « voler dire per prosa delle nature degli animali: e sopra « questi in fatto si volgono il IV e il V libro del Tesoro.

« Nel capitolo X e nel XXII proponesi di lasciare la rima per « dire più chiaramente della ritondezza del cielo e del sito « del mondo e dei quattro elementi: e di ciò in fatto ra- « giona il Tesoro nel II e nel III libro e nel principio del I, « che appunto sarebbe la risposta di Tolomeo.

« Nel capitolo XIV, accennato di Cortesìa e Larghezza, « di Leanza e Prodezza, soggiunge:

Di tutte quattro queste
Lo puro senza veste
Dirò in questo libretto:
Dell' altro non prometto
Di dir nè di contare.
Ma chi 'l vorrà trovare,
Cerchi nel gran Tesoro,
Ch' io farò per coloro
Ch' hanno lo cor più alto.
Là farò il gran salto
Per dirle più distese
Nella lingua franzese.

« E in fatto nel VI e nel VII libro del Tesoro vediamo am- « piamente discorse tutte specie di virtù.

« Or dunque se nel Tesoro ha suo giusto adempimento « ciascuna promessa del Tesoretto, non è egli ragionevole il « credere, che al Tesoro medesimo riferisse il poeta le sue « promesse, e che il piano volgare accennato nella visione « sia veramente il francese? e che in questo e non altrove « sia da cercare la prosa che l' ab. Zannoni sospettò perduta?

« E questo richiamo dall' uno all' altro libro non con- « ferma ora vie più saldamente la sentenza del Manni e del « Nannucci, che appunto il Tesoretto sia la chiave del Te- « soro accennata dal Villani, e dall' abate Zannoni conget- « turato non essere altro che un sommario dei capitoli del « Tesoro medesimo?

« A tali conclusioni e ai premessi argomenti che le av-

« valorano, ben sembra che debbano e fare e attingere fede « i due ultimi versi del codice Queriniano: e per le questioni « che essi risolvono, non meno che per le tante emenda- « zioni che al verso, alla rima, alla dizione e al costrutto « del testo arreca il codice intero, sembra omai comprovata « di questo l'eccellenza e l'autorità sopra quanti altri co- « dici del Tesoretto furono dall'editore fiorentino osservati ».

Il presidente e l'academia ringraziano il prof. Picci della bella e piena illustrazione del prezioso codice, finora ignorato, della nostra biblioteca, e credono che gioverebbe indicarlo alla Commissione sedente a Bologna per la correzione e publicazione dei testi di lingua.

Riferiti e mostrati i solenni inviti del comitato mantovano per un monumento da erigersi in Mantova a Virgilio, l'Ateneo accogliendo la proposta del suo consiglio d'amministrazione, e deliberando unanime di concorrervi con lire cento, si duole che dalle sue condizioni economiche non gli sia concesso di attestare con assai più largo tributo il suo culto pel sommo poeta.

Adunanza del 22 luglio.

Si legge una lettera del sig. cav. d.r Rodolfo Rodolfi, il quale « chiama l'attenzione de' colleghi sopra un fatto straor- « dinario di trasformismo ». È un frutto che presenta in dono come oggetto di studio; il quale, « mentre offre l'aspetto « di un limone, ha in tal modo cambiato di sostanza da « acquistare la durezza che si avvicina a quella della pie- « tra, rompendosi appena con colpi di pesante martello o « coll'aiuto di uno scalpello. Non ha odore; è di colore ta- « bacco oscuro; nella sua parte interiore, che era succosa,

« ha una piccola cavità. Messo un piccol frammento in un « crogiuolo di platino sopraposto a lampada di gas con tubo « ferruminatorio, se ne ottenne a stento combustione con poco « fumo, e dopo qualche minuto lasciò ceneri non facili a « polverizzarsi.

« Questo fenomeno crediamo nuovo in frutto molle e « facile alla fermentazione, ma succede in ispeciali circo- « stanze che finora la scienza non ha potuto stabilire. E « credo che, essendo stato questo limone trovato sotto un « mucchio di sassi e all'asciutto in un cortile nel comune « di Torri sul lago di Garda, subì forse le stesse leggi che « dominano la mummificazione de' corpi umani, come avviene « costantemente nelle tre sepolture della chiesa di Venzano « nello spazio di soli venti giorni, comune che si trova nella « via di Pontebba; come avviene in un cimitero delle Roma- « gne; e avvenne pure la mummificazione di Ettore Visconti, « trafitto nel 1200 con una freccia sotto le mura di Monza, « sepolto in un sagrato, e mummificato a tal punto che si « conserva tuttora.

« La scienza dee studiare questi fatti, che sono figli di « una legge unica, immutabile ed eterna, la quale potrebbe « offrire utili applicazioni ».

Parecchi esaminano con diligenza il dono del cav. Rodolfi; e pare ad essi veramente di non poter giudicarlo un fossile, ma lo direbbero il frutto di un palmizio, probabilmente del cocco, al quale ha pure grande similianza. Se non che non supera la grossezza di un bel limone, ha la cavità interiore assai piccola, e lo spessore della corteccia o crosta più che doppio e triplo di quello del cocco ordinario, misurando sin quindici e più millimetri.

Il sig. Francesco Rampinelli legge *Una gita all'Australia.* Con gentilissima cortesìa questo nostro giovine concittadino, che vorremmo fosse da più altri imitato nell'amare e pregiare

la nostra nobile istituzione, « Conto, dice schiettamente, que-
« sto giorno fra i più lieti di mia vita; e confesso che, se
« il mio viaggio all' Australia questo solo mi avesse frut-
« tato, di potere a sì illustre consesso, decoro della mia pa-
« tria, fare un presente gradito, mi terrei già appieno contento.

« La flora australiana, sebbene non abbia nè la maestà nè
« la varietà ed eleganza di quella dell' Asia, nè la freschezza
« e delicatezza di quella delle contrade temperate dell' Eu-
« ropa, possiede tuttavia tali suoi pregi, che qual sia di-
« screto gabinetto non può non curarne la collezione.
« Questa, di cui ho l' onore di far dono all' Ateneo, accoglie
« circa trecento diverse specie di piante ed erbe, delle quali
« appena una dozzina sono coltivate in Italia. Non è di mia
« spettanza, semplice viaggiatore quale io mi sono, passarle
« in rassegna, colle rispettive classificazioni e confronti: ciò
« che per altro in gran parte venne fatto da un egregio pro-
« fessore di Melbourne, e qui potrà da taluno competentissimo
« esser compiuto. Mio proposito in vece, poichè sono assicu-
« rato del più largo compatimento, si è di leggervi, o Si-
« gnori, alcuni brevi ricordi del detto mio viaggio, pensando
« che la novità possa tener in parte luogo della dottrina e
« dello stile e di quelle altre doti cui pur troppo io non
« possiedo per meritarmi la vostra attenzione, e che, se per
« ventura fosse racconto di cose già note, possan forse acqui-
« stare alquanto più d'interesse udite dalla voce viva di chi
« le vide ».

Alla collezione della flora il sig. Rampinelli aggiunse più altre curiosità dell' Australia e di quelle lontane isole che andò visitando; conchilie, coralli, uova di struzzo, nidi della rondinella salangia, serpenti, legni, scorze d' alberi, di cui que' selvaggi fanno usi diversi . . . E venendo al suo racconto, egli salpò da Brindisi il 21 giugno; partì da Alessandria il 24. Ai « grandiosi palazzi e magnifici giardini pieni
» di rigogliosa vegetazione che adornavano quel primo scalo

«dell'Africa, succede presto altra scena, attristano lo sguardo « i miseri tuguri de' contadini egiziani ». Quindi povere città, e immense pianure coltivate a cotone e a riso, e qualche pianta di galla di levante, di palme, di ginepri. « La mat- « tina del 25 si prese il largo da Suez. Il cielo era sereno; il «mare sembrava un cristallo. Il 27, alle 4 del pomeriggio, « potei godere di un vero spettacolo. Il bastimento navigava « in un gran tratto di mare tinto di vivo color rosso aran- « cio: al 28 il mare era di un rosso sangue, e verso sera » tornò del suo color naturale, bruno verdastro. Il 29 si ar- « rivò ad Aden, scogliera arida, montuosa, con vasta spiag- « gia . . . Il 6 luglio apparvero le foreste di cocco che con- « tornano il golfo di Galle, e prima di sera fummo in quel « porto », circondati dai cingallesi che numerosi accorrono in cannotti e piroghe assai incommode per servire allo sbarco. Il meglio della città « son le case intorno al porto: e a poca « distanza son fitti boschi di banani, di mangis, d'aranci, « delle palme del cocco, dell'albero del pane e della can- « nella, e altre utili piante ed erbe infinite e fiori; e in seno « a tali profumi abitano i cingallesi in misere capanne co- « perte di stuoie; fra le quali si veggono di tanto in tanto « bellissime case di ricchi inglesi costrutte all'europea d'un « piano solo ».

Il 10 sera si passò la linea equatoriale, con pioggia dirotta e aria freddissima e vento, che continuarono dal 12 al 16, e densa nebbia che obligò la velocissima nave a muovere lenta e circospetta; la quale, tornato il sereno, approdò il 25 ad Adelaide, una delle principali città dell'Australia, e il 30 a Williams Town, nella baia di Porto Filippo.

« Lo stretto di questa baia non ha che un cinquecento « metri di larghezza, e mette in un bacino di circa quat- « trocento miglia quadrate, contornato di tetra e deserta « spiaggia, in fondo al quale è Melbourne, a cui si va per « due vie, pericolosissime per bassi fondi, talchè soltanto

« esperti piloti giungono a termine senza infortunio. Le sponde « in sul fine si cangiano come per incanto; si fanno ridenti, « coperte di lussureggiante vegetazione, seminate qua e « là di ricche ville dipinte con gusto e circondate di gra- « ziosi giardini. Il sole volgeva al tramonto, e poichè Mel- « bourne è distante circa sedici miglia, mi parve di aspet- « tare il mattiño a scendere a terra. Al mattino poi per tem- « pissimo era pronto, e prima di avviarmi a Melbourne volli « alquanto ristarmi a rimirar il porto, veramente grandioso. « Dieci ponti di legno si avanzano nel golfo; e all' uno e al- « l' altro fianco d' ognuno veggonsi disposti assai bastimenti « di gran mole. Quattro binari vanno sino all' estremità di « ciascun ponte, dove si succedono continui convogli, quali « a prendere il carico delle stive, quali a empire i bastimenti « vuoti con balle di lana e altre materie. Allo spettacolo di « tutte quelle locomotive che fischiano, di quegli argani che « gemono, di quelle macchine a vapore che sbuffano, a quel- « l' agitazione, a quel fervore di negozi, chi crederebbe di « esser giunto come a dire in capo al mondo, a una terra « sì di recente incivilita? ».

Melbourne, capo della colonia Vittoria, ha 260 mila abitanti, è costrutta su di un altipiano con vasta pianura intorno, tutta coltivata a frumento, vigneti, frutteti, piena di paesi e splendide ville, dove sono bellissime vie, belle case, belle e splendide botteghe, con grandi vetrine, copia di elette merci; son lunghe file di vetture di piazza, teatri, alberghi, trattorie, tutto in somma quanto si trova nelle nostre maggiori città . . . « Ma ecco passarmi dinanzi un gruppo fetido « orribile d' uomini e donne, nerissimi, con capelli ruvidi, « immondi, viso schiacciato, mal coperti di cenci le sconce e « gracili e luride membra. Sono i vecchi possessori di quel « continente; la razza alla quale, a torto o a ragione, hanno » gl' Inglesi tolto quel suolo immenso. La maggior parte « ubriachi per forti liquori e tabacco, si urtano, si trascinano

« appiè dei muri delle suntuose case all'europea, sfiorando « le vetrine che contengono in mostra le più belle pipiti « d'oro trovate, quei tesori che per tanti secoli essi calpe- « starono indarno, e che in pochi anni valsero alla razza « bianca per procurarsi tanti agi e splendori della vita. Questo « rattristante spettacolo mi richiama alla mente la conven- « zione conchiusa nel 1836 fra i primi coloni europei e i « nativi, onde questi ultimi ebbero cangiato un migliaio di « leghe quadrate del territorio di Vittoria per tre sacchi di « oggetti di vetro, venti libre di chiodi, e venticinque libre « di farina! »

Similmente il signor Rampinelli descrive parte della città, accenna di alcuni edifizi, di alcune istituzioni, si ferma alquanto a dire della biblioteca, costata già centrentamila lire sterline, ricca di oltre centomila volumi, dov'egli trovò « un trecento persone, le più operai che profittavano delle « ore di riposo, sparsi a lor grado ne' diversi scompartimenti, « attenti nel più grande silenzio a studiare e cercare ne' libri « pratici gli aiuti che la scienza può recare al maggiore svi- « luppo del mestiere da essi abbracciato. Più scientifica e « pratica che letteraria e teorica, più assai istruttiva che di « diletto, questa biblioteca conta in media un 500 lettori al « giorno, e prova quanto saggiamente il governo della co- « lonia adopri a moralizzare col lavoro una popolazione an- « cora piena di passioni avventurose. Nel medesimo edifizio « della biblioteca è un museo industriale, sopra tutto con- « sacrato all'istruzione dell'operaio, dove mostransi tutti gli « attrezzi e gli strumenti pel lavoro delle miniere e d'ogni « altra industria, dal semplice scarpello alla macchina più « complicata. È assai curiosa la collezione delle armi dei « popoli australiani e degli altri oggetti spettanti alla pri- « mitiva lor vita, lunghe frecce, mazze, strumenti di musica, « grotteschi idoli, mantelli, maschere guernite di ossa e pen- « ne. Sembra impossibile che quelle frecce, quelle ossa, con

« tanta finezza intagliate, sieno state lavorate colla pietra, « ignoto ancora l' acciaio! »

Il museo di storia naturale è da vero preziosissimo, specchio delle produzioni tutte del paese, minerali, vegetali, animali, di cui sono colà uniti gli esemplari, sì che il forestiero può facilmente conoscerle, senza che gli sia mestieri cercarle in luoghi l' uno dall' altro lontani. Colà il sig. Rampinelli ebbe la ventura di trovare l' egregio prof. Coy, che si piacque di spiegargli le sue dottrine intorno all' origine di quelle terre. Il Rampinelli ripete quelle dottrine; fa una breve rassegna degli animali diversi del paese, fa un po' di storia di quella società, descrive le carceri di Pontridge da lui visitate.

Sono in verità un modello di carceri, divise in tante celle, ognuna delle quali ha una piccola biblioteca. E più che carceri sono scuole d' ogni sorta di lavori e d' industrie, alle quali si esercita il condannato, che, finita la condanna, esce istruito, emendato, in grado di mettersi per le vie dell' onestà. Sarebbe troppo affermare che tutti i condannati escono tali; ma i registri provano che piccolo è il numero dei recidivi. Quelle carceri basterebbero a tremila ospiti, ma poco più ve n' erano di cinquecento, che non sono molti per una popolazione di novecentomila. Parve singolare al sig. Rampinelli, e degna che si noti, la differenza del giudizio e della pena inflitta per la stessa colpa a delinquenti di diverso istinto e diversa credenza. Il bianco, se uccidesse un nero, è impiccato: non così il nero, uccida un nero o un bianco; perchè nella estimazione del nero l' omicidio quasi non è delitto, e n' è così feroce l' istinto, che non sarebbe se non irritato coll' incrudelir nelle pene, e si crede più sia per giovare la mitezza a mansuefarlo. È singolare questa indulgenza, questo studio di giustizia resa al selvaggio, mentre pure non si ha scrupolo di spogliarlo di tutto.

L' Australia è ospitale, « aperta a tutta la razza bianca

« senza distinzione di nazionalità. Sia italiano, sia tedesco, sia « d' America, l' immigrante da per tutto vi gode i medesimi « diritti, la medesima indipendenza che gl' inglesi ». Solo è fatta eccezione pei chinesi. « Appena corse voce delle mi- « niere d' oro scoperte nell'Australia, a migliaia a migliaia « i chinesi attraversarono l' oceano, portando, unica provi- « gione, un sacco di riso che li nutrisse nella traversata. Il « chinese, non sì tosto ha messo il piede a terra, è lavora- « tore infaticabile, più sobrio d' un eremita, e colla tenace « pazienza, coll' assidua fatica, riesce a meraviglia ad accu- « mulare ricchezze, che indi s' affretta a portar seco tornando « in patria. Che fece adunque la colonia nascente contro « tali mignatte? Ordinò che nessun chinese possa sbarcare « senza che paghi una tassa di 250 franchi; che sulle navi « provenienti dalla China non vi sia più che uno di que' « celesti per ogni dieci tonnellate di merce; e per la dimora « impose a ciascuno la tassa annua di una lira sterlina; vietò « in fine agl' immigranti che conducano seco le celesti loro « compagne. I quali provedimenti, chi bene consideri, non « si possono accusare siccome ingiusti. Se di fatti la razza « bianca potè, dopo immensi pericoli e spese enormi, pian- « tare su quella terra la sua bandiera; se potè colle sue co- « lonie pastorali trasformare vasti deserti in fertili praterie; « se uomini intrepidi si sono sacrificati per aprire nuovi campi « alla civiltà, se hanno costrutto strade, porti, città, creato « commerci, industrie, ricchezze, fondato una patria nuova a « quindici mila miglia dalla terra natale, è egli giusto che « nel giorno in cui si cominciò a scoprir l' oro, migliaia « e migliaia d' uomini d' altra razza, d' altre idee, d' altri « costumi, vengano a metter le mani avidamente sopra i « nuovi tesori, e a portarseli altrove? Nell' Australia, in gra- « zia del clima, gli europei trovano un' altra patria, prospe- « rano in quella vergine terra, e se molti ritornano in « Europa dopo fatta discreta fortuna, molti anche riman-

« gono, ed ecco già formano una nazione a cui l' avvenire « sorride ».

La parte più interessante del racconto è la visita a una di quelle grandi fattorie pastorali. « Si traversò per circa « sette ore una gran selva, dove papagalli innumerevoli « svolazzavano facendo un rumore incredibile. A poco a poco « si diradano, cessan gli alberi, ci troviamo in una immensa « pianura coperta di verde tappeto, e qua e là mandre er- « ranti. Ma non è questa la nostra fattoria. Sparisce omai « ogni traccia di strada, e ci è guida la bussola. Tratto « tratto si presentano ruscelli, e paiono tagliarci il cammino; « ma si oltrepassano quasi sempre a galoppo, su *buggy* ame- « ricano, a due ruote, la sola vettura adatta a que' luoghi. « Nulla di più grandioso di quegli spazi, così estesi, così lon- « tani, così separati dall' umano consorzio. Scene stupende di « miraggio appariscono, spariscono, si mutano. Ti pare di « essere solo, in balia della natura.

« Il sole volgeva all' occaso, e noi eravamo a poco più « d' un terzo della via. Ci fermammo in un boschetto, nel « quale una sorgente disseta stuoli numerosissimi di anitre « selvatiche. Si accese il fuoco per apprestare un pranzo fru- « gale; poi, ravvolti nei nostri mantelli, si dormì sul suolo, « allo scoperto. Al mattino si riprende la via per mezzo a « luoghi simili a quelli di ieri: ognora praterie a perdita di « vista, mandre che fuggono spaventate dal calpestìo de' no- « stri cavalli. Facemmo una prima sosta sulla riva del fiume « Laddon, che fu potuto guadare. Il Murray, a cui si giunse « quando il sole era presso a lasciarci la seconda volta, è « un corso d' aqua assai più copioso, il maggiore della con- « trada, tutto ombreggiato di alti alberi. Sovr' esso è tesa « una grossa lunga fune, coi capi bene assicurata a due al- « beri. Stacchiamo i cavalli dalla vettura, che viene disfatta, « e messa sopra una specie di zattera, sulla quale, tenen- « doci colle mani raccomandati alla fune, attraversiamo la

« corrente, mentre i quattro cavalli passano nuotando e sbuf-
« fando a canto a noi. E ricomposta la vettura, in breve ora
« eccoci alla stazione a cui siamo diretti: una capanna di le-
« gno, con quattro camerette, il tetto di scorze d'eucaliptus, e
« folte erbe intorno che le danno vie più aspetto selvaggio:
« non imposte agli usci e alle finestre, che restano aperte
« ai sorci e agli augelli notturni ».

Il padrone abita colà da quattordici anni, possessore d'immense praterie con più e più migliaia di vacche, buoi, cavalli, che custodisce con soli quindici uomini, perchè ha cinto di stecconato il vastissimo possedimento. Ecco la storia di quella fortuna, al sig. Rampinelli narrata dallo stesso suo ospite. Nel 1856 tre uomini risoluti vennero colle loro mandre a stabilirsi lungo la riva del Murray, e spesso aveano a combattere contro i nativi, che ne assalivano e bruciavano le capanne e faceano guerra accanita al loro bestiame. Questi uomini scelsero un vastissimo spazio di terra; e mentre dichiararono di occuparlo a proprio rischio e pericolo contro i nativi, pensarono ad assicurarsi per un dato tempo contro altri occupatori europei. Tracciato pertanto il limite della colonia, ne chiesero al governo e ottennero l'investitura per quattordici anni, pagando all'anno lire 7500: ed era una estensione di 715 chilometri quadrati di vergini terre, chiuse fra i due fiumi Murray e Walkool, quasi paralleli tra loro, alla distanza varia di 25 a 35 chilometri. Sei anni però bastarono a far contenti i desidéri di quei primi tre; i quali nel 1862 vi tenevano 1500 vacche, 500 buoi, molti cavalli, e avean chiuso a mattina il possedimento con una barriera di legno dall'uno all'altro fiume. Essi cedettero tutto ciò per 700 mila lire al possessore presente.

Questi poi non era che da pochi anni venuto dall'Inghilterra con qualche mezzo nell'Australia; e in breve alle miniere aveva accumulato da poter fare l'acquisto, e bastare alle spese per chiudere la fattoria con steccato da sera,

aggiungere altri utili steccati interni, e avviare i negozi che continuano a dargli largo profitto. Ogni anno in fatti dal maggio al settembre ei manda intorno a far grandi compere di bestiame giovine magro, cui trova al prezzo di cinquanta o sessanta lire per capo, e due o tre anni dopo rivende triplicandone il prezzo. In uno di questi ultimi anni furono 15 mila le bestie comperate, e costarono L. 750 mila, vendute poi per 2,500,000. Non sono veramente ogni anno così lauti i guadagni, dai quali vanno però levate circa 80,000 lire ogn'anno per le ordinarie spese di vitto e retribuzione ai guardiani, di riparazioni agli steccati, di fitto al governo, accresciuto dopo il 1870 a L. 17,375, e di risarcimento alle altrui fattorie per le quali è costretto a passare nel condurre le mandre ai lontani mercati: ma sono pur sempre assai generosi. Il maggior danno è a temersi dalle siccità di primavera che fanno scarso il foraggio, mancando affatto la irrigazione artificiale.

Il sig. Rampinelli dimorò più giorni in quelle solitudini, e vi si divertì a più cacce, singolarmente a quella del kangoru, « una specie di cane levriere, col muso che tiene del « coniglio, le gambe posteriori almen tre volte più lunghe « delle anteriori, coperto di finissimo pelo, con alla pancia « una tasca, dove colloca i suoi piccini quando viaggia. Le « zampe anteriori, più braccia che gambe, ha munite di lun- « ghe e taglienti unghie, pericolose a chi lo assalisse. Corre « velocissimo, sì da stancare i più abili corridori, e nelle « rapide corse la coda gli fa da bilanciere tenendola alta e « ritta, mentre all'opposto quando è fermo gli fa da sedile. « L'australiano gli dà la caccia, non tanto per cibarsi delle « sue carni, che per altro sono buone, e più la coda, che « affettata e cotta fornisce eccellente zuppa, quanto per la « pelle, che, bene lavorata, fornisce una finissima calzatura ».

E negli ultimi dì fu testimonio d'una faccenda, chiamata caccia anch'essa, ma ben maggiore; cioè la scelta di

un migliaio di buoi da mandare al mercato di Melbourne. Dieci uomini a cavallo, armati di lunghissime fruste, si diedero a galoppare pel vastissimo tenimento, sospingendo quanti buoi trovavano, in ispecie i più appariscenti, verso una collina, presso uno degli stecconati interni, e in poche ore n'ebbero nelle varie scorribande radunati da tremila. Fecero quindi a mano a mano entrare i più belli e grassi di questi nello stecconato, sino al designato numero; dove sono trattenuti la notte, mentre si disperdono qua e là, al modo stesso cacciandoli, i duemila e più capi scartati. Muggiscono questi errando quasi smarriti per la campagna: alti muggiti mandano i prigionieri entro lo stecconato; intorno ai quali sono accesi grandi fuochi, e vegliano i guardiani a cavallo. All'alba si parte, e prima difficoltà è il passaggio del Murray. Ivi a più d'un chilometro dalla sponda la strada si serra sino al fiume fra doppio steccato, e i guardiani vi cacciano a furia con colpi di frusta e grida la mandra, che spaventata vi si precipita: e i primi che giungono, urtati, incalzati da que' che vengono appresso, non possono arrestarsi; e tutti in confusione si trovano lanciati nella corrente, che passano a nuoto, e s'arrampicano all'altra riva, dove non tardano i guar diani a giungere, a riordinarli, e proseguire il cammino.

Il sig. Rampinelli termina qui o più veramente interrompe la sua relazione, promettendo di farci un'altra volta più brevi parole delle miniere dell'Australia; perocchè, dice, « parlare del paese dell'oro e quasi non aver fatto cenno « delle famose miniere, sarebbe quasi, come suol dirsi, un « andare a Roma senza vedere S. Pietro e il Papa ».

Adunanza del 5 agosto.

« È egli utile, di fronte all'accentuato e dico anzi incom-
« posto movimento umano, che ora, guidato da una miste-
« riosa fatalità, sembra accennare alla fase del disordine,
« l'uscire in disquisizioni, in ragionamenti d'indole e fonte
« filosofica? O, meglio, potrassi dalla filosofia ragionevol-
« mente sperare un rimedio contro l'invadere del disor-
« dine, che, flagellato alle spalle da un bieco e prepotente
« nume, come già i barbari affacciasi da ogni banda armato
« e minaccioso alle frontiere della civiltà? » Queste interro-
gazioni move il sig. avv. Santo Casasopra a se stesso avanti di trattare il suggetto ch'ei si propone colle due parole *Proprietà* e *Socialismo*, e si affretta a dare secondo l'intimo suo la seguente risposta.

« Che bene filosofando si possa porre la società al ri-
« paro da moltissimi inconvenienti, pericoli e danni, non
« v'ha alcuno che ne dubiti, conciossiachè sia certo che le
« masse precipitanti al disordine sempre errino credendo di
« raggiungere sul campo dell'azione il vero, mentre non ne
« inseguono che l'ombra, e la filosofia del resto sia la scienza
« cui è precipuo còmpito la ricerca e l'insegnamento del
« vero in ogni cosa e la correzione dell'errore. Che poi, in
« mezzo al frastuono sorgente da ogni parte e assordante,
« in mille guise suscitato da chi pesca nel torbido a fine di
« avere nascosta e sicura la mano e l'opera, la voce della
« filosofia debba durare fatica a farsi sentire e intendere, è
« un altro conto, e v'hanno in vero molti argomenti per do-
« verlo credere. Però non è a supporsi che in tale bisogna
« chi professa la scienza del vero si trovi a fronte la pre-
« potente fatalità per cui l'opera sua debba ritenersi affatto
« inutile. La fatalità, come quella che sopprime il libero
« operare, carattere essenziale della morale esistenza, è in

« conseguenza legge di supremo disordine; è il caso, il nulla;
« e appunto perciò non può campeggiare invulnerabile ne-
« mico di contro all' ordinato buon volere. Pertanto non es-
« sendo esclusa la possibilità di potere in qualche parte ri-
« mediare, è debito di chi attinge alle filosofiche fonti il far
« sentire, quando il possa, la sua voce a patrocinio del vero ».

Per questi avvisi il sig. Casasopra stima col proposto studio di adempiere l' obligo di buon cittadino. Considera poi che, « essendo la società unione di forze e reciproca assi-
« stenza onde si possa sussistere fisicamente, intellettualmente
« e moralmente, e raggiungere il proprio intento, e non
« essendovi altro mezzo alla sussistenza se non la proprietà,
« non avviene che si tocchi il sociale ordinamento senza
« toccare in pari tempo la proprietà; e per ciò anche i so-
« cialisti, studiandosi di migliorare l' ordinamento sociale, non
« possono cansarsi dal passare pel tramite di un diverso
« ordinamento della proprietà. Determinare, fermare tale
« concetto è cosa difficile, in quanto che, pur sempre met-
« tendosi sotto la bandiera del socialismo, in ordine ad in-
« novazioni progressiste, ora si parla in tutti i sensi, si
» adoperano tutti i linguaggi, tutte le retoriche e logiche
« possibili e imaginabili del presente e dell' avvenire. V' ha
« socialisti che attendono a far guerra alle macchine, ve
« n' ha che combattono e che promuovono l'emigrazione, che
« s' occupano dell' esercizio privato delle ferrovie preferen-
« dolo a quello dello stato, e viceversa: altri adorano il vi-
« tello d' oro delle banche operaie, industriali, agricole, po-
« polari e delle mutue associazioni: ad altri non sembra di
« essere a bastanza liberali se spartanamente non decretano
« l' imposta progressiva: e v' ha socialisti che a dirittura
« propugnano la rivoluzione, mentre altri attendono i placidi
« tramonti, e caldeggiano frattanto istituzioni, che poi, mol-
« tiplicate e moltiplicate, dovranno col solo proprio pondo
« portare la società al rivolgimento: lo che vuol dire, che

« per l'attuazione delle proprie idee si contentano del blocco « e dell'assedio, mentre i primi vogliono la breccia e l'as- « salto. In mezzo a tante sì discordi e dissonanti favelle è « difficilissimo precisare quale sia veramente il concetto fon- « damentale ».

Da tali difficoltà si spedisce il nostro amico seguendo Rosmini; il quale nella sua Filosofia del diritto, prese in esame le diverse scuole socialistiche, tutte le considera, qual più qual meno, quale in un modo quale in un altro, egualmente belligeranti, e vede a tutte in fondo la sentenza di Rousseau, che « lo stato sociale non è vantaggioso se non « in quanto tutti posseggano qualche cosa e nessuno pos- « segga di soverchio »; e quindi l'intento in tutte di meglio dividere la proprietà. A quattro riduce Rosmini le dette scuole: insegnando la prima, che la proprietà dee ripartirsi in porzioni eguali; la seconda, che dee ripartirsi a norma del merito; la terza a norma del bisogno; la quarta, che a nessuno in particolare appartiene, ma in generale a tutti. Riordinamento di proprietà e più equa distribuzione della ricchezza sono in fatti il termine a cui, dopo aver navigato pei cieli più nebulosi della filosofia, approdarono gl'istitutori del socialismo. L'uomo, secondo Owen, non è che il prodotto delle contingenze esterne: e però, negata la libertà e la responsabilità umana, « ecco una società in cui non v'ha « nè merito nè repressione nè premio nè pena; in cui tutti, « ricevendo la stessa istruzione, sono equiparati in ordine al « carattere e agl'interessi, e vivono in seno alla comunione « de' beni come in una sola famiglia. Fourier intese a or- « dinare la proprietà individuale pel fine della produzione « comune, i cui profitti saranno distribuiti giusta le tre forze « che vi avranno contribuito, cioè il talento più o meno in- « nato, il capitale di già acquisito, e il lavoro produttore. « Fourier, dico, che insiste sulla necessità della associazione « per combattere la feudalità industriale, venne pur esso a

« dimostrare come, in fin dei conti, sia tutta questione di « migliore organizzazione della proprietà. Alla stessa persua- « sione ci conduce l'esame del sansimonismo, nato in Fran- « cia, si puo dire, da una spiegazione assai superficiale data « al cristianesimo da Saint-Simon. Questo filosofo, nell'in- « tento di meglio organizzare la produzione e la consuma- « zione, non si pèrita di stabilire nuovi ordini religiosi de- « sumendoli da un panteismo simile a quello di Hegel, che « ammetteva lo sviluppo progressivo di Dio nel mondo e vo- « leva che questo giungesse alla conoscenza di se stesso nella « coscienza dell'uomo. Secondo la quale teoria, una nuova « casta sacerdotale distribuirebbe, giusta la capacità, tutte le « funzioni sociali ai membri della società, e retribuirebbe cia- « scuno secondo le sue opere. Nessuna proprietà reale vi « sarebbe per gl'individui, ma soltanto una distribuzine pro- « porzionata del godimento. Louis-Blanc, Proudhon e altri « moderni socialisti non creano nuovi sistemi, non fanno che « suggerire, per specifici rimedi, nuove istituzioni che valgano « indirettamente a ripartire in modo equo la ricchezza », cioè in modo che ne sia fatta anche alle classi inferiori, quelle che chiamano operaie, una maggiore compartecipazione.

Il sig. Casasopra stimmatizza altri riformatori, che, lusingando e incensando le plebi, fanno di simili sogni bottega. Rosmini trascura « codesti disertori della scienza », e colla genesi della proprietà combatte gli altri sistemi, dimostrando che in pratica non sono attuabili. L'uomo, egli dice, ha nel nascere la proprietà di se stesso e il diritto di aggiungersi tutto quanto delle cose esterne può essergli profittevole, purchè altrui non rechi a torto dolore. E poichè doloroso è perdere ciò che s'è occupato, e non punto a niuno è doloroso che altri occupi le cose da niuno occupate, « dee ritenersi « che la occupazione produca il diritto di proprietà, il quale « perciò, come vero diritto, può esser difeso contro chiunque « sia ». Contrari a questo concetto della proprietà, che è il

primo e il più semplice, quello che ha quindi le maggiori guarentie di verità, son que' sistemi, « secondo i quali, per- « chè una cosa sia proprietà di alcuno, basta che questi se « la attribuisca con un giudizio e indipendentemente dal- « l'altrui possesso; ciò che mai non fu in tal modo inteso o « ritenuto dal genere umano ». Tali teorie si fondano evidentemente nel supposto che l'uomo abbia per sè il diritto di usare di tutte le cose di cui abbisogna. Ma lo scambiare il diritto col bisogno è un errore dei più gravi, e per convincersene basta considerare gl'inconvenienti che ne derivano; chè in vero si potrebbe così giustificare ogni violenza, ogni frode e mariolerìa contro la proprietà altrui; ingiusta sarebbe solo quella parte del diritto penale che le condanna e punisce.

D'altra parte, se si guardi alla universale utilità, è stimata superiore alle forze dell'umano ingegno la ricerca del sistema in questo argomento che meglio vi corrisponda. E quando pure un ingegno eletto vi riuscisse, come lo persuaderebbe poi agli altri? come persuadere i possessori a rinunciare a quanto possedettero in buona fede sin qui? E la utilità publica in fine costituisce proprio il diritto? « Rinun- « ciare, in vista dell'utile altrui, a quello che ci compete è « azione benefica, piuttosto che obligo di giustizia. Ora quàl « tirannìa crudelissima cangiare le azioni benefiche in altret- « tante obligazioni giuridiche! Resa d'obligo la beneficenza « e suscettibile di coercizione sparisce la morale, che ha per « carattere la libertà, e per conseguenza vacilla quella stessa « società che si vuol favorire ». Quando pur fosse in teoria bene stabilito e chiarito, che la giustizia e la universale utilità richieggono una divisione della ricchezza diversa dalla presente, e quale divisione dovrebbe alla presente sostituirsi, chi avrebbe l'autorità o il potere di fare tal mutamento? E se alcuno il potesse, qual s'avrebbe tutela contro le ingiustizie? chi misurerebbe i bisogni e i meriti? E chi non avesse bisogni o me-

riti oggi, non potrà averli domani? Come provedere contro la necessità di continuamente mutare? qual rimedio alla continua naturale mutabilità d'ogni umana cosa? e mettere impedimenti a questa mutabilità, non sarebbe forse mettere impedimenti « al progresso, che pure codesti innovatori di- « cono di avere in cima ai loro pensieri? »

Così presso a poco il Rosmini; alle cui argomentazioni l'avv. Casasopra aggiunge altre osservazioni e considerazioni.

Il socialismo in germe è, si può dire, antico quanto il mondo. « Esso è l'utile sociale, che, a parere anche dei se- « guaci di questa scuola, involge e tutela l'utile individuale, « posto a scopo supremo ed unico, posto al di sopra del di- « ritto, il quale in conseguenza viene relegato nell'umile « grado di suo dipendente... La storia costantemente ci « mostra, che, se ci furono lotte pel diritto, o se almeno « talora il diritto potè in queste più o meno bene masche- « rare l'utile, ve ne furono altre che a visiera alzata pro- « cedettero per l'utilità pura e nuda, per impadronirsi del- « l'altrui credendolo necessario, utile, o ben anche sempli- « cemente conveniente ». Brenno che mette la spada sulla bilancia, e la sua risposta *Væ victis* a que' che si richiamavano ai patti giurati; le guerre fra i pretendenti all'impero; le invasioni barbariche dai Cimbri agli Unni, rappresentano la idolatria dell'utile. Il dio che presiedette a quelle battaglie, è quello stesso che ispirò il socialismo; il quale sin d'allora operava, benchè solo a mezzo il secolo scorso abbia cominciato a mostrarsi « con propria ed autonoma persona, così « come ora più che mai si afferma e accenna ad imporsi ». A torto alcuni lo derivano dal cristiano primitivo costume di vivere in comunanza di beni sprezzando gli agi; o dalle esagerazioni della filosofia che proclama razionale l'egualianza. I primitivi cristiani sprezzavano la ricchezza; i razionalisti non isconfessano la giustizia: là dove « pel socialismo è tutta que- « stione di acquisto di proprietà, talora in onta alla giustizia ».

Tende l'uomo a perfezionarsi, e nè tenta indarno tutti i mezzi, tutte le vie; e quando s'avvede che una gli falla, si mette per un'altra. Vi furono per tal modo contese svariatissime, politiche, religiose, letterarie, scientifiche, le quali più o meno tutte provocarono lotte e costarono sangue. Ora l'umana attività tenta la questione sociale, da cui « saltò « fuori, diremo così, armato di tutto punto il socialismo. Lo « sforzo un bel giorno si esaminerà, ed esso, come sistema « e filosofia, sfumerà nel vuoto, e si ricomincerà da capo « la ricerca di qualche altro eroe d'un nuovo poema ». Non è scetticismo questo del Casasopra, ma « fede nell'alto « morale »; ond'egli reputa « pericoloso e dannoso il movi- « mento socialista, e opera meritoria combatterlo ». E a questo fine pensa mostrarlo in contradizione con quegli stessi princìpi cui ostenta presso le turbe.

« Il principio spirituale-vitale, nell'uscire e per uscire « all'esistenza, sente, afferma e per necessità di natura vuole « il se stesso, e di lui s'impossessa, esercitando con ciò il « primo atto di proprietà che ne enuncia il concetto neces- « sario e ferma il punto di partenza dell'attività umana; la « quale, dopo cotesto iniziale affermarsi, non ha altra via « innanzi a sè, che quella dell'aggiungersi maggior quantità « di beni, dell'acquistare maggior proprietà tanto sul campo « intellettuale, quanto sul morale e sul materiale, sempre « però nella cerchia del lecito ». È questo il palpito di tutta l'umana vita. Perchè si pensa? per aumentare il capitale delle idee, delle cognizioni, e apprestare direttiva al lavoro. Perchè si lavora? per aumentare la proprietà materiale, e ciò tanto è vero che si giudicherebbe pazzo chi lavorasse senza guadagno. Se dunque l'umana attività si compendia in questa ricerca di proprietà, ben dee conchiudersene « che lo « stato possibilmente perfetto, o il tipo della organizzazione « sociale cui aspira il progresso, sarà quello in cui all'attività « umana si ponga meno di ostacoli; in cui ciascuno abbia

« la maggiore libertà possibile di conseguire, nella sfera del « lecito, la maggiore proprietà; in cui più si possa occupare « del da niuno occupato. A codesto intento l' uomo ha sempre « atteso persistentemente, e di leggieri se ne convince chi « bene analizzi gli avvenimenti umani.

« Si errò molte volte in buona o in mala fede, e le « rivoluzioni politiche e sociali sorsero per la rivendicazione « del diritto; affinchè la sfera di attività di alcuno, siasi « individuo o casta o popolo, non venisse ingiustamente ri- « stretta ». Ma questo appunto fanno le scuole socialistiche, le quali al criterio della occupazione primitiva di ciò che è di nessuno, altri diversi ne aggiungono. Quel criterio lascia ampia e libera l' espansione dell' umana attività, limitata solo dalla proprietà altrui: le scuole socialistiche, le quali non disconoscono questo medesimo limite, coi criteri del merito, del bisogno, dell' egualianza, della proporzione, aggiungono altri limiti, onde più la restringono, a scapito, com' è chiaro, della libertà, del progresso, della democrazia. Sì che primi a sconfessare il socialismo dovrebbero essere i veri liberali, democratici e progressisti.

Bene il sig. Casasopra s' avvede che da tali sentimenti non farà guadagno di popolarità. Ma questa popolarità che è poi? Può essa stravolgere e cambiare i concetti apodittici del giusto e del diritto? e praticamente chi fa guarentia della publica opinione? chi può star sicuro di conoscerla, dove il dire tanto è troppo sovente diverso dal pensare? dove le parole assai più s' informano da fini di vile interesse, che da schietta coscienza e da generosi intenti. S' arroge che « al- « cuni pochi, più arditi degli altri, affermando in mala fede « e romorosamente l' opinione loro, influiscono sopra i de- « boli o di facile contentatura, i quali perciò non esitano a « pronunciarsi publicamente per loro ». Indi sorge una pu- blica opinione fittizia, intollerante, tiranna delle altre opi- nioni, contro le quali non si pèrita di scagliare anatemi.

Fittizia appunto e contraria al vero è la publica opinione che favorisce le idee socialistiche, e perciò da non tenersene conto. Laonde il nostro amico eccita specialmente i giovani a romperne alfine l'incanto, e a ribellarvisi ogni qual volta l'esame la chiarisce fondata nel falso: a « professare il vero « per se stesso e anche contro tutti i partiti e le opinioni. « Quando ciò accadesse, da vero si potrebbe salutare l'alba « di un miglior avvenire ».

In realtà le ricchezze non sono distribuite nel miglior modo. Si sperò che per l'abolizione de' feudi e de' fidecommissi e di molte altre manimorte si renderebbe più agevole a tutti il possedere, e ne sarebbe quindi aumentato il numero de' possidenti, che sono il nerbo della nazione. Ma di tanti beni messi nuovamente sul mercato assai più che i poveri n'ebbero profitto coloro che già possedevano, e pur troppo in gran parte l'usura, il broglio, l'intrigo. L'egualianza della proprietà non se ne vantaggiò punto: bensì al contrario coll'aspettazione delusa più entrò negli animi il demone del desiderio, che, esagerando colla mezza istruzione il sentimento del diritto senza avvivare in egual grado quello del dovere, vi nutrì il genio della rivolta, accrebbe il numero dei delitti. Il male esiste, e nulla è più giusto e santo del voto che le condizioni della società umana si faccian migliori. Ma a queste non si verrà certo coll'offendere il diritto, « crol- « lare il fondamento della società stessa, annientare la ra- « gione che unica la chiamò a sussistenza ». Una più equa ripartizione della ricchezza nascerà spontanea, « apportatrice al « sociale convivio di floridezza e tranquillità », se un alto sentimento morale avrà persuaso da un lato la necessità del lavoro e del risparmio, dall'altro il danno del cumulo infruttifero e il dovere di aprire l'adito alle opere utili e all'onesto guadagno.

Letto il rapporto dei signori d.r Angelo Bargnani e avv.

Virginio Tamburini intorno al conto consuntivo per l'anno 1882, presentato sino dal 18 febraio p. p. (pag. 42), esso conto, com'è dai revisori proposto, viene concordemente approvato.

Adunanza del 12 agosto.

Il vicepresidente sig. conte cav. Francesco Bettoni Cazzago legge l'*elogio del barone Flaminio Monti*, della cui perdita è recentissimo il lutto.

Ultimo de' quattro figli di Elena Toccagni, donna di elettissimo ingegno e rara bellezza, e del barone Gerolamo, memorabile e caro al nostro sodalizio cui presiedette più volte, nacque Flaminio in questa città il dì sei novembre 1828, e sortì esile complessione, così da non lasciare speranza per lui di un avvenire, qual ebbe, pieno di forza e d'energia, doti ordinarie alle tempre poderose e gagliarde. Ma se l'aspetto del fanciullo era esile, l'ingegno si chiarì tosto acuto e vivace, onde rapidamente avanzò negli studi, e di sè fece presagire ogni più lieto successo in tutti quelli che frequentavano la sua casa, sede d'ogni cortesia e ritrovo allora di quanto vi avea di illustre e di dotto nella cittadinanza. E la delicata natura cogli anni a grado a grado s'ingagliardì, in guisa che la quiete e il raccoglimento della scienza non gli parvero più scopo bastevole della vita, che tutta proruppe alle febrili agitazioni destate in Italia dai grandi commovimenti del 1848 ».

Si sa come dopo le famose giornate di Milano le guernigioni austriache sgombrarono da tutta quasi Lombardia e dalla Venezia, raccogliendosi intorno a Mantova, e come fu allora generale il cullarsi nelle lusinghe della insperata vittoria: ma non così l'animoso giovine, che subito, « al giungere degli antiguardi dell'esercito sardo, arruolatosi nel 2° battaglione de' volontari lombardi condotti dal colonnello Beretta

« alla conquista del Trentino, si segnalò colà per coraggio e « disciplina, guadagnandosi grado d' ufficiale; e nella memo- « rabile giornata di Montesuello il generale Durando lo additò, « insieme col fratello Alessandro, all' ammirazione de' com- « pagni ».

Chiusa poi colla sventura e coll' armistizio Salasco quella campagna cominciata con auspìci così splendidi, riparato in Piemonte con quelli ch' ebbero volto ogni pensiero alla riscossa, fu aggregato al 21° reggimento di fanteria della divisione lombarda, e designato nel febraio 1849 ufficiale d'ordinanza del generale Giannotti; onde prese parte alla sventuratissima battaglia di Novara pugnando alla Cava, dove si incolpò della sconfitta la disobedienza del generale Ramorino.

E quando tutto parve perduto, e l' eroico Carlo Alberto, spezzata la spada e gettata la corona, s' avviò nell'esilio a morir di dolore; mentre la legione di Manara sbarcava a Civitavecchia, e una mano di giovani egualmente arditi raccoglievasi alla Spezia e s' avventurava al mare cogli stessi disegnì; Flaminio Monti era di questi: e con altri due bresciani, Pietro Amadio e Antonio Dallola, fu tra gli ufficiali che mandarono un cartello di sfida agli ufficiali della fregata francese Magellan, la quale, fingendo amichevoli propositi, li avea, rimorchiandoli, ricondotti a forza alla spiaggia ond' eran partiti.

Era allora Alessandro Monti in Ungheria. Inviato alcuni mesi innanzi dal ministero sardo a Kossut a fine di stringere accordi fra i due paesi entrambi in guerra coll' Austria, richiamato dopo Novara, avea generosamente disobedito restando a combattere a capo di una legione di volontari italiani. Flaminio avrebbe voluto correre colà, unirsi col fratello, a canto a lui segnalarsi partecipando a quelle fortune. Ma anche in Ungheria le sorti della libertà declinarono; e, fosse tradimento, fosse numero prevalente di nemici, la vittoria tornò ad arridere all'Austria: e Alessandro colla sua legione,

dopo molti fatti gloriosi, dovette cercare salvezza ne' confini turchi.

Perciò Flaminio cedette alle ripetute istanze de' genitori, fece ritorno, riprese alacremente gli studi interrotti di giurisprudenza all' università di Padova, li compì in quella d' Inspruck, dove ottenne la laurea.

« La speranza frattanto si ridestava negli italiani. Ovun-
« que sorgevano occulti comitati a ridestare gli spiriti, a
« preparare la sommossa, indarno cerchi e minacciati nella
« libertà e nella vita dalla paurosa e implacabile polizia au-
« triaca. Dei due comitati in Brescia fu attivissimo coopera-
« tore Flaminio; nè l' arrestarono nel generoso proposito i
« pericoli, i disagi, i sacrifici, e moltissimi furono i giovani
« che per mezzo suo corsero a rinforzare l' esercito in Pie-
« monte, finchè, scoppiata la guerra, andò egli stesso ad ar-
« ruolarsi nel maggio 1859 semplice soldato ne' cavalleggeri
« di Saluzzo: e promosso poi tosto ufficiale nel 1° reggimento
« granatieri, prese parte alla battaglia di S. Martino ».

La guerra però dove più rifulse la prodezza di Flaminio Monti fu quella dolorosissima, lunga, crudele, detta del brigantaggio, che insanguinò più e più anni le province napolitane, « condotta fra popolazioni avverse a libertà o indiffe-
« renti, in luoghi per selvaggia natura asprissimi e privi di
« strade, fra agguati e tradimenti ogni dì rinascenti come
« l' antica idra. Colà il Monti, luogotenente, il dì 21 novem-
« bre 1862 col suo squadrone dopo incredibili fatiche rag-
« giunse a Vellosa un grosso corpo di quegli assassini gui-
« dati da un feroce loro capo, col quale impegnata corpo a
« corpo una lotta mortale, con un colpo di rivoltella l' uc-
« cise, mentre i suoi ne uccidevano e disperdevano i compa-
« gni. Il generale Alfonso Lamarmora per questo fatto e per
« le continue prove di valore e di abnegazione lo propose
« alla ricompensa sovrana che gli conferì la medaglia al va-
« lore militare ».

Promosso nell' agosto 1864 a capitano nel reggimento cavalleggieri Firenze e aggregato allo stato maggiore del generale Robillant, combattè nel 1866 a Custoza, e toccò a lui di recare sul fine della dolorosa giornata al principe Umberto l' ordine di ritirarsi; il quale « riluttava ad abban- « donare il campo bravamente difeso dalla sua brigata di- « sposta in quadrato contro il grosso della cavalleria nemica ».

L' anno seguente fu annoverato fra gli ufficiali d' ordinanza di S. M. Re Vittorio Emanuele; e merita si ricordi un fatto, ond' è attestato quanta fiducia riponessero nel prode ufficiale il Re e i suoi commilitoni. Nel *Pays*, giornale diretto dal violento Paul de Cassagnac, furono stampate basse contumelie contro l' onore dell' esercito italiano; di che giustamente fremettero i nostri, e lo stesso « Re Vittorio Emanuele, « geloso tutore del nome e dell' onore italiano, deliberò che « si esigesse dal protervo libellista sodisfazione cavalleresca. « Ordinato perciò un consiglio di generali, venne deciso di « inviare a Parigi tre dei più riputati ufficiali, perchè aves- « sero ragione dell' insolente straniero. Or bene; la scelta di « quei campioni per fortuna di Brescia, che dalle lotte della « lega lombarda ai nostri giorni contò sempre dei figli tra « i difensori della dignità d' Italia, cadde su due nostri con- « cittadini, Gerolamo Fè d' Ostiani e Flaminio Monti, che in- « sieme col colonnello conte Vimercati ebbero il vanto di « rintuzzare gli oltraggi, ottenendo dal Cassagnac la più « completa ritrattazione.

« Tornato di Francia, lo rivedemmo lieto, aitante della « persona, pieno di vita e di energia. Egli splendeva nell' as- « sisa di cavalleggiero; alto della figura, snello, coll' ampia « fronte incorniciata da folta capigliatura, di vaghissimo volto, « animato da sguardo or ammaliante ora fulmineo, poteva « additarsi a modello di soldato e di gentiluomo.

« Così bel cavaliero, ricco di tanti meriti e di doti pre- « clare, fu amato da una nobile fanciulla, Luisa Trezza di

« Musella veronese, che, fatta sua sposa il 4 gennaio 1868, « lo rese padre felice di due bambini, Alessandro e Camillo, « e gli fu amatissima compagna della vita, e conforto su- « premo nella lunga e penosa malatìa che lo spense ».

L' egregio narratore prosegue a dire di tre altri anni durati col medesimo ardore e colla medesima valentìa nella milizia; dalla quale, per la fede che più del suo braccio non fosse uopo alla patria, prontissimo però in ogni caso a offrirglielo, s' accommiatò nel 1871, con titolo di maggiore onorario nel reggimento cavalleggieri Saluzzo, a cui si aggiunsero poco dopo le insegne d' ufficiale dell' ordine de' santi Maurizio e Lazzaro: e stanco, e colla salute offesa per tante sostenute fatiche, e recando già forse il germe del male che dovea rapirlo immaturo, desiderò giorni più riposati, in seno alla famiglia e alla sua amatissima Brescia; al cui speciale servigio bramò dedicare l' operosità, l' elettissimo ingegno, e l' esperienza acquistata delle umane cose. Ma queste generose aspirazioni pur troppo non trovarono accoglienza: di che va data colpa alle fazioni prevalenti nella nostra città, e un po' anche al carattere inflessibile e sdegnoso del Monti, il quale non sapeva persuadersi in pace, che una vita spesa a quel modo finisse a meritargli da' suoi concittadini ostilità e indifferenza. Tale ingiustizia lo affliggeva e irritava. E questi sentimenti espresse in un sonetto col quale fece risposta a un altro dal conte Bettoni direttogli nel 1877, nell' occasione della nascita del secondogenito. Ecco il sonetto, riportato dal conte Bettoni anche perchè sia saggio del valore letterario.

Mercè, Francesco mio. Novella, rara
Soavitade stilla oggi il tuo canto
Nel paterno mio sen. Tu, dall' avara
Schiatta d' ingrati tu dissimil tanto,
Mi vendichi e consoli. Or se l' amara
Sperïenza di lor t' ange cotanto,
Meco tu stesso a non curarla impara.
Sepolto di mie geste è l' umil vanto.

Però che dell' etade, onde ti piace
Evocar nel tuo carme il picciol grido,
Tra nostre genti la memoria tace.
Non cale. A' figli miei quell' una affido
Mia divisa d' onore in guerra e in pace.
Giustizia attendo e avversità disfido.

Ma di tale ingrato oblìo si vendicò, meglio assai che con sì fatti lamenti, con una nobilissima istituzione, un sodalizio di mutuo soccorso in Brescia appellato l' *Esercito*, alieno da concetti politici, inteso a giovare a tutti quelli che furono addetti alla milizia. E pel suo zelo, per la febrile sua attività, « quasi sospettasse di non aver tempo bastevole a ras« sodarne le basi, per le sue generose elargizioni questo so« dalizio ebbe tosto vita floridissima, e conta già forse « maggior numero di soci di quanti altri esistono nella no« stra città ». Com' è naturale, tal fondatore ne fu acclamato presidente.

Progrediva frattanto il male che gl' insidiava la vita; contro il quale medici nostri e forestieri indarno studiarono. Tuttavìa egli sperava; confidò nella virtù di cura elettrica, e andò a Milano a tentarla: ma contro l' aspettazione, fosse la cura stessa male appropriata, fosse il corso naturale infrenabile della malatìa, questa si fece ogni dì più grave e disperata, e « quella tempra d' uomo gagliardo capì che la sua « sorte era omai decisa. Non si smarrì per questo, non si « spaventò della morte che avea vista senza paura tante « volte sui campi di battaglia; ma volle morire in patria, « fra le pareti della sua casa, la letizia de' nostri colli, in « mezzo alle dolci rimembranze della sua vita. E al giun« gervi ne provò tal contentezza, che il male parve quietarsi. « Ma pur troppo non fu che tregua brevissima: la morte non « abbandonò la sua preda . . .

« Convinto della verità della religione de' suoi padri, ne « desiderò i conforti estremi: indi riuniti intorno al letto i

« suoi cari, raccomandò alla diletta sua Luisa di crescere i « figliuoli nell' amore della patria e del Re; salutò tutti; « declinò la fronte sull' origliere, e spirò. Erano le sette ve- « spertine del 3 di questo mese.

« Divulgatasi la sciagurata notizia, apparve manifesto, « come in questa nobile città non sia spento per ire di parte « il culto delle virtù cittadine e del valore, perchè quegli « stessi che aveano avversato il Monti nelle sue aspirazioni, « quei medesimi furono unanimi nel proclamarne le esimie « doti e nel seguirlo all' ultima dimora. E così la sua me- « moria ottenne giustizia piena e completa.

« I funebri, se rare volte furono eguagliati in splendore, « mai non lo furono in mestizia e rimpianto. Amici, cono- « scenti, tutti erano profondamente commossi, tutti ascolta- « rono riverenti gli estremi addii, e col cuore scolpirono sulla « tomba di Flaminio Monti i titoli di prode soldato, d' inte- « gerrimo cittadino, di figlio degno di Brescia ».

Presente a questa lettura, il sig. avv. Angelo Galottini chiede gli si consenta di chiarire il particolare che riguarda l' articolo del Pays, allora giornale officioso, promulgatore delle idee dell' imperatore, tutt' altro che avverse all' Italia e agl' Italiani. Era pertanto naturale che l' articolo a questi ingiurioso non fosse di Paul di Cassagnac, il quale non penò punto a sconfessarlo. Era esso veramente del signore di Rochefort, che di soppiatto e per sorpresa era riuscito a introdurlo nel giornale all' insaputa del direttore. A questa faccenda, e alla sodisfazione data così ai prodi nostri ufficiali, e per essi all' esercito e alla nazione italiana, prese parte direttamente lo stesso imperatore.

Adunanza del 19 agosto.

Il sig. prof. ing. Giuseppe da Como legge il seguente suo componimento poetico, di cui meglio per la sua brevità non saprebbesi render conto che recandolo intero; e così anche si avviva in sul fine, a pro de' lettori e a tutto onore del nostro amico, il tenore monotono di questi ragguagli. Sebbene il soggetto sia l' imperversare del lago, esso fu veramente ispirato dal caso infelicissimo di un giovinetto, che mentre dalla spiaggia a Desenzano stava riguardando la fiera burrasca, da un' onda più grossa delle altre e più impetuosa venne colpito improviso e travolto a perire.

La tempesta.

Dal Garda il dì 16 luglio 1883.

Al valente pittore Cesare Bertolotti.

Lontan, sul cupo sfondo, entro a vapori
d' ambra grigia vaniscono i profili
de le vette, incolori. —
Via pel malvagio ciel le nebbie stendonsi
e i nembi di color varî e di forme,
tumultuanti a torme.
D' ombra e di luce è una battaglia, e sotto
freme l' abisso. — Turchine, giallastre,
da le spume verdastre,
per l' arruffato piano infurian l' anime
disperate de i flutti e fan tra loro
un' orrenda tenzone. — È la superba
ira del lago che si sveglia a i venti,
anelante a le prede. — I suon dormenti
ne l' aria, ne l' abisso e su la sponda
destansi al ritmo de gli abbracciamenti
terribili de l' onda. —

Ed ecco, per la landa, irta di mobili
creste, van forme lunghe, lunghe — Strisciano
come convogli, rapide,
gettando sprazzo che par fumo. Vanno
essi i convogli fùnebri,
tornan, spariscon, ricompaion, fendonsi
e ratto si rannodano. —
È la febbre de l' opere che brucia
la materia nel caos. È l' infinito
che nel travaglio de gli atomi canta
le sue nozze cruente: ei che misura
de le instabili forme ahi! la brev' ora.
E di lagrime e stragi l' aere odora. —
Guata, inconscio del fato, un giovinetto
da la mal fida riva:
guata attonito al nembo e a lo spietato
ghigno de l' affamata onda che arriva.
Ecco un fiotto, un risucchio, ecco una preda
che da l' abisso afferra
il dio de le tempeste.

E quando le funeste
ire de la procella a la divina
del sol letizia cederan, le stille
che ingemman de la vaga iride il manto
stille saran di pianto.

L'Ateneo è invitato ad aggiudicare i premi del legato Carini al merito filantropico: e però il segretario legge il rapporto e le proposte della speciale giunta delegata all'esame e al paragone dei fatti e meriti di cui si raccolsero le notizie. I quali fatti, coi relativi giudizi e colle deliberazioni dell' academia, saranno publicati nell' adunanza solenne che si terrà il 2 del prossimo settembre, e saranno conferiti in essa i detti premi.

ADUNANZA SOLENNE

il 2 settembre.

Nella grande aula del regio liceo, dov'è numeroso concorso di cittadini, il presidente sig. cav. Gabriele Rosa legge il seguente discorso.

« Sino da quando la poesìa iniziava la scienza, si divinò quell' unità dell' Universo che ora ogni ramo della scienza viene scoprendo e dimostrando, tanto nella unità delle forze fisiche, quanto negli elementi de' corpi celesti svelati dallo spettroscopio. Mentre le scienze fisiche e naturali vanno dimostrando questa unità materiale dell' Universo riassunta da immensa varietà di fenomeni, la storia viene scoprendo l'unità della umanità che inconsciamente si viene esplicando verso uno scopo, per una necessità che alcuni dissero Fato, altri Providenza o Predestinazione. E questo svolgimento dell' umanità corrisponde a quello della terra nelle formazioni inorganiche ed organiche: svolgimento terrestre pure verso uno scopo, e con vicende di rotazione simili a quelle della vita animale e vegetale: dimostrante mirabili armonie tra la vita fisica e morale, tra la materia e lo spirito.

Questa stupenda unità della natura deve rispecchiarsi nella unità del pensiero, e nelle armonie delle sue manifestazioni artistiche, letterarie, scientifiche. Perchè il pensiero è frutto e riflesso dell' umanità; ed anche quando esce dai geni, il pensiero è sempre collettivo, come vide acutamente C. Cattaneo ed esplicò nella splendida teoria delle menti associate: che vengono formando la civiltà, riassunto dell' attività di tutti gli uomini.

A questa unità della natura e del pensiero deve corrispondere quella degli studi. I quali, per la limitazione della

potenza intellettiva, quanto più conquistano nello spazio, devono giovarsi della divisione del lavoro, come avviene nelle industrie. Onde è mestieri che analisi e sintesi si accompagnino ed aiutino continuamente, perchè si possa sempre vedere l'unità nella varietà, perchè si eviti l' anarchia degli studi parziali pretendenti di farsi tiranni e centro dell' universo.

I Romani persuasi d' aver raccolto in unica patria tutte le genti civili, tentarono anche l' unificazione del concetto del mondo, prima colla poesia *De natura rerum* di Lucrezio, indi colla enciclopedia scientifica di Plinio seniore *Naturalis Historia.*

Dopo que' riassunti romani il sapere s' allargò immensamente, ed il moto sociale con infinità di attriti generò tanta moltiplicità di fatti e di pensieri da dare le vertigini. I libri ora sono soverchiati dalla impazienza delle Riviste, dei Diari, che a mille a mille sorgono e si moltiplicano per generazione spontanea. Come raccapezzarsi in questo turbinio, come serbare il filo dell' unità della storia e del sapere?

Bisogna continuamente fare riassunti parziali e generali dello scibile, stenderne inventari, su quelli esercitare la potenza della critica, seguendo il faro del Cosmos di Aless. Humbold. Come inconsciamente fanno le lingue, che da pittoresche, automatiche ed analitiche che erano nella fanciullezza, diventano sempre più sintetiche e quasi forme algebriche, riassumenti serie infinite di reminiscenze, onde profondamente disse I. Grimm: *La nostra lingua è anche la storia nostra.*

Il metodo inconscio spontaneo delle lingue deve imitarsi consciamente dagli studi. A canto la sbrigliata e molteplice e rapida produzione spontanea popolare deve procedere la meditazione solinga, quella meditazione che guida l' uomo a ciò che deve essere, secondo l' aurea sentenza di Foscolo. Gli elementi generati dal moto democratico pigliano forme aristocratiche nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, sottoposti al crogiuolo delle meditazioni degli eletti a ciò.

Rapsodi di questi inventari e di tali meditazioni sono le Società, le Academie scientifiche, artistiche, letterarie, repubbliche federative nutrite di libertà: campate in regioni serene, dove non devono giungere i frastuoni delle lotte quotidiane, affaristiche, economiche.

È per questo che noi, quantunque dalla fanciullezza rotti alle agitazioni politiche, ed in quelle impenitenti, serbiamo rispetto religioso a questo tempio del sapere scientifico, letterario e artistico, che è l'Ateneo di Brescia; dal quale pur testè escirono le iniziative dei nostri Musei, delle mostre artistiche e storiche, e che mostrano Brescia non solo battagliera e fabrile, ma anche sapiente ed artista, onde non solo è temuta, ma è anche rispettata ed amata. È perciò che noi, non solo per adempire i doveri della Presidenza, ma per convincimenti profondi, sfidiamo l'impopolarità importunando l'impazienza degli agitatori del pensiero riflesso nelle lettere e nelle arti, perchè facciano la parte conveniente nella economia della cultura nazionale e bresciana a questo crogiuolo che è l'Ateneo di Brescia, perchè non lo assalgano quale feudalismo dottrinario, e perchè si persuadano che le opere lungamente e serenamente meditate vincono l'azione edace del tempo e l'onda delle passioni passando sopra i cadaveri delle miriadi di produzioni effimere».

Il segretario legge la Relazione sommaria degli atti dell'academia nell'anno 1883.

«Prima che fosse in consuetudine tanto lusso di statistiche e rendiconti economici e morali, a cui non manca oggimai nessuna publica istituzione al compiersi de' singoli suoi periodi; l'Ateneo sino dal nascere usò per la parola de' suoi segretari offerire nel cospetto de' magistrati e del fiore de' cittadini, così radunati come oggi abbiamo, o Signori,

l'onore di vedervi, una rassegna sommaria degli annuali suoi lavori: e l'accompagnava la mostra di tutto che le arti belle e le maggiori e minori industrie valeano a produrre di pellegrino o profittevole nella nostra città e nella provincia. Quelle mostre, ristrette alle opere nostrali, quasi dissi casalinghe, e ogni anno ripetute, non poteano veramente essere gran cosa; ma eran care al nostro popolo, e care gli erano le rassegne degli studi dell'Ateneo, non solo perchè vi si educava, ma perchè, tramontato quel periodo che fu già detto, fosse o no a torto, anch'esso Regno italico, furono a lungo tutto quanto di publico rimasto era fra noi; erano la sola occasione in cui, col pretesto della storia o dell'arte o altro qual fosse, poteasi, benchè non sempre impunemente, osare una parola, un ricordo di tempi diversi; parole e ricordi che a volo venìan colti, interpretati, drizzati al segno delle comuni brame, delle comuni speranze: perchè le brame, le speranze, i presentimenti di risurrezione in questa terra che fu detta de' morti, non furono morti mai.

Mutati i tempi, effettuate quelle speranze, dovettero le rassegne dell'Ateneo, sobrie e modeste, in tanta publicità e frequenza di altre feste chiassose e ghiotte, perdere della propria attrattiva; perdettero, confessiamolo, anche della effettiva loro importanza. In vero fatte publiche tutte le singole adunanze, publicate per la moltiplicata libera stampa tutte le cose che a mano a mano vengono in esse trattate, discusse e deliberate; tralasciate il più degli anni le mostre delle opere d'arte e industria, rese più rare affinchè possano poi essere più decorose; le relazioni sommarie degli studi dall'Ateneo a mano a mano compiuti dovettero divenire quasi inutili ripetizioni, comunicazioni di cose già note, publicazioni di cose già publicate. Per questo, o Signori, voi certo avrete a grado, che, a risparmio del vostro tempo, io restringa questa relazione a non più che un brevissimo indice.

Tenne quest'anno l'Ateneo diciassette adunanze; e negli

svariati suoi studi, ciò che suole d' ordinario avvenire, prevalsero quelli di medicina. Di che non avrete se non a congratularvi, essendo la buona salute, di cui alla medicina e ai medici è commessa la preziosa tutela, il tesoro che più ci auguriamo su questa terra. I valenti medici d.r Ettore Tosatto, Federico Alessandrini, Giovanni Fiorani, Antonio Merici, Faustino Gamba comunicarono ai colleghi le loro esperienze, le loro meditazioni, così accrescendone il profitto: e le ricerche del d.r Gamba furono stimolo al d.r Bonizzardi, che non ha in vero bisogno di stimoli dove si tratti della publica igiene; il quale s' è a questo intento chiamato intorno un drappello di non meno solleciti compagni: delle cui investigazioni si aspetta con buon augurio il frutto.

Di studi storici singolarmente si occupò quell' ingegno molteplice e infaticabile del nostro presidente cav. Gabriele Rosa, ora spaziando via pei secoli a cercare le cagioni e le occasioni di quei delitti politici che gli piace chiamare fatali; ora svolgendo nel vario racconto i fasti di quell' ordine operoso dei Francescani nel secolo XIII; ora esaminando l' indole di fra Girolamo Savonarola e de' suoi tempi e scrutando le cause del suo misero fine. Al presidente nostro tenne dietro nello stesso arringo il vicepresidente sig. conte Francesco Bettoni Cazzago, che, stringendosi a ricordi prossimi di tempo e luogo, seguì le vicende della Guardia nazionale di Brescia negli ultimi anni del secolo scorso e tra le fortune del nostro, e pagò degnamente il tributo dell' amicizia a un egregio cittadino col risuscitare fra l' universale pietà le ricordanze e le imagini dell' onorata e troppo corta sua vita. Appartengono alla storia filosofica le considerazioni del sig. avv. Luigi Monti sul pensiero italiano nel medio evo. Il sig. avv. Bortolo Benedini si volse agli studi economici, che sono il suo campo, con diligenti investigazioni del risparmio nella nostra provincia. E s' accosta in parte a quest' indole lo studio del sig. ing. Pietro Marchiori, che insegna a risparmiare la selva

per farsene guarentia contro danni superiori di lunga mano al profitto che ne offre l' improvido taglio. Ebbe la meteorologia pregevol tributo dal sig. conte Carlo Martinengo Villagana, che rende così nel suo Erbusco utili alla scienza e molto a sè onorevoli i suoi ozi autunnali.

A studi e indagini somilianti in parte a questi ultimi porse occasione il grosso aerolite il 16 febraio caduto quest' anno ad Alfianello, e la cortese cura di quel sindaco cav. Odoni e di quel prevosto nel fornircene i più minuti e certi particolari, e il generoso pensiero singolarmente del primo nel far dono all' Ateneo e al Museo di uno de' maggiori frammenti della pietra da ogni dove cercata con tanta avidità. Bene dopo ciò non possono non far meraviglia le accuse mosse stranamente in più d' un giornale all' uno e all' altro; al primo di non aver impedito l' infrangimento della pietra d' oltre due quintali di peso, all' altro di averla dal pergamo indicata al popolo qual segno dell' ira del cielo e di soprastanti divini castighi!

Il presente del cav. Odoni, e uno del cav. d.r Rodolfo Rodolfi, e parecchi dalla lontana Australia recati e con bella e schietta narrazione offerti dalla cortesia del sig. Francesco Rampinelli, che s' accumulano con altri non pochi oggetti dall' Ateneo posseduti, risuscitarono vivo negli animi il desiderio di un museo delle produzioni naturali della nostra provincia, a cui porrebbesi per utili confronti a canto la collezione delle cose pellegrine. Col suo fervore, colla sollecitudine sua per l' onore dell' Ateneo e della città nostra, e pel profitto de' buoni studi ne discorse il presidente, invitando i colleghi alla rinnovazione del voto altre volte presentato alle magistrature provinciale e municipale. Batti e ribatti: e come in più altre cose, anche in questa, speriamo, ci arriderà la vittoria.

Non mancò il culto delle questioni giuridiche. Il sig. avv. Pietro Frugoni, seguito poi dall' avv. Luigi Gallia, intese a

chiarire un articolo del nuovo codice di commercio. Quel provettissimo e provatissimo magistrato sig. uff. maur. Timoleone Cozzi, commentando un luogo di Montesquieu, trattò della proporzione delle pene, con pensamenti e affetti che alla memoria de' pochi vecchi richiamarono i pensamenti e gli affetti di quell' amorosa e mite anima che fu tra noi, son già molti anni, Giacinto Mompiani. E della proprietà e del socialismo ragionò l' avv. sig. Santo Casasopra pigliandosi Rosmini a guida.

L' estetica, la letteratura e la poesia, che di questa è il fiore, furon lasciate quest' anno più povere del consueto; povere, dico, pel numero delle produzioni. Del gusto del publico a' dì nostri in pittura fece Roberto Venturi appassionato discorso. Povero Roberto! e pochi giorni dopo erano le sue fantasie, i suoi pensieri, le sue speranze suggellate con lui nel sepolcro! Ci rallegrò, riapparendo alle nostre conversazioni dopo molti anni di assenza, il prof. cav. Giuseppe Picci, avvezzo già a parteciparvi fra i più operosi e più valenti. Egli rivelò un codice della nostra Queriniana, dove il Tesoretto di Brunetto Latini, e però uno de' più vetusti e cospicui monumenti di nostra lingua, è serbato, se non integro e quale è a credersi uscito dalla penna del maestro di Dante, certo assai men guasto e corrotto che in tutti gli altri codici, e in tutte le edizioni che ne furono tratte. Con pochi versi, anzi pochissimi, perchè lasciarono desiderio di assai più, chiuse le tornate e i lavori academici il sig, prof. ing. Giuseppe da Como, descrivendo con novità di concetti e d' imagini la tempesta che il di 16 del p. s. luglio fece a Desenzano vittima un giovinetto riguardante dalla sponda, inconscio del fato, gli « abbracciamenti terribili de l' onda ».

Coi quali nomi e col quale rapidissimo indice appena accennata l' opera dell' ingegno, procederò a quell' altra parte della nostra rassegna, quella delle opere del cuore e della carità, cui commise all' Ateneo di porre ogni anno in luce

l' anima eletta di Francesco Carini, a fine di stimolarne coll' esempio nel nostro popolo la magnanima gara.

Ma fra i nomi di quelli che operano ancora non manchi un affettuoso e doloroso saluto ai nomi de' compagni che sono divisi oimè dalle opere nostre e de' quali è nell' animo di tutti vivissimo il desiderio. Ho accennato di Roberto Venturi, a cui parve la morte con tanta pietà far d' improviso cadere di mano la tavolozza e la penna. Il d.r Felice Benedini era più innanzi nel cammino della vita, ma la sua tempra robusta e la lucidità della mente aveano ancora molte promesse. La vita di Luigi Erra durò sino alla fine operosa e profittevole, e ne fu immatura la fine. Ed è recentissimo il lutto per don Stefano Fenaroli, dalle cui diligenti ricerche aspettavamo nuove notizie de' nostri artisti. Così molti posti restan deserti: mesto pensiero insieme e avviso e stimolo ai giovani che s' affrettino.

E omai torno alla seconda parte della nostra rassegna, narrando i singoli fatti nell' ordine in cui ci vennero messi innanzi quasi tutti dai sindaci e dalle giunte municipali.

Nella peschiera di Castrezzato, dov' è l' aqua assai alta, bagnavasi il 30 luglio 1882 Luigi Zammarchi, fanciullo di nove anni; e, inesperto del nuoto, già già s' affondava, quando sorgiunse Battista Facchetti del fu Giammaria, d' anni 58, che si gettò subitamente a soccorrerlo, e con manifesto pericolo suo lo portò agonizzante a terra.

Il 21 luglio 1882 a Virle Tre Ponti un altro fanciullo, Giuseppe Venturini, d' anni sette e mezzo, svestitosi, entrò di soppiatto a bagnarsi nello sfogatoio del Rudone al molino della prebenda: e, com' era naturale, andò tosto sott' aqua, e sarebbe senza dubio perito, se non fosse piaciuto alla fortuna che passasse di là G. B. Ferrari di Francesco, già soldato d' artiglieria, d' anni 38. Il quale, accostatosi per lavarsi dal sudore, s' accorse di lui: e, non pur toltasi intera la calzatura, fu nell' aqua, alta più di due metri e torbida, e potè,

cercandolo sino al fondo scabro d' irti macigni, felicemente renderlo alla madre.

Domenico Baccolo, pesciaiuolo, d' anni 35, passando il 19 agosto 1882 a Mura di Puegnago, chiamato subitamente da una donna perchè accorresse allo scampo di una bambina caduta in profonda pozzanghera, volò pronto, e, cacciatosi fino all' anca nell' aqua e nel fango, la trasse salva.

Giovannino Gipponi, bambinello di tre anni, cadde il 18 ottobre 1882 nel canale del molino di Mondaro a Pezzaze; sotto la cui ruota passato immune, perchè imbattutosi dove era mancante di una o due pale, andò giù pel torrente. Il mugnaio Filippo Milesi, corso fuori del molino alle disperate grida della madre, fra gli scogli e le cascate non potendo raggiungerlo, pur lo seguì; e presso la cascata del Ponte Morina gettatosi nella corrente a tutto rischio, riuscì alfine a ghermirlo, per miracolo ancor vivo. Mandò egli stesso il Milesi il suo racconto, confermato da quattordici testimoni: e il sindaco asserisce che fu opera veramente generosa, non tanto per la copia dell' aqua nel torrente, ancorchè ingrossato quel dì per la pioggia, quanto per la orridezza del sito. Parecchi in fatti stavano spettatori, e al solo Milesi bastò l' animo di cimentarsi alla salvezza del povero bimbo.

L' 8 dicembre 1882 Paolo Giudici dal ponte sull' Oglio a Palazzolo scorse una donna in balìa del fiume: e senza indugio corso a guado a essa, la portò alla sponda. Era Maria Colombi moglie di Giuseppe Pedrali, in tale stato che furono scampate a un tempo due vite.

Il 28 marzo 1883 cadde a Ghedi nel canale del Molino il bambinello Andrea Casnigo di tre anni; e Francesca Bodeo del fu Stefano Ferlenghi balzò a salvarlo nell' aqua, in vero non più alta d' un metro, ma la Bodeo si trovava nel nono mese di portato.

Il sindaco di Moscoline trasmise la relazione di Giacomo Frugoni: che il 27 agosto 1882, mentre lavorava a un campo

lungo l'aquedotto Alessandrina, non s'accorse d'un suo figliuoletto in esso caduto, se non quando Domenico Bertonelli, di 75 anni, glielo portò semivivo sulle braccia; chè il buon vecchio, visto il caso, si gettò dall'alto margine, e lo sforzo gli costò grave infermità.

Nella frazione Mandolossa del nostro comune, il 17 settembre 1882, mentre tutte le aque, gonfie improviso per strane piogge, ruinavano impetuose pe' campi, una di quelle sùbite correnti rapiva a perire un bambinello, Luigi Pellizioli; e Giuseppino di Pietro Pezzi, di 15 anni, senza indugio e senza misurare le sue forze, vi si lanciò animoso, e certo non sarebbe stato che a perire con lui, se altri non fosse giunto in aiuto d'entrambi.

Il 27 agosto 1882 parecchie donne di Pudiano, frazione di Orzinuovi, faceano pellegrinaggio alla Madonna dei Prati in Rudiano, tutte, eran diciotto, acconciatesi sopra un carro, seguite da alcuni uomini a piedi. A mezza via tra Roccafranca e Rudiano il cavallo imbizzarrì, e il carro fu rovesciato nel grosso canale che costeggia la strada. Fu accidente grave. L'aqua è alta, e lì presso mettendosi rapida sotto la strada, era assai da temersi che alcuna di quelle donne, quasi tutte attempate e acciaccose, vi fosse trasportata, che sarebbe stato a quasi certa morte. Ma il pericolo fu scongiurato dal giovine Tomaso Magna. Costui subito balzò nella grossa aqua, e dalla gagliarda, faticosa, indefessa opera, pari alla generosità dell'intento, non si ristette, in sino a che tutte le pericolanti non furono in sicuro.

A Bortolo Trainini il 13 agosto 1882 sul lago, circa dugento metri dalla spiaggia, si rovesciò il sandolino; e incapace di nuotare, con esso a stento reggevasi a galla, pendendo tra vita e morte, finchè da Iseo Carlo Biemmi, Roberto Ferrari, Ciro Mingardi e Antonio Cortesi accorsero di paro a nuoto alla sua salvezza.

A Limone S. Giovanni il mattino del 16 dicembre 1882

Anna Gerardi nata Ferrari, maniaca, dal muro del suo orto gettossi nel lago. Dove Giuseppe di Giosuè Perini, di Tremosine, volato alle grida, si lanciò così vestito com' era, la raggiunse dal vento e dalle onde già tratta al largo, e, lottando a gran fatica, probabilmente non sarebbe neppur egli riuscito a campare, senza la valida aita di Giacomo Podavini di Geremìa, barcaiuolo di 28 anni, accorso a nuoto, e arrivato in buon punto. E questo Giacomo Podavini, di Limone, salvò il 3 aprile 1883 Angelo Fava, caduto per epilessia nel lago mentre scaricava una barca: pel cui scampo due volte gli fu mestieri calare a fondo e trarlo a galla, essendogli la prima volta pel dibattersi sfuggito di mano.

Il 17 maggio 1883 Giuseppe Abondio e Andrea Saviori presso Darfo passavano sul ponte alla Viarotta con carri carichi di grosse pietre: sotto il cui peso fiaccatisi i legni e sfasciato il ponte, precipitarono uomini e carri nell' Oglio; il Saviori, indietro alcuni passi, tanto vicino alla riva, che potè co' buoi presto uscirne; ma l' Abondio proprio nel mezzo, dov' è più alta e rapida la corrente: dalla quale rapiti buoi e carro andarono giù pel fiume, e l' Abondio con essi, a stento reggendosi al timone, e chiamando con alte voci soccorso. Scesero in tal modo sino a Bessimo, circa un chilometro, e già affogato uno de' buoi, all' infelice venivan meno le forze e le speranze di salvezza, seguendolo parecchi su ambe le sponde senza trovare argomento di aiutarlo. Ma lo trovò alfine la coraggiosa pietà di Francesco Sangalli, giovine minatore, che, non perito del nuoto, appena gli parve in più largo letto alquanto addolcirsi la rapina delle aque, v' entrò, e avanzò ardito sino a dar mano al pericolante.

La Giunta di Toscolano propose il nobile esempio della signora Maddalena Mazzoldi del fu Bernardo. Ella tiene da tre anni aperta in Gaino a tutta sua spesa una scuola a ben trenta bambini: e pia e benefica, assai parca a sè, trova tutte le sue compiacenze in opere elette di carità.

Giuseppe Spinassi asserisce con qualche testimonio, che il 16 giugno 1881 estrasse con suo pericolo un bambino dalla gora a sera di Calvisano.

La Pozzola, dov' è a Leno un publico lavatoio, è larga un metro e mezzo, e l' aqua, che non v' è più alta d' un metro, va rapida a chiudersi in un condotto per più di dugento metri sotto la contrada Disciplina. Il 28 giugno eran colà a lavar panni Cristina Favalli vedova Veroli e Santa Zucca moglie di Giuseppe Gorno, d' anni 42, povera erbaiuola, madre di sei fanciulli. La prima nello sbattere e risciaquare un lenzuolo andò capovolta, e non valendo per sua gracilità a rimettersi, già veniva tratta verso la bocca del lungo aquedotto chiuso. Ma la Gorno, saltata subito nell' aqua, e pigliatala alle vesti, riuscì, robusta, a trattenerla, e ad aiutarla a rialzarsi e riacquistare la sponda.

Il 3 dello stesso giugno Stefanino Squaratti di 5 anni giuocherellava a Capo di Ponte nel letto dell' aquedotto che anima le officine, asciutto quel dì festivo: quand' ecco, rimessa improviso l' aqua, il bambino sorpreso va travolto, e a pochi passi il canale si mette periglioso sotto la via. Ma Antonio Rivetta di Francesco, fanciullo di 11 anni, vola ratto e lo scampa.

Il sindaco di Gottolengo riferisce di Battista Franzoni, muratore di 64 anni, che per la salvezza di un bambinello si gettò nel Redone, largo e profondo più metri, senza neppur darsi tempo di levarsi la calzatura.

Francesco Turelli di Giammaria, di Sale Marasino, studente, di 15 anni, buon nuotatore, mentre si bagnava nel lago, visto un fanciullo cadere dal ponte ove approdano i piroscafi e affondarsi, scese anch'egli pronto al fondo, e sollevatolo a galla, lo consegnava a Domenico Bosio per trarlo a riva; quando il fanciullo, dibattendosi, gli scivolò di mano, affondando un' altra volta. Ma il Turelli di nuovo lo seguì e pigliatolo pe' capelli, potè coll' aiuto del Bosio metterlo sulla spiaggia salvato.

Laura Bodeo moglie di Giovanni Bonsignori, d' anni 42, il 18 p. s. luglio risciaquando pannilini al piccolo canale della Fossa a Ghedi, scorse tra paglia e foglie e ramoscelli, trattenuti dall' inferriata che ripara la bocca dove il canale si fa sotterraneo, un corpo che le parve di un fanciullino. Era in fatti Francesco Marchesi di anni sei, ch' ella si affrettò di raccogliere correndo nell' aqua non più alta di mezzo metro. Il fanciullino era semivivo, ma richiamato a' sensi con diligente cura, fu reso ai genitori: per le cui istanze, non della Bodeo, a testimonio di gratitudine il sindaco diede notizia del fatto.

L' 8 del medesimo luglio quattro giovinetti erano a bagnarsi a Pieve di Manerbio nel lago: uno de' quali si avanzò più che non gli valessero le forze e la pratica nel nuotare. Già se ne accorgono i compagni e lo richiamano: ma invano, perocchè l' onda omai n'è arbitra: sì che, dopo qualche sforzo, egli sparisce. I compagni guardano atterriti: fanno pianti e stridi: nessuno però osa soccorrere, chè sarebbe voler perire con lui. Ma Pietro Tosi di G. B. di Polpenazze vola, si scaglia nel flutto, e sottrae il giovinetto Marco Bertazzi da morte.

Sino dal 1879 i coniugi Bortolo Bianchi ed Elena Braga, di Brescia, secondando i desidèri della figlia Luigia, raccolsero un bambinello che poveri e snaturati genitori abbandonarono, si può dire, nella publica strada, ignudo, rachitico, di quindici mesi. Que' pietosi se ne son fatti la providenza, continuano per più di quattro anni a nutrirlo, vestirlo, circondarlo di cure siccome proprio; e benchè vivano di sottile industria, la carità fa che alla famigliola non paia grave aggiungersi questa spesa e questo pensiero.

Dal 14 marzo 1881 sino al 27 giugno 1883, per più di quindici mesi, finchè il Municipio di Brescia tenne aperto pe' vaiuolosi il lazzeretto fuori delle mura, il rev. sig. curato di S. Nazaro don Antonio Ferrari con esemplare carità evangelica, sfidando generosamente il contagio, vi prestò senza

nessuna speciale retribuzione la religiosa assistenza ai numerosi infermi.

La mattina dell' 8 luglio p. s. ad Angela Pace di Salò, d' anni 65, nel passare per un andito dalla sua alla camera della domestica mancò repente sotto i piedi il suolo, onde la misera precipitò in profonda latrina ingombra di gran quantità di materie; e sarebbe perita di asfissia, un istante solo che l' aita tardasse. Ma Giuseppe Vassalini, volato alle grida, balzò prontissimo nella fogna, e ne la trasse quasi già priva de' sensi, con gravissimo pericolo di soccombere egli stesso, chè tutti sanno come simili atti il più delle volte ai più generosi e pronti costino la vita.

In Cividate Alpino il medesimo dì 8 luglio Valentino Menolfi cadde nell' Oglio, sul cui margine stava giuocando con altri fanciulli. Ed era già rapito dalla corrente, allorchè Bortolo Damiola di Giovanni, tredicenne come lui, si lancia ardito nel fiume, lo afferra, lo porta in salvo, fra le grida de' compagni, che a un tratto di dolorose mutansi in voci di plauso e di gioia.

Il 22 maggio 1883 un cane, tenuto per idrofobo perchè nelle vicine terre avea morsicato più d' uno, si fece vedere in Levrange; e mentre se n' era sparsa grande apprensione, in ispecie nelle famiglie ov' eran fanciulli, Valeriano Velli, benchè infermo di una mano, toltosi uno schioppo, sollecito mosse a cercarlo. E fatto breve cammino, incontrò una donna gravemente morsicata; poco dopo ode grida di spavento, ed ecco a un fienile morsicate due fanciulle; e il cane, ch' ei tosto affronta, ferisce con un colpo, con altro uccide.

Il 16 luglio 1883, mentre nel lago imperversava grande burrasca, a un' ora circa dopo mezzogiorno era a Salò un correr di gente verso il Ponte delle barche, allo spettacolo di un giovinetto, che a più d' un chilometro di distanza nel golfo, solo in una barchetta a ogn' istante parea rimaner vittima di quella furia del vento e delle onde. Erano voci

di compassione, voci di spavento, e nessuno che osasse tentar di soccorrere. Ma un ufficiale della compagnia Alpina colà di stanza, il sig. tenente Enrico Racheli, si getta risolutamente in una barca, ha le mani ai remi e andrà solo se nessuno lo segue: ed ecco in un lampo quattro bravi barcaiuoli sono con lui; Isidoro Giuliani, Battista Sandrini, Giuseppe Bazza, Giovanni Nolli. È un fremer d'applausi. Tali applausi, o Signori, onorano anch'essi la nostra natura. Fra i cavalloni spumanti voga la barca vincitrice, e il giovinetto è salvo.

A Lonato sul vespro del 9 testè scorso agosto Arturo Schena di 8 anni cadde nella Lonada; e mentre più fanciulli spaventati fuggivano senza neppur gridare aiuto, Vittorio Crotti, fanciullo di dodici anni, si lanciò animoso a scamparlo.

L'Ateneo, com'è nelle sue costituzioni, commise a speciale giunta l'esame di questi fatti, il paragonarli fra loro e a misura del merito proporne le onoranze. Di tale esame, di tali paragoni conoscete, o Signori, le difficoltà. Il bene è qualche cosa di assoluto: si manifesta in vari sembianti: ma chi lo pesa qui sulla terra? dove pur troppo le giustizie e le ingiustizie non sono spesso che errori e illusioni. Una cosa duole; ed è, ripetasi pure, sebbene altre volte l'abbiamo già lamentata, ella è questa, che ritorna ogni anno, e all'ammirazione di tanti nobili atti di carità, a tanto olezzo di sentimento, mesce alcun che di volgare, quasi dico di disgustoso. Fatte poche pochissime eccezioni, voi già intendete quali sono, gli stessi autori di questi atti, quelli stessi animi generosi che noi tutti vogliamo encomiare, premiare, proporre ad esempio, son essi, che, non sì tosto hanno compiuto l'atto gentile e benefico, s'affrettano a chiedere la lode e il premio, anzi il prezzo e la mercede: manca da per tutto, eccetto, dico, in pochissimi, quel dilicato riguardo, quella specie di pudore e verecondia, ch'è ornamento sì caro d'ogni virtù, di quella massimamente del beneficio, e solo fiorisce

dove si avverano le sacre parole - Non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra -.

Or eccovi i giudizi della giunta, dall' academia concordemente assentiti.

Con Domenico Baccolo che per salvare la bambina s'immerse non più che sino all' anca nel fango e nell'aqua: con Giuseppe Spinassi che si ricorda di avere due anni fa cavato un bambino dalla gora a Calvisano: con Battista Facchetti e Battista Franzoni che scamparono ciascuno un fanciullo, questi nel Redone di Gottolengo, quegli nella peschiera di Castrezzato: e con Laura Bonsignori che ne salvò uno nella piccola Fossa di Ghedi; parve basti congratularsi dell' opera pietosa che la fortuna porse loro occasione di compiere. Pari congratulazioni fa volentieri l' Ateneo coi quattro esperti nuotatori, Carlo Biemmi, Roberto Ferrari, Ciro Mingardi e Antonio Cortesi, accorsi a nuoto da Iseo in placido lago a mezz' agosto allo scampo di Bortolo Trainini. Pare che nessuno di questi abbia corso alquanto grave pericolo: nè più pericoloso fu nella Pozzola di Leno a Santa Gorno aiutar la compagna a rialzarsi. L' Ateneo però si congratula con tutti dell' opera affettuosa e pronta e coronata di esito felice.

Parvero meritevoli di maggiore considerazione G. B. Ferrari pel fanciullo tratto dal Rudone a Virle Tre Ponti; Paolo Giudici per la donna scampata nell' Oglio; Francesca Bodeo nel nono mese di gravidanza balzata nel canale del Molino a Ghedi; ambo per l' età loro i fanciulli Vittorio Crotti a Lonato e Antonio Rivetta a Capo di Ponte: ai quali e a Isidoro Giuliani, Battista Sandrini, Giuseppe Bazza e Giovanni Nolli, i quattro barcaiuoli che seguirono il tenente Racheli, piace all' Ateneo far manifesto il suo plauso con *Lettera speciale di lode:* testimonianza che in vero sarebbe scarsa al generoso ardimento del Racheli, se le testimonianze maggiori non fossero dal Carini destinate a soli bresciani. E per ventura parrà minore della forte opera del giovine Tomaso Ma-

GNA a pro delle numerose divote nel canale fra Rudiano e Roccafranca; minore del beneficio perenne dei coniugi BIANCHI nel bambino Zerbi, e della carità del curato FERRARI ne' vaiuolosi del lazzeretto.

Non sono rari per verità, ad onore di questa umana natura, gli esempi simili a quello de' coniugi e della figlia Bianchi, ma non perciò meno commendevoli, nè meno da coltivarsene il generoso e quasi sempre modesto sentimento; i quali più assai frequenti che nelle case de' ricchi s' incontrano in quelle de' poveri, più avvezzi a confidare nella provvidenza, che mitiga il freddo all' agnello tosato, e non lascia mancare il granello di miglio all' augellino ramingo. E gli splendidi esempi di carità offerti costantemente dal nostro clero in tutte le necessità più terribili e solenni ci hanno assuefatti a riguardare, quasi dico, siccome cose ordinarie, e perciò con minore ammirazione, gli atti simili a quello dell' egregio sacerdote don Antonio Ferrari. Permettete, o Signori, che io rammenti un istante quella desolazione e quello spavento del 1836 alla prima visita del colera, da ben pochi omai ricordata. Io cercai d' una persona che mi apparteneva e mi si disse colpita dal feral morbo: andai a quella povera casa dove tutti eran fuggiti: fui alla soglia della cameretta, dov'era in agonia l' infermo, e solo con lui, pure intento alle fregagioni, con quella faccia serena ch' ebbi indi sempre stampata nel cuore, il prevosto Lurani! Del resto, mentre l' ottimo curato Ferrari assisteva generosamente i vaiuolosi al lazzeretto comunale fuori di Porta-stazione, il nostro curato di S. Giovanni don Angelo Bianchi morì del vaiuolo acquistato al lazzeretto comunale al Fontanino, dove non mancò, morto il Bianchi, l'assistenza assidua degli altri curati. I quali ricordi non saranno già interpretati per attenuare il merito del Ferrari, bensì accolti perchè sia fatta giustizia nelle nostre coscienze e publicamente a tutti quelli che mai non vennero meno nelle ardue vie del beneficio e dell' abnegazione,

a quelli che, se tutti non ponno essere Lurani, ve n'ha più d'uno che gli somigliano.

A Giuseppe Perini, che il 16 dicembre 1882 salvò nel lago la maniaca Anna Maria Gerardi; e a Giacomo Podavini, senza il cui aiuto probabilmente sarebbe anch'egli perito; il quale poi salvò il 3 aprile l'epilettico Angelo Fava; e a Giuseppe Vassalini, che scampò Angela Pace subitamente calandosi nella profonda latrina; i quali sembrano aver corso veramente pericolo maggiore di tutti i sopraccennati, l'Ateneo aggiudicò la *Lettera di lode con quaranta lire.*

Aggiudicò la *Lettera di lode con trenta lire* a Domenico Bertonelli e a Filippo Milesi. Il primo pagò colla propria infermità la salvezza del fanciulletto Frugoni: l'opera del secondo a Pezzaze a pro del bambino Gipponi sembra essere veramente per molte testimonianze stata arrischiatissima.

Fu aggiudicata la *Lettera di lode con venti lire* al giovine Francesco Sangalli che a Darfo scampò Giuseppe Abondio travolto nell'Oglio con carro e buoi: a Bortolino Damiola che salvò a Cividate nell'Oglio un suo compagno, e non ha che 13 anni: a Giuseppino Pezzi di 15 anni che salvò il bambinello nelle aque improvise dello scorso autunno alla Mandolossa: a Pietro Tosi che sottrasse da morte nel lago a Pieve di Manerba Marco Bertazzi: a Valeriano Velli che infermo d'una mano affrontò a Levrange e uccise il cane idrofobo.

Al giovine studente Francesco Turelli cacciatosi due volte in fondo al lago a scampo di un fanciullo, e alla signora Maddalena Mazzoldi per la scuola a Gaino e tante altre sue pudiche beneficenze, fu aggiudicata la *Medaglia d'argento.*

L'Ateneo fra questi ricordi, ai quali lo invita ogni anno la istituzione di Francesco Carini, non potea non volar col pensiero dove a un'immensa sventura certo si mescolarono atti di magnanima carità. E cogliendo l'occasione di due militi bresciani di stanza ad Ischia, e però accorsi fra i primi a

Casamicciola nel fiero disastro, amò averli quasi pretesto per aggiungere il proprio applauso all' applauso universale della nazione al prode esercito, pronto sempre ai più ardui sacrifizi, o ne germogli l' alloro della indipendenza, o sien chiesti da altra qual sia suprema necessità della patria. Decretò pertanto con tali intendimenti la *Medaglia d'argento* a Ottorino Camplani e a Giuseppe Montanini ».

I più de' premiati sono presenti all' adunanza, e fra gli applausi degli astanti ricevono dalle mani del presidente gli assegnati premi. Possa così l' ammirazione delle opere benefiche propagarne il gusto nel nostro amato paese: possa l' intento generoso dell' illustre compagno nostro Francesco Carini adempiersi, e prosegua ogn' anno la festa più bella della bresciana academia ad assere consacrata al suo nome.

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antim., 3 e 9 pomer. La temperatura è misurata col term.° centig.°: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura: la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi
Lat. N. 45° 32' 30". Longit. O. da Roma 2° 13' 45". Altezza sul mare metri 172

	PRESSIONE BAROMETRICA a 0					
	media		assoluta			
	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
Settemb. 1882	748.5 39.8 40.8	742.9	752.6	9	735.4	13
Ottobre »	51.6 44.7 43.8	46.8	54.4	9	33.6	28
Novembre »	49.3 41.5 44 0	44.9	54.5	4	32.8	17
Dicembre »	39.2 48.9 45.7	44.5	57.3	20	30.9	23
Gennaio 1883	50.3 46.1 48.7	48.4	58 9	20	35.5	13
Febraio »	50.3 52.6 55.3	52 8	61.3	21	36.7	1
Marzo »	42.3 39.1 42.0	41.1	57.2	4	27.0	10
Aprile »	49.4 43.9 39.7	44.3	53.0	2	31.6	29
Maggio »	39.2 46.4 48.6	44.7	51.8	28	33.8	5
Giugno »	43.4 45.2 47.3	45.6	50.8	30	36.0	6
Luglio »	47.4 44.7 44.2	45.4	51.3	1	40.5	22
Agosto »	46.1 47.3 48 2	47.2	52.0	13	37.3	10
Dell'anno	745.7		61.3	21 feb.	27.0	10 mar.

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				AQUA caduta				NEVE alt.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
22.3						31.5				
16.5	18.3	31.3	2	11.4	15	158.2	213.0	49.2	15	—
16.0						23.3				
15.7						66.5				
14.0	14.0	22.0	1	5.5	31	65.8	198.3	27.8	28	—
12.4						66.0				
10.4						—				
6.6	7.3	15.2	1	-0.2	21	26.6	35.8	21.8	15	—
5.0						9.2				
1.4						63.0				
6.6	4.1	11.6	17	-3.8	3	30.4	96.9	40.0	10	mista
4.2						3.5				
2.0						6.8				
4.1	2.5	13.0	13	-5.3	26	61.7	81.9	22.0	16	130
1.4						13.4				
5.0						28.0				
5.9	6.3	19.0	23	0.2	10	38.2	66.2	16.2	11	—
8.1						—				
4.0						7.2				
4.5	4.8	16.0	1	-4.2	12	7.0	38.7	9.0	26	40
5.8						24.5				
11.5						3.2				
12.6	11.8	21.4	30	2.8	8	26.6	69.1	22.0	20	—
11.3						39.3				
13.5						53.8				
18.4	16.9	28.6	18	5.6	11	5.3	109.3	22.4	31	—
18.7						50.2				
20.1						88.7				
18.6	20.1	31.0	28	9.4	23	36.8	153.1	27.2	5	—
21.6						27.6				
25.4						6.8				
22.8	22.7	34.0	10 13	11.2	17	13.1	46.9	12.8	20	—
19.9						27.0				
21.4						16.2				
22.2	22.4	32.2	15	11.0	4	19.0	44.4	19.0	16	—
23.6						9.2				
12.6		34.0	10 13 lug.	-5.3	26 gen.	1153.6		49.2	15 set.	170

	UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI						
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.
	55		5.8		–	9	1	4	–	–	2
Settemb.	86	68	8.8	6.8	–	2	8	10	–	–	1
1882	63		5.9		2	7	1	6	–	–	1
	84		9.0		–	1	9	4	–	–	–
Ottobre	76	79	5.8	6.8	2	4	4	3	–	1	2
	77		5.8		1	6	4	5	–	–	1
	75		5.3		5	–	5	–	–	–	–
Novemb.	78	79	5.3	5.5	1	5	4	3	–	–	–
	83		5.9		4	1	5	3	–	–	–
	91		8.2		–	4	6	4	2	–	–
Dicemb.	91	86	8.8	7.4	–	1	9	5	–	–	–
	77		5.3		4	2	5	1	1	–	–
	93		8.4		1	–	9	–	2	–	–
Gennaio	91	87	8.1	6.3	1	2	7	5	1	–	–
1883	78		2.4		9	–	2	2	–	–	–
	85		7.7		–	4	6	5	–	–	–
Febraio	81	75	7.3	5.3	2	2	6	4	–	–	–
	61		1.1		5	3	–	–	–	–	–
	71		4.0		5	2	3	1	1	–	–
Marzo	72	74	4.1	5.0	5	2	3	1	–	–	–
	78		7.0		2	4	5	4	1	–	–
	59		4.4		3	4	3	1	–	1	1
Aprile	52	58	4.5	5.3	2	8	–	4	–	1	1
	64		7.0		1	4	5	4	–	–	1
	66		7.7		–	4	6	6	–	1	2
Maggio	50	57	2.5	5.2	6	4	–	1	–	1	2
	55		5.5		5	1	5	5	–	–	1
	60		4.6		2	6	2	7	–	–	7
Giugno	65	57	6.9	5.0	2	3	5	5	–	–	4
	46		3.6		4	6	–	5	–	–	6
	43		1.9		7	3	–	2	–	–	2
Luglio	45	47	2.9	3.0	6	3	1	2	–	–	–
	53		4.1		3	7	1	4	–	–	3
	45		2.8		6	3	1	1	–	–	2
Agosto	45	48	2.5	2.5	3	7	–	1	–	–	2
	55		2.1		8	3	–	1	–	–	3
Dell' anno		68		5.3	107	127	131	119	8	5	44

V E N T O												
N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Chilometri decade	mese
1	3	-	9	1	6	-	10	vario	no	4		
3	7	7	8	-	4	-	1	vario	e	14, 15	—	—
2	1	-	1	-	10	-	3	so	—	—		
2	4	5	6	2	6	1	3	vario	e	6		
2	9	4	6	2	1	6	-	ne	—	—	—	—
1	7	4	10	1	6	2	2	se	e	27		
2	4	2	10	-	9	1	2	vario	—	—		
6	9	1	4	2	6	2	-	vario	—	—	—	—
-	9	1	4	2	6	4	4	vario	—	—		
4	3	1	4	6	2	4	6	vario	—	—		
7	5	-	2	1	8	2	5	vario	—	—	—	—
3	10	1	7	-	4	5	3	ne	—	—		
5	7	-	8	1	2	5	2	vario	—	—	77	
5	3	3	-	2	4	4	9	no	e	13	338	769
9	7	-	1	-	6	7	3	vario	—	—	354	
4	2	-	9	5	3	4	3	se	—	—	235	
8	3	6	5	2	-	4	2	vario	e	14, 18	566	1092
2	9	1	3	-	-	5	4	ne	no, se	23, 26	291	
3	4	7	8	1	2	2	2	vario	e	9	637	
8	2	-	3	-	2	13	2	o	n, o	12, 13	648	1865
3	1	5	7	-	2	12	3	o	se, o	23, 27	580	
3	8	3	7	4	3	1	1	vario	se	6, 8	1299	
8	9	3	1	3	3	3	-	vario	—	—	823	3716
1	8	7	3	4	1	4	2	vario	e	21, 22, 24	1594	
3	7	6	8	1	1	2	2	vario	—	—	884	
2	13	2	4	2	3	3	1	ne	e	20	866	2391
-	6	1	10	3	2	10	1	vario	—	—	641	
9	6	4	2	1	4	2	2	vario	—	—	675	
7	2	4	9	2	3	2	1	varto	—	—	734	2193
6	6	2	4	1	3	6	2	vario	n	22	784	
4	7	-	3	-	3	10	3	o	no	10	709	
7	6	1	9	-	2	5	-	vario	—	—	566	1689
5	9	3	4	1	2	4	5	ne	—	—	414	
1	13	1	-	2	4	6	3	ne	—	—	787	
3	10	1	4	-	3	6	3	ne	—	—	944	2570
6	7	3	2	-	6	6	2	vario	—	—	839	
145	226	89	185	52	132	153	97					

Da 17653 osservazioni de' venti fatte dal 1° gennaio 1870 a tutto agosto 1883 la frequenza relativa di essi, riferita a 100, risulta

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO
16,4	20,9	10,2	10,5	10,5	10,2	14,1	7,2

E i venti fortissimi, osservati 357 volte, fra le diverse direzioni, riferiti del pari a 100, così vanno distribuiti:

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO
4,5	9,2	55,2	10,9	2,5	1,4	12,0	4,5

NOTE

Settembre 1882. Buona la prima decade e buone le piogge dei giorni 1, 4, 6, 7; ma le continuate e dirotte della seconda e parte della terza furon causa d'immense sciagure all'Italia settentrionale, in ispecie al Veneto. Da noi il Mella abbattè opifici a Gardone, distrusse il ponte a Pregno, straripò a Fiumicello minacciando il paese, ruppe gli argini ai Girelli, devastò grandissimo tratto di terre. L' aqua cadde disegualmente ne' diversi luoghi, come si scorge dal seguente specchio:

Giorni	Collio	Breno	Tremosine	Goglione	Pozzolengo	Verolan.	Drescia
11	11,0	9,5	16,5	19,7	19,4	?	4,4
12	14,0	6,0	15,4	14,1	1,5	?	6,5
13	55,0	22,0	—	4,1	1,9	?	12,5
14	13,9	7,0	—	21,0	—	?	4,5
15	129,0	121,0	66,0	153,7	34,3	43,0	49,2
16	108,0		129,0	68,0	16,2	?	10,8
17	8,5	29,5	47,0	46,9	85,7	28,0	32,7
18	30,0		21,0	4.9	20,4	33,9	12,6
19	16,0	29,0	43,0	8,7	4,2	?	7,8
20	43,0		12,0	17,9	27,5	?	17,2
Totale	428,4	244.0	349,9	359,0	211,1	?	158,2
Mese	558,4	291,0	469,5	413,7	279,4	230,9	213,0

Ancor più copiosa fu la pioggia durante lo stesso periodo sulle Alpi Retiche, dove, come rilevasi dal bollettino meteorico del Collegio Romano, l'aqua caduta deve aver raggiunta nella seconda decade l'altezza di 500 mm., ciò che corrisponde a un metro cubo d'aqua ogni due metri quadrati di superficie. Tale straordinaria perturbazione fu una conseguenza dello stato atmosferico eccezionale. E in vero dall'esame delle carte sinottiche del bollettino meteorico giornaliero scorgesi, che durante la seconda decade due centri di depressione, formatisi, uno al di là delle Alpi in Baviera, l'altro al di qua nella valle Padana, assunsero dall'11 al 19 una dolorosa stazionarietà, onde s'ebbe la massima condensazione del vapore sulle Alpi Retiche. Di qui la neve copiosa sulle estreme vette, e la enorme quantità di aqua, che, aumentata dalla neve fusa dal vento impetuoso sciroccale del 14 e 15, e non rattenuta o almeno rallentata nel corso dai benefici boschi, per la maggior parte scomparsi, scaricossi furiosa nelle vallate e sulle pianure portando sgomento e distruzione.

Anche nella terza decade si ebbe pioggia per sei giorni, ma in quantità ordinaria per questa stagione, più abondante però ai monti.

E non mancarono i temporali ne' giorni 6, 12, 13, 14, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28 nelle varie parti della provincia. Furono forti ed estesi quello della sera del 6, che sorto ad ovest si diresse ad est, comprendendo tutta la parte bassa e media della provincia; quello della mattina del 14 da ovest a nord; e quello della sera del 19 nella parte occidentale, accompagnato da grandine minuta.

Varie leggere scosse di terremoto si avvertirono a Tremosine il 16 e il 19.

Ottobre. Anche in questo mese furono piuttosto abondanti le piogge. L'aqua caduta in Brescia superò di circa 95 mm. la media ordinaria; ma essendo venuta ad intervalli, non produsse funeste conseguenze. Furono piovosi i giorni 4-9, 12, 15, 18, 25-29. Nella parte montuosa centrale la pioggia fu più copiosa; a Collio nel mese mm. 396.8, e mm. 125 il dì 28, forse pel forte vento di E e SE che dominò nel giorno precedente. Da ciò nuovi pericoli e timori: il Mella straripò in vari luoghi, portò via i ripari provisorî fatti ai Girelli, e riprese il corso ne' campi.

Si ebbero temporali leggieri il 12, 17, 25 al pomeriggio, al

meriggio e alla sera con direzione da occidente ad oriente nella media e bassa provincia; al pomeriggio il 15 con forte grandinata a Tremosine, e al pomeriggio del 18 e 28 a Collio.

Verso le 12 1|2 merid. del 27 fu avvertita in Brescia una leggiera scossa di terremoto.

Questi due mesi furono di grave danno alle campagne; l' uva soffrì non poco, e si dovette raccoglierla non bene matura; il grano turco non potè stagionarsi e gran quantità andò a male; la seminagione del frumento fu in più luoghi impossibile. Fu però soddisfacente la quantità di uva raccolta ne' campi non danneggiati dalla brina dell' aprile.

Novembre. Si alternarono a lunghi intervalli i giorni sereni, nebbiosi e pioviginosi, onde i lavori campestri furono eseguiti con regolarità ed alacrità. Giorni sereni 1-3, 10, 18, 21, 22, 23, 30; nebbiosi e coperti 5-9, 14-17, 24, 27, 31; misti gli altri. Pioggia ne' dì 14-16, 24, 26, 27. La sera del 17 fra le 5 3|4 e 6 3|4 si osservò una magnifica aurora boreale.

Dicembre. Anche questo mese presenta qualche anormalità. Fu per lo più coperto o nuvoloso: quattro soli furono i giorni sereni, i 21, 24, 25, 27; misti 1, 3, 5, 20, 26, 28; coperti gli altri; con nevischio 2, 4; con pioggia e neve 7, 23; con pioggia 9-11, 13, 14, 16, 18. L' aqua caduta negli ultimi giorni della prima e nei primi della seconda decade fu causa di nuovi straripamenti del Mella, che in qualche punto distrusse le opere già incominciate di difesa.

La temperatura, alquanto bassa nei primi giorni, risalì poi con lievi oscillazioni, mantenendo il mese relativamente mite.

Gennaio 1883. Sereni i dì 4, 19, 21-29; misti il 5 e 18; coperti gli altri, con neve il 7, pioggia e neve il 10 e l' 11; pioggia i 12-17, 21, 30, 31. La temperatura media di 1. 2 superiore alla normale.

Febraio. Fu in generale favorevole all' agricoltura. La prima metà alquanto piovosa fu compensata dalla seconda quasi sempre serena. Piovosi i giorni 1, 3-5, 9, 14; coperti i 6, 16 e 19; misti i 2, 7, 8, 17, 18; sereni gli altri.

Il 16 poco prima delle 3 pom. cadde un bolide ad Alfianello del peso di circa 250 chilogrammi La caduta fu preceduta da una forte detonazione che fu avvertita anche a Brescia, a Pozzolengo e Goglione di sotto.

Marzo. Anche questo mese assecondò i desideri degli agricoltori. Il freddo sopravenuto si ritenne opportuno per ritardare la incipiente vegetazione. Si potè eseguire con regolarità i lavori campestri pei molti giorni sereni. Furono tali i dì 1, 3-6, 11-14, 29; misti 2, 10, 15, 17, 21, 24, 27, 28, 30, 31; nuvolosi o coperti gli altri. Pioggia ne' giorni 10, 19, 22-24, 26, 27: forte temporale ebbesi nella sera del 27 fra le 8 e le 11, il quale si estese a tutta la provincia attraversandola da ovest a est, e fu accompagnato da grandine minuta e mista. Cadde un fulmine in una casa sulla strada degli Orzi a circa chil. 2, 5 da Brescia, la attraversò dal tetto al suolo invadendo e scompigliando più stanze, facendo stramazzare la vacca nella stalla, però senza farle altro danno, e senza offendere nessuna persona della numerosa famiglia.

Aprile. Giorni sereni 3-5, 16, 17, 26; coperti 1, 2, 7, 22-24, 28, 29; misti gli altri; con pioggia 7, 10, 12, 15, 19, 20, 24, 25, 27, 28. Si ebbero tre temporali; il 10 sul far della sera da NE a SO toccando questa stazione, con pioggia e poca neve agglomerata; il 20 pure di sera da NE a SO con poca grandine, esteso alla metà meridionale della provincia; il 39 al pomeriggio diretto da NE a SE nella parte orientale, apportatore di molta grandine fra i ronchi, S. Eufemia e S. Zeno.

La media temperatura giornaliera oscillò fra 9° e 15°, mantenendosi di quasi due gradi inferiore alla normale. Del resto le condizioni meteoriche di questo mese, benchè abbiano contribuito a ritardare alquanto la vegetazione, non furono di danno alle campagne, eccettuati però gli alberi da frutto. La seminagione del grano turco si potè fare con regolarità.

Maggio. Dopo la prima decade burrascosa e piuttosto fredda, il tempo si dispose al bello, e tale si mantenne fino agli ultimi giorni del mese con grande vantaggio delle campagne, la cui vegetazione si fe' rigogliosa. Si ebbe pioggia nei dì 1-3, 8-10, 20, 27-31; gli altri giorni furono più o meno sereni. Temporali di varia forza ed estensione si notarono nei giorni 1, 3, 7, 10, 13, 20, 31; dei quali il più dannoso fu quello del 10. Sorse a SSO verso le 12 m., sparve a NNE dopo le 2 pomer., raggiungendo la massima fase a un' ora e mezza. In questa stazione fu pioggia abondante mista a grandine minuta. La trajettoria descritta dalla grandine fu rettilinea

da Verolanuova ai ronchi per una larghezza di circa 6 chilometri. Furono maggiormente danneggiate le campagne di Cignano, Faverzano, Offlaga, Corticelle, Folzano, S. Francesco di Paola, dove si generò un violento turbine, che involse i ronchi attigui gettandovi spavento e desolazione. La veemenza della meteora fu tale, da svellere piante annose e sino portar via il tetto di una casa.

Giugno. Fu mese eccezionalmente burrascoso. Si ebbero in provincia 19 temporali, 17 osservati anche da questa stazione. Avvennero nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 8, 9, 11, 12, 15, 17, 18, 19, 20, 22, 25, 26, 27, 28, 30. I più estesi furono: il 5 dalle ore 2 alle 7 pom., surto a S e scomparso a NO dopo attraversata tutta la provincia, accompagnato da grandine grossa asciutta a Vezza d'Oglio in Valcamonica; e il 22 al meriggio, che involse quasi a un tempo tutta la provincia, e portò grandine dannosa nei comuni vicini a Rovato, poca e mista a Brescia, Goglione, Desenzano. Ne fu notevolmente abbassata la temperatura, in ispecie nella seconda decade, la cui media fu di circa 2 gr. inferiore alla normale: onde vennero impediti i regolari lavori campestri, in particolare la zappatura del grano turco, resa vie più necessaria dalla folta erba per le frequenti piogge cresciuta; e l'allevamento dei bachi ne fu disturbato, e danneggiati alquanto il frumento e l'uva. Tuttavia il raccolto dei bozzoli fu in generale sodisfacente, e le campagne promettono bene, specialmente alla collina.

Luglio. Assai propizio ai campi fu il caldo ed il bel tempo della prima metà del mese; ma il notabile abbassamento di temperatura della seconda ritardò lo sviluppo dell'uva e del grano turco. Nella terza decade la media del calore fu di circa 4. 5 inferiore alla normale. Opportune piogge a intervalli regolari, un po' troppo frequenti le ultime, succedettero nei giorni 6, 10, 19, 20, 22, 24, 26, 31: ma i giorni 2, 3, 6, 10, 15, 16, 22, 25, 27 furono temporaleschi. Il 10 una bufera spaventevole, con grandissima velocità passata per Milano e Bergamo, attraversò la parte centrale della provincia con danni gravissimi per vento impetuoso e grandine, che a Tremosine cadde grossa come uova di gallina, e devastò ogni cosa. Il 16 a un'ora e 30′ pom. un'altra bufera sul lago di Garda fece naufragare due barche salvandosi i barcaiuoli a stento, mentre un giovine a Desenzano, spettatore dalla riva, fu travolto e perì nell'onda.

Non fu sentita fra noi la terribile scossa di terremoto che il 29 a ore 9 e 30′ pom. fece danni sì gravi nell' isola d' Ischia, e distrusse Casamicciola colla morte di circa 5000 persone.

Agosto. Se questo mese non fosse stato funesto per la grandine, che in qualche luogo ridusse l' uva a metà, in qualche altro a un terzo, e danneggiò pure gli altri prodotti, sarebbe stato di gran vantaggio alle campagne pel bel tempo e pel caldo ognor crescente. In fatti le medie temperature delle decadi sono in aumento (21. 4; 22. 2; 23. 6), mentre le normali sono in diminuzione (23. 6; 23. 5; 22.1); ciò che induce a sperare maggior calore dell' ordinario anche in settembre. Accaddero parecchi temporali. Furono i più estesi quello della sera del 3 in direzione E-N-S; quello al meriggio del 16 da ONO a E con grandine dannosa assai fra Ospitaletto e Gussago e nella Valtrompia; e quello alla mattina del 27 da N a SE, che va ricordato specialmente pei tuoni forti e secchi, indizio di fulmini poco lontani, uno de' quali colpì una casa presso porta S. Nazaro, senza però causare disgrazie. Que' de' giorni 4, 6, 17, 24, 31, più ristretti, fecero minor male.

La presente annata pertanto si annovera fra quelle che offrirono maggiori perturbazioni meteoriche, e quindi maggiore irregolarità nelle stagioni.

Ad un autunno quasi tutto piovoso, apportatore di gravi sciagure per vaste inondazioni, tennero dietro un inverno assai mite e primavera ed estate burrascose e calde assai meno dell' ordinario. Indugiata perciò la vegetazione, sul finire di agosto le campagne sono, a detta degli agricoltori, in ritardo di circa quindici giorni. Nonostante però tanta stranezza del tempo, l' annata agraria in buona parte della provincia fu e si promette sodisfacente.

T. Briosi.

OSSERVATORIO IN VEROLANUOVA

del *socio* sac. cav. MAURIZIO FRANCHI

Altezza sul mare m. 70.00. Latitudine bor. 45° 20'.
Longit. 10° 7' 15" da Greenwich.

PRESSIONE BAROMETRICA

	media	assoluta			
	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
Sett. 1882	754. 27	761. 18	9	746. 70	15
Ottob. »	56. 70	64. 20	9	42. 82	13
Nov. »	56. 40	65. 10	4	44. 03	17
Dic. »	55. 06	67. 32	20	42. 28	23
Gen. 1883	59. 42	69. 50	20	45. 80	13
Febr. »	62. 47	71. 65	21	46. 20	1
Marzo »	51. 87	68. 41	4	40. 50	12
Aprile »	54. 85	63. 83	2	42. 52	29
Magg. »	54. 94	61. 63	28	44. 40	5
Giug. »	55. 68	60. 43	30	48. 14	6
Luglio »	54. 56	61. 23	17	51. 26	22
Agosto »	57. 36	61. 46	13	51. 16	16
Anno	56. 16	71. 65	21 feb.	40. 50	12 mar.

TEMPERATURA

	media			assoluta			
	mensile	massima	minima	mass.	nel dì	min.	nel dì
Sett. 1882	17. 9	22. 5	14. 3	29. 4	5	10. 2	28
Ottob. »	14. 2	17. 7	11. 1	23. 2	2	6. 0	31
Nov. »	7. 3	11. 3	4. 7	16. 6	1	-0. 5	21
Dic. »	3. 0	6. 3	1. 8	11. 5	18	-5. 7	3
Gen. 1883	2. 4	5. 9	-0. 1	10. 0	4	-5. 0	23
Febr. »	6. 6	10. 4	3. 7	20. 8	23	0. 7	21
Marzo »	5. 3	9. 5	1. 8	14. 2	31	-2. 7	14
Aprile »	12. 3	17. 3	7. 7	23. 0	30	4. 3	8
Maggio »	16. 6	22. 8	12. 4	30. 0	18	5. 5	11
Giug. »	20. 6	26. 1	15. 6	30. 2	28	9. 5	23
Luglio »	23. 4	29. 2	17. 7	34. 6	10	11. 5	17
Agosto »	23. 0	29. 3	17. 3	33. 0	15	13. 0	18
Anno	12. 8	17. 3	9. 0	34. 6	10 lug.	-5. 7	3 dic.

STATO DELL'ATMOSFERA

	Nebulosità	Giorni							Aqua, neve, grandine fusa	Neve altezza in mm.
		sereni	misti	nuvol.	piovosi	tempor.	nebbiosi	nevosi		
Sett. 82	6.4	5	6	5	11	3	-	-	230.9	—
Ott. »	7.2	3	9	9	8	2	-	-	209.8	—
Nov. »	6.0	8	5	15	2	—	-	-	34.3	—
Dic. »	8.0	2	8	13	5	—	1	2	117.2	sciogliev.
Gen. 83	6.9	10	4	8	4	—	-	5	107.5	364
Feb. »	6.0	9	4	6	9	—	-	-	96.7	—
Mar. »	5.5	12	6	8	3	1	-	1	54.2	sciogliev.
Apr. »	5.5	6	12	6	5	1	-	-	31.0	—
Mag. »	5.7	14	5	4	6	2	-	-	93.8	—
Giug. »	5.4	7	11	1	7	4	-	-	154.7	—
Lugl. »	3.8	22	6	-	1	2	-	-	39.7	—
Agos. »	2.2	21	7	1	-	2	-	-	10.5	—
Anno	5.7	119	83	76	61	17	1	8	1180.8	864

NOTE METEORICHE AGRARIE

Settembre. Buona la prima decade: un temporale il 6 con mm. 11.3 di aqua. Tristissime la seconda e la terza, con 11 giorni di pioggia quasi continua e 3 temporaleschi pure con pioggia, de' quali il 19 con bufera da NO e pioggia torrenziale, che piegò e incollò sul terreno il granoturco di secondo frutto con danno gravissimo.

Ottobre. Tristo e dannoso come il settembre, con 8 giorni di pioggia e 2 temporaleschi pure con aqua, 9 coperti, 9 misti, e 3 soltanto di sole. Pochissimo formentone si potè stagionare, e, pel terreno sempre bagnato, spargere pochissimo frumento.

Novembre. I pochi giorni sereni di questo mese e a intervalli furono assai poca cosa per la stagionatura del granoturco. Quanto guasto, quanta perdita di questo massimo de' nostri raccolti! Del resto quasi tutto nuvoloso, con 2 soli giorni di pioggia, il 14, il 30 e la notte del 24, fu abbastanza propizio per terminare la seminagione del frumento, fatta però troppo tardi, sì che nacque male e raro.

Dicembre. Piovosi i giorni 9, 10, 11, 13 e 14, nevosi con aqua il 7 e il 23, 13 nuvolosi e 8 misti, favorirono il frumento, il quale dall' umidità delle piogge, delle nebbie mattutine e delle nebulosità trasse vigore per radicarsi e vegetare.

Gennaio. Nella prima decade nevosi leggermente i giorni 8 e 9 e gli altri in generale nuvolosi: qualche lavoro perciò fu continuato in campagna: che cessò affatto nella seconda decade per la neve caduta il giorno 11 (mm. 150) e il 12 (mm. 140), e la pioggia dei dì 14, 15, 16. La terza fu fredda ma brillante, con 9 bei giorni di sole e vivo gelo, provido per empire le ghiacciaie.

Febraio. Piovose la prima e la seconda decade, quasi nulla permisero si facesse in campagna. Nella terza, bella e serena, cominciarono i lavori primaverili: spargimento de' concimi sui prati stabili; taglio delle viti; piantagione di gelsi, di platani ecc.; seminagione dell' avena e le prime arature del granoturco.

Marzo. Nella prima decade, eccetto il 9 e il 10 leggermente nevosi, continuarono i lavori in campagna, cui nella seconda interruppe il gelo, provido per altro per purgare la terra e disporla alle arature del formentone e alla seminagione del linseme. La quale, cominciata appena, fu dismessa per l' aqua caduta il 19, indi per quella caduta nella terza decade il 22, il 26, e il 27 con temporale. Si continuarono le piantagioni di gelsi, salici ecc.

Aprile. Senza interruzione si compì felicemente la seminagione del linseme in terreno opportunissimo; ma i venti forti di E, l' abbassata temperatura, le brine del 2 e del 3, e la siccità fino al 18 della seconda decade arrestarono e intristirono ogni vegetazione. Di qui il prezzo elevatissimo de' fieni e dell' erbe, vera e desolante carestia pei bestiami. Piovve finalmente la notte del 19, il 20 con temporale, il 24 e il 28, e l'animo degli agricoltori fu un po' confortato. Ma di nuovo ecco venti forti e violenti di SE nei dì 22, 23, 24; altro abbassamento di temperatura, in ispecie nei dì 23, 24, 25, 26, e la vegetazione nuovamente intristita. Per la nebbia del 25 ingiallirono i frumenti.

Maggio. Le piogge de' giorni 1, 8, 9, e del 10 con temporale accompagnato da grossa grandine, non durata per buona ventura che un lampo, e la rialzata temperatura della seconda decade unita alla pioggia temporalesca del 20, rimisero in buono stato la cam-

pagna, tutta però in gran ritardo. La terza decade favorì il taglio e la stagionatura dei trifogli. Piovve ne' giorni 28, 29, 30, e il 31 con temporale.

Giugno. Fu mese perverso. Piovosi i dì 6, 11, 12, 14, 25, 26; temporaleschi con aqua i giorni 3, 5, 9, 15, 18, 19, 25; e venti forti or da E, ora da O; inoltre le folte nebbie del 7 e del 13, con soli 7 dì sereni, ridussero la campagna in uno stato compassionevole. Il grano turco, pel terreno sempre bagnato, non si potè zappare; i lini incollati a terra; i prati, i trifogli intristiti; caduti i frutti, e guasti di ruggine i bozzoli di tutte le sementi, eccetto la gialla.

Luglio. Bellissimo e caldo, con opportune pioggette ne' dì 19, 20, 21, con pioggia abondante e temporale il 27, favorì specialmente i formentoni e le stoppie, sodisfacenti quest' ultime per qualità e quantità.

Agosto. Forte temporale il 16, leggero la mattina del 27. Quasi tutti sereni i restanti giorni, ripararono la campagna, però molto in ritardo per le malefiche intemperie dell' aprile e del giugno.

Conchiudasi; fu annata triste. Tutte le derrate sono disotto del raccolto ordinario. Gli agricoltori concordano nel dare questi risultati: bozzoli un terzo meno dell' ordinario, oltre il guasto della ruggine; lino due terzi dell' ordinario, e scarsissimo il seme; frumento un terzo meno dell' ordinario anch' esso; scarso il fieno di primo taglio, buono il secondo, mediocre il terzo; stoppie sodisfacenti; grano turco di primo frutto un terzo meno dell' ordinario; e di secondo frutto due quinti meno; uva tre quinti dell' ordinario; frutti affatto falliti.

A tanta scarsità di raccolti s' aggiunge il prezzo bassissimo di ogni derrata, causa la concorrenza dell' estero. A ragione i proprietari e i conduttori de' fondi vedono e temono un brutto avvenire per la nostra agricoltura, sorgente principalissima, quasi unica, della ricchezza de' nostri paesi.

D. M. Franchi.

STAZIONE DI COLLIO

diretta dal sig d.r B. Ghidinelli. (Altezza sul mare m. 857).

Del settembre 1882 s' è già dato un cenno negli annali dello scorso anno: mese nefasto, di cui rimangono ancora le funeste conseguenze. Ebbe appena 6 giorni sereni, 21 con pioggia, il 15 e il 16 con pioggia diluviale e inondazioni desolatrici, 3 giorni temporaleschi. Il pluviometro misurò oltre 558 mm. d' aqua: il termometro, che il 5 salì sino a + 23. 5, scese il 30 a + 6.

Anche l' ottobre ebbe i suoi screzi meteorici. Se furonvi belle giornate propizie agli uccellatori, furonvi anche forti piogge minacciose di nuove piene. Ai 28 il Bavorgo era sì gonfio, che, se precedentemente non s' avesse scavato un ampio letto, il paese sarebbe stato in pericolo come ai 16 dell' anteriore settembre. Aqua caduta in tutto il mese, una gran parte nel temporale del 28, mm. 396. 8. Escursioni barometriche limitate. Temperatura relativamente elevata, nonostante qualche brinata al piano e la neve alle vette: + 18 la massima il giorno 1, + 3 la minima il 31.

Novembre. Fu mese assai buono, con 16 giorni sereni, e splendide notti: parve volerci ristorare de' mesi precedenti: benchè sul finire volle regalarci un po' di neve (centim. 15). Ai 17 magnifica aurora boreale durata 2 ore. Aqua caduta, compresa la neve e i ghiacci sciolti, mm. 41. Temperatura oscillante fra - 5 e + 14; pressione barom. fra 678 e 694. 5.

Dicembre. Anche questo mese volse discreto, con 9 giorni sereni, 8 piovosi. Nevischio ai primi; neve ai 7 (cent. 23); che unita alla pioggia diede nel pluviometro in tutto il mese mm. 78. Venti fortissimi ai 2 di NE, ai 23, 24, 25 di NOO. Temperatura minima -8, massima + 11. 5; e pressione barometrica media 684.

Gennaio 1883. Ebbe giornate serene 15, coperte 12, miste 4. Nevicò ai 6, 9, 11, 12, 31, ma sempre in sì poca quantità e così interpolatamente, da non arrivare in tutto il mese che all' altezza di centimetri 60, già sparita la vecchia quando ne scendea dell'altra. Temperatura oscillante fra - 10 (una volta sola il 19) e + 8. 5. Una delle migliori notti fu al plenilunio, il 23. Anche il vento ha fatto

le sue escursioni. Il barometro toccò la sua maggiore altezza 694. 5 il 19. Aqua caduta, compresa la neve ecc., mm. 47. 4.

Febraio. Bellissime giornate, e notti serene, stellate; temperatura relativamente primaverile, fra -3 e + 15. Furonvi però venti forti verso il 23, che sulle Colombine, turbinando il nevischio, ci diè uno de' più belli spettacoli alpini. Aqua caduta, compreso un po' di neve, gelicidi ecc., mm. 117. 5. Il barometro si mantenne alto, con escursioni da 678 a 693. 5. In complesso un bel febraio.

Marzo. Fu giustamente detto che avemmo gennaio in marzo, perchè fu mese de' più burrascosi, per trabalzi atmosferici, rapide escursioni barometriche, turbini, persistente temperatura sotto zero, sino a - 9: onde raucedini, bronchiti, e tutto l'esodo delle affezioni catarrali. Al 6 il barometro da 693 scese rapidamente a 680. Si misurarono centim. 49. 5 di neve caduta nei giorni 8, 9, 10, 22. Aqua nel pluviometro mm 52, tutto compreso.

Aprile. Mese vario. Nella prima decade e un po' della seconda discrete giornate; nel resto grande variabilità di tempo e temperatura. Un primo temporale ai 30. Qualche brinata al piano; neve alle Colombine e a Dossalto fin quasi alla zona prativa. Il termometro segnò 0 il 6 e il 9, e + 18 il 30. Aqua in tutto mm. 48. 5.

Maggio. La prima decade appena discreta, con giornate piovose e piuttosto fredde. Dal 12 al 26 bellissimi giorni e notti stupende. La pioggia caduta il 10 e specialmente il 27 fu providenziale alla vegetazione che cominciava a patire. Qualche visita ancora di neve alle vette de' monti, fenomeno quest' anno ripetuto parecchie volte. Pressione barometrica media 680. Temperatura oscillante fra + 3 e + 23. 5. Aqua misurata mm. 138. Non mancò qualche venticello che spazzò l' atmosfera in questo piccolo lembo di cielo.

Giugno. Da principio un misto di bel tempo e di piogge; in progresso diverse meteore, che però non recarono all' agricoltura notevoli danni. I fieni maggenghi belli e abondanti; gli orti promettenti. Temporali più o meno forti ai 3, 11, 17, 22, 26, 30; che diedero aquazzoni, qualche grano di tempesta, e ai monti il 22 un po' di neve. I venti furono in prevalente direzione ONE, ESO. Aqua caduta mm. 267. 5. Barometro 689, relativamente alto nonostante i temporali. La temperatura si mantenne fresca, specialmente la notturna, perciocchè quasi ogni giorno si ebbe un po' di pioggia.

Luglio. Anche questo mese, forse per non far sfigurare il precedente, cominciò con piogge giornaliere. Meteore temporalesche, ai 2, 6, 10, 15, 22, 25, mantennero una frescura insolita alla stagione; ma nulla o poco ebbe a soffrirne la campagna, tranne che alcuni venti fortissimi schiantarono alberi di alto fusto, si videro biancheggiare per nevi e nevischi (*frasa*) i monti pascolivi, con disturbo de' mandriani. Del resto nella seconda e nella terza decade si ebbero belle giornate, tali da farci ancor ricordare che era estate. Aqua caduta in tutto il mese mm. 189. 5: media pressione barometrica 680. 9: temperatura oscillante fra + 6. 7 e + 25. 5.

Agosto. Questo mese bensì ebbe le sue avarie meteoriche, ma in complesso anche bei dì, come suole accadere ogni anno in questa plaga alpina. Romoreggiarono però sul nostro orizzonte dei temporali ai 5, 16, 27, 31: il giorno di S. Rocco ne ebbimo tre, e uno (ore 10 ant.) ci regalò una buona dose di grandine, sì grossa da non averne mai veduta di eguale in 13 anni di questo mio soggiorno, in S. Colombano più abondante, e tal che vedeasi ne' fossi anche al giorno dopo. Se abbiamo qui sofferto alcun poco, i nostri danni non sono da paragonarsi a quelli sofferti a Lodrino e in tutta la Pertica, dove si può dire distrutto ogni raccolto. Aqua caduta in tutto il mese mm. 106. 5, compresa la grandine fusa del 16. Barometro costantemente in rialzo. Temperatura finalmente estiva, sino a + 29. 5 nell' ultima decade.

E così coll' agosto si chiude l' anno meteorologico, che per noi si può complessivamente dichiarare migliore d' assai dei due precedenti, di cui ci rimangono ancora tracce indelebili nella guasta viabilità, in scoscendimenti e frane, essendo ben poca la carità publica arrivata fin quassù a ristorare i danni publici e privati delle ultime piene.

Del resto, ripetesi, l' anno testè decorso fu propizio ai prati e ai colti; abondanti i fieni, gli orzi, i canapi; le civaie degli orti bellissime, saporose; discreta la raccolta delle patate, quantunque si lamenti la loro piccolezza, e in alcuni campi non abbiano schivata la solita malatia. Sconsideratamente il fieno viene portato alle basse dai varî incettatori. Si tosa così prima di vendere la pecora. E l' avvenire??

Ottima la salute publica: poche e miti polmoniti; infreddature e reumatismi in marzo; due casi di crup. Una donna di forme atletiche epilettica, precipitando da una rupe, restò all' istante cadavere.

Tre donne pellagrose, diventate pazze, vennero mandate all' ospitale. La pellagra non ha però fatto i progressi delle altre annate, forse per la minor carezza del vitto. Alcuni casi di ostetricia domandarono operazioni cruente sui feti. Venne a una donna estratto un calcolo del peso di gr. 10. Mortalità minima; nascite piuttosto salienti; aumento della popolazione continuo.

Nei bovini un po' di zoppina in alcune località; casi di carbonchio verso il Maniva, dove non si ebbe nè previdenza nè cautela nè cura da parte nessuna, forse pel gretto e inconsulto interesse.

Nessun grave reato di sangue; solo qualche furto, o campestre o alle cascine, i cui autori, la maggior parte ignoti, impuniti.

Le scuole discretamente frequentate nell' inverno, poco d'estate, perchè molte famiglie abitano su pei fienili. È una disperazione dei maestri, e delle autorità locali che spendono.

Le condizioni economiche generali del paese vanno ognora deteriorando. Il comune è enormemente indebitato: la popolazione immiserita dalla totale estinzione del commercio siderurgico: la pastorizia molto assottiliata, gli stessi forti mandriani pensando piuttosto a diminuire che a comperare bovini.

Altro non resta che l' emigrazione temporanea per lontani lavori di edilizia, ferroviarî o minerarî; dico temporanea, perchè le popolazioni alpine, specialmente le nostre, tanto affezionate alle loro balze, ai loro casolari, emigrate in lontane dimore, vanno facilmente soggette a quella dolorosa e patetica psicopatìa che è il morbo nostalgico.

Le aque marziali di S. Colombano sono state discretamente frequentate. Sarebbero state probabilmente di più, se l' unico buon convegno colà, quello presso il curato, non fosse stato disciolto in causa, vuolsi, dell'agente delle tasse che vi pose le raspe caricandolo di 144 lire: al soverchio pretender del fisco sacrificandosi il comodo degli accorrenti, e il vantaggio di questa povera contrada. Il capoluogo però, la Piazza, pei migliori alloggi fu ben frequentato, specialmente da coloro che vengono in questo caro angolo per una cura clima-area, o, come direbbe Rousseau, ai bagni d' aria. E io credo che i vantaggi furono quali più erano desiderati dai parecchi ospiti venuti con le loro famiglie fin da Milano, e che anche nel settembre van succedendosi per godere le aure autunnali e la libertà.

D.r B. Ghidinelli.

		TEMPERATURA					
		MEDIA		ASSOLUTA			
		massima	minima	massima	nel dì	minima	nel dì
STAZIONE DI BRENO diretta dal sig. prof. ANGELO VIELMI. (Altezza sul mare m. 340)	Giugno 1882	24.1	13.6	29.0	1 e 2	7.5	13
	Luglio »	25.7	15.4	30.0	20	11.0	13
	Agosto »	26.4	14.6	30.0	14	10.5	28
	Settem. »	19.1	11.6	26.0	5	7.0	28
	Ottobre »	16.1	8.0	20.0	2	4.0	30 e 31
	Novem. »	11.5	5.9	19.0	4	3.0	25 e 30
	Dicemb.	—	—	—	—	—	—
	Genn. 1883	—	—	—	—	—	—
	Febr. »	—	—	—	—	—	—
	Marzo »	—	—	—	—	—	—
	Aprile »	—	—	—	—	—	—
	Maggio »	24.0	11.5	26.0	25 e 26	5.0	2, 6 e 11
STAZIONE DI TREMOSINE diretta dal sig. maestro ANGELO MORANDI. (Altezza sul mare m. 369)	Giugno 1882	21.6	13.9	26.2	26	6.2	13
	Luglio »	25.0	17.2	29.3	21	12.2	13
	Agosto »	—	—	—	—	—	—
	Settem. »	—	—	—	—	—	—
	Ottobre »	—	—	—	—	—	—
	Novem. »	—	—	—	—	—	—
	Dicemb. »	—	—	—	—	—	—
	Genn. 1883	—	—	—	—	—	—
	Febr. »	—	—	—	—	—	—
	Marzo »	—	—	—	—	—	—
	Aprile »	—	—	—	—	—	—
	Maggio »	—	—	—	—	—	—

(*) Il 15 e il 16 settembre pioggia dirotta e straripamento dell' Oglio.

(**) Leggere scosse di terremoto; una il 27 giug. a un'ora pom.; due il 16 e tre il 19 sett.

-PLUVIOMETRICHE

AQUA caduta	GIORNI								
				CON					
mm.	sereni	misti	nuvolosi	pioggia	neve	grandine	brina	nebbia	temporale
92.0	6	20	4	11	—	—	—	—	—
110.0	10	15	6	9	—	2	—	2	6
84.5	12	17	2	6	—	—	—	11	3
291.0 (*)	1	20	9	17	1	—	—	2	1
172.0	5	17	4	13	—	1	—	3	3
74.0	14	9	7	7	—	—	2	1	—
118.5	15	7	9	4	3	—	1	1	—
24.5	15	2	14	1	5	—	—	5	—
61.5	12	9	7	2	—	—	—	2	—
58.5	8	14	9	4	4	—	—	4	1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
111.0	9	14	8	13	—	—	—	4	2
80.1	18	6	6	6	—	—	—	—	6 (**)
50.1	14	14	3	5	—	1	—	—	10
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
469.5	4	16	10	15	—	—	—	—	1 (**)
214.5	3	20	8	11	—	—	—	—	1
47.0	12	9	9	9	—	1	12	6	1
95.0	9	4	18	8	1	—	9	1	—
33.0	12	8	11	4	1	—	—	—	—
49.5	8	9	11	5	—	—	8	—	—
59.0	9	7	15	6	2	—	—	3	—
17.7	9	21	—	7	—	—	—	—	2
81.0	15	9	7	8	—	—	—	—	1

TEMPERATURA

		MEDIA		ASSOLUTA			
		massima	minima	massima	nel dì	minima	nel dì
STAZIONE DI GOGLIONE SOTTO diretta dal sig. ing. GERONIMO CANTONI. (Altezza sul mare m. 188.8)	Giugno 1882	26.2	15.3	31.0	1	7.8	14
	Luglio »	28.4	17.0	33.3	21	13.4	27
	Agosto »	27.6	16.8	30.8	4 e 14	13.0	26
	Settem. »	21.2	13.8	28.6	5	9.5	23
	Ottobre »	17.8	10.7	23.0	11	5.2	31
	Novemb. »	11.3	4.2	15.8	12	-1.6	22
	Dicemb. »	7.0	0.9	13.4	17	-5.2	3
	Genn. 1883	6.0	0.0	10.4	14	-7.0	14
	Febraio »	10.2	3.0	15.9	24	0.4	22
	Marzo »	9.0	0.3	15.3	31	-4.3	12
	Aprile »	16.8	7.3	22.3	30	3.0	8
	Maggio »	22.0	12.4	28.5	17	6.2	11
STAZIONE DI POZZOLENGO diretta dal sig. RAINERIO TOSI. (Altezza sul mare m. 134,7)	Giugno 1882	28.4	—	33.7	24	—	—
	Luglio »	30.3	—	34.7	21	—	—
	Agosto »	29.2	—	33.7	13	—	—
	Settemb. »	21.6	—	29.8	5	—	—
	Ottobre »	17.1	—	20.8	1	—	—
	Novemb. »	8.1	—	14.5	10	—	—
	Dicem. «	7.7	—	12.4	18	—	—
	Genn. 1883	7.0	—	13.1	4	—	—
	Febraio »	9.9	—	18.1	23	—	—
	Marzo »	—	—	—	—	—	—
	Aprile »	—	—	—	—	—	—
	Maggio »	23.3	—	31.4	18	—	—

NB. Le lacune sono causate la maggior parte da mancanza o inesattezza degli strumenti.

– P L U V I O M E T R I C H E

AQUA caduta mm.	G I O R N I sereni	misti	nuvolosi	pioggia	neve	grandine	brina	nebbia	temporale
106.0	—	29	1	11	—	1	—	—	3
60.2	4	26	1	11	—	—	—	1	4
40.8	3	28	—	10	—	—	—	—	6
413.7	2	23	5	22	—	1	—	—	5
187.1	1	22	8	20	—	1	—	2	4
45.0	5	18	7	7	1	—	14	5	—
117.8	2	18	11	15	4	—	6	10	—
88.5	3	14	14	8	5	—	8	16	—
66.0	3	16	9	9	—	—	4	4	—
81.0	2	23	6	6	4	1	12	1	1
91.9	2	26	2	14	—	—	2	1	3
104.0	1	28	2	13	—	—	—	—	3
55.2	3	25	2	5	—	1	—	—	9
83.3	9	21	1	7	—	1	—	—	7
34.6	4	26	1	6	—	—	—	—	9
279.4	5	14	11	14	—	—	—	—	5
177 5	3	10	18	14	—	—	—	4	1
32.2	7	10	13	5	1	—	5	5	1
81.2	5	6	20	10	1	—	5	6	—
66.4	10	4	17	7	4	—	10	3	—
64.3	6	10	12	7	—	—	1	2	—
37.3	8	12	11	6	4	2	4	—	2
41.7	6	15	9	7	—	—	—	—	4
84.7	11	11	9	11	—	—	—	—	9

OSSERVAZIONI PLUVIOMETRICHE IN APRICA

del sig. paroco don Giacomo Silvestri.

	Nella decade I.ª		II.ª		III.ª		Nel mese	
	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.
Settem. 1882	18.0	0	350.0	0	48.5	0	416.5	0
Ottobre »	43.5	0	55.5	0	203.5	0	302.5	0
Novemb. »	8.5	0	48.0	0	12.5	0	69.0	0
Dicemb. »	0.0	117	12.0	50	0.0	71	12.0	238
Genn. 1883	0.0	0	18.0	17	0.0	40	18.0	57
Febraio »	0.0	35	0.0	74	0.0	0	0.0	109
Marzo »	0.0	3	0.0	8	14.0	60	14.0	71
Aprile »	0.0	0	0.0	0	37.0	60	37.0	60
Maggio »	18.0	0	51.0	0	19.5	0	88.5	0
Giugno »	49.0	0	47.5	0	39.0	0	135.5	0
Luglio »	16.0	0	88.0	0	106.0	0	200.0	0
Agosto »	17.0	0	47.0	0	40.0	0	104.0	0
Nell' anno							1397.0	535

Ne' detti 12 mesi corsero giorni sereni 157, misti 84, piovosi 60, nuvolosi 124, e 32 con neve. Il termometro salì nell'agosto a +28, che fu la temperatura massima; scese ne' mesi di dicembre, gennaio e febraio a — 15, che fu la minima; e si ebbe nell' inverno gran numero di malatie (pneumonite, tifo e migliare), circa 120 casi con 18 morti in circa 1000 abitanti.

G. Gallia *segr.*

Doni ricevuti nel 1883.

Academia Olimpica di Vicenza. Atti; pimo e secondo semestre 1881.

Academia r. dei Lincei. Atti; anno 1882-83. Transunti, vol. VII, fasc. 1-15; adunanze generali delle due classi nei giorni 12, 13, 15 luglio.

Academia r. della Crusca. Atti; adunanza publica del 26 nov. 1882.

Academia r. delle scienze di Torino. Atti; 1882-83, vol. XVIII, dispense 1-7.

Academia r. di belle arti di Milano. Atti: anno MDCCCLXXXII.

Academia r. di scienze, lettere ed arti in Padova. Rivista periodica dei lavori dal trimestre 3° e 4° del 1880 al 1° e 2° del 1882-83, dal n. LVII al n. LXII.

Academia r. medica di Roma. Bullettino; anno VIII 1882, n. 8, 9; anno IX 1883, n. 1-5.

Academia r. Virgiliana di Mantova. Album Virgiliano nel XIX centenario, settembre 1882.

Akademie (kais.) der Wissenschaften in Wien; philosophisch-historische Classe. Sitzungsberichte: C Band, Heft I, II; CI Band, Heft I. — Archiv für österreichische Geschichte: LXIV Band, erste Hälfte.

Akademie (könig. preuss.) der Wissenschaften zu Berlin. Sitzungsberichte, XXXIX-LIV 1882; I-XXX 1883. — Abhandlungen aus dem Jahre 1882.

Ambrosi Francesco. Il passaggio del principe Eugenio di Savoia per le Alpi tridentine. Frammento storico con appendice. Trento 1883.

Archivio trentino publicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento. Anno I, fasc. II; anno II, fasc. I. Trento 1883.

Arte e storia. Firenze 1883: n. 1-42, dal 7 gennaio al 14 ottob.

Associazione agricola lombarda per la coltivazione delle barbabietole e del sorgo. Relazione del Comitato: studi ed esperienze del 1882. Milano 1883. (Dono del nob. sig. ing. C. Panigatti).

Associazione meteorologica italiana. Bollettino publicato per cura dell' Osservatorio centrale del r. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri; serie II, vol. II, n. 7-12 del 1882; vol. III, n. 1-6 del 1883.

Ateneo veneto. Rivista mensuale di scienze, lettere e arti; n. 5, 6 del 1882, vol. I; e n. 1-3 del vol. II del 1883.

Augsbubg. Sechsundzwanzigster Bericht des naturhistorischen Vereins veröffentlicht im Jahre 1881.

Balardini d.r Lodovico. Relazione sulle cause della pellagra e sui mezzi per prevenirla possibilmente e curarla. — La pellagra: istruzione ai contadini. Brescia 1882.

Baruffaldi d.r L. A. Ode latina di p. C. C. per l' effigie marmorea di Giuseppe Ciolli tradotta in verso italiano. Riva, gen. 1883.

Benvenuti comm. Matteo. Come facevasi giustizia nello stato di Milano dall' anno 1471 all' anno 1763.

Bettoni Cazzago co. cav. Francesco. Il barone Flaminio Monti. Brescia 1883.

Bettoni d.r Eugenio. La pulce (Dal giornale La Vita). Brescia 1883.

Bistritz. Jahresbericht IX der Gewerbeschule zu Bistritz in Siebenburgen. Bistritz 1883.

Bollettino scientifico redatto dai prof. Leopoldo Maggi, Giovanni Zoia, Achille De-Giovanni, Paolo Magretti. Anno IV; n. 4, dicembre 1882. Anno V; n. 1, 2 e 3 del 1883. Pavia.

Capasso Bartol. Scipione Volpicella; commemorazione. Napoli 1883.

Carnevali avv. Luigi. Incoronazione del duca Vincenzo II Gonzaga fatta a Mantova nel 16 maggio 1627. Mantova 1883. — Soldati ed avvocati a Mantova prima del 1700. (Dagli Atti dell' Academia Virgiliana) 1883. — Igiene e annona, medici e farmacisti a Mantova prima del 1700. (Dagli atti c. s.) 1883.

Cassel. XXIX und XXX Bericht des Vereines für Naturkunde über die Vereinsjahre vom 18 April 1881 bis dahin 1883.

Cavaleri avv. Michele. Il Museo Cavaleri e il Municipio di Milano: vol. I, II, III. Milano 1875, 78, 83.

Chemnitz Siebenter Bericht naturwissenschaftlichen Gesellschaft umfassend die Zeit vom 1 Januar 1878 bis 31 December 1880.

Chiminelli cav. d.r Luigi. Recoaro colle sue sorgenti minerali visto e studiato a volo di uccello. Bassano 1883.

Cicconetti avv. Filippo. Panegirico a Pietro Giordani. Roma 1847. — Intorno al teatro. Roma 1850. — Vita di Vincenzo Bellini. Prato 1859. — Storia della congiura de' Pazzi narrata in lingua latina da Angelo Poliziano, volgarizzata. Roma 1863. — Passeggiata a Carciano; dialogo I, 1867: dialogo III, 1874: dialogo IV, 1875: dialogo V, 1880. — Sulla unità della lingua italiana. Roma 1869. — Intorno a Vincenzo Monti Roma 1874. — Degli Accursi. Roma 1876. — Intorno ad alcuni recenti modi di dire. Roma 1883. — Vita di Salvator Betti. Roma 1883.

Collegio degli architetti e ingegneri in Firenze. Atti; anno VII, fasc. 2, giugno-dicembre 1882: anno VIII, fas. 1, gennaio-giugno 1883.

Collegio degli ingegneri ed architetti in Roma. Atti; anno V, fasc. 2, luglio-dicembre 1881: anno VI 1882: anno VII, fasc. 1 e 2, gennaio-giugno 1883.

Comitato r. geologico d' Italia. Bollettino, n. 9-12 del 1882; n. 1-8 del 1883.

Corazzina Domenico. L' arte del calzolaio colla sua storia antica e moderna in tutte le nazioni: vol. I. Brescia 1882.

Deputazione provinciale di Brescia. Atti del Consiglio provinciale di Brescia dell' anno 1882.

Deputazione r. di storia patria per le province di Romagna. Atti e memorie: vol. I, fasc. I-V. Bologna 1883.

Deputazioni rr. di storia patria per le province modenesi e parmensi. Atti e memorie: serie terza, vol. I, parte I e II. Modena 1883.

Direzione del Club Alpino di Brescia. Brescia alpina; 19 agosto 1883.

Fiorani cav. d.r Giovanni. Tre ricompense date a un perito medico dalle autorità giudiziarie del Regno d' Italia. Milano 1883. — Resezione totale del ginocchio sinistro per tubercolosi delle ossa. Milano 1883. — Osteosinovite fungosa del ginocchio destro con anchilosi angolare complicata da vasto ascesso periarticolare in una bambina di tre anni: resezione totale del ginocchio, e guarigione. Milano 1883. — Sciatica ribelle agli ordinari mezzi di cura e guarita collo stiramento incruento dello sciatico. Milano 1883.

Floreno Alfonsina nata Foschini. Pochi fiori. Firenze 1883.

Garilli cav. Raffaele. Per violato statuto. Reclamo a S. E. il Ministro dell' interno. 1883.

Gemma d.r Antonio. Rendiconto statistico nosologico della sezione medica dell' ospitale Mellini di Chiari durante il secondo semestre 1882. Milano 1883.

Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura, diretto da L. T. Belgrano e A. Neri: fasc. XII dicembre 1882; fasc. I-X 1883. Genova.

Gregorovius Ferdinando. Una pianta di Roma delineata da Leonardo da Besozzo milanese. Roma 1883.

Griva d.r Tomaso. Sulla pellagra: osservazioni teorico pratiche. Torino 1824.

Idrologia e climatologia medica diretta dai d.ri cav. L. Chiminelli e G. Faralli: n. 12 del dicem. 1882; n. 1-9 del 1883. Firenze.

Instituto di corrispondenza archeologica. Bullettino, n. XI e XII, novembre e dicembre 1882: n. I-IX, gennaio-settembre 1883. — Elenco de' partecipanti dell' imp. Istituto archeologico germanico alla fine del 1882.

Isis in Dresden. Jahrgang 1882, Januar bis December: Jahrgang 1883, Januar bis Juni.

Istituto di belle arti di Vercelli. Documenti intorno gli artisti vercellesi publicati da Giuseppe Colombo. Vercelli 1883.

Istituto r. Lombardo di scienze e lettere. Programma dei concorsi ai premi proposti dal r. Istituto Lombardo, MDCCCLXXXII. — Rendiconti: vol. XV, fasc. XIX e XX 1882; vol. XVI, fasc. I-XVI 1883. — Memorie della classe di scienze matematiche e naturali: vol. XV, VI della serie III, fasc. I. 1883. — Memorie della classe di lettere e scienze morali e politiche: vol. XV, VI della serie III, fasc. I. 1883.

Istituto r. Veneto di scienze, lettere ed arti. Atti 1881-82, serie V, tomo ottavo, dispense IX e X: e 1882-83, serie VI, tomo primo, disp. I-IX. — Relazione critica sulle varie determinazioni dell' equivalente meccanico della caloria di Enrico A. Rowland: opera premiata dal r. Istituto Veneto. Venezia MDCCCLXXXII. — Temi di premio proposti nella solenne adunanza del 15 agosto 1883.

Kiriaki A. S. Delle inondazioni della provincia di Venezia e dei provedimenti necessari a ripararne i danni. Relazione al Consorzio provinciale di Venezia. Venezia 1883.

Merici d.r Antonio. Quattro casi clinici (Dalla Gazzetta medica di Torino).

Ministero d' agricoltura, industria e commercio. Statistica dell' emigrazione italiana all' estero nel 1881. — Bilanci provinciali preventivi, ann. 1880-1881. — Popolazione: movimento dello stato civile, anno XX 1881. Introduzione, parte prima e parte seconda. — Annali di statistica, serie 3ª, vol. 2-7. — Censimento della popolazione al 31 dicembre 1881. Proporzione degli analfabeti classificati per età. Bollettino n. 7 (3 maggio 1883). — Censimento della popolazione del Regno d' Italia al 31 dicembre 1881, vol. II. — Statistica dell' istruzione per l'anno scolastico 1880-81. Introduzione. — Statistica dell' emigrazione italiana nel 1882. — Statistica delle cause di morte. Morti avvenute nei comuni capoluoghi di provincia o di circondari: anno 1882. — Statistica giudiziaria civile e commerciale per l' anno 1880, colla Relazione a S. M. del ministro guardasigilli G. Zanardelli sull'amministrazione della giustizia civile nel 1880, e negli anni precedenti. — Indice analitico delle materie contenute negli Annali di statistica publicati nel decennio 1871-1881, serie 1ª e 2ª. — Statistica elettorale politica. Elezioni generali politiche 29 ottobre e 5 novembre 1882.

Ministero delle Finanze. Annuario pel 1883. Statistica finanziaria.

Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Statistica giudiziaria civile e commerciale per l' anno 1880, colla Relazione a S. M. del ministro guardasigilli G. Zanardelli sull' amministrazione della giustizia civile nel 1880 e negli anni precedenti. Roma 1883. — Lavori preparatori del codice di commercio del Regno d' Italia approvato colla legge del 2 aprile 1882 n. 681 (serie 3ª) e promulgato col r. decreto del 31 ottobre anno stesso n. 1062 (serie 3ª). Vol. I: periodo anteriore alla presentazione del codice al parlamento; parte prima; studi e lavori per una legge speciale sulle società ed assicurazioni commerciali discussa e approvata dal senato del Regno negli anni 1874 e 1875. Volume secondo: il codice di commercio dinanzi al

parlamento; parte prima; documenti parlamentari. — Statistica giudiziaria degli affari penali per l' anno 1880 confrontata con quelle degli anni precedenti. Introduzione. Roma 1883.

MITTHEILUNGEN des naturwissenschaftlichen Vereines für Steiermark. Jahrgang 1882. Graz 1883.

MONSELISE prof. GIULIO. L' ambra primaticcia o sorgo zuccherino del Minnesota; fasc. I-IV. Mantova 1883.

MUNICIPIO di Brescia. Atti del Consiglio comunale di Brescia 1881 e 1882. — Inaugurazione del monumento ad Arnaldo. Brescia 1882. — Resoconto del Comune di Brescia dell' anno 1882 letto al Consiglio comunale il dì 30 luglio 1883.

NEGRONI comm. CARLO. La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre MCCCCLXXI, ristampata per cura di C. Negroni; vol. I, II, III. Bologna MDCCCLXXXII e MDCCCLXXXIII.

OSSERVATORIO della r. Università di Torino. Bollett. anno XVII 1882.

PAVESI cav. prof. CARLO. Cloralio glicero-canforato per le affezioni reumatiche, gottose, nevralgiche, artritiche. (Dal Bollettino farmaceutico. Milano 1882). — Conservazione delle sostanze animali, carne, pesce, burro, per uso d' alimento e della storia naturale. (Dal Giornale di farmacia, dicembre 1882). — Sulla chimica applicata. (Dal Bollettino farmaceutico. Milano 1883).

PERTUSATI prof. TEODORO. Commemorazione di G. Garibaldi del 2 giugno 1883. Brescia 1883.

PRATO bar. GIUSEPPE. Charitas. Strenna per gl' inondati, con disegni originali. Roma 1882-83.

RAMPINELLI FRANCESCO. Flora ed erbario australiano; 326 esemplari classificati, fra i quali 36 di eucalyptus: 21 conchilie varie di mari indiani: 11 madrepore: un uovo verde di struzzo: un serpente domestico conservato nell' alcool: una gran pelle di serpente: due nidi della rondine salangana: cortecce d' alberi, di cui si coprono gl' indigeni dell'Australia, alcune credute di efficacia medicinale: una verga di cinnamomo: uno stocco con impugnatura e fodero di legno: una scure di pietra (albatros) usata dai Dugiack del Borneo ecc.

RASSEGNA nazionale, publicazione mensile. Firenze. Fasc. XLIII-LII dal 1° gennaio al 1° ottobre 1883.

REGENSBURG. Correspondenz-Blatt des zoologisch-mineralogischen Vereines: sechsunddreissigster Jahrgang 1882.

Rivista archeologica della provincia di Como. Fasc. 22, dic. 1882: e fasc. 23, giugno 1883.

Rosa cav. Gabriele. Storia dell' agricoltura nella civiltà. Milano 1883. — L' amministrazione della provincia di Brescia. Brescia 1883.

Rota d.r Antonio. La cremazione dei cadaveri. Venezia 1883.

Samuelli ing. Tomaso. Origine della società *Lago di Garda*, e operazioni da essa compite durante un quarantennio. Salò 1883.

Scalvini Giovita. I Promessi Sposi di Alessan. Manzoni. Brescia 1883.

Scienza e lettere. Periodico mensile toscano: vol. I, fasc. 1-5 Fir. 1883.

Seletti avv. Emilio. La città di Busseto capitale un tempo dello stato Pallavicino. Memorie storiche, vol. I, II, III. Milano 1883.

Senoner cav. A. Cenni bibliografici. (Estratti dal Naturalista siciliano, anno II, n. 7).

Smithsonian Institution. Annual report of the board of regents of Smithsonian Institution showing the operations, expenditures and condition of the Institution for the year 1880. Washington 1881. — List of foreign correspondents of the Smithsonian Institution. Washington, april 1881. — First annual report of the Bureau of etnology to the secretary of the Smithsonian Institution 1879-80 by J. W. Powel. — Miscellaneous collections, vol. XXII-XXVII.

Società africana d' Italia. Bollettino: anno I, fasc. VI, dicembre 1882; anno II, fasc. I-III, febraio, aprile, giugno 1883. Napoli.

Società agraria provinciale di Bologna. Annali in continuazione delle memorie; vol. XXI degli annali e XXXI delle memorie.

Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Atti: vol. IV, fasc. 2-4 del 1883.

Società geografica italiana. Bollettino: vol. VII, fasc. 11 e 12, novembre e dicembre 1882; vol. VIII, fasc. 1-10, gennaio-ottobre 1883. — Terzo congresso geografico internazionale tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881: vol. I, notizie e rendiconti. Roma 1882. — Statistica della emigrazione italiana all' estero nel 1881 confrontata con quella degli anni precedenti e colla emigrazione avvenuta da altri stati. Roma 1882.

Società i. r. agraria di Gorizia. Atti e memorie: n. 10-12, ottobre-dicembre 1882; n. 1-10, gennaio-ottobre 1883.

Società italiana degli autori. Bollettino degli atti e notizie: novembre 1882, anno I. Costituzione della Società. Milano.

Società italiana di antropologia, etnologia e psicologia comparata. Archivio: vol. XII, fasc. 3; vol. XIII, fasc. 1° e 2°. Firenze 1883.

Società italiana di scienze naturali. Atti: vol. XXV, fasc. 1-4. Milano 1883.

Società ligure di storia patria. La porta soprana di S. Andrea. Genova MDCCCLXXXII. -- Atti; vol. XVI. Genova MDCCCLXXXII.

Società per la cremazione dei cadaveri. Inaugurazione del crematoio Venini. Brescia 1883.

Società r. di Napoli. Rendiconto dell' Academia delle scienze fisiche e matematiche; fasc. 11 e 12, novembre e dicembre 1882: anno XXII, fasc. 1-8, gennaio-agosto 1883. — Annuario dell'Academia delle scienze fisiche e matematiche 1883. — Atti della r. Academia delle scienze fisiche e matematiche, vol. IX.

Società siciliana per la storia patria. Archivio storico siciliano; anno VII, fasc. 1-4. Palermo 1883.

Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. Periodico; vol. I, II, e fasc. 9 e 10.

Société belge de microscopie. Bulletin des séances; tome IX, n. II-IX, année 1882-1883. — Annales; tome VI, Mémoires, année 1880. Bruxelles 1882.

Société impériale des naturalistes de Moscou. Bulletin; année 1882, n. 2-4; année 1883, n. 1 — Meteorologische Beobachtungen ausgeführt am meteorologischen Observatorium der landwirthschaftlichen Academie zu Moskau: Januar-Juni 1882. Moskau 1883.

Société royale malacologique de Belgique. Annales; tome XIV, année 1879; tome XVI, année 1881. — Procès-verbaux des séances 5 février - 21 juillet 1882.

Staffa cav. Scipione di Vincenzo. La donna al cospetto dei secoli, e la civiltà mondiale. Napoli 1882.

Tenchini prof. d r Lorenzo. Sopra un caso di prematura divisione dell' arteria omerale. Nota. Pavia 1883. — Cervelletto insolitamente deforme di uomo adulto. Nota. (Dal Bollettino scientifico 1883).

Tosoni d.r Attilio. Contribuzione alla terapia della corea. Note cliniche. Milano 1883.

Valentini Andrea. Le SS. Croci di Brescia illustrate. Brescia 1882.

Verein von Alterthumsfreunden im Rheinlande. Jahrbücher, Heft LXXIII, Heft LXXIV. Bonn. 1882.

Verga prof. senatore Andrea. Studio delle forme frenopatiche nelle classi agiate. Roma 1883.

Verhandlungen des k. k. geologischen Reichsanstalt. Jahrgang 1882, n. 12-18; Jahrgang 1883, n. 1-9. Wien.

Zoia d.r Natale. Sulla eliminazione del timolo o acido timico per il fegato e le urine. Milano 1883.

Zoia prof. G. Del teschio di Pasquale Massacra pittore pavese. Nota. (Dalle Memorie del r. Istituto Lombardo, vol. XV). — Sul teschio di Antonio Bordoni matematico pavese Nota. (Dalle Memorie del r. Istituto Lombardo, vol. XV).

INDICE

Parole del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa nella prima adunanza dell' anno academico . . . . . Pag. 5
Delitti politici fatali. Dello stesso . . . . . » 7
Nuove contribuzioni alla cura dell' anchilostomiasi mediante l' estratto di felce maschio e l' acido timico. Del sig. d.r Ettore Tosatto . . . . . » 12
Alcune osservazioni pratiche all' evaporimetro Cantoni modello grande, e confronti al psicrometro e stato del cielo durante i quattro autunni 1879-82. Del sig. conte d.r Carlo Martinengo Villagana . . . . . » 33
Dell' importanza di un museo delle produzioni naturali della nostra provincia e della utilità che recherebbe la sua istituzione in Brescia. Del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 39
Conto consuntivo dell' anno 1882 . . . . . » 42
Sull' articolo 36 del nuovo Codice di Commercio. Nota del *socio* sig. avv. Pietro Frugoni . . . . . » 43
Resezione totale del ginocchio sinistro per tubercolosi. Del *socio* sig. cav. d.r Giovanni Fiorani . . . . . » 47
L' aerolite caduto ad Alfianello il 16 febraio 1883. Relazione del sindaco sig. cav. Giuseppe Odoni . . . . . » 54
Sullo stesso argomento. Relazione del *socio* sig. cav. prof. Giuseppe Ragazzoni . . . . . » 58
Della Guardia nazionale di Brescia nel secolo XVIII e nel presente. Del *vicepresidente* sig. cav. conte Francesco Bettoni Cazzago . . . . . » 61
Considerazioni sul gusto pittorico de' nostri tempi. Del *socio* sig. Roberto Venturi . . . . . » 72
Ancora sull' articolo 36 del nuovo Codice di commercio Del *socio* sig. avv. Luigi Gallia . . . . . » 78

Il concorso a premio publicato nel 1879 per un Manuale dell'allevamento del bestiame bovino . . . . . : Pag. 83
Invenzione del prof. Giovanni Clerici per rendere incombustibili le sostanze organiche . . . . . » 83
Considerazioni sul pensiero italiano nel medio evo. Del *socio* sig. avv. Luigi Monti . . . . . » 84
Infezione acuta da vaccinazione. Relazione del *socio* sig cav. d.r Federico Alessandrini . . . . . » 86
Fra Girolamo Savonarola. Del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa » 93
Roberto Venturi. Commemorazione necrologica. Del *segretario* » 101
Danni pel diboscamento. Del *socio* sig. ing. Pietro Marchiori » 104
Discussione intorno allo stesso argomento . . . . . » 111
Ricerche statistiche sulle cause delle morti nei principali comuni del Regno. Del *socio* sig. d.r Faustino Gamba . » 114
Sulle condizioni igieniche di Brescia. Osservazioni del *socio* sig d.r Tullio Bonizzardi . . . . . » 134
Il risparmio nella provincia di Brescia. Del *socio* sig. avv. Bortolo Benedini . . . . . » 135
Alcune osservazioni sulla proporzione delle pene. Del *socio* sig uff. maur. Timoleone Cozzi . . . . . » 141
L'uso del calomelano nella febre tifoidea. Del sig. d.r Antonio Merici . . . . . » 148
Parole dette nelle esequie del socio cav. d.r Felice Benedini. Del *segretario* . . . . . » 157
Commemorazione del socio prof. Luigi Erra. Dello stesso » 159
I Francescani nel secolo XIII. Del *presidente* sig. cav. G. Rosa » 164
Larve di zanzara, *culex pipiens*, nell' intestino umano. Del sig. d.r Ettore Tosatto . . . . . » 173
Osservazioni del *socio* sig prof. Eugenio Bettoni sulle anzidette larve . . . . . » 181
Di un codice del *Tesoretto* nella Queriniana di Brescia. Del *socio* sig. prof. cav. Giuseppe Picci . . . . . » 182
Offerta pel monumento da erigersi in Mantova a Virgilio » 191
Frutto singolare offerto dal *socio* cav. d.r Rodolfo Rodolfi » 191
Una gita all'Australia. Del sig. Francesco Rampinelli . . » 192
La proprietà e il socialismo. Del *socio* sig. avv. Santo Casasopra » 203
Approvazione del conto consuntivo del 1882 . . . . . » 211

Il barone Flaminio Monti. Del *vicepresidente* sig. conte cav. Francesco Bettoni Cazzago . . . . . Pag. 212
La Tempesta: dal Garda il 16 luglio 1883. Versi del *socio* sig. prof ing. Giuseppe Da Como . . . . . » 219
Adunanza solenne il 2 settembre. Discorso del *presidente* sig. cav. Gabriele Rosa . . . . . » 221
Relazione sommaria degli atti nell'anno academico 1883. Del *segretario* . . . . . » 223
Aggiudicazione e conferimento dei *premi Carini al merito filantropico*. Relazione dello stesso . . . . . » 227
Meteorologia . . . . . » 239
Osservatorio di Brescia diretto dal sig. prof. Tomaso Briosi » 240
Note. Dello stesso . . . . . » 244
Osservatorio in Verolanuova del *socio* sac. cav. Maurizio Franchi » 250
Note meteoriche agrarie. Dello stesso . . . . . » 251
Note meteoriche agrarie igieniche in Collio V. T. Del sig. d.r Bortolo Ghidinelli . . . . . » 254
Osservazioni termopluviometriche in Breno. Del sig. prof. Angelo Vielmi . . . . . » 258
Id. in Tremosine. Del sig. maestro Angelo Morandi . . » 258
Id. in Goglione di sotto. Del sig. ing. Geronimo Cantoni . » 260
Id. in Pozzolengo. Del sig. Rainerio Tosi . . . . . » 260
Osservazioni pluviometriche in Aprica. Del paroco sig. don Giacomo Silvestri . . . . . » 262
Doni ricevuti nel 1883 . . . . . » 263

BRESCIA

TIPOGRAFIA APOLLONIO

M.DCCC.LXXXIII.